

Veltroni ha presentato la Sibec, società che reperirà fondi anche privati per il restauro del patrimonio artistico

Pompei, Ercolano, Colosseo, Uffizi... Una «Spa» vi salverà. Da tutti i debiti

«Si tratta di un'operazione esclusivamente finanziaria» ha detto il ministro illustrando ieri le iniziative che riguardano i Beni culturali. Fra gli altri provvedimenti, un disegno di legge che tutela le città storiche. Ma già arrivano le prime polemiche.

ROMA. Buone notizie per Pompei & Co. Dove «Co.» sta per Colosseo, Torre di Pisa, Fori romani, musei archeologici, ville, palazzi e monumenti... Per tutti, arriva la Sibec, una società per azioni che avrà il compito di reperire sui mercati interni e internazionali i fondi per il restauro, il recupero e la valorizzazione dei beni. «Una missione solo finanziaria» ha spiegato ieri alla stampa il ministro Walter Veltroni - che lascia ai soprintendenti la realizzazione dei progetti». Le novità non si fermano qui: per le città storiche, un nuovo disegno di legge che ha la caratteristica, dice il ministro, «di tutelare l'intera città storica e non il singolo immobile» (vedi anche il box qui a fianco): la definizione del perimetro spetta ai Comuni. Ancora, Veltroni ha illustrato il provvedimento che prevede un altro stanziamento di 34 miliardi (dopo i 36 già erogati), per i musei e le aree archeologiche del Mezzogiorno. Tutto qui? No: c'è la cinghia sulla torta, i dati sull'andamento delle presenze alla Galleria Borghese e nei musei aperti la sera: dal 28 giugno al 6 luglio la Borghese è stata visitata da 17.585 persone. Per quanto riguarda i musei «fuori orario», il 24% di persone ha visitato la sera il Cenacolo vinciano, il 33% il museo egizio, il 35% il Palazzo reale, il 14% gli Uffizi...

E torniamo alla parola magica, «spa», che da ora entra a far parte della grande famiglia dei Beni culturali. Una «fondamentale e radicale innovazione» dice Veltroni - per la tutela del patrimonio artistico». La società istituita dal Ministero, la Sibec, è stata introdotta con l'articolo 7 bis del ddl 2600 sulle disposizioni sui Beni culturali, approvato con la sola opposizione della Lega. La Sibec - potranno partecipare anche regioni, enti locali e altri soggetti pubblici e privati: ma la quota di maggioranza deve rimanere allo Stato - avrà la facoltà di contrarre mutui o emettere obbligazioni, per finanziare progetti, ripagate attraverso una quota delle entrate derivanti dalla vendita dei biglietti. Uno strumento - dicono al ministero - che certo non potrà essere usato per far fronte a tutti i fabbisogni per la tutela del patrimonio, ma da attivare in casi specifici (per esempio Pompei, Firenze, Venezia, Roma...). Veltroni sottolinea l'impatto «positivo sul bilancio dello Stato e dunque sui parametri di Maastricht». Perché «oggi, 100 miliardi da destinare per esempio a Pompei graveranno sul bilancio: quelli raccolti dalla Sibec no».

Come annunciato a maggio dal ministro, è prevista dallo stesso disegno di legge anche l'autonomia amministrativa, finanziaria e scientifica delle aree di Pompei: fra l'altro, viene riconosciuta la possibilità di affidare a un *city manager* (avrà un contratto di tipo privato), le funzioni di direttore amministrativo.

Ma già il primo giorno arrivano



Il plastico con la ricostruzione di Pompei realizzato nel 1879

Peppe Avallone

critiche sulle iniziative presentate da Veltroni. «Forti perplessità» vengono espresse da Eduardo Mazzone, presidente del sindacato dei dirigenti e funzionari del Ministero dei beni culturali. Secondo Mazzone «le finalità dell'iniziativa non sono solo quelle di reperimento di fondi, ma anche politiche, di merito e gestionali». La società può, dice il provvedimento «costituire un braccio operativo per la valutazione tecnica economica dei progetti sui beni culturali, valutazione per la quale gli uffici del ministero non sono attualmente attrezzati». Secondo Mazzone invece «il ministero dispone di funzionari dotati di eccellenti qualità professionali e tecnico scientifiche, in grado di costituire quel braccio operativo di cui ha bisogno il paese». Qualità tecnico scientifiche si - replica al ministero - ma dove sono gli economisti?

Roberta Chiti

E Paolucci rilancia: «Non svuotiamo le città»

FIRENZE. Città-museo algide, oppure centri storici, ben conservati e ricchissimi, ma assediati da un commercio aggressivo che trova la sua legittimazione proprio nella presenza di opere d'arte uniche al mondo. È il destino delle città d'arte italiane e Antonio Paolucci, soprintendente ai beni artistici e culturali di Firenze, ha ben presente il panorama in cui si inserisce il provvedimento presentato ieri dal vicepresidente del consiglio Veltroni. «Nella zona di piazza della Signoria - racconta - non c'è più un solo residente. Per non parlare di città come Venezia, diventata scenario di balli in maschera sponsorizzati. Ci sono più negozi di maschere che fruttivendoli». La tutela dell'identità dei centri storici italiani, quindi, non può basarsi su una visione della città come semplice sommatoria di palazzi e monumenti.

Antonio Signorini

«Ha fatto bene il ministro Veltroni - afferma Paolucci, a suo tempo ministro ai beni culturali del governo Dini - a sottolineare l'importanza di tutelare non solo il singolo monumento, ma tutto il contesto in cui è inserito». D'altra parte, commenta il soprintendente, «il provvedimento è frutto di una cultura radicata nel nostro paese e che ci distingue da altri paesi europei come la Francia». Paolucci rilancia: «Oltre a proteggere il patrimonio monumentale bisognerebbe cercare di non trasformare le città in giuochi vuoti. Il rischio è che i centri si riempiano di banche e negozi e si svuotino di cittadini». Come fare? Paolucci propone «azioni combinate tra governo e comuni», per incentivare i residenti nei centri a non abbandonare le loro case.

Alessandro Spinaci

Gli studi classici e il libro di Luca Canali

Un mondo alla deriva? Dall'aldilà l'opinione di cinque fantasmi su questa fine millennio

Le dispute sullo studio del latino, sull'utilità degli studi classici oggi, mi comunicano sempre un vago senso di disagio. Quando invece mi capita di leggere o di rileggere un brano dei nostri classici, riconosco i segni di una antica suggestione, ma ogni volta non posso fare a meno di pensare che niente è andato perduto, che tutto suona ancora oggi plausibile e moderno. Proprio di recente, come ogni anno, i giornali hanno pubblicato il testo di traduzione scelto per gli esami di maturità classica. Si trattava di un brano latino dal «De otio» di Seneca («L'uomo è per sua natura assetato di conoscenza»). «Un Seneca contemplativo molto vicino al modo di pensare e di argomentare degli epicurei e con riecheggiamenti inequivocabili al grande Lucrezio», commentava Luciano Canfora («Corsera», 27 giugno).

Seneca, Lucrezio: è possibile che siano ancora molto vicini al nostro modo di pensare? Sì e no, insieme. Se queste «menti forti» potessero - oggi - spiare il nostro mondo alla deriva del secondo millennio, sarebbero forse concordi nel riconoscere che nulla è cambiato da sempre, che sono rimasti inalterati attraverso i secoli vizi e virtù del genere umano. Ma cosa più profondamente desterebbe in loro stupore, orrore forse?

Nella sua «Intervista a cinque fantasmi» Luca Canali ha provato ad immaginare che almeno cinque di quelle «menti forti» (Lucrezio, Catullo, Orazio, Virgilio, Petronio), sopravvissute in quanto anime pensanti, sottratte al buio e al silenzio nel corso di brevi sedute mediche, possano parlare e rispondere - se interrogate (da un giornalista competente) - a domande sulla loro esistenza passata e

persino sulla nostra attualità. Ecco allora il grande Lucrezio rivelarci non soltanto di essere stato ucciso da ignoti sicari (e tale ipotesi va a ribaltare completamente la versione del suicidio, accreditata dallo stesso Canali nel suo precedente bellissimo «Nei pleniluni sereni», Autobiografia immaginaria di Tito Lucrezio Caro), ma sparare a zero contro i nostri tempi di frutti insipidi e menti mediocri. Anche Catullo ha in serbo per noi una sorprendente rivelazione sulla propria fine: non morti trentenne, nel fiore degli anni, come avevamo sempre creduto, bensì in tarda età. Con Lucrezio condivide la pratica gioiosa di una Venere vagabonda, antidoto al morbo d'amore, ma Catullo, che deluse profondamente l'amata Lesbia, non disdegna l'amore per i giovinetti, così diverso dalla viziosa pratica bisessuale, disturbata psichicamente, dei nostri giorni, dallo scambio delle coppie nei salotti. Sono curiosi e un po' severi i ritratti dei grandi uomini politici (Cesare, Cicerone, Catone, Catilina, Clo-

dio), degli artisti del suo tempo (Lucrezio e Virgilio, «due immensi alberi che si sollevano al disopra di un intero bosco»), ma l'occhio e l'orecchio critico di Catullo si spingono ai nostri giorni a decantare i pochi eletti («il vulcanico Ezra Pound, il malinconico italo Eugenio Montale, il visionario britannico Thomas Eliot, il magico e stregonesco irlandese William Yeats, il fascinoso e ambiguo lusitano Fernando Pessoa, il possente, irrefrenabile Vladimir Majakovskij, il geniale semifolle Osip Mandel'stam»). Grande cantore dell'amicizia, Catullo ci consegna una lezione di coerenza: la fedeltà alla parola data e alle proprie radici.

Virgilio parla con voce pacata e malinconica: sbilanciato fra stoicismo ed epicureismo, dotato di scarsa energia vitale, incapace di affrontare forti contrasti, sembra uno spirito più debole. Critico nei confronti di Lucrezio e di Catullo, ammiratore di Orazio per la sua misura, avverte più di altri la tempra fiacca dei nostri tempi e cita Calvino, una sua frase guarda caso sui classici: «Classici sono gli scrittori che non finiscono mai di dire quello che hanno da dire».

Animale urbano (chi l'avrebbe detto?), Orazio è pronto a deprecare la nostra squallida attualità con i suoi intrighi, le stragi di innocenti, i mediocri personaggi e il sangue, il fango, il tritume di discorsi politici. «I veri poeti vendono», afferma, contro il disprezzo dei nostri editori per la poesia. Dei nostri poeti se ne salvano pochi: il raffinato Petrarca, la dolcissima fantasia di Ariosto, la cupa concentrazione di Tasso, e poi Foscolo, Leopardi, cui segue un cicaleccio pseudoepico sino al grandissimo Montale, e Luzi, che ha tracciato una parabola luminosa nel cielo della poesia moderna. Incapace di stupirsi o di scandalizzarsi (tante fu costretto a vederne sotto Nerone e Tigellino), Petronio depreca il turpiloquio dei nostri tempi. I suoi modelli letterari? Orazio e Cicerone. Un consanguineo? Gadda.

Diversamente colto, provocatorio atto d'accusa, con questo libretto Canali mette in bocca ai cinque fantasmi latini un ritratto epocale - contemporaneo - ferocemente negativo. Giocando sul contrappunto di un passato nel quale è abituato a muoversi con familiarità, anzi con empatia, l'autore calca sulla tastiera i toni forti per raccontarci il suo personale disappunto, il suo cahier de doléances lucido e caustico. La lezione? I valori individuali come antidoto alla dilagante mediocrità: vivere appartati, praticare l'amicizia, tenere lontane le passioni, godere le gioie dei sensi con misura, rifiutare ogni forma di violenza, non temere la morte, vivere nella quiete dell'animo. Leggere i classici, contro la noia e la banalità.

Valentina Fortichiari

**Narrare, leggere e immaginare
Solo in 6 giorni**

Una settimana per narrare, leggere e immaginare, arricchita da seminari conferenze e incontri con scrittori e cineasti di grande fama. È «Scrivere oltre le Mura», sei corsi su tutte le forme della scrittura creativa che si terrà a Lucca dal 31 agosto al 6 settembre. Una iniziativa dedicata al piacere della parola e non al suo uso strumentale organizzata dall'associazione «oltre le Mura» in collaborazione con l'assessorato alla cultura del comune di Lucca. I corsi, per non più di ventiquattro allievi, si terranno negli spazi più belli della città: le casermette e Villa Bottini. Il costo varia tra le duecento e le cinquecento mila lire.

Un'attrazione pericolosa nel nuovo romanzo di Evan Hunter

In due nella trappola del gatto

Dal maestro che divenne famoso nel '54 con «Il seme della violenza» un altro noir.

Sopra il titolo, *La trappola del gatto*, c'è l'unguina di una piccola impronta rosso sangue. Sopra l'unguina, il nome dell'autore: Evan Hunter. Ma l'editore non si fida ancora e aggiunge: «Il nuovo romanzo di Ed McBain». D'accordo: non era certo un segreto, ma forse è la prima volta che il giochetto dei nomi si risolve in copertina. O forse no: visto che McBain è solo lo pseudonimo più famoso di Evan Hunter, che in passato è stato anche Curt Cannon, Hunt Collins e Richard Marsten. E che perfino Evan Hunter, pur se legalizzato all'anagrafe, deriva dalle scuole frequentate da Salvatore Lombino, figlio degli emigrati italiani Maria Coppola e Charles Lombino.

Hunter che esordì con successo nel '54 con *Il seme della violenza*, poi diventato un famoso film di Richard Brooks, e due anni dopo siglò come McBain l'inizio della fortunata serie poliziesca dell'87esimo distretto. «Non mi

sembrava giusto che una mite signora di Roma, dopo aver letto un romanzo firmato Hunter, trovasse già nel primo capitolo un uomo al quale spaccano la testa con un'ascia», spiegò lo scrittore. E poi: «Mi ci vogliono otto mesi e un'infinità di ricerche per un Evan Hunter, un mese per un McBain». Insomma: Hunter lavora più sodo e sottile di McBain, e questo è vero; ma la dichiarazione su quella ormai mitica destinataria romana è tutta da archiviare. La differenza tra i due, infatti, consiste oggi solo in una diversa sfumatura di nero: più investigativo per McBain, sensuale e un tantino voyeuristico per Hunter. Come del resto confermano sin dai titoli sia il precedente romanzo firmato Hunter, *Conversazioni criminali*, con la moglie di un procuratore fatalmente attratta da un mafioso; che questo *Privileged conversation* (in originale), ugualmente volto a spiare e sondare quel detto-non detto che si

nasconde in ognuno di noi. Il protagonista di turno è David Chapman, 47 anni, psicoanalista sfiato e ingessato in una vita fin troppo tranquilla. Un bel giorno, durante un'ora d'aria a Central Park, si becca la scossa di «un viso velato di lentiggini... capelli rossi e dorati... occhi verdi come foglie nuove... spruzzi di giallo... da gatta... lunghe, lunghe gambe in shorts verdi». Non solo: quegli stessi occhi gli si ripiantano addosso proprio dal palcoscenico di *Cats*. La gatta è una ballerina dello show, le fusa non tardano e lui può solo cadere dal suo lettino in una brace di piacere. Attenzione, però, perché Evan, come Ed, ha mestiere da vendere, e non è un banale ricalco di *Attrazione fatale* quello che vi aspetta, ma una trappola per topi degna di un maestro che sa come guadagnarsi l'evasione di una lettura.

Alessandro Spinaci

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese

*Le immagini della storia
di Francis Haskell*

recensito da Giovanni Romano e Maurizio Ghelardi

Gialli e giallisti
*Da Chandler a Le Carré
passando per Ellroy
letture per l'estate*

Domenico Scarpa
*Antelme e La specie umana
negli anni del silenzio*

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

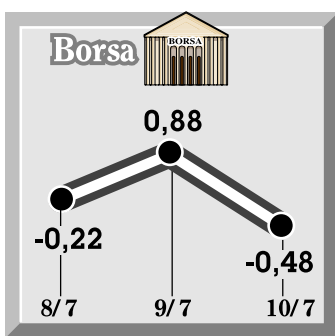
Venerdì 11 luglio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Fisco, in arrivo riforma per Iva e capital gain

Arriva la riforma della tassazione delle rendite finanziarie che uniformerà su due binari di aliquote (12,5% e 27%) la tassazione di tutti i guadagni finanziari e una nuova normativa antielusiva per l'Iva. Il provvedimento sarà presentato oggi al Consiglio dei ministri.



MERCATI

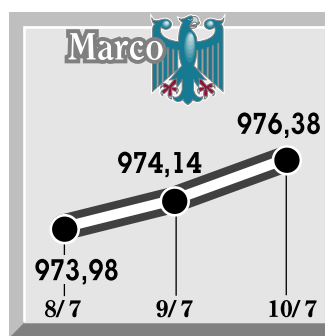
BORSA	
MIB	1.302 -0,76
MIBTEL	13.828 -0,48
MIB 30	21.029 -0,60
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	2,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,89
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	21,33

TITOLO PEGGIORE

SANTAVALER	
BOT RENDIMENTI NETTI	-67,87
3 MESI	6,50
6 MESI	6,40
1 ANNO	6,28
CAMBI	
DOLLARO	1.711,59 -3,87
MARCO	976,38 2,24
YEN	15,158 -0,05

STERLINA	2.891,22	0,33
FRANCO FR.	288,72	-0,01
FRANCO SV.	1.177,24	4,68

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,67
AZIONARI ESTERI	0,14
BILANCIATI ITALIANI	0,43
BILANCIATI ESTERI	0,27
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	0,19



Voci di scalata Boom in Borsa del Credit

«Esplode» il Credito italiano in Piazza Affari. A spingere prezzi e scambi sono le voci di «scalata». Nonostante un rialzo del 121% dall'inizio dell'anno, le azioni ordinarie Credito Italiano, hanno archiviato ieri un altro progresso del 3,19% a 3.750 lire (chiusura ufficiale a 3.720).

Mentre tornano le voci su un blocco dell'anzianità per gli statali che matureranno i diritti al 31 dicembre

Deficit, nel 1997 possibile il 2,8%

Anche nella sanità il «riccometro»

Ottime le proiezioni per i mesi di luglio e agosto, che dovrebbero chiudere con soli 8mila miliardi di disavanzo. Prosegue la trattativa sul welfare. Su esenzioni e invalidità c'è già un consenso di massima.

ROMA. Ottime notizie sul fronte dei conti pubblici. Secondo le prime stime elaborate in questi giorni al Tesoro, i mesi di luglio ed agosto segneranno eccezionali risultati dal punto di vista del contenimento della spesa pubblica. I conti di questi due mesi, infatti, si dovrebbero chiudere con un saldo passivo di soli 8.000 miliardi di lire (rispettivamente, 4.000 in luglio e 4.000 in agosto), contro un «rosso» di ben 19.000 nello stesso bimestre del 1996. In altre parole, tenendo conto che il primo semestre di quest'anno si era chiuso con un «passo» perfettamente in linea con l'obiettivo di deficit fissato a Maastricht (l'ormai celeberrimo «3% del Pil»), se i dati di previsione saranno confermati e se non ci saranno sorprese negative nella seconda parte dell'anno, il 1997 si potrebbe chiudere addirittura con un minuscolo 2,8% nel rapporto deficit/Pil. Un risultato eccezionale, se si tiene conto - è cronaca di questi giorni - delle crescenti difficoltà di Francia e Germania.

Al ministero di Via Venti Settembre c'è grande cautela. Desta qualche preoccupazione la lentezza della ripresa economica, e poi settembre e ottobre sono mesi tradizionalmente «difficili» per i conti pubblici. Sull'altro piatto della bilancia, a rassicurare Ciampi e il suo staff c'è una quasi insperata efficacia delle misure di controllo della spesa delle amministrazioni pubbliche (la cosiddetta «mordacchia») e dei provvedimenti della manovra di fine anno.

E secondo quanto riferiscono fonti sindacali impegnate nell'ambito della vertenza ferroviaria, forse è in vista un blocco generalizzato delle pensioni di anzianità per i pubblici dipendenti. Sarebbero interessati - e costretti a rinviare a data ancora da definire il loro accesso alla pensione anticipata, previsto invece per il primo gennaio 1998 - tutti i «pubblici» che hanno maturato quel diritto al 31 dicembre 1997 (l'ultima «finestra» prevista dalla legge Dini per chi ha almeno 52 anni di età e 35 di contribuzione, e tutti coloro che hanno maturato 36 anni di contributi). La misura (ancora allo studio) sarebbe varata all'interno del pacchetto della Finanziaria '98.

E intanto, continua con un passo decisamente spedito, il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma dello Stato sociale. Ieri a palazzo Chigi si è parlato di sanità, di assistenza e

di politica della casa. Una giornata piuttosto positiva: emerge infatti un generalizzato consenso su alcune ipotesi proposte dall'Esecutivo. Si va dal «riccometro», per far contribuire in modo equo alla spesa sociale chi oggi ne usufruisce senza fare pienamente il suo dovere fiscale, a una revisione delle regole per l'invalidità civile (con un unico ente gestore e un unico ministero controllante); da un nuovo sistema per le esenzioni e i ticket sanitari, alla riforma in senso anti-vinculistico del mercato delle locazioni (con un sostegno fiscale a favore dei proprietari che affittano la propria casa e una serie di facilitazioni per le fasce più deboli della popolazione).

Naturalmente, un conto è un «si» di massima espresso di fronte a un'impostazione solo enunciata; quando si tratterà di mettere nero su bianco le nuove norme, il discorso si farà senz'altro più animato. Come hanno spiegato concordemente i leader di Cgil-Cisl-Uil al termine dell'incontro, «sui principi non possiamo essere in disaccordo col governo; su criteri e modalità, invece, la partita è tutta da giocare». Entrando nei dettagli, una novità emersa dalla discussione è la proposta del ministro della Sanità Rosi Bindi di agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro anticipando in qualche modo l'andata in pensione dei medici più anziani (oggi si può restare a lavorare fino ai 65-70 anni, a seconda dei casi) eripulendo le piante organiche.

Ma i temi più «caldi», naturalmente, sono il cosiddetto «riccometro» e il riassetto della sanità pubblica. Sul meccanismo che dovrebbe in qualche modo limitare l'accesso ai servizi sociali (o imporre il pagamento di contributi supplementari per poterne usufruire) c'è disaccordo tra associazioni degli artigiani (favorevoli) e quelle dei commercianti (decisamente contrari). E sulla nuova sanità, Confindustria torna all'attacco proponendo un sistema fortemente centrato sul privato, in cui è assegnato un ruolo decisivo alle assicurazioni private. Una proposta decisamente bocciata da Bindi - il ministro spiega come questo meccanismo «all'americana» sia molto più costoso del nostro, e non sia in grado di garantire il diritto di tutti alla salute - e respinto seccamente dai sindacati.

Roberto Giovannini

LE NUOVE IPOTESI

Assistenza agli invalidi
Normativa unica con un unico Ente gestore ed un solo ministero di riferimento, ponendo fine alla gestione triangolare di Inps, Inail e del ministero dell'Interno.

Sanità
Più razionalità ed efficienza alle risorse investite (la spesa è ormai sotto controllo e cioè al 5% rispetto al Pil). Regolare nel contempo la partecipazione dei cittadini alla spesa definendo meglio i ticket e le loro possibili esenzioni.

Casa
Dopo la proroga degli sfitti fino al gennaio 1998 sarà necessario introdurre un meccanismo di incentivazione fiscale che faccia emergere il «nero» e salvaguardi contemporaneamente le fasce deboli.

P&G Infograph

Estensione dei congedi parentali per accudire i figli piccoli

Per i poveri niente carità di Stato Spunta il reddito di inserimento

Verrà istituito un fondo sociale unico gestito dagli enti locali e coordinato dal ministero. Per ora l'iniziativa è sperimentale, nel '99 sarà allargata.

ROMA. Non sarà il salario minimo garantito e nemmeno qualcosa di simile alla «social» britannica. Perché un sussidio solo monetario per le fasce più deboli della popolazione - dice Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale - sarebbe solo «astratto, demagogico e rischioso».

Sarà invece un reddito minimo di inserimento. È questa la proposta che ha preso forma ieri a Palazzo Chigi nel nuovo round di incontri con sindacati e imprenditori per ridefinire il Welfare in quell'aspetto che una volta si chiamava «assistenza sociale». Ormai si va in un'altra direzione, quella delle politiche sociali integrate. E si parla, in modo più europeo, di iniziative di contrasto alla povertà. Anzi, alle povertà, vecchie e nuove. «Che non vengono solo dalla disoccupazione», dice Livia Turco. E non sono soltanto gli anziani, le madri sole o i disabili. La parola chiave resta «inserimento» o reinserimento. Anche se ciò che si va definendo è per il momento soltanto un progetto sperimentale con

una platea ristretta. «Tutto dipende dall'entità delle risorse che si renderanno disponibili al termine della trattativa», dice ancora la Turco, che comunque ieri ha sottolineato una più che soddisfacente comunanza di vedute con i sindacati.

Sarà intanto istituito un fondo sociale nazionale nel quale confluiranno tutti i finanziamenti finora spazzati in competenze di ministri diversi e leggi varie, comprese quelle in via di approvazione sull'handicap e sul diritto alla casa per le famiglie monoparentali e i 900 miliardi già accantonati in Finanziaria per l'infanzia. Poi sarà indispensabile trovare scale di equivalenza per valutare la soglia minima di indigenza: un criterio simile al «riccometro» ma che prenderà in considerazione in particolare il lavoro di cura, le persone a carico e soprattutto i figli a carico. Quindi saranno le conferenze Stato-Regioni e Stato-Città a decidere le città e le aree a maggior disagio sociale dove attivare la sperimentazione: sussi-

Rachele Gonnelli

Riemerge l'ottimismo sulla ripresa economica: sarà vero?

Germania e Francia «copiano» l'Italia A grandi passi verso le manovre-bis

ROMA. Mal comune mezzo gaudio. Ora tocca alla Germania e a fine mese toccherà alla Francia. È il momento della manovra-bis tedesca. Il governo di Kohl dovrà varare una correzione del bilancio di 18 miliardi di marchi, pari a 18mila miliardi di lire, per centrare nel 1997 il 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo come prescrive il trattato di Maastricht.

Secondo i calcoli governativi, la crescita economica prevista sarà del 2,5%, mentre i maggiori istituti economici tedeschi ritengono sarà più bassa. Improvvisamente tutti in Europa hanno cominciato la «campagna pro crescita» per convincere gli imprenditori ad accelerare gli investimenti. Perfino il presidente della Bundesbank si è dichiarato ottimista anche se quando un banchiere centrale si esprime in termini ottimistici sulla crescita vuol dire che ha già la mano pronta sulla leva del tasso di sconto per aumentarlo. E in Europa c'è qualche segnale. Fra qualche mese

proprio la crescita da un lato e l'esigenza di accreditare un euro forte dall'altro lato potrebbero far cambiare direzione alla politica monetaria: dall'allentamento alla restrizione. Ieri la banca d'Olanda ha aumentato il tasso sulle anticipazioni speciali dal 2,9 al 3% mantenendo il tasso sulle anticipazioni ordinarie al 2%. È quest'ultimo il tasso equivalente allo «scontovaluto». La Banca d'Inghilterra ha aumentato il tasso da 6,50 a 6,75% in reazione all'esplosione dei consumi.

Il governo tedesco dovrà annunciare, come fece l'ultima volta nel 1994, lo stato di «squilibrio dei conti pubblici» che autorizzerà il ministero delle Finanze ad un indebitamento superiore alla spesa pubblica prevista per quest'anno. Per fronteggiare tale squilibrio Kohl vuole vendere riserve petrolifere per 400 milioni di marchi quest'anno e altrettante l'anno prossimo.

Anche la Francia è in allarme. Il

ministro dell'economia Strauss-Kahn ha ribadito che il franco si «scioglierà» nell'euro, ma intanto il deficit pubblico veleggia verso il 4%. Il quotidiano *Le Monde* ha rivelato il contenuto dell'analisi che l'ex primo ministro conservatore Juppé consegnò a Jospin al cambio delle consegne: mancate entrate per 35 miliardi di franchi (diecimila miliardi di lire), tetti di spesa superati per 13 miliardi di franchi (3.900 miliardi di lire), quasi 15.000 miliardi di lire al di là del deficit previsto lo scorso settembre per il 1997, vale a dire un rapporto deficit/prodotto lordo compreso fra il 3,5 e il 3,8%. E, per il 1998, lo spettro del 4%.

Una delle prime affermazioni del governo socialista è stata di aver trovato il deficit pubblico in condizioni peggiori di quanto il governo Juppé avesse mai detto. L'analisi del governo sconfitto lo conferma. Jospin la conosce da un mese e mezzo.

No alla «piattaforma» con Mediaset

Tv digitale, stop di Amato all'intesa tra Rai e Stet

ROMA. La Camera ha deciso di rinviare a martedì il voto sul ddl che istituisce l'Authority per le telecomunicazioni, al termine di una giornata convulsa che ha visto alternarsi ottimismo e pessimismo sulla possibilità di approvare in giornata il provvedimento. Com'è noto, uno dei punti di maggior frizione tra maggioranza ed opposizione, riguarda la possibilità di creare la cosiddetta «piattaforma digitale» unica che Rai e Stet farebbero nascere con Mediaset e Canal Plus, attraverso una partecipazione al capitale di Teletipi. Un articolo nuovo che emenda il testo approvato al Senato, relativo al divieto delle posizioni dominanti.

Nel dibattito, a più voci, sulla «piattaforma» (Polo, Ulivo, Rc governo) si è inserita di forza, l'Authority antitrust, che, con una segnalazione ai Presidenti delle Camere, boccia l'articolo. L'Antitrust ritiene, infatti, che l'accordo porterebbe le imprese partecipanti a detenere quote di mercato superiori ai limiti antitrust stabiliti dallo stesso disegno di legge. Nella

nota, si osserva che l'accordo, attuato mediante una compartecipazione azionaria al capitale di una stessa società da parte di più soggetti «non può avere come effetto quello di stabilire fra questi ultimi una unitarietà di intenti nella gestione complessiva della controllata». L'Authority ne deduce che tale accordo interesserà, non solo gli aspetti tecnologici, ma anche quelli organizzativo-commerciali, come la gestione in comune della clientela e della programmazione dei palinsesti e afferma che così si creano «i presupposti per la precisa sostituzione di una posizione dominante non che un impedimento sostanziale ad una effettiva concorrenza nel mercato dei servizi televisivi digitali a pagamento, nuova frontiera di sviluppo del settore delle telecomunicazioni». Nuova gatta da pelare per i deputati alle prese con il dl Maccanico, già fonte di polemiche a non finire. A martedì la prossima puntata parlamentare.

N.C.

L'accordo sarà perfezionato entro l'anno

Finmeccanica si allea con l'inglese Gec Nasce joint-venture per i sistemi di difesa

ROMA. Finmeccanica si allea con General Electric Company nel settore della difesa. I due gruppi hanno raggiunto un'intesa preliminare che prevede la costituzione di una joint-venture paritetica nei sistemi missilistici, sistemi navali, radar terrestri e sistemi di comando e controllo (compreso il controllo del traffico aereo) e l'acquisizione da parte di Gec Marconi di una partecipazione di minoranza nel business dell'avionica dell'Alenia Difesa nonché l'acquisizione, da parte di quest'ultima, di una partecipazione di minoranza nel business degli armamenti e dei veicoli corazzati del gruppo inglese. Gli accordi specifici, secondo quanto previsto dall'intesa, verranno definiti entro l'anno, mentre fin d'ora nascerà la joint-ven-

ture paritetica per la ricerca, la progettazione, la produzione e la commercializzazione della maggior parte delle attuali produzioni dei due gruppi. Per il settore dell'avionica e per quello dell'artiglieria e dei veicoli blindati sono state, invece, concordate soluzioni diverse per poter riconoscere i differenti livelli di competenze e di posizionamento mondiale. Positivo il giudizio sull'accordo del ministro dell'Industria Bersani. «L'intesa - ha detto - costituisce un passo importante in vista del raggiungimento di una riorganizzazione dell'industria europea della difesa e del settore aerospaziale capace di dar vita ad aziende sovranazionali, le uniche, per capacità tecnologiche e dimensioni, in grado di competere su un mercato globale».

CGIL
Federazione formazione e Ricerca

FORMAZIONE PER TUTTI PER TUTTO L'ARCO DELLA VITA
L'educazione degli adulti e la formazione continua
martedì 15 luglio ore 9.30 - 17.00
CGIL Nazionale - Corso d'Italia, 25 - Roma

LA DOMANDA DI FORMAZIONE

P. Ingillesi - Segretario Federazione Formazione Ricerca
C. Sabatini - Segretario Generale FIOM - CGIL
P. Nencetti - Segretario Generale Sindacato Funzione Pubblica CGIL
A. Anzetti - Segretario Generale FILCAMS - CGIL
R. Mirelli - Segretario Generale Sindacato Pensionati CGIL

L'OFFERTA DI FORMAZIONE

P. Mittelli - Segreteria Federazione Formazione Ricerca
E. Panini - Segretario Generale Sindacato Scuola
G. Garofalo - Segretario Generale Sindacato Università e Ricerca
G. Trentaterra - Resp. Coordinamento delle Regioni per le politiche formative
P. Lucisano - Assessore Regione Lazio
L. Quercioni - Sottosegretario al Ministero dell'Università e Ricerca
T. Tassi - Ministro del Lavoro
B. Tassinari - Responsabile dell'Ufficio Programmazione della CGIL

ISAPERI DELLA FORMAZIONE

A. Ranieri - Segretario Generale Federazione Formazione Ricerca
S. Magagnoli - Presidente Istituto Formazione CGIL
C. Pontecorvo - Docente Universitario
T. De Mauro - Docente Universitario
L. Berlinguer - Ministro della Pubblica Istruzione

CONVEGNO NAZIONALE LAVORO E MEZZOGIORNO

Dalle leggi per l'occupazione alla loro attuazione, dalla programmazione negoziata allo sviluppo.

Introduzione
Paolo Brutti
Vicesegretario Area Lavoro Pds
Comunicazioni
Giorgio Macchiotta
Sottosegretario al Bilancio
Antonio Pizzinato
Sottosegretario al Lavoro
Isaia Sales
Sottosegretario al Bilancio
Conclusioni
Alfiero Grandi
Responsabile Area Lavoro Pds
Parteciperà il Ministro del lavoro
on. Tiziano Treu

Interverranno:
G. Allodi, S. Altobello, R. Barbieri, R. Benini, I. Barberini, V. Bottacchiari, G. Casadio, A. Cozzolino, E. Cordoni, A. D'Amato, A. De Crais, P. Fontaneli, N. Galloni, R. Innocenti, F. Lotito, M. Mairaghi, A. Margheri, R. Moresse, N. Morra, P. Napolitano, E. Pelletta, Stefano Patriarca, M. Sai, S. Schmid, G. Sciari, M. Sereni, C. Smuraglia, S. Vozza



Napoli, 14 luglio 1997, ore 9.30-18.00
Centro Congressi della Mostra d'Oltremare
Sala Italia (Fuorigrotta)

Le truppe Sfor uccidono Drljaca, ex capo della polizia di Prijedor, e arrestano Kovacevic

Blitz Nato nella Bosnia serba Presi due criminali di guerra

È la prima volta che la Nato compie un'operazione del genere in Bosnia. Londra e Washington applaudono. Proteste da Belgrado e da Pale. La presidente Plavsic: «E un'azione illegittima».

L'«Operazione Tango» è iniziata in grandestile. La resa dei conti con i criminali di guerra di Pale ha preso avvio ieri mattina quando le truppe della Nato hanno scatenato un'ondata d'urto su tutto il territorio della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia). Un'azione programmata nei minimi dettagli, osannata da Washington, coperta da Londra, inquadrata politicamente nel vertice Nato di Madrid. Si tratta della prima operazione di questo genere dall'inizio della missione della Forza multinazionale in Bosnia (nel dicembre 1995). Sono le 9.30 quando un reparto della Sfor arresta il direttore dell'ospedale di Prijedor ed ex sindaco della città Milan Kovacevic. Fonti serbo-bosniache sostengono che i militari britannici sarebbero entrati nel nosocomio con la scusa di consegnare al direttore un «pacchetto proveniente dalla Croce Rossa di Belgrado».

Un attimo, e Kovacevic viene arrestato. Non ha il tempo di abbozzare una reazione. Kovacevic è stato già trasferito all'Aja, annuncia in serata il portavoce Sfor, Mike Wright. Mentre i militari portano via l'ex sindaco, un secondo reparto entra in azione in un altro punto della città. Stavolta, però, le cose non filano lisce. L'obiettivo è Simo Drljaca, ex-capo della polizia Prijedor, uno dei falchi serbo-bosniaci. Drljaca si accorge che quei soldati in assetto di guerra cercano proprio lui: estrae la pistola, ferisce alla gamba un soldato, poi viene colpito a morte. L'ala dura del regime di Pale torna in campo. La moglie dell'ex leader serbo Radovan Karadzic (uno dei principali indiziati per genocidio e crimini di guerra dal Tribunale dell'Aja), Liljana, in qualità di presidente della Croce Rossa della Rs, accusa la

Sfor di aver compiuto una mossa «disonestata». «È criminale», scrive in una lettera indirizzata al capo della Croce Rossa internazionale Cornelio Sommaruga - abusare dei simboli della Croce Rossa per arrestare il dottor Kovacevic». Il medico e l'ex capo della polizia, non figurano sulla lista «ufficiale» degli indiziati di reati dal Tpi, ma i loro nomi sono su una lista di «imputati tenuti segreti». I due sarebbero ricorsi alla spregevole politica della pulizia etnica nella zona di Prijedor, contro croato bosniaci e musulmani, all'inizio della guerra in Bosnia nel 1992. Nella zona esistevano anche i famigerati campi di concentramento di Omarska e Keraterm, le cui immagini diffuse nel mondo riportarono alla mente i campi di sterminio nazisti. Protesta, ma con minore ardore, anche la presidente della Rs, Biljana Plavsic: «Un fatto del genere - dichiara - non può non avere conseguenze per le relazioni fra le direzioni della Srpska e le forze internazionali».

Il portavoce sul campo della Sfor nega che l'operazione fosse preordinata, ma tutto lascia intendere che «Tango» sia stata pianificata in ogni suo dettaglio, a cominciare dalla partecipazione di «teste di cuoio» britanniche e dal numero, almeno 40, di presunti criminali di guerra da catturare e spedire all'Aja. L'operazione è scattata su ordini diretti del comandante Nato per l'Europa, generale George Joulwan, ma pressioni per chiudere la partita con i presunti criminali di guerra erano venute nei giorni scorsi dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e dalla responsabile della diplomazia americana Madeleine Albright. In visita in Polonia, Clinton elogia le forze della Nato per

avere agito con coraggio e nel modo dovuto. «Tutti coloro che sono sospettati di crimini di guerra in Bosnia sono avvisati: non rimarranno liberi a tempo indeterminato», ribadisce da Budapest il segretario di Stato alla Difesa Usa, William Cohen. «Io credo - sottolinea deciso Cohen dai microfoni della Tv ungherese - che tutti quelli che sono sospettati di reati dal Tribunale per i crimini di guerra debbano essere avvertiti». E l'«avvertimento» è suonato, forte e chiaro. Un avvertimento indirizzato soprattutto a Radovan Karadzic e alla vecchia nomenclatura serbo-bosniaca, deciso da americani e britannici al vertice di Madrid e subito attuato dai soldati alleati sotto la responsabilità di Javier Solana e George Joulwan: così diverse fonti diplomatiche hanno interpretato ieri sera a Bruxelles la duplice missione della Sfor. Attorno a Karadzic il cerchio si sta chiudendo. Sul'operazione dei soldati alleati sono in corso, stando alle fonti, consultazioni fra gli ambasciatori dei Sedici. Da Washington a Londra per finire a Bruxelles: su un punto tutte le fonti diplomatiche concordano, e riguarda il segno politico di «Tango». La decisione di arrestare Kovacevic e Drljaca avrebbe il significato di un «segnale di stop alle forze vicine a Karadzic che tentano di rovesciare la presidente della Rs, Biljana Plavsic». Per questo «Tango» non si fermerà. «Nulla è escluso, nessun criminale di guerra deve sentirsi al sicuro», rimarca Clinton. La Cia avrebbe preparato un piano per la cattura di Karadzic, di Ratko Mladic, i ricercati eccellenti del Tpi, e di altri presunti criminali di guerra. Impresa rischiosa, che spiega l'invio di teste di cuoio americane e britanniche in Bosnia. [U.D.G.]



Simo Drljaca

Ranko Cukovic/Reuters

L'intervista Parla il presidente del tribunale dell'Aja

Cassese: «Azione giusta Il genocidio va punito»

Per Antonio Cassese «non ci sarà una vera pace nell'ex Jugoslavia finché imputati di crimini così gravi non saranno assicurati alla giustizia».

C'è grande fermento all'Aja nella sede del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia. L'azione dei reparti britannici della forza Nato nella Repubblica serba di Bosnia viene seguita in tempo reale con fiducia e apprensione. Si spera nella cattura dei maggiori criminali di guerra serbo-bosniaci, a cominciare da Radovan Karadzic, convinti che solo così si potrà davvero voltare pagina in quella martoriata terra. Il tempo non cancella il dolore, non disperde la memoria degli stupri collettivi, della pulizia etnica, delle fosse comuni. La giustizia, ripetono all'Aja, non va in prescrizione. Ed è in questo scenario in movimento che si colloca il nostro colloquio con il professor Antonio Cassese, presidente del Tribunale dell'Aja.

Come valuta l'iniziativa in atto volta ad assicurare al Tribunale dell'Aja alcuni dei criminali di guerra serbo-bosniaci?

«L'azione della comunità internazionale mirante ad arrestare le persone accusate dal nostro Procuratore di crimini di guerra o di genocidio, è non solo opportuna, ma necessaria. Infatti, solo dopo aver assicurato alla giustizia imputati di crimini così gravi, sarà possibile ristabilire una vera pace nell'ex-Jugoslavia. Finché non saranno tenuti processi internazionali equi ed imparziali, l'odio etnico-religioso, i conflitti tra comunità, il nazionalismo e i mille ostacoli attuali al processo democratico si protrarranno e anzi la situazione generale finirà per incancrenirsi».

C'è chi sostiene, a cominciare dalle autorità di Pale e di Belgrado, che questa operazione è illegale in quanto va ben oltre il mandato della Sfor. Qual è la sua valutazione in merito?

«L'operazione condotta oggi (ieri per chi legge, ndr.) da forze armate britanniche della Sfor rientra pienamente nel mandato ricevuto. Le forze Nato nella ex-Jugoslavia hanno il potere e il diritto di arrestare persone imputate dal nostro Tribunale, allorché le circostanze di fatto permettano

l'esecuzione materiale di tali arresti».

Nel mirino c'è soprattutto Radovan Karadzic. C'è speranza di vederlo un giorno rispondere dei suoi crimini?

«No comment».

Nell'operazione dei militari della Sfor è stato arrestato Milan Kovacevic. Di cosa è imputato dal Tribunale dell'Aja e che «peso» aveva tra i presunti criminali di guerra serbo-bosniaci?

«Indubbiamente si tratta di un arresto importante. Si tratta infatti di una figura di spicco nella gerarchia politico-militare di Pale. Un mandato di cattura internazionale per concorso in atti di genocidio era stato emesso il 13 marzo scorso contro l'ex-sindaco di Prijedor Kovacevic. L'accusa di concorso in genocidio riguarda i massacri di civili musulmani e croati nell'area di Prijedor fra il 1992 e il 1993. Lo stesso atto d'accusa riguardava Simo Drljaca (l'ex capo della polizia ucciso mentre si opponeva all'arresto, ndr.). Per nostra decisione, i due mandati di cattura erano rimasti segreti. Ora Kovacevic è in viaggio per l'Aja. Sarà rinchiuso in attesa del processo in una delle 24 celle messe a disposizione del Tribunale nel penitenziario di Scheveningen».

Anche alla luce degli avvenimenti in corso, è possibile trarre un bilancio dell'impegno profuso dalla comunità internazionale per consegnare alla giustizia i criminali di guerra nella ex-Jugoslavia?

«Negli ultimi mesi la comunità internazionale sta agendo a vari livelli per porre termine all'impunità di cui hanno goduto a lungo le persone accusate di gravi crimini dal Tribunale dell'Aja. Le pressioni economiche e politiche, sia unilaterali che multilaterali, hanno finora giocato un ruolo preponderante. A quanto pare, i vertici politici e militari della Nato hanno deciso di procedere anche, ove giudicato opportuno, ad operazioni di "polizia giudiziaria"».

Umberto De Giovannangeli

FRISK SENZA ZUCCHERO 50 COMPRESSE FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.

Le microcompresse di fresco superconcentrato.

Venerdì 11 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

I boss in libertà per lo scadere dei termini di custodia cautelare. Tra loro gli assassini di un bambino di 11 anni

Sentenza choc, scarcerati 30 camorristi E per oggi Napoli aspetta l'esercito

Il piccolo morì per errore, proprio come è accaduto a Silvia Ruotolo, colpito da un proiettile mentre attraversava la strada. Polemiche sulla decisione dei giudici. Il generale Vozza: «A Napoli arriveremo anche con i blindati».

Il Comune di Ottaviano sospeso per camorra

NAPOLI. Tutti gli organi elettivi, consiglio, giunta e sindaco, del comune di Ottaviano sono stati sospesi dal prefetto di Napoli, Achille Catalani. «Avendo accertato - è scritto nel decreto di sospensione - una grave forma di condizionamento dell'ente pubblico da parte della criminalità organizzata». Al provvedimento dovrebbe seguire quello di scioglimento che compete alla presidenza della Repubblica, su richiesta del Viminale. Nella città, già «feudo» del boss della nuova camorra Raffaele Cutolo, l'azione del prefetto fa seguito a una proposta dei carabinieri di Castello di Cisterna e ai risultati di una commissione nominata dal prefetto nel marzo scorso. Le indagini avrebbero riguardato presunte irregolarità nella concessione di licenze edilizie e autorizzazioni a persone ritenute legate al clan camorristico capeggiato da Mario Fabbrocino. Sarebbe stato anche accertato che alcuni dipendenti comunali risulterebbero legati da vincoli di parentela allo stesso clan. Cosa che avrebbe determinato «pressioni» su amministratori comunali, per ottenere l'inertezza degli organi municipali di controllo sull'abusivismo edilizio. Inseadimenti non autorizzati sarebbero stati realizzati da società sospette di legami con la criminalità. La sospensione del consiglio - eletto nel novembre '93, sindaco Giovanni d'Ambrosio a capo di una lista civica «Rinnovamento cattolico democratico» - ha suscitato sconcerto nella maggioranza. Il presidente del consiglio comunale, Ciro Esposito, parla di un provvedimento di «estrema gravità» che getta fango «sul futuro della vita amministrativa» e preannuncia un ricorso al Tar. Critiche anche da esponenti dell'opposizione, per il capogruppo del Pds, Francesco Gentile, non visone le condizioni per lo scioglimento. «Ottaviano - afferma - ha vissuto momenti peggiori, mentre ora non credo che si possa parlare di infiltrazioni mafiose. Ci sono stati illeciti che la magistratura avrebbe potuto perseguire».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Nel giorno in cui si decide la data dell'arrivo dell'esercito per combattere più efficacemente la camorra, la quarta sezione della Corte d'Assise di Napoli emette una sentenza-choc. Disco verde, per scadenza dei termini, a trenta «guaglioni» accusati di far parte di due clan camorristi. Potranno lasciare il carcere, anche alcuni dei sette presunti killer di Fabio De Pandi, il bambino di 11 anni ucciso in strada per errore sei anni fa nel corso di una sparatoria tra malavitosi del Rione Traiano e di Pianura. La notizia della loro scarcerazione, lanciata ieri pomeriggio dalla televisione.

Oltre seicento i soldati, che avranno il compito di vigilare (al posto di carabinieri e poliziotti) sulle sedi istituzionali, ma «se sarà necessario impiegheremo anche i blindati». Lo ha affermato il generale Nicola Vozza, comandante della Regione Militare Meridionale: i blindati (già utilizzati nel '93 a Palermo) costituiranno un «deterrente» ulteriore. Il generale ha poi puntualizzato di essere solo un «esecutore di ordini» e che «certamente se si arriva all'impiego dei soldati è perché c'è qualcosa che non va. È chiaro che l'esercito non è istituzionalmente devoluto a questo compito, ma se si chiama è perché c'è bisogno, e quindi non c'è altro da fare che

rispondere nel modo migliore».

E, in attesa dei militari - potrebbero arrivare già domani - scoppia un'aspra polemica tra magistrati del pool antimafia e gli avvocati penalisti. Motivo? La scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia cautelare, dei trenta presunti camorristi del clan Perrella e Puccinelli, nemici in armi del Rione Traiano. E di quelli affiliati alla banda dei Lago, del quartiere napoletano di Pianura. Il sostituto procuratore Luigi Bobbio, lancia pesanti accuse: «È vero, il processo fu una prima volta azzerato per una serie di incompatibilità formali, ma gran parte delle responsabilità per queste scarcerazioni sono degli avvocati, che hanno scioperato per ben undici mesi...». Ma loro, i legali, non ci stanno a fare da capro espiatorio della lentezza della giustizia e rimandano al mittente ogni contestazione: «I magistrati farebbero bene a ricordare che c'è una legge che prevede il "congelamento" dei giorni di sciopero degli avvocati nel conteggio del periodo della carcerazione preventiva - spiega Domenico Ciruzzo, difensore dei genitori di Fabio, che si sono costituiti parte civile nel processo contro il killer del figlio -. Poi, a ritardare il processo - aggiunge il penalista - c'è stata anche la famosa sentenza della Corte Costituzionale, secondo la quale il giudice del dibattimento

non deve essere lo stesso che ha fatto le indagini». Interminabili le udienze in tribunale: in cinque anni e due mesi non è stato concluso neanche il dibattimento di primo grado.

Dai ieri, dunque, sono in libertà i camorristi di Pianura e del Rione Traiano, tra cui alcuni dei sette killer che sei anni fa parteciparono alla sparatoria nella quale rimase ucciso da un colpo vagante Fabio De Pandi. Una morte simile a quella toccata alla giovane mamma Silvia Ruotolo che, giusto un mese fa, si trovò nel pieno di un regolamento di conti tra bande del quartiere Arenella. In quell'occasione, la donna tornava a casa insieme al figlioletto di quattro anni, scampato miracolosamente ai colpi deiscari.

Altri quindici pregiudicati, tra cui il capoclan Ciro Puccinelli, non hanno potuto beneficiare della sentenza della Corte d'Assise di Napoli, e lasciare le celle perché detenuti per altri reati. I trenta presunti camorristi, usciti da Poggioreale, avranno l'obbligo di non allontanarsi dalla città e, tre giorni alla settimana, dovranno recarsi a firmare nei commissariati di pubblica sicurezza.

Anche in questura c'è malumore per la scarcerazione dei camorristi, alcuni dei quali ritenuti «pericolosi e sanguinari». Molti collaboratori di giustizia hanno raccontato decine di

omicidi che sarebbero avvenuti tra Fuorigrotta e Pozzuoli, dalla fine degli anni Ottanta fino a qualche mese fa. Una delle «gole profonde», il pregiudicato Antonio Buonocore, recentemente, ha spiegato ai giudici del pool antimafia, che alcuni «guaglioni» del Rione Traiano tentarono di ucciderlo nel carcere di Poggioreale.

Proprio nell'ambito della guerra tra bande, a luglio del 1991, avvenne l'omicidio di Fabio De Pandi, commosse tutta Napoli. Il piccolo era in compagnia della madre, Rosaria e del padre Gaetano, operaio, quando fu colpito ad un braccio da una pallottola vagante che si andò a conficcare nel cuore. Quella sera, padre, madre e figlio stavano tornando da una festucola organizzata in casa di parenti.

La sanguinosa faida che ha opposto le bande dei fratelli Mario e Savario Perrella al gruppo di Ciro Puccinelli, due anni fa - secondo gli inquirenti - ha causato la morte di una donna, Stefania Pera, nipote dell'allora vice questore di Aversa, uccisa mentre era in compagnia di Mario Marra, considerato il «padrino» del Rione Traiano, e a sua volta trucidato in un agguato dai sicari di un clan «nemico» qualche mese dopo.

Mario Riccio

L'intervista

Parla la madre del bimbo colpito per errore dai killer

«È come se il mio piccolo Fabio fosse stato ucciso per la seconda volta»

«Così lo Stato si mette dalla parte degli assassini» afferma Rosaria De Pandi, che nella tragedia recente di Silvia Rutolo ha rivissuto quella che 6 anni fa distrusse la sua famiglia. «Mandare l'esercito a Napoli non serve»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Stava preparando il pranzo, Rosaria De Pandi, 42 anni, la madre del piccolo Fabio, ucciso sei anni fa nel corso di una sparatoria tra camorristi quando, ieri mattina, ha appreso dalla radio la notizia della scarcerazione di alcuni dei presunti killer del figlio. Nel suo appartamento, al terzo piano di vecchio palazzo al vicolo Solitario, nel cuore del Pallonetto di Santa Lucia, le fotografie del bambino coprono le pareti delle tre stanze. La donna, piccola, bruna, è seduta vicino al tavolo della cucina e tiene ben stretta la mano della figlia Stefania, che ha 20 anni. Rosaria si scaglia contro le istituzioni: «Questa non è giustizia, in questo modo lo Stato si mette da parte degli assassini».

Signora Rosaria, oltre cinque anni, tra indagini e processo, non sono bastati per fare giustizia...

«È come se mio figlio fosse morto di nuovo, e questa volta non dalle pallottole dei criminali. Io credo che non c'è più Stato, non c'è più la giustizia, non c'è più niente».

Lei e suo marito Gaetano vi sen-

tite soli in questo momento?

«Senta, da quel tragico giorno di sei anni fa, abbiamo avuto la solidarietà solo da parte della gente semplice, persone come noi. Quando Fabio fu ucciso, i giornali scrissero che ci spettava un indennizzo: ma noi non abbiamo visto una lira. Ma questo è un particolare piccolo piccolo: avremmo preferito che i responsabili della morte di nostro figlio venissero puniti come si deve. Invece...».

Dopo sei anni dall'uccisione di Fabio, giusto un mese fa, all'Arenella, venne ammazzata Silvia Ruotolo, anche lei vittima innocente dei killer della camorra. Cosa provò quel giorno?

«Ho pensato in queste settimane a Silvia, al grande dolore del marito e della figlia Alessandra, che l'hanno vista morire sotto i loro occhi. E poi ho pensato molto anche ai genitori di quella bimba di otto anni, ferita a Carditello mentre mangiava un gelato e che solo per miracolo non ha fatto la stessa fine di mio figlio Fabio».

Lei ha detto che lo Stato ormai

non tutela i cittadini. In questi giorni arriveranno a Napoli seicento soldati. Cosa ne pensa?

«Le ripeto, quando lo Stato rimette in libertà dei feroci assassini, vuol dire che siamo in balia di noi stessi. I cittadini che cosa devono fare: mettersi alla pari con i camorristi? Si devono armare? Noi siamo persone semplici, oneste, e mai e poi mai faremo una cosa del genere. Certo resta in noi la paura. Come si fa a non avere paura quando sparano contro una mamma che va a prendere un bimbo a scuola? Non credo poi che l'esercito serva qualcosa, che possa eliminare la malavita organizzata. Occorre, secondo me, che la magistratura faccia il proprio dovere e che non accadano più tragedie come queste».

I magistrati accusano gli avvocati di aver scioperato per undici mesi, favorendo di fatto la scarcerazione, per decorrenza dei termini della custodia cautelare, dei presunti assassini di Fabio. Loro, i penalisti, danno la colpa ai giudici...

«Abbiamo aspettato sei anni, ma

il processo non è servito a niente. Non so dire chi ha ragione e chi ha torto. Io so solo che quando Fabio venne ucciso da quella maledetta pallottola vagante, ci fu una specie di gara delle presenze a casa mia. Ci inviarono telegrammi di condoglianze, ricevemmo lettere da parte di vari organi dello Stato. L'amara realtà è che in queste ore hanno messo in libertà gente accusata di aver assassinato mio figlio, e nessuno si è fatto vedere o ha scritto una riga...».

È mezzogiorno, e in casa De Pandi arrivano numerosi condomini. La donna ha le lacrime agli occhi, comincia a ricordare i tragici momenti di quella sera di fine luglio di sei anni fa. «Con mio marito, Stefania e Fabio stavamo per salire in auto, quando sentimmo un rumore, come i botti di Capodanno. Pensai alla festa di Sant'Anna. Ma quando mi resi conto che Fabio era a terra, con il braccio pieno di sangue, capii che no, non erano i fuochi d'artificio. Quelli erano colpi di pistola».

M. R.

L'intervista

La reazione di Don Riboldi: «Killer di nuovo fuori? Come se rimettessero in circolazione un veleno»

ROMA. «E' come rimettere in circolo un veleno». Con questa efficace metafora don Antonio Riboldi, parroco da anni impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, ha commentato la notizia della scadenza dei termini per la custodia cautelare di venti camorristi.

Quella che lei ha usato è un'immagine molto forte. Significa che è preoccupato perché la situazione, già grave, potrebbe diventare insostenibile?

Il fatto che persone pericolose tornino in libertà mi fa rabbrivire. Sono sospettate di gravissimi reati.

Non mi spiego come criminali di quel calibro possano essere rimandati a casa per ricomporre le bande e per riallacciare i contatti. Possibile che lo Stato non riesca a trovare un modo per proteggere una società, che in un momento del genere ha soltanto bisogno di essere liberata da questo cancro?

La mamma di una piccola vittima della camorra ha lanciato la sua dura denuncia: «Lo Stato non esiste più». E' d'accordo?

Bisogna capire il momento di grande disperazione. Forse per la signora lo Stato è rappresentato in questo caso dalla Magistratura, ma lo Stato siamo tutti noi, non solo le Istituzioni. Forse sarebbe più esatto

dire che la fiducia nella giustizia comincia a vacillare.

Novanta morti dall'inizio dell'anno. Secondo lei a cosa è dovuta questa nuova esplosione di violenza a Napoli?

I gruppi e le famiglie si stanno ricomponendo. Dopo le batoste subite per le rivelazioni di molti pentiti la camorra si sta riarmando e riorganizzando. Hanno di nuovo ricominciato a spartirsi il territorio e le aree di influenza. I camorristi hanno rialzato la testa.

E le persone innocenti che sono morte per errore?

Questo mi sorprende. Prima non era pensabile che in un agguato di camorra morisse qualcuno per sbaglio, l'organizzazione era perfetta. Ora sparano sulla folla, all'impazzata, con metodi fuori da ogni logica, sia pure quella criminale. Ed è proprio questo che ha meravigliato l'opinione pubblica e che ha fatto tanto clamore. I delitti di camorra ci sono sempre stati, ma finché si trattava di regolamenti di conti l'attenzione era minore. Non è giusto, ma eracosi.

A Napoli fra qualche mese ci saranno le elezioni amministrative. Pensa che questo abbia un qualche rapporto con gli agguati e gli omicidi degli ultimi tempi?

Non ci voglio nemmeno pensare. Credo che siano finiti i tempi in cui la malavita aveva dei legami molto forti con la politica. A mio parere è un problema di riorganizzazione delle bande per il controllo del territorio.

L'amministrazione si trova in difficoltà dopo anni in cui l'immagine di Napoli è stata rilanciata grazie al paziente lavoro della giunta Bassolino.

Sono colpi durissimi per un'amministrazione che ha ben operato per dare alla città una nuova immagine. Napoli ha avuto una ripresa, lo chiamerei un nuovo risorgimento, che speriamo non si fermi alla «cartolina», all'immagine della città nel mondo. Vorrei che coinvolgesse anche i quartieri degradati e le periferie, che indubbiamente sono rimaste indietro.

Oggi il governo approverà il decreto legge che prevede l'invio dell'esercito a Napoli. E' un bene?

Non lo so. E' un fatto che sia stato invocato da tutte le Istituzioni, io non ho un giudizio preciso da dare. Credo che abbia più che altro una funzione decorativa: i militari andranno a difendere gli obiettivi che fino ad oggi sono stati presidiati da polizia e carabinieri, che ora saranno più liberi di agire per tutta la città. Avremo più uomini a disposizione della collettività. Non so quanto possa giovare, ma se serve, e questo non posso essere lo a deciderlo, va bene. In ogni caso a perderci è l'immagine di Napoli.

Fabrizio Nicotra

Il reportage

Ritorno a Cologno, accolti dal paese i tre imputati dell'assalto a Venezia

Il Veneto assolve i Serenissimi: «Li giudicherà la Storia»

Caselle come piccoli bunker sorvegliati da madri e padri che non fanno avvicinare i curiosi. Sulle porte un cartello: «Bentornati».

DALL'INVIATO

COLOGNOLA (Verona). Alla fine, quando ti trovi davanti la pieve romanica, con angeli e Madonne che sorridono negli affreschi, quasi ti stupisci. Il Nordest non è soltanto Vetrerie riunite e sacchettifici, bomboniere Carla e Cibobon. Non è soltanto fabbriche e laboratori, file di Tir e caselli autostradali. E' anche la pieve di Santa Maria di Colognola ai Colli, lunga e bassa, dove il silenzio permette di ascoltare le cicale. Ma il Nordest ritorna a dieci metri dalla pieve: la vecchia canonica è stata tirata giù, ed il parroco si è costruito una brutta casa nuova, con doppi vetri e segnale d'allarme, messo proprio sulla facciata.

Vecchie corti, con l'arco di pietra all'ingresso. Vigneti e frutteti nascosti da chilometri di muro. Le uniche strade dritte sono quelle della zona industriale, dove le ruspe hanno spianato tutto per fare spazio a capannoni e stipendi. Le

altre seguono i confini dei campi, o i fianchi delle prime colline. Come la strada che porta alla casa dove Luca Peroni ha vissuto fino a quando si è sposato, due anni fa, e dove abitano i suoi genitori. Come la provinciale che arriva a Pian di Castagnè, dove è tornato Moreno Menini, o la comunale che passa davanti al vecchio casale ben ristrutturato di Andrea Viviani.

I tre Serenissimi sono tornati a casa (come Cristian Contin, ora chiuso nella sua appartamento di Urbana, nella bassa padovana) ma a Colognola e dintorni, la loro terra, non si coglie nessuna emozione. I ragazzi che sono davanti alla birreria Chippewa - Clint Eastwood disegnato sui muri, e frasi come «Solo del vento ho paura» - hanno le stesse facce dei Viviani, dei Peroni, dei Menini. «Sono bravi ragazzi, come noi. Tranquilli. Hanno fatto una bravata. Sono tornati, lo abbiamo visto in televisione. E' giusto così, ma non è che ce ne importi tanto...». Discutono

di calcio, di schemi. Cercano un «mediano regista» per il torneo che ci sarà questa estate, fra i bar.

Forse non è cambiato nulla, da quando due mesi fa tutti si affannavano davanti e taccuini e telecamere per dire che «questi ragazzi ci hanno dato la vita. Sono eroi». Ma la solidarietà ora viene espressa con il silenzio. «Il fatto è: dice il gestore della trattoria Da Bruno, dove i tre soldati della Serenissima andavano ogni tanto a cena - che le cose cambiano, quando tuo figlio arriva a casa con una condanna a quasi cinque anni di carcere. Il motivo è politico, non hanno male a nessuno... Ma essere stati in carcere non è un onore. Ci sono i vicini, illavoro...».

Le case si sono trasformate in piccoli bunker, sorvegliati da padri e madri. «Non ho avuto un gran tempo - dice la madre di Luca Peroni, Rosalia Contin - e per mio figlio sono riuscita a preparare solo risotto, cotoletta alla milanese, e le cipolline che gli piacciono tanto».

Offrono vino garganega, nella casa accanto al vigneto. «Io sono una donna, non è che sia d'accordo con tutto quello che hanno fatto. Loro però hanno fatto tutto per un'ideologia. Se uno pensa che le cose non vanno bene, deve fare qualcosa per cambiarle. Io avevo una sola paura: che facessero male agli altri. Quando ho capito che questo non era successo, mi sono messa tranquilla». Rosalia è sorella di Flavio Contin, ed in carcere aveva pertanto il fratello, il figlio, ed il nipote Cristian. «Meno male, due sono a casa. Mio fratello resta dentro. No, non sono arrabbiata con lui per avere imbarcato mio figlio in questa impresa senza dirmi nulla. Quando uscirà, due parole voglio però dirglielo».

Gino Peroni, canottiera e Rolex d'oro (forse vero) al polso, deponista una cassa di peperoni accanto ai meloni nel sottoscala. «Di vicini, qui, non se ne sono visti». Un tavolo di plastica, nel prato verde. Di fronte stanno costruendo villette a

schiera. Il Nordest che ha lasciato le case coloniche per le abitazioni nuove, con bagni e termosifoni, ora sta costruendo gli appartamenti per i figli che si sposano.

Curatissimo anche il giardino di casa Viviani. C'è anche la rete anti-grandine per proteggere i fiori. Il padre, in canottiera, si affaccia al mattino. «Nulla da dire, affaccia della visita». La casa di Moreno Menini, a Pian di Castagnè, è circondata da siepi di lavanda e rosmarino. La porta si socchiude appena, e fa vedere uno striscione fatto con le matite colorate. «Bentornato», c'è scritto. «L'ho fatto io», dice la sorella più piccola. Sotto un cartello stradale, in paese, una piccola scritta fatta con il pennarello inneggia al «potente boss di Pian, Menini». Ben più grande il manifesto che annuncia, per domenica prossima, il «tiro al fagiolo, prova di abilità con fianda».

Quattro a casa, gli altri in carcere. Ieri, a Padova, era giorno di visita, ed i soldati serenissimi sono sta-

ti visitati da mogli e parenti. «Io sono tranquillo, questa sentenza me l'aspettavo», ha detto Gilberto Buson alla moglie. «Lo Stato italiano poteva darmi anche trent'anni, ma per il popolo veneto io sono già un uomo libero». La signora Buson, ieri, si era messa a piangere al momento della sentenza. «Devi stare tranquilla anche tu. In famiglia dovete continuare a fare la vostra vita. Pensatemi, ma non mostrate il vostro dolore».

Tutti e quattro i carcerati sono stati visitati anche da Marilena Marin, eurodeputato della Lega nord. «Abbiamo realizzato - le hanno detto - la nostra missione. Il nostro obiettivo, quello di risvegliare la coscienza dei veneti, è stato raggiunto. Siamo contenti della solidarietà che abbiamo trovato». «Quello che ci è stato dato, lo dobbiamo sopportare. Sei anni? Poteva andarci meglio, ma anche peggio». Sono apparsi tranquilli. Si preparano a passare un periodo non certo breve fra le sbarre. Anto-

nio Barison ha chiesto l'elenco dei libri della biblioteca, Gilberto Buson vorrebbe avere tavolozza e pennelli. «Noi vogliamo vivere, non sopravvivere». Gilberto Buson ha parlato anche dei figli. «Spero di essere visto come un buon padre, da loro. So che li stanno aiutando, e questo mi tranquillizza». A Buson - nome di battaglia Amigo - altri detenuti del Sud hanno offerto un dolce. «Viene dal meridione? Bene. Vuol dire che faremo scambi culturali».

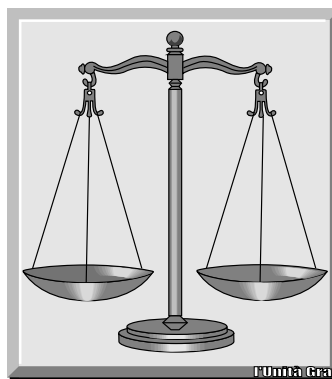
In cella, dopo la sentenza, tutti hanno potuto leggere il libretto che narra le loro gesta: «1997, il ritorno della Serenissima». La vita in carcere non è certo il massimo. Ma come non consolarsi, leggendo pagine che raccontano degli otto uomini che hanno issato sul campanile di San Marco la bandiera «di porpora e d'oro, che danzava nel cielo, e la luce la benediceva d'azzurro?»

Jenner Meletti

Venerdì 11 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Un memoriale dell'ingegnere: per lui anche una garconiere e un telefonino, tutto in uso gratuito

Di Pietro si ribella alle nuove accuse «È un calvario, io non ci sto più»

Ma D'Adamo: ebbe soldi e una Lancia Dedra per salvare gli amici

Il pm: «Quei 2 carabinieri calunniarono Di Pietro»

Un altro punto a favore di Antonio Di Pietro nella lunga querelle giudiziaria che lo vede protagonista ormai da anni.

Il pubblico ministero della procura di Brescia, Silvio Bonfigli, ha chiesto nei giorni scorsi al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio degli ex sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, Felice Corticchia e Giovanni Strazzeri, per calunnia contro Antonio Di Pietro, contro il pool Mani Pulite e contro il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante. L'udienza preliminare nel corso della quale si dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura bresciana - se cioè si dovrà mandare a processo o meno i due ex carabinieri imputati a Brescia - è stata fissata per il prossimo 22 gennaio.

Nei primi mesi del 1996, il sottufficiale dei carabinieri Giovanni Strazzeri aveva raccontato ai magistrati bresciani di essere a conoscenza del fatto che il pool Mani Pulite aveva deciso di mandare l'inventario a comparire all'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Strazzeri però aveva indicato una data che non corrispondeva, in quanto quel giorno si trovava in ferie.

Anche altri particolari raccontati dall'ex maresciallo e confermati da Felice Corticchia si sono rivelati poi infondati. In particolare, i due sottufficiali finiti sotto inchiesta, avevano raccontato che l'ex pm Antonio Di Pietro aveva chiesto un "passi" in bianco per Palazzo Chigi, quel documento sarebbe stato poi utilizzato nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione alla Guardia di Finanza per la quale Berlusconi è sotto processo a Milano.

I due ex carabinieri avevano fatto anche delle pressioni su un giornalista, Renato Fontanelli, affinché confermasse le loro dichiarazioni contro l'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro. Sempre secondo Strazzeri e Corticchia, poi, il presidente della Camera, Luciano Violante, avrebbe telefonato ad Antonio Di Pietro, in un momento in cui i due carabinieri si trovavano nell'ufficio dell'ex pubblico ministero di Mani Pulite, per convincerlo a mandare un avviso di garanzia all'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

La procura della Repubblica di Brescia, dopo aver condotto mesi d'indagine e aver ascoltato indagati e testimoni, ha ritenuto tutte queste affermazioni calunniose e per questo ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di rinviare a processo i due ex sottufficiali dei carabinieri accusati di calunnia.

MILANO. È il mattino di ieri. Antonio Di Pietro passa in rassegna i giornali. Ha la luna storta. Già da giorni erano rimbalzate fino a lui le voci che stesse per iniziare la nuova «campagna d'estate». E i maggiori quotidiani - alcuni con maggiore rilevanza, altri volando più basso - parlano di «svolta nell'inchiesta bresciana», di nuove tegole sul fronte giudiziario e politico, in un indistinto ribollire. Al centro, la lunga deposizione fatta tre giorni fa da Antonio D'Adamo, imprenditore edile. Di Pietro scrive di getto una nota destinata alle agenzie di stampa: «Il prezzo pagato per aver fatto solo il mio dovere (si badi bene, anche nei confronti di coloro che conoscevo e questo, fino a prova contraria, dovrebbe essere un merito) è, a questo punto, davvero troppo alto ed io non ci sto più». Le agenzie non hanno ancora finito di battere le dichiarazioni dell'ex magistrato, quando iniziano a diffondere anche le anticipazioni di un articolo che uscirà oggi su *Panorama*, diretto da Giuliano Ferrara, ex ministro berlusconiano. Occhiello: «Di Pietrogate. Le clamorose accuse del costruttore D'Adamo». Titolo: «Per una Dedra in più». Sommario: «Cento milioni. E poi un'auto, una garconiere, un telefonino: tutto in uso gratuito. In un memoriale, il volto inedito dell'ex pm».

Ecco la storia di due fogli scritti a mano. Quello che vi è raccontato è stato confermato dall'autore nell'interrogatorio di martedì 8 luglio. I due fogli, però, secondo *Panorama* erano stati forniti ai pm di Brescia che indagano su Di Pietro già il 31 maggio scorso, quando Silvio Berlusconi li aveva portati loro in occasione di un'integrazione delle sue denunce contro l'ex pm di Mani Pulite. D'Adamo avrebbe dato quella memoria a Berlusconi «due anni fa... ad Arcore».

Dopo Giancarlo Gorrini, il «benefattore» di Antonio Di Pietro questa volta appare Antonio D'Adamo: «Anch'io ho dato una mano a Di Pietro - ha scritto e confermato - dandogli in uso una automobile Dedra, un telefono cellulare e un appartamento in via Agnelo a Milano». Poi: «Ho contribuito ad aiutare il dottor Di Pietro versandogli più di 100 milioni, recentemente (nel 1995, ndr) restituitimi». Perché quel prestito? «Nel quadro delle intese che dovevano tenere fuori il più possibile gli amici dalle indagini». Quali amici? «Il dottor Di Pietro, nell'indagine su Tangentopoli, ha trattato bene i comuni amici, Maurizio Prada e Sergio Radaelli, non mandandoli in carcere e dando consigli attraverso me e l'avvocato Lucibello su come comportarsi» (per la cronaca, il dc Prada è sotto processo per tangenti e il socialista Radaelli ha già subito una condanna ad un anno e dieci mesi ed è imputato in altri processi). Risalta fuori Stefano Eleuterio Rea, ex capo di vigili ur-

bani milanesi, che D'Adamo avrebbe aiutato con Gorrini a pagare i debiti di gioco. «Ricordo che Rea mi invitò ad aiutare economicamente il dottor Di Pietro». Così avrebbe fatto: i 100 milioni, «incarichi professionali ben remunerati alla moglie» e via elencando.

Il settimanale diretto da Ferrara cita anche «4 miliardi e mezzo», dati dal banchiere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia a D'Adamo. Com'è noto, Di Pietro è indagato per concussione nei confronti di Pacini in concorso con D'Adamo e l'avvocato Giuseppe Lucibello. Nell'interrogatorio di martedì scorso Antonio D'Adamo non avrebbe chiarito la storia di quei miliardi, parte di 15.000 milioni che - secondo i Gico della Gdf - il banchiere versò a due società dell'imprenditore. «Non so e non voglio nemmeno sapere - ha affermato Di Pietro - cosa abbia riferito l'ingegner D'Adamo ai magistrati di Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me. Se così fosse (... sarebbe assurdo, a meno che non si trovi sotto la pressione economica o il ricatto di qualcuno) ne risponderà davanti a Dio e, forse, alla giustizia umana».

Resta il fatto che Antonio D'Adamo presto sarà riascoltato a Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me? Mistero. Come resta un mistero la ragione per cui D'Adamo, fino a pochi giorni fa taciturno sul conto di Di Pietro, consegnò già due anni fa (come scrive *Panorama*) a Berlusconi quel memoriale. Quasi una cambiale in bianco, che il leader di Forza Italia solo nel maggio scorso avrebbe incassato (anche se, secondo altre fonti, il documento originale sarebbe ancora nella cassaforte del Cavaliere). La partita, cui non è estraneo il «caso Bocassini» - è alla resa dei conti. Resta l'ira di Antonio Di Pietro: «La miriade di assoluzioni e di archiviazioni... dimostrano incontrovertibilmente l'attività calunniosa posta in essere nei miei riguardi in questi «anni di vendette».

Il prezzo pagato per aver fatto solo il mio dovere (si badi bene, anche nei confronti di coloro che conoscevo e questo, fino a prova contraria, dovrebbe essere un merito) è - questo punto - davvero troppo alto e io non ci sto più!».

9 luglio 1997
Antonio Di Pietro
È il testo della lettera che ieri l'ex pm di Mani pulite ha inviato per rispondere alle nuove accuse che gli sono state rivolte. Il suo «non ci sto più» è l'ultimo di una serie. Il 5 dicembre 1994, alla vigilia delle sue dimissioni da magistrato, disse: «Non sono né gillo, né rosso, né nero, non ci sto più a questo gioco al massacro. E il 24 gennaio '95, a proposito di voci su una sua possibile nomina a superispettore del fisco: «O mi mettono in condizioni di lavorare o la smettano di chiamarmi, io a queste condizioni non ci sto». E il 2 settembre 1995, su ipotesi di colpi di spugna: «Non ci sto a fare da foglia di fico alle altrui malefatte». Ancora il 23 ottobre 1996, da ministro dei lavori pubblici: «Il ministero è un esecutore di lavori, se ci sono i soldi li fa, altrimenti non li fa». E il 3 novembre 1996, su Pacini Battaglia: «A passare da danneggiato a complice non ci sto». 6 novembre '96, assemblea dell'Ani: «Non ci sto a farmi prendere in giro». Anche il presidente della Repubblica ha pronunciato un solenne «non ci sto». Era il 3 novembre 1993: in un messaggio agli italiani replicò alle voci di un suo presunto coinvolgimento sui fondi neri del Sisd: «A questo gioco al massacro io non ci sto, sento il dovere di non starci», disse.

Marco Brandò

LE INCHIESTE SU DI PIETRO

Dall'aprile 1995		
Reato	Inchiesta	Com'è finita
Abuso d'ufficio	Inchiesta sulla Gdf (caso Cerciello)	Prosciolti dal Gip
Abuso d'ufficio	Concorso Vigili Urbani Milano (Caso Rea)	Prosciolti dal Gip
Concussione	Le accuse di Gorrini (prestito, Mercedes, casa)	Prosciolti dal Gip
Concussione	Abuso d'ufficio	Prosciolti dal Gip. Sentenza confermata in Corte d'Appello
Falso ideologico	Verbali inchiesta Mani Pulite	Aperta
Concussione	Accuse del ministro Gaspari	Prosciolti dal Gip. Sentenza confermata in Corte d'Appello
Dal novembre 1996		
Reato	Inchiesta	Com'è finita
Corruzione	Pacini Battaglia	Aperta
Concussione		

P&G Infograph

La lettera dell'ex pm: risponderà a Dio Quando nel '93 Scalfaro disse «non ci sto»

«Non so e non voglio nemmeno sapere cosa abbia riferito l'ing. D'Adamo ai magistrati di Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me! Se così fosse (ma ne dubito, tanto sarebbe



assoluzioni e di archiviazioni conseguite dimostrano incontrovertibilmente l'attività calunniosa posta in essere nei miei riguardi in questi «anni di vendette». Il prezzo pagato per aver fatto solo il mio dovere (si badi bene, anche nei confronti di coloro che

conoscevo e questo, fino a prova contraria, dovrebbe essere un merito) è - questo punto - davvero troppo alto e io non ci sto più!».

9 luglio 1997
Antonio Di Pietro
È il testo della lettera che ieri l'ex pm di Mani pulite ha inviato per rispondere alle nuove accuse che gli sono state rivolte. Il suo «non ci sto più» è l'ultimo di una serie. Il 5 dicembre 1994, alla vigilia delle sue dimissioni da magistrato, disse: «Non sono né gillo, né rosso, né nero, non ci sto più a questo gioco al massacro. E il 24 gennaio '95, a proposito di voci su una sua possibile nomina a superispettore del fisco: «O mi mettono in condizioni di lavorare o la smettano di chiamarmi, io a queste condizioni non ci sto». E il 2 settembre 1995, su ipotesi di colpi di spugna: «Non ci sto a fare da foglia di fico alle altrui malefatte». Ancora il 23 ottobre 1996, da ministro dei lavori pubblici: «Il ministero è un esecutore di lavori, se ci sono i soldi li fa, altrimenti non li fa». E il 3 novembre 1996, su Pacini Battaglia: «A passare da danneggiato a complice non ci sto». 6 novembre '96, assemblea dell'Ani: «Non ci sto a farmi prendere in giro». Anche il presidente della Repubblica ha pronunciato un solenne «non ci sto». Era il 3 novembre 1993: in un messaggio agli italiani replicò alle voci di un suo presunto coinvolgimento sui fondi neri del Sisd: «A questo gioco al massacro io non ci sto, sento il dovere di non starci», disse.

La deputata Fi intercettata chiedeva notizie sulle indagini di Ilda Boccassini. Potrebbe essere risentita dai pm

Parenti al telefono: «Colonnello Riccio, mi informi»

Continua a Roma l'interrogatorio dell'ufficiale. Il suo legale: «Non sta tirando in ballo altre persone». I magistrati: tiene un atteggiamento leale.

GENOVA. Tiziana Parenti che potrebbe essere nuovamente sentita dalla Procura di Genova. Tiziana Parenti che, in una telefonata al colonnello Riccio, appare turbata perché la Boccassini si sta interessando a due grosse operazioni condotte a suo tempo da lei stessa a Savona. Il colonnello Riccio che oggi sarà forse interrogato per il terzo giorno di seguito e che continua a «chiarire la sua posizione» in merito ai 33 capi di imputazione che gli sono contestati. Il pentito Angelo Veronese che, secondo il suo avvocato, «non si è pentito di essersi pentito», e che forse, sempre oggi, verrà nuovamente sentito a Brescia. Con il passare dei giorni, sullo scacchiere dell'inchiesta in corso a Genova, i protagonisti principali si stanno ritagliando un ruolo sempre più preciso e definito.

Lo si capisce persino dalle scarse dichiarazioni strappate al Procuratore Vito Monetti. Alla richiesta di un commento sulle dichiarazioni della Parenti circa le telefonate intercettate, il Procuratore non fa una piega: «Si

tratta di fatti relativi a persone che il mio ufficio ha già sentito e che potrebbe dover risentire. Ogni mio commento sarebbe istituzionalmente scorretto».

Ma intanto parlano le carte. Il brogliaccio, ad esempio, elenca diciassette telefonate in cui compare la voce della Parenti, sedici intercettate sull'utenza del maresciallo Piccolo e una su quella del colonnello Riccio. Quest'ultima - l'unica ad essere stata finora depositata e allegata agli atti - risale al primo novembre '96 e comincia con un scambio di convenevoli tra la «Titti» e la moglie di Riccio, Fabiola Marsala. Poi interviene il colonnello e la Parenti dice: «Volevo sapere una cosa... siccome da ambienti milanesi... io ho saputo che la Boccassini andrebbe chiedendo notizie sul... dei vari detenuti... notizie sul processo di Tovo San Giacomo... e di quello sulle armi e non so cos'altro... è vero questo, a lei risulta?». (Parenti allude a due grosse inchieste della fine degli anni Ottanta, condotte da Riccio e coordinate da lei stessa, all'epo-

Parenti lascia la toga: accolta la richiesta

La prima commissione del Csm si è occupata del caso Parenti-Boccassini decidendo di acquisire atti e informazioni. «È stato deliberato di chiedere ai pg delle Corti di Appello di Brescia e di Genova informazioni e copia degli atti ufficiali relativi ai fatti denunciati dall'on. Tiziana Parenti allo scopo di avere un quadro completo della vicenda», affermano a Palazzo dei Marescialli. Il Csm ieri ha accolto la richiesta della Parenti di lasciare la magistratura.

ca pubblico ministero a Savona, ndr). «...Ho sentito anch'io delle voci...», risponde Riccio. «Ah!», esclama Parenti. «Eh!», le fa eco Riccio. «Ho capito - taglia corto Parenti - ma... sono voci credibili o non sono credibili?». «Eh...devo un pochetto verificarle». «Perché - incalza Parenti - non che io me ne preoccupi, però... vorrei anche... cioè... assolutamente non me ne preoccupo, ma siccome c'è in ballo anche una certa questione... le vendite personali sono all'ordine del giorno...». «Io comunque - la rassicura Riccio - domani dovrei verificare un po' qualcosa... posso farglielo sapere tranquillamente».

È facile che di questi stessi fatti si stia parlando proprio oggi a Roma, presso la Direzione nazionale antimafia di via Giulia, dove Michele Riccio viene probabilmente interrogato per il terzo giorno consecutivo. «Riccio sta mantenendo un atteggiamento leale», hanno detto ieri, durante una pausa, i pm genovesi Anna Caneva e Pio Macchiavello, «e la lunghezza degli interrogatori non deve stupi-

re: gli episodi da chiarire sono molti e si estendono in un arco di tempo di 12 anni, durante i quali Riccio ha sempre ricoperto un ruolo chiave nell'attività investigativa e giudiziaria». Il colonnello Riccio - puntualizza dal canto suo l'avvocato difensore Emanuele Lambertini - non sta facendo «ammissioni», e neppure tira in ballo altre persone. Le nostre risposte alle contestazioni dell'accusa sono ancorate ai fatti. La politica non ci interessa». Altre carte, infine, sono in arrivo dalla Procura di Asti che, indagando su un giro di usura, le ha sequestrate in casa di Enrico Mezzani, ex agente dei servizi segreti e amministratore delegato di alcune finanziarie. Si tratta di fogli che documentano prestiti concessi da Mezzani al colonnello Riccio. Il quale - ritiene la procura astigiana - non se li sarebbe fatti prestare per necessità personali, ma per fingersi trafficante di droga e accreditarsi negli ambienti presi di mira nelle sue operazioni.

Rossella Michienzi

I giorni di Di Pietro

Dicembre '94:
Di Pietro annuncia le dimissioni dalla Magistratura

31 gennaio '95:
La Commissione stragi affida a Di Pietro l'incarico di consulente per coordinare le indagini sul terrorismo

7 aprile '95:
A Brescia è iscritto nel registro degli indagati per le dichiarazioni del generale Cerciello

19 aprile:
Relazione di Di Pietro in Commissione stragi sulla Uno bianca

4 giugno '95:
Iscritto nel registro degli indagati per la vicenda Gorrini-Rea

5 giugno:
Si dimette da consulente della Commissione stragi

2 luglio '95:
A Brescia 18 ore di interrogatorio

20 novembre '95:
Sul quotidiano la Repubblica, otto domande di Di Pietro a Romano Prodi

9 dicembre '95:
Antonio Di Pietro espone il suo programma su la Repubblica

12 dicembre:
Diventa pubblica l'esistenza di un fascicolo "Achille" del Sisd su Di Pietro

20 dicembre:
A Brescia chiesto il rinvio a giudizio per Di Pietro

18 gennaio '96:
Di Pietro in una lettera a "Tempo reale" si difende da accuse di golpismo e di pidulismo

22 febbraio '96:
Prosciolti dall'accusa di concussione e abuso d'ufficio nell'inchiesta per l'informatizzazione degli uffici giudiziari

6 marzo '96:
Prosciolti dalle accuse legate a "Lombardia informatica"

9 marzo:
Ai carabinieri di Palermo arriva la minaccia dell'uccisione di Di Pietro sull'autostrada

30 marzo:
Terzo e ultimo proscioglimento per Di Pietro: non luogo a procedere per le accuse di concussione e abuso d'ufficio.

28 aprile '96:
Di Pietro conferma che vuole entrare in politica in modo autonomo

2 maggio '96:
Prodi propone a Di Pietro la carica di ministro dei Lavori Pubblici. Di Pietro accetta

17 maggio:
Formato il governo Prodi

12 giugno '96:
Al giudice Salamone vengono tolte le inchieste ancora in corso su Di Pietro dal Procuratore di Brescia

18 giugno:
Di Pietro annuncia un'indagine sui patrimoni dei funzionari pubblici

10 ottobre '96:
L'Espresso pubblica brani delle intercettazioni di Pacini Battaglia che dice "...se li arrestano per me è un piacere, a me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato"

13 novembre '96:
È iscritto nel registro degli indagati a Brescia per concorso in concussione e falso ideologico nell'inchiesta sulle attività di Pacini Battaglia

14 novembre:
Di Pietro si dimette da ministro dei Lavori Pubblici

6 dicembre '96:
La Procura di Brescia dispone 68 perquisizioni nelle case dell'ex ministro, di amici e imprenditori. L'operazione è realizzata da 230 finanziari.

16 dicembre '96:
In aula a Brescia Di Pietro si avvale della facoltà di non rispondere, interrogato nel processo che lo vede parte lesa quale vittima di concussione.

23 dicembre '96:
La Procura di Brescia restituisce parte del materiale sequestrato a Di Pietro risultato irrilevante per l'inchiesta in corso.

29 gennaio '97:
Tutti assolti dal Tribunale di Brescia i presunti "cospiratori" che, secondo Fabio Salamone tramavano alle spalle dell'ex pm.

4 luglio '97:
Berlusconi, pur non facendo mai il nome, attacca l'ex pm Di Pietro.

8 luglio '97:
D'Adamo viene sentito come teste a Brescia sul suo dossier anti-Di Pietro.

10 luglio '97:
Di Pietro prende posizione sulle ultime vicende compreso l'interrogatorio di D'Adamo. Il pm bresciano Bonfigli chiede il rinvio a giudizio degli ex sottufficiali dei Carabinieri Corticchia e Strazzeri per calunnia nei confronti di Di Pietro.

P&G Infograph

Un andrologo americano avrebbe dimostrato che il climaterio maschile dà problemi fisici e psichici

«L'andropausa provoca dei disturbi» Terapia ormonale anche agli uomini?

L'abbassamento del livello del testosterone nel sangue provocherebbe dei deficit che, secondo il medico statunitense, potrebbero essere compensati ripristinando il tasso degli steroidi. Ma non tutti gli specialisti sono d'accordo.

Che le donne, quando arriva il momento della menopausa, possano avere seri problemi di salute come l'osteoporosi, ormai era noto. In base ai risultati di alcune ricerche, adesso ci sono le prove che dimostrano che anche gli uomini, quando crolla il livello dell'ormone sessuale nel loro sangue (il testosterone), hanno dei disturbi. Si tratta di problemi che coinvolgono sia la sfera fisica che quella mentale. Gli esperti sostengono che la scoperta, riportata nell'ultimo numero del *Proceedings of the National Academy of Sciences*, ha come conseguenza il fatto che anche per gli uomini sia necessario individuare una cura ormonale sostitutiva, simile a quella a cui si sottopongono ormai molte donne.

Si tratta di una terapia a base di ormoni che nelle donne in menopausa ha degli effetti decisamente positivi. Intanto perché allevia tutti quei sintomi fastidiosi legati alla cesazione del ciclo mestruale. In secondo luogo la cura sostitutiva previene una serie di possibili malanni che potrebbero sopraggiungere nella donna, come l'osteoporosi, l'infarto, il cancro dell'utero.

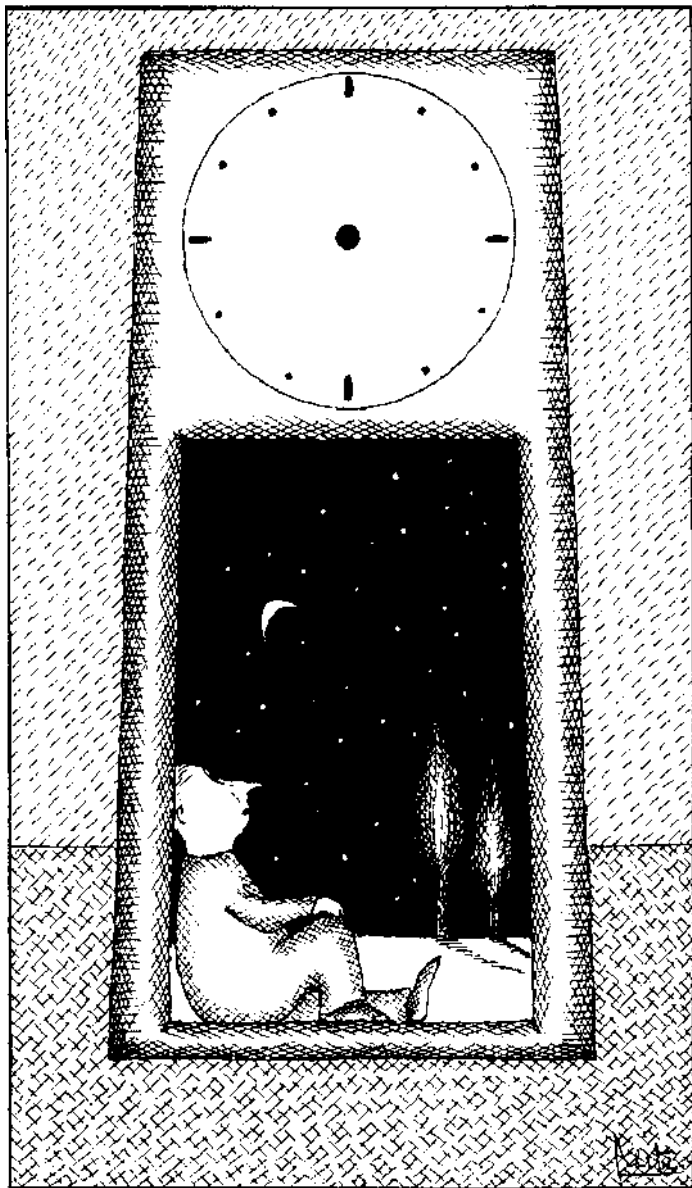
Alcuni studi hanno mostrato che negli uomini di una certa età che non hanno problemi particolari di salute ci sono livelli bassi, in modo anomalo, di un ormone chiamato deidroepiandrosterone (Dhea), un precursore del testosterone prodotto dalle ghiandole surrenali. Per esaminare come questo ed altri ormoni influenzano le abilità fisiche e mentali negli uomini che invecchiano, John

Morely, un geriatra dell'Università di S. Louis, e la sua équipe hanno misurato diversi steroidi e ormoni nel siero ematico di 56 uomini sani tra i 20 e gli 84 anni. I ricercatori hanno poi sottoposto il gruppo di uomini ad una batteria di test cognitivi, incluse delle prove di memoria verbale e non verbale, e test fisici sull'equilibrio e la forza.

Come era prevedibile, le abilità fisiche e mentali decrescevano con l'età. Tuttavia, il gruppo di Morley ha scoperto che questo deterioramento sembrava avere una maggiore attinenza con il calo del livello di testosterone nel sangue, e anche con il Dhea per quanto la diminuzione di quest'ultimo fosse più blanda. Da ciò il geriatra ha arguito che la terapia ormonale sostitutiva per uomini in là con gli anni dovrebbe includere il testosterone così come il Dhea, che attualmente molti americani anziani acquistano in farmacia senza ricetta.

Ma, oltre che ad un uomo anziano, è possibile somministrare l'ormone anche ad un giovane per innalzarne i livelli nel sangue e quindi migliorarne le prestazioni? «Sì», risponde Eugene Roberts, un neurobiochimico al Beckman Research Institute di Duarte in California. Ma altri ricercatori non sono d'accordo con questa possibilità e sottolineano la necessità di approfondire l'argomento con altri studi per verificare gli eventuali benefici di una terapia a base dell'ormone maschile.

Liliana Rosi



Ecco cosa succede al maschio

L'andropausa è anche detta climaterio maschile ed è quel complesso di segni e sintomi somatici e fisiologici caratteristici della cessazione della vita riproduttiva nella specie umana. Si tratta di un periodo critico in cui si verifica l'involutione fisiologica delle ghiandole sessuali. Nel caso specifico dell'uomo si determina la graduale cessazione dell'attività fisiologica dei testicoli. Questo processo di solito si verifica molto gradualmente e prima che si arrivi alle conclusioni illustrate nell'articolo qui a fianco, gli andrologi ritenevano che non provocasse i disturbi psichici e vasomotori caratteristici del climaterio femminile, che corrisponde alla sintomatologia della menopausa. Nell'uomo, così come nella donna, la sintomatologia si presenta fra i 50 e i 70 anni. Anche se nella donna i segni hanno delle caratteristiche molto più definite (fisiche e psicologiche) rispetto a quelli dell'uomo.

Esposizione interattiva fino a fine luglio

Incontri ravvicinati con il «grande freddo» Il Polo Nord si mette in mostra a Parigi

In questi giorni fa caldo: normale, dato che siamo in estate. Però nelle serate afose, quando non si riesce a respirare, chi non sogna di essere al fresco, magari al freddo, magari al Polo Nord! Ebbene, se qualcuno è interessato a provare sulla sua pelle quanto freddo fa al Polo Nord (o Sud), basta che si rechi a Parigi entro la fine di luglio o magari a Monaco di Baviera a partire dal prossimo autunno. Ancora per alcune settimane a Parigi al Palais de la Decouverte è possibile visitare una mostra intitolata «I grandi esploratori del Nord». Ha organizzato la mostra la città della scienza «Heureka» di Helsinki, la stessa che realizzerà la grande mostra sul tema della nutrizione che si terrà nel 2000 in Germania per la Fiera mondiale.

Chi è rimasto deluso perché ritiene che non basti parlare di esploratori del Polo per avere refrigerio dal caldo si ricreda. Alla mostra si può entrare in più persone in una grande cella frigorifera piena di ghiaccio e guardare sulle pareti immagini di un film sul Polo Nord. Fa proprio freddo, e non si può resistere a lungo con i vestiti estivi al freddo polare! Ma non è solo questa l'attrazione della mostra: si può anche salire in numero limitato per ogni dimostrazione per motivi di sicurezza - sulla prua di una baleniera a grandezza naturale e provare le emozioni della navigazione in una tempesta. Davanti agli occhi dei visitatori vengono proiettate immagini di una vera tempesta, e l'effetto è tanto realistico che si può soffrire il mal di mare. Si può acquistare da un distributore automatico la «merendina» degli esploratori del Polo: pezzi di pesce essiccato che mandano un odore molto forte. Si possono vedere i vestiti in pelliccia di orso bianco de-

gli esploratori, le attrezzature e gli apparecchi che nel corso delle tante esplorazioni gli uomini si portarono dietro per vincere il grande freddo.

Molti degli argomenti sono trattati con giochi interattivi, ma non perché sia una mostra pensata solo per bambini. Ci si può divertire, ma anche ricevere notizie molto interessanti. Una sezione è dedicata al problema di come siano diverse tra loro le carte geografiche tratte da parti della sfera terrestre. È un teorema di geometria che nessuna carta piatta può rappresentare in modo corretto le distanze, gli angoli e le forme di una superficie sferica. Il che ha posto non pochi problemi agli esploratori. Come esempio è utilizzato un pallone da football che viene deformato secondo i modi più usuali di realizzare carte geografiche, da Mercatore in poi. Si può anche materialmente «raggiungere» il Polo Nord. Basta togliersi le scarpe e cercare di salire senza aiutarsi con le mani su una piccola collina di velluto che rappresenta il 90° parallelo. Non è affatto facile. Si può giocare con un videogame in cui ognuno sceglie il mezzo di trasporto per arrivare al Polo e cerca di sopravvivere al grande freddo e ai tanti pericoli. Si possono vedere i filmati di tutte le più famose esplorazioni dei due Poli. Una mostra molto divertente e interessante, in cui ogni cosa è pensata e realizzata per integrarsi nel percorso espositivo. Un solo grande problema ha questa bella mostra: non verrà in Italia. Tanto si sta facendo nel nostro paese per valorizzare il nostro patrimonio artistico. Non dimentichiamo che l'Italia è stata anche una delle culla della scienza moderna.

Michele Emmer

**SABATO 20 SETTEMBRE
REGGIO EMILIA**

festa
**Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia**

PREVENDITA BIGLIETTI

<p>REGGIO EMILIA Tosi Dischi - Via Emilia S. Pietro 45/D Discoland - Via Emilia S. Stefano 1/G e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Novellara: Rock Dream - Via Gonzaga 10 Cavriago: Music Dream - Scandiano - Blaster - Correggio - Music Shop MODENA: Fangareggi - Casa Del Disco, Piazzale Muratori Formigine: Old Man - Finale Emilia On The Rock - Via Frassoni 8 PARMA: Tabaccheria 32 - Corso Repubblica; Mistral Set - C. So. Della Repubblica 42/D Fidenza: Dj 70, Via Gramsci 24 PIACENZA: Club 33 - C.so Vittorio Emanuele, 43 BOLOGNA: Tabaccheria Ab. Galleria 2 Agosto II Botteghino, Via A. Costa 210 Fonte Dell' Oro, Galleria Accursio 19 GinRosa Bar Tabacchi, Shopville Granreno Bambule - Shop, Via Tiranini 1/2 Imola: Willy Nilly, Via Appia 64 RAVENNA: Tatum Dischi, Via Cavour 150 FORLÌ: La Prevendita, Via Campomare, 54/B CESENA: Radio Melody, Corso S. Egidio 1864 Cattolica: Unicorn, Via Pascoli 84 PESARO: Radio Veronica, Via Deio Raggi 54 Tabaccheria Gasparotto, Via Branca 101 Montecchios. Angelo: MondoMusica URBINO: Ulisse's Travel, Via Mazzini 22/24 Fano: Radio Fano, Via Nolfi 56 Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre MILANO: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V. Emanuele Ricordimediatore Box Office Milano, Corso Garibaldi 81 Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo Mariposa Romana, Corso Porta Romana; Stradivarius, Via Caretta Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele Messaggerie Musicali, Corso Vittorio Emanuele Disco Club, Metro 1 Cordusio Lodi: Discobolo, Via Garibaldi 10 - Cinisello Baisano: Disco Fire - Cornate D'adda: Allison Travel/Gabbiano, - Treviglio: West Coast - Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza: Box Office Monza, Via Italia 46 Ricordi Mediastore MANTOVA: Box Office, P.zza DeGasperi 6 Radio Base, Corso Umberto II, 59 CREMONA: Club 33, Galleria 25 Aprile BERGAMO: Box Office Bergamo, Largo Belotti 21 Cinesaleatro Nuovo BRESCIA: Open Zone Via Magenta 2 TORINO: Box Office P.zza Cln 251</p>	<p>ALESSANDRIA: Zaralustra, Via Alessandria 3° 51 Clark Kent, Via Dei Guasco 28 GENOVA: Little Things, Via Archimede 28 Box Office Genova, Via Fiaschi 20/R VERONA: Parole e Musica Salizada San Lio Mestre - Net Box Mestre, Via Folliati 20 VERONA: Box Office, Via Del Ponte 27/A PADOVA: Box Office, Piazza Garibaldi 1 Centro Gioito, Via Venezia 61 Discolandia, Via Zabaralla 15/17 TREVISO: Compact Disc, Via Ortazzo 3 VICENZA: Saxophone, Viale Roma UDINE: Natural Sound, Via Porta Nuova TRIESTE: Ujat Viaggi, Galleria Protti, 2 PORDENONE: Virus, Via Mazzini Good Music, Via Berrossi, 1 TRENTO: Radio Dolomiti, Via Missioni Africane BOLZANO: Studio Music, Via Dalmazia 27 Baba's Disco Shop, Galleria Europa FIRENZE: Box Office, Via Faenza, 139/R Campi Bisenzio: Dischi Rini - Borgo S. Lorenzo: Box Office cio La Locandina - Scandicci: Music Center, Via Burchielli, 54 - Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve: Musical Box - Empoli: Discografia, Via del Gelsomino, 45 PRATO: D schi N iccoli, Via Cairo I, 18 PISTOIA: Superdisco 2, Via Cavour, 42 Montecatini: Superdisco, Gall. Locanda Magiore LIVORNO: Tickets Office, Vicolo S. Pietro 16 LIVORNO: Piccadilly Sound, C.so Amedeo, 22/24 Cecina: Macao, Corso Matteotti, 17 SIENA: Dischi Olmi Banchi di Sagra, 49 Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa: Discoshop 2 Marina di Massa: Zannoni Dischi GROSSETO: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23 AREZZO: CO-RY Music, Corso Italia 89 Montevarchi: Centro Musicale Rosoni PISA: Galleria del Disco, Corso Italia 78/80 PERUGIA: Caccherini, Via Mantri del Lager, 142 Foligno: Melody Maker, Via Sauto 4 Citta di Castello: Casta Diva, Corso Cavour 3/B ANTERAPPA: Ubra, Viale Firenze 55 TERNI: New Symphony, Via del Corso 12 ASCOLI PICENO: Musica Inn Story, P. Airingo 34 Biglietteria Teatro TERAMO: Yu' Gung, Via Dei Fico 52 ANCONA: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A ROMA: Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure 6/8</p>
--	--

IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA È DI L. 66.000

PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANO INDIRIZZATE A
NETGET - VIA PREMUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

COORDINAMENTO

MEDIALS
INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA
E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE
WWW.MEDIALS.COM/U2

DALL'INVIATA

NAPOLI. Il colpo d'occhio è davvero impressionante. Le grigie ciminiere di quello che rimane degli stabilimenti dell'Italsider svettano altissime alle spalle del grande palco del «Neapolis Live Festival». La fabbrica occupa tutto il panorama sullo sfondo con i capannoni e il suo profilo da archeologia post-industriale, e a sinistra si distende la città di Bagnoli, una colata di cemento dove abitano 15,16mila persone arrivate qui con le vecchie industrie siderurgiche, qui in questo che «oggi è il vero cuore di Napoli», per dirla con l'assessore Renato Nicolini, che siaggira per il festival in t-shirt bianca come uno dei tanti ragazzi (circa diecimila biglietti venduti) arrivati per ascoltare David Bowie o i Mansun, o magari Speaker Cenzou, rapper ventenne partenopeo che da queste parti è già un mito.

A destra della spianata invece scende a mare il promontorio di Coroglio, e di fronte, a pochi metri dalla riva, c'è l'isola di Nisida, quella del vecchio carcere minorile oggi diventato comunità di recupero. Mare, fabbrica, musica. Nessun altro festival rock ha potuto contare su uno scenario così suggestivo e così particolare, una vista che ti toglie il fiato. Si intuisce ancora che un tempo questa baia doveva essere una meraviglia, verdissima grazie al suolo vulcanico, ricca la terra e ricca la storia, qui i romani venivano per le terme, secondo alcuni questa era la leggendaria terra dei Ciclopi. Oggi gli unici ciclopi sono le torri dell'acciaiera, ma entro la fine degli anni Novanta, secondo i progetti del sindaco Bassolino e di Vezio De Lucia, qui dove ora sorge l'area del festival, tornerà a vivere la spiaggia, forse un parco, un quartiere residenziale.

Anche se gli ostacoli e le critiche sono fortissime, e le polemiche non hanno mancato di colpire l'idea stessa di organizzare queste tre giornate di musica. Ma a Napoli erano più di vent'anni che non si vedeva un festival rock, da quel lontano '75 in cui si tenne la festa del «Proletariato Giovanile» a Licola, non molti chilometri più in su di Bagnoli. Erano altri anni, altra musica, la politica era l'elemento di socializzazione, oggi il pubblico, un pubblico per lo più giovanissimo, qui per la musica, è qui per il divertimento, qui dove un tempo dominavano fatica e lavoro.

Oggi domina il rumore degli atoparlanti, delle band, i colori, il rosso acceso dei disegni che adornano il grande palco centrale, il giallo dei bidoni che Legambiente ha sparso in ogni angolo per le bottiglie di plastica, il verde acceso con cui sono stati graffiati i bidoni di latte che fanno da percussioni per l'Italsider Tribù, un gruppo di ragazzi figli di ex operai della fabbrica; a loro l'onore di aprire le danze, sul palco più piccolo insieme ai napoletani Xango, una band locale guidata da vocalist con lunghi capelli e canottiera gialla che si lancia in rock tribali e omaggi a Bob Marley. Dopo di loro, sul palco grande arriva la band dell'americano Dunkan Sheik, ventisei anni, chitarrista acustico, autore di ballate pop semplici che quasi si perdono nella spianata polverosa di questa Woodstock napoletana. «È uno scenario davvero straordinario - commenta lui a fine esibizione - minimalista, severo, affa-

PRIMA DEL CONCERTO

In marcia da tutta Italia
«Chi suona? E chi lo sa...»

NAPOLI. Sono tanti, per lo più ragazzi, verso sera più di diecimila. Difficile trovare tra loro qualcuno che si ricordasse del festival di Licola, anche se era stato a pochi chilometri da qui, ma sono passati più di vent'anni e molti di loro non erano neanche nati. Nelle prime ore del pomeriggio erano stati in pochi a sfidare il sole a picco, e ad attendere l'apertura dei cancelli magari rannicchiati all'ombra delle macchine parcheggiate. «Vedrai, arriveranno un po' scaglionati», ci spiega un ragazzo del servizio d'ordine. Molti di quelli arrivati intorno a mezzogiorno sono finiti a fare la fila per i provini di una trasmissione di Telepiù (*Casting*), come Silvia, una ventunenne in jeans e piercing, arrivata qui per vedere David Bowie, «solo lui», e finita a fare la fila davanti ai furgoni della pay tv, dove poi, verso sera, si è invece esibito in un mini show Francesco Paolantoni. È il pubblico di tutti i festival rock, quello che sfilava all'ombra delle ciminiere di Bagnoli. Ragazzi e ragazze arrivati anche da fuori, da Roma, persino dalla Sicilia, anche alcuni turisti stranieri con zaini e macchine fotografiche, attratti dalla singolarità dell'occasione. Ma soprattutto i figli dei quartieri di Napoli, che hanno pagato le 25mila lire del biglietto, poche rispetto ai costi medi degli altri festival italiani, ma forse non così poche in una città come Napoli. La maggior parte di loro, a chiacchierarsi scopri che neanche conoscono i gruppi che suonano stasera, Mansun, Dunkan Sheik, Timoria, No Domo, ma che importa, è la festa ad attirarli. I fans dei Faith No More li riconoscono subito, look quasi metallaro, t-shirt nere, ed espressione delusa quando scoprono che la band americana ha cancellato il suo show all'ultimo momento: la moglie di Mike Bordin è incinta, sono sopraggiunte complicazioni, e lui non se l'è sentita di partire per Napoli. Tantissimi sono curiosi soprattutto di ascoltare Bowie, ma c'è anche chi è venuto per Speaker Cenzou e il duca bianco lo liquida in due parole, «ma non è ormai vecchio quello lì?». In comune hanno tutti una cosa, la fascinazione a cui è impossibile scappare, per questo posto, per la spettacolarità di quelle ciminiere che torreggiano sullo sfondo, la nostalgia per un mare e una baia che non hanno conosciuto quando era ancora un piccolo gioiello. «Sai, mia nonna da Posillipo veniva quaggiù in carrozzella per fare il bagno - ci racconta Simona - in fondo non era tanto tempo fa. E guarda oggi il mare... Sarebbe bello poter tornare un giorno a fare il bagno in mare anche qui a Bagnoli».

Al. So.

Il Duca
sotto
il VesuvioDavid Bowie strega
i camini di Bagnoli
È festa per 10mila

scinante. Pensare che mi avevano parlato di Napoli come di una sorta di selvaggio west». Qui invece l'unica cosa che può far pensare al vecchio west sono i binari della ferrovia che dal mare puntano alla fabbrica, lungo i quali sono stati lasciati lì, come elemento scenografico, vecchi pezzi di vagoni e altra ferraglia arrugginita, quasi un mo-

numento all'arte del riciclaggio e a questa spianata dove si sta spegnendo il vecchio sogno di Napoli di diventare una grande metropoli industriale, e forse sta germogliando il futuro di una città che cerca il suo riscatto nella cultura, nell'arte, nella creatività.

«Mi è piaciuta l'idea di un festival a Napoli - dice Vasco Rossi che



Jeff Christensen/Reuters

per suonare domani ha interrotto il suo tour europeo - Roma e Milano non ne hanno bisogno, Napoli è la culla della melodia e noi ci andiamo con il rock d'acciaio delle chitarre elettriche. "Rock d'acciaio" è diventato lo slogan del festival».

Nelle prime ore del pomeriggio il caldo era insopportabile, trentacinque gradi all'ombra appena mitigati dal venticello che soffiava dal mare, e ancora si lavorava alacremente per ultimare i preparativi intorno al grande «Golden stage», e al più piccolo «Green stage», che dopo le due di notte, quando è terminata anche l'esibizione dell'ultimo artista, diventa discoteca all'aperto.

Sui due palchi continuano a sfilare gli artisti. Passano i bresciani Timoria, con le canzoni del loro ultimo disco *Eta Beta*, mentre sul Green stage concludono il loro show i No Domo, e arrivano poi i Mansun, nuovi piccoli eroi del brit-pop che qualche mese fa riuscirono a scalzare persino i Blur dal primo posto in classifica. Un solo forfait per questa prima serata, ma di quelli che

dispiacciono: i Faith No More non sono più arrivati, a causa di problemi di salute della moglie di Bordin, in attesa di un bambino. Peccato.

Ma verso sera nell'area del festival, sempre più animata, c'erano già diecimila persone - e la folla continuava ad arrivare - che si aggiravano fra i due palchi, gli stand della birra sponsor, quelli della Cgil e il «Bar delle Opportunità», corredato di computer collegati con Internet, dove in serata era prevista una videoconferenza con Sergio Cofferati. In attesa della vera star della serata, e cioè David Bowie, il «duca bianco» del rock, capace di rinnovarsi e rinascere - riletteggendo il suo repertorio con i suoni techno-ipnotici della jungle e del trip hop lanciati dalle ultime generazioni britanniche, proprio come questa Napoli che a Bagnoli cerca la sua Woodstock, e intanto sogna la «Woodstock del Giubileo», il megafestival musicale che vorrebbero fare qui nel Duemila.

Alba Solaro

Tra Schiffer
e Copperfield
love story
per contratto

Lo avevamo sempre sospettato. Anzi, per dire la verità, ne eravamo quasi certi. Il grande amore tra Claudia Schiffer e David Copperfield era una mera trovata pubblicitaria. Addirittura formalizzata da regolare contratto siglato dopo lunga e penosa trattativa. Lo afferma il settimanale francese «Paris Match», che tanto per fare le cose come si deve si è procurato copia del suddetto contratto e l'ha pubblicata nero su bianco. Il primo incontro tra la top model e il bel mago è avvenuto davvero - come tante volte ci hanno raccontato - in un teatro berlinese dove lui si esibiva e lei era capitata per caso? Neanche per sogno. Claudia, per presenziare a quello spettacolo galeotto, ha ricevuto 400 milioni di lire più viaggio in top class e soggiorno in albergo di lusso. Dopo di che, ogni tappa della presunta love story è stata attentamente studiata e divulgata attraverso i media. Romantiche vacanze «segrete», con fotografi incorporati, costosi regali di fidanzamento, confessioni quasi strappate sulla data delle nozze e la voglia di avere un paio di bambini, persino qualche battibecco che non manca mai in qualsiasi rapporto a due che si rispetti. Una vera favola per adulti non cresciuti.

E invece. Altro che favola! L'amore della reginetta delle passerelle era un immenso edificio di menzogne, almeno a quanto assicura il settimanale parigino. Ma a che scopo i manager dei due si sarebbero inventati questa storia mandandola avanti per anni? Semplice. Per diffondere la fama di Copperfield, notissimo in America ma quasi ignorato in Europa, e per rilanciare le azioni di lei negli States, si dice. E naturalmente il contratto non richiede intimità o incontri ravvicinati, ma prescrive ai due di tubare in pubblico e soprattutto impedire tassativamente alla bella Claudia di farsi vedere in giro abbracciata a un altro cavaliere. Ora Frauline Schiffer smentisce, quasi offesa. E subito querela «Paris Match». Come potrebbe fare altrimenti dopo tutte le smielate dichiarazioni di eterno amore che ha smerciato ai cronisti di tutto il mondo?

È già record per la vendita del loro ultimo singolo

Oasis, viaggio lampo in Italia
La band ospite martedì a Radio DeeJay

Sono più popolari di Dio (lo dicono loro) e per il momento si godono lo splendido piazzamento dell'ultimo singolo «D'you know what I mean» (in tre giorni la canzone in Italia ha venduto ventimila copie, cifra assolutamente fuori dalle medie di vendita del mercato del singolo; in Inghilterra il brano è primo in classifica e per la prima volta nella storia i mega store hanno aperto a mezzanotte per la vendita del disco): stiamo parlando degli Oasis che sono attesi a Milano per martedì prossimo. Una toccata e fuga di un giorno che prevede un'esibizione «unplugged» dagli studi di Radio DeeJay, ospiti di Albertino che per l'occasione sarà «spalleggiato» dagli altri due dj Marco Biondi e Gigi Ariemma. La band si concederà, oltre che per una esibizione, anche per un'intervista e per rispondere alle domande degli ascoltatori: collegandosi sul sito Internet www.radio-deejay.it e cliccando sull'icona Oasis; quindi faxando allo 02/33.10.17.66 oppure telefonando allo 02/342.522 si potrà intervistare il gruppo.



Il gruppo degli Oasis

CONVERSIONI

Singolare iniziativa della Cei: prima un cd, poi una scuola

Contro il diavolo, ecco il rock dei vescovi

Dopo anni di ostracismo, anche la Chiesa Cattolica scende in campo con un suo progetto: «Hope music».

Siete stufo della musica del diavolo? La lascivia e la violenza dei suoni del rock vi hanno seccato? Niente paura, arriva il rock dei vescovi. Ancora non sappiamo dirvi se sarà divertente come un concerto dei Rolling Stones, ma insomma, siete avvertiti. L'operazione si chiama *Hope Music* (musica della speranza, notare l'inglese al posto del latino), è un «ampio progetto musicale», e parte con un cd di imminente uscita, una compilation con otto brani scritti e interpretati da giovani artisti.

Sono migliaia le canzoni arrivate all'«Hope Music Festival», e di quelle migliaia sentiremo tra qualche giorno le otto miracolate (quando si dice la parola giusta), incise su cd e suonate, tra gli altri da alcuni noti musicisti nazionali come Lele Melotti (batteria), Luca Malaguti (basso), Giorgio Secco e Bruno Mariani (chitarre). Produzione lussuosa: Allan Goldberg e Aldo Fedele. Buona fortuna, viene da dire: da anni andiamo predicando che ogni barriera nella musica va ab-

battuta a chitarrate in testa e dunque non saremo certo noi a stigmatizzare la prestigiosa iniziativa del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Cei. Certo, leggendo titoli e autori, le uniche informazioni al momento disponibili, si dubita seriamente di essere di fronte al nuovo Tom Waits o anche (voliamo più basso) al nuovo Zucchero. Si va dall'olfattivo (*Profumo di vita*) al misterioso (*Oltre quel cancello*). E poi giù giù in un gorgo di misticismo, fino ad arrivare ad uno psicospaziale *Tutto il cielo dentro un uomo solo*.

Andiamo, si fa per scherzare: non siamo così presuntuosi da valutare un disco rock (o comunque un disco presentato come rock) soltanto dai titoli delle canzoni. Quel che turba è però l'«ampio progetto musicale». Già, perché pare che dopo la prima uscita, i vescovi italiani si concentreranno su quello che sanno far meglio: l'e-vangelizzazione. Prima il disco, e va bene. Ma poi, tenetevi forte, la

scuola. E precisamente la *Hope Music School*, una scuola professionale per artisti, produttori, cantautori, autori di testi, compositori e (tenetevi fortissimo, adesso) discografici. Il tutto, naturalmente, sponsorizzato dalla Cei.

Ora, spiegato tutto il meccanismo, verrebbe lecito chiedersi: perché? Come mai dopo decenni di ostracismo, censura, anatemi sparsi e forse anche qualche maledizione, la Chiesa Cattolica si avvicina al rock'n'roll in modo così diretto e articolato? Addirittura con una scuola che educa i giovani a quello che ieri era, direttamente, senza mezze misure il diavolo? Se capite il tema, saprete certamente che ci sono misteri insondabili e quindi non abbiamo risposte.

Certo, vien da pensare che la cosa assomigli abbastanza da vicino a una resa: non potendo sconfiggerlo, il rock, lo si studia, e dopo averlo studiato, lo si fa. Pure, stupisce tutto questo affannarsi intorno al rock'n'roll. Ma se la storia

non è un dettaglio - Fra Cionfoli a parte - il rock ha dato nella sua lunga vita memorabili prove di spiritualità. Chiunque abbia visto i *Blues Brothers*, per esempio, metterebbe un milione nella cassetta delle offerte per assistere una volta nella vita a una messa come quella del reverendo James Brown. E ancora: proprio a voler sentir parlare di Bibbia in quattro quarti, si potrebbe chiedere al signor Dylan della svolta religiosa (*Saved*), o meglio ancora *Slow Train Coming*. Insomma, ben venga il rock dei preti. Meglio ancora il rock dei vescovi. Ma il rock di Dio, signori, c'è già e c'è sempre stato (alcune cosuccie di Aretha Franklin hanno convertito più gente di Santa Rita). Ma ora sentiamo, sentiamo. Con animo sgombro e spirito disponibile. Rasserrenati da un fatto incontestabile: grazie alla Cei il diavolo non sarà più brutto come lo si dipinge. E la sua musica nemmeno.

Roberto Giallo

Sotto inchiesta paraguayano accusato di stupro

Il tornante paraguayano Julio Enciso, dell'Internacional brasiliano e della nazionale paraguayana, è sotto inchiesta in questi giorni per un'accusa di stupro di una diciottenne brasiliana, funzionaria pubblica a Porto Alegre, dove gioca il ventiduenne. Secondo la ragazza, che ha sporto denuncia, Enciso l'avrebbe drogata e poi portata a casa sua costringendola ad avere rapporti sessuali. «Ho cercato di far restare il nostro rapporto sul piano dell'amicizia. Adesso i calciatori mi fanno tutti schifo, sono tutti dei violentatori» ha detto la ragazza ad un settimanale brasiliano.



Gp d'Inghilterra, Schumi in allerta: «Temo mio fratello Ralf»

Michael Schumacher guarda con fiducia al Gran Premio d'Inghilterra in programma domenica sulla pista di Silverstone, una delle poche sulle quali il tedesco della Ferrari non ha mai vinto. «Questo è un circuito molto piacevole per noi piloti - ha detto ieri il leader del mondiale di F.1 - guidare qui è una sfida al limite. Il tracciato è molto esigente. Le nostre prestazioni sono vicine a quelle della Williams. Credo che in questo Gp d'Inghilterra ci siano però altre squadre competitive per il successo: le Jordan di mio fratello Ralf e di Fisichella e le McLaren di Hakkinen e di Coulthard».

Il gioco si fa duro e Denilson assicura le gambe per 32 mld

Denilson, attaccante del San Paolo e della nazionale brasiliana, assediato da tutti i maggiori club europei, in attesa di una decisione sul suo futuro ha deciso di farsi un'assicurazione sulle gambe. «Non avrei mai pensato di arrivare a una cosa del genere nella mia carriera, ma purtroppo in campo può succedere di tutto - ha dichiarato il diciannovenne fuoriclasse - Mi devo proteggere nel caso che mi succeda qualcosa di grave per un'entrata particolarmente dura». Denilson ha indicato come valore per il premio assicurativo «qualcosa come venti milioni di dollari, che è quanto offrono al club per acquistarmi».



TOTIP	
PRIMA CORSA	2 1 1 X
SECONDA CORSA	2 1 2 2 X 1
TERZA CORSA	2 2 1 X
QUARTA CORSA	2 X 1 2
QUINTA CORSA	2 1 1 X
SESTA CORSA	1 2 1 1 X 2
CORSA +	4 14

**L'Unità
loSport**

Il «no» di Ancelotti («Non mi serve») stoppa la conclusione dell'affare. Ieri sera ultima cena a casa Tanzi

Baggio, colpo di scena «Codino» appeso a un filo

DALL'INVIATO

ASSAGO (MI). Colpo di scena: si blocca il trasferimento di Roberto Baggio al Parma. La bomba esplose nella notte fra mercoledì e giovedì. L'allenatore Carlo Ancelotti, da Coverciano dove è impegnato negli esami per ottenere il patentino di tecnico di prima categoria, esprime al presidente Stefano Tanzi in maniera ancora più dura di quanto aveva anticipato ai giornali il suo «no» al giocatore.

«Abbiamo due attaccanti molto forti, Chiesa e Crespo, a questi vanno aggiunti Maniero e Melli che sta recuperando. Dunque siamo a posto». L'allenatore è furibondo e minaccioso, alla fine spiazza tutti con una frase che non ammette repliche: «O Baggio o me». Tanzi prende atto della posizione di Ancelotti e di fatto si schiera al suo fianco. Contrariato invece il direttore sportivo Sogliano, da giorni impegnatissimo nella trattativa.

Sorpreso anche Calisto Tanzi, informato telefonicamente (è in Canada per lavoro). Il patron del Parma, come Sogliano, crede nell'operazione anche dal punto di vista dell'immagine. Ma il diktat dell'allenatore manda all'aria tutto. Alle 8 di ieri mattina il Parma avverte il Milan delle sopravvenute difficoltà. E sembra che l'intoppo vero sia il mancato arrivo di Boban che viaggiava in coppia con Baggio verso Parma. Le due società d'accordo anche coi manager del giocatore, decidono di prendere 24 ore di tempo. Alle 8,30 gran consiglio della società coi giornali che escono con titoli a 9 colonne «Baggio a Parma». Si presentano in sede il direttore esecutivo Michele Uva, il presidente Stefano Tanzi, la sorella Francesca che fa parte del consiglio, il team manager Giorgio Bottaro, Gustavo Mascardi procuratore di Crespo e l'ex presidente Giorgio Pedraneschi. Si discute fino alle 13. Entrano in azione anche Petrone e Caliendo che cercano disperatamente di ricucire lo strappo. Invano. Stefano Tanzi non ha intenzione di mettere l'al-

lenatore con le spalle al muro, anche perché rischierebbe di trovarsi sul tavolo la sua lettera di dimissioni. I tifosi del Parma intanto si dividono: una parte si dichiara entusiasta dell'arrivo del Codino.

Un'altra minaccia di non andare più allo stadio e di non rinnovare gli abbonamenti in caso d'ingaggio del giocatore. Galliani non sta con le mani in mano. Telefona al Bologna per offrire il Codino ma il presidente rossoblu non se la sente di avventurarsi nell'operazione. «Troppo costosa, non possiamo permetterci di spendere una decina di miliardi per un solo giocatore». Radio mercato sussurra l'ipotesi che il Parma giri Baggio al Bologna ma l'ipotesi non trova molti sostenitori.

In serata Gazzoni modifica la sua posizione: «Guardiamo con curiosità alla vicenda Baggio-Parma. Resto convinto che per il Bologna sia difficile ingaggiare il giocatore. Vedremo gli sviluppi nei prossimi giorni». Torna in ballo la pista Napoli ma sembra poco praticabile. Intanto Sogliano minaccia le dimissioni qualora l'operazione Baggio-Parma non dovesse andare in porto. Nel pomeriggio nuovo giro di consultazioni nella sede della società. Stavolta è Calisto Tanzi dal Canada a far la voce grossa.

Prova a convincere il figlio ad ammorbidire Ancelotti facendogli presente che l'operazione Baggio dovrebbe avere connotati anche e forse soprattutto commerciali dunque di promozione dell'immagine della squadra e della Parmalat in generale. Un'operazione che dovrebbe far diventare il giocatore un vero e proprio testimonial dell'azienda. Tanzi junior convoca a casa propria per la tarda serata i dirigenti e l'allenatore, con papà Calisto, ancora in Canada, pronto ad intervenire via telefono. Sull'operazione non c'è il «minimo dissenso», neppure di carattere squisitamente tecnico» tra padre e figlio fanno sapere dalla società. Ma se i Tanzi insistono nel volere Baggio e se Ancelotti resta convinto che il

Perugia sempre su Riedle

Il Perugia punta deciso su Kalle Riedle. «Stiamo cercando di fare del nostro meglio - spiega il presidente dei grifoni, Luciano Gaucci, tranquillo e disteso - ma a questo punto non abbiamo». Domani (oggi ndr) Riedle potrebbe anche venire in Italia per siglare l'accordo definitivo. «Con il Borussia - ha spiegato il presidente Gaucci - ci stiamo avvicinando, mentre con il giocatore abbiamo già raggiunto un accordo che prevede un contratto di due anni».

giocatore possa essere impiegato soltanto come punta e quindi in alternativa a Chiesa e Crespo, l'ultima parola potrebbe toccare proprio al «Codino» che dovrebbe dirsi disponibile a restare anche fuori squadra.

L'incontro tra i massimi dirigenti parmensi e il tecnico, con ogni probabilità chiarirà l'intricata vicenda e forse potrà anche avviarla a soluzione. Intanto la telenovela del trasferimento del fuoriclasse viene vissuta con tranquillità. Sono due giorni che non sento Roberto - ha detto la mamma Matilde - Abbiamo letto sui giornali della cessione, poi ieri sembra che tutto venga smentito. Non so cosa ci sia di vero in questa faccenda. Non intendo lanciare nessun messaggio nascosto a mio figlio. Si farà sentire e vedere lui, se vorrà. La nostra è una casa patriarcale ed è ovviamente sempre aperta».

Walter Guagnelli



Roberto Baggio in versione nazionale

Ansa

PRIMI RADUNI

La serie A «straniera» da oggi va in ritiro

Invasione straniera. Sono trentadue i calciatori provenienti da federazioni estere, 15 tesserati per squadre italiane acquistati da club di altri paesi. Il bilancio della stagione '97-'98, al via oggi con i primi raduni, è necessariamente provvisorio, visti i tempi lunghi del calcio mercato. Ma fornisce già un segnale chiaro sulla tendenza «internazionale» del calcio italiano. Ieri sera i giocatori della Fiorentina si ritroveranno a Coverciano, ma domani toccherà ufficialmente all'Atalanta a Bergamo, al Napoli a Soccavo, all'Inter alla Pinetina. I nerazzurri si ritroveranno con cinque volti nuovi non italiani, dal francese Cualet al brasiliano Ze Elias, aspettando un altro sudamericano, Ronaldo, per salire a sei. Meglio, per ora, ha fatto il Milan (raduno il 16 a Milanello) che quota sei l'ha già raggiunta, dall'olandese Kluyvert al croato Smoje, e aggiunge Cruz, brasiliano già in Italia ai suoi già cinque stranieri. Si finisce con la Juventus (raduno il 20), a Villar Perosa, che invece gli stranieri li ha venduti (Jugovic e Boksis, ma in Italia) e per di più a ceduto italiani all'estero (Porrini in Scozia, Vieri in Spagna). La legione italiana all'estero controlla quella straniera solo in parte, anche se altre partenze (Torrissi, Giunti, Signori) sono possibili. Nei mesi caldi del confronto con i club per l'abbattimento del tetto degli extracomunitari, si paventò anche una clamorosa forma di protesta da parte dei giocatori, mai confermata dal presidente dell'Assoc calciatori, Sergio Campana: il ritardo all'appuntamento dei ritiri. Intanto, le squadre si radunano e sembrano delle multinazionali. La Roma (appuntamento il 14) avrà altri 6 stranieri, per raggiungere quota 10 totale; la Lazio (raduno il 15) ne conta 6. C'è chi resta italiano (Piacenza, raduno il 13) e chi esplora tutti i mercati, dalla Danimarca al Marocco (Udinese, raduno il 13). Meno all'estero si guarda per i ritiri. La Roma va in Austria, a Kapfenberg, Inter e Brescia si affacciano per qualche giorno in Svizzera. Per il resto dominano Trentino e Valle d'Aosta. Alta, ma pursemente italiana.

La Fiorentina non ancora risolto il caso. Moriero dal Milan all'Inter, scambio Luiso-Murgita. No di Torrisi al Real

Batistuta «latitante», ecco Edmundo

ASSAGO (MI). Firenze con il fiato sospeso, il suo capitano è in Argentina e non si vedono schiarite, il direttore sportivo Oreste Cinquini tenta di ricostruire la vicenda che non consente ormai lunghi margini per raggiungere un accordo. Ieri sera la squadra ha iniziato il raduno, stasera prime visite mediche, sabato presentazione, domenica in ritiro. Ieri si era sparsa la voce di una nuova offerta del Barcellona di Josep Luis Sanz, 35 miliardi per sostituire il fenomeno Ronaldo, prendere o lasciare. Il ds cade dalle nuvole: «Non abbiamo avuto altri contatti con gli spagnoli dalla data del 25 giugno. Sapete tutti che siamo stati a Barcellona, poi non si è saputo più niente. Cosa vuole Batistuta? Solo chi lo conosce può comprendere il suo disagio. Alla base credo ci siano soprattutto incomprensioni che non si possono risolvere al telefono, dobbiamo parlare direttamente con il giocatore».

Il fatto è che il bomber di Reconquista ha minacciato di non muo-

versi dall'Argentina senza chiari segnali: «Noi lo aspettiamo, rimane un giocatore importantissimo per noi, fondamentale per lo spogliatoio, continuiamo a considerare Batistuta un giocatore della Fiorentina, ma capiamo i suoi tormenti. È un ragazzo ambizioso, vuole riprendersi la Nazionale, vorrebbe giocare in Europa, lo merita ma per noi è troppo importante. Ha dichiarato che non torna? Non posso commentare una frase che non ho sentito. Io con il giocatore non ho parlato». Insomma la nebbia rimane e la successiva dichiarazione di Cinquini non fa che aggiungere incertezza: «Edmundo? Uno dei tre più grandi attaccanti del momento, con Romario e Ronaldo. Ci piace ma altro non vorrei aggiungere». Un'uscita che potrebbe lasciare intendere che Cecchi Gori abbia già una alternativa ma la prima scelta rimane il capitano. Ieri penultima giornata di trattative, tutta agganciata attorno ai piedi di Roberto Baggio, fra smentite, conferenze annullate e ritratta-

zioni dell'ultima ora. Ma c'è comunque molta polpa ad Assago, intanto la cessione di Ciraco Sforza, dall'Inter al Kaiserslautern, 7 mld alla società milanese, 3 anni di contratto al giocatore a 1,5 mld a stagione. Ancora Inter protagonista con l'accordo per il passaggio di Francesco Moriero dal Milan in prestito con diritto di riscatto a cifra libera. Operazione che rientra nel pasticcio André Cruz, in sostanza l'Inter rileva il triennale sottoscritto dal giocatore con il Milan a 1,6 mld a stagione. Storie di precontratti mai depositati e contratti in Lega, in sostanza il Milan con il passaggio di Moriero ripara a un torto, se mai è stato fatto. Altro tormentone, Gabriele Oriani giura di non aver ricevuto contatti dal Real Madrid per Stefano Torrisi ma la trattativa sembrava ben avviata e si conoscevano anche i termini dell'operazione, Sanz ha proposto un triennale a 3 mld netti a stagione e 12 mld al Bologna, cifre che se confermate sono impossibili da rifiutare. Oltretutto

alla luce della chiusura del doppio scambio con la Fiorentina, Andrea Tarozzi in viola per 6,5 mld, Carnasciali a Bologna per 1,7. Inoltre Gabriele Oriani ha definito il passaggio di Mark Antony Fish dalla Lazio per 2,5 mld in comproprietà, ma Ulivieri aveva chiesto tre centrali, infatti in serata lo stesso presidente Gazzoni conferma: «Il giocatore è stato accontentato, ingaggio raddoppiato, resta con noi». Torrisi rinuncia alla Coppa dei Campioni per amore di Bologna e circa un miliardo di ingaggio all'anno.

Nuova smentita, questa volta dal box Lazio, il Liverpool non si sarebbe mai fatto vivo per il passaggio di Giuseppe Signori ai «reds», affare che sarebbe costruito ad arte dagli inglesi che giocherebbero ad abbassare il prezzo di Ravanelli in arrivo dal Middlesbrough. Intanto il vicentino Giovanni Lopez è ufficialmente biancoazzurro, la Lazio lo ha pagato 5 mld più la comproprietà di Alessandro Iannuzzi, quest'anno in prestito al Vicenza, e Roberto Baro-

ni. Sempre il Vicenza ha ceduto in prestito il giovane camerunese Pierre Nlend Wome alla Lucchese. Il difensore Stefano Bettarini passa da Cagliari alla Fiorentina per 3,5 mld. Udinese sempre accerchiata dalle offerte per Helveg, intanto acquista Joachin Fernandez, 24 anni, senegalese in scadenza di contratto con il Caen, contratto di un anno con opzione per altri tre. Dal Montpellier il Napoli prende William Prugner, stopper che sostituirà Colnaghi, valore 1 mld, contratto biennale e lascia partire Roberto Bordin, svincolato, nuova destinazione Piacenza. Ultimissime: Maspero al Lecce, Rossi dal Vicenza al Lecce, Giuntini vicinissimo al Parma, Stroppa al Piacenza. Scambio fra Luiso e Murgita che invertono le maglie, c'è la firma del primo, manca quella del centravanti del Vicenza, Petruzzi trattato dal Vicenza, il Milan ha preso Braglia dalla Lucchese.

Claudio De Carli

IL GARANTE

Legge sulla privacy: l'ultima parola spetta ai calciatori

Dovranno essere gli stessi calciatori ad autorizzare per iscritto la diffusione da parte delle società sportive «dei dati idonei a rivelare lo stato di salute». Lo afferma con un comunicato il Garante della Privacy. «Il consenso potrà eventualmente essere dato dal calciatore anche al momento del contratto, che dovrà specificare i dati sanitari o le categorie di dati sanitari connessi allo svolgimento dell'attività agonistica che potranno essere resi noti. Si intende che il consenso viene dato per il periodo di tempo relativo alla durata del contratto».

Fino al prossimo 30 novembre non è invece richiesta l'autorizzazione del Garante per il trattamento dei dati. Il comunicato ricorda infatti che il termine per la presentazione della richiesta è stato prorogato da un decreto legislativo fino a quella data. In base allo stesso decreto (n. 123 del 1997) il Garante può rilasciare «autorizzazioni semplificate per determinate cate-

gorie di titolari o di trattamenti, tra le quali potrebbero rientrare anche le società sportive» conclude il comunicato. L'ufficio del Garante ha espresso queste «valutazioni» rispondendo ad un quesito di una società sportiva che non viene citata, ma che è il Milan. Fu questa società che sollevò il problema pochi giorni dopo l'entrata in vigore della legge sulla privacy.

Ai giornalisti che a Milano avevano chiesto le normali informazioni sulle condizioni dei giornalisti il medico del Milan aveva detto che dovevano rivolgersi ai giocatori perché con la legge sulla privacy la diffusione di questo tipo di informazioni doveva essere autorizzata dagli interessati. Alla legge sulla privacy si sono dichiarati favorevoli i dirigenti sportivi. «Sulla sua applicazione pratica bisogna stare attenti perché si rischia la mancanza di notizie - ha detto il dg del Milan, Ariedo Braida - ma sono contento che i diritti dell'individuo vengano rispettati».

Venerdì 11 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI



Intervista al frontman della band che fa il punto sulla musica celtica, sui suoi progetti, su tante altre cose

Paddy Moloney dei Chieftains: «Quel filo che unisce l'Irlanda all'Italia»

«Lavorare assieme ad artisti italiani? L'anno scorso in Sicilia abbiamo preso contatto con diversi musicisti: l'intenzione è quella di fare un disco dove le nostre e le vostre radici possano mescolarsi». «Ci piace suonare e conoscere le altre culture».

MILANO. Italia-Irlanda: una faccia una razza? Non proprio, ma quasi. Riacchia a piena dentatura, Paddy Moloney, e accenna una conferma. Lui che, a capo dei Chieftains, in Italia è venuto un sacco di volte ed è sempre stato accolto da un pubblico attento e affettuoso.

Mr. Moloney, forse l'Italia si sta scoprendo un'anima celtica? «Chissà... Certo è che da voi siamo stati sempre benvenuti. Ricordo ancora un concerto dei Chieftains a Milano nel 1975: c'era un'atmosfera speciale e, alla fine, sono addirittura venuti nel camerino due ragazzi italiani che piangevano per l'emozione».

Potenza della musica irlandese, quindi...

«Credo proprio di sì. So che pochi capiscono quello che diciamo, perché è la musica che parla per noi. La forza sta tutta nella melodia, che tocca il cuore e lo stomaco. Comunque, insomma, a ogni latitudine. Poi con gli italiani, si sa, abbiamo delle cose in comune: la pazzia, per cominciare. E il carattere irruento e passionale. E pure l'amore per la musica, le donne e il buon bere».

Mai pensato, allora, a lavorare con musicisti italiani?

«Nella nostra carriera ci è capitato più volte di suonare con artisti italiani. In particolare, l'anno scorso in Sicilia abbiamo preso contatto con diversi vostri musicisti: c'è una seria intenzione di fare un disco dove radici italiane e irlandesi possano confrontarsi e mescolarsi. Ah, dimenticavo, abbiamo suonato an-

che in Vaticano...».

Ma il Vaticano non è l'Italia...

«Vero, però è sul vostro territorio... Comunque è stato un grande momento e il Papa è stato molto gentile. Ci ha stretto la mano e ha confessato di avere molti nostri dischi. Peccato non ci abbia anche offerto una bella vodka polacca».

Nonostante i trent'anni e passa di carriera sembra che vi divertiate ancora moltissimo.

«Vero. Perché ci piace la musica e conoscere altre culture: i Chieftains sono una band tradizionale irlandese, ma al tempo stesso amiamo muoverci. E questo lo facciamo da sempre. Già negli anni Sessanta mi trovavo a suonare con musicisti indiani o a familiarizzare con i suoni della Cina. E' bello scoprire le affinità anche nei posti più remoti del mondo. Ci sono flauti cinesi simili ai nostri, melodie italiane che somigliano a quelle irlandesi. E, andando all'Avana, puoi imbatterti persino in una O'Reilly Street nel pieno centro cittadino. Viaggiare è la cosa più eccitante che ti può capitare: ogni volta torno con la valigia piena di cd. E un mare di idee nuove».

Il vostro ultimo lavoro, «Santiago», è incentrato sulla cultura della Galizia.

«È una delle più vicine alla nostra. Ma, alla fine, è stata il punto di partenza per un pellegrinaggio che ci ha portato nei Paesi Baschi, in Portogallo, in Messico, Guatemala e Cuba. Per il futuro ho in mente un disco con sole interpreti femminili da tutto il mondo. Da Sinead

O'Connor a Joni Mitchell, dalle Voci Bulgare a Loreena McKennit».

A proposito di culture diverse: che rapporto avete col rock?

«Abbiamo collaborato spesso con artisti rock: ci cercano e ci rispettano, forse perché sentono che noi siamo musicisti-musicisti e amiamo profondamente la nostra tradizione folk-acustica. Siamo contenti che anche loro siano tornati alla dimensione "unplugged": così ho potuto scoprire gente che mai avrei avvicinato prima. Come Bruce Springsteen: le sue ultime cose sono notevoli».

Aneddoti di carriera?

«Tantissimi. Come le difficoltà iniziali con Van Morrison, che mi sono costate sei mesi di discussioni e conoscenza, per poi realizzare un gran disco in una settimana. E di quella volta che mi ha telefonato Stanley Kubrick e io, che non lo conoscevo, gli ho detto di richiamarmi due giorni dopo. E, ancora, di quella volta serata coi Pogues, dove dovevamo suonare per mezz'ora e siamo rimasti sul palco per un'ora e mezza: e senza bere un goccio. Almeno per la prima parte».



Paddy Moloney

Il «paese del sole» in provincia di Dublino

L'Italia ha un debole per l'isola di corallo. Per la sua musica, la sua cultura, il suo modo di vivere, la sua birra. I pub irlandesi sono presi d'assalto, così come le tante feste allestite un po' ovunque. Belle sono state, tante per fare un esempio, quella organizzata al Palalido di Milano lo scorso inverno (dove il grande Van Morrison si è esibito per due sere totalizzando ottomila paganti) e quella di poche settimane fa, «Fleadh», nella suggestiva Rocca Brivio, con concerti e mostre in tema. Mentre sono, ormai, un culto film come «The Commitments» e scrittori

come Robby Doyle. Musicalmente parlando, sono diversi i soggetti italiani che si interessano all'Irlanda. Ci sono riviste specializzate come «Avalon» che si occupa nello specifico di cultura celtica, o come «Folk Bulletin», indirizzata più in generale verso la musica tradizionale, ma dove si trovano anche preziose informazioni sulle produzioni legate al folk inverso e parte dall'amore per una pop-band irlandese per allargare il discorso: è il caso dei ragazzi del fan club italiano dei Cranberries, che

redigono la fanzine «Dreams Magazine», dove oltre alle news su Dolores e soci c'è spazio per altre notizie sulla cultura d'Irlanda. Quanto agli artisti italiani influenzati direttamente dalla «Irish music», il primo nome che viene in mente è quello degli emiliani Modena City Ramblers, che dopo un soggiorno in Irlanda decidono di tornare in Padania, mescolare le due tradizioni e vedere l'effetto che fa. Il risultato, un mix di folk-punk stile Pogues, canzone d'autore italiana e dialetto modenese, è piaciuto molto a pubblico e critica. Sulla stessa falsariga sono i meno conosciuti comaschi De Sfruos. Un altro fan dell'isola di Bono è Massimo Bubola, autore inoltre di una sfiziosa canzoncina in tema, «Il cielo d'Irlanda», portata al successo da Fiorella Mannoia, per altro credibile coi suoi rossi capelli. Ai margini l'esperienza di Vasco Rossi per «Gli spari sopra», una cover di un pezzo degli An Emotional Fish, e quella di Samuele Bersani per «Cosa vuoi da me», presa dal repertorio dei Waterboys di Mike Scott, uno scozzese che vive in Irlanda. Ai confini della realtà (e del ridicolo), invece, sono gli influssi della musica irlandese sulle canzoni di Paola & Chiara, riferimenti che solo le dirette protagoniste riescono a cogliere. Su un versante più rigoroso e meno pop si segnala, al contrario, l'esperienza di gruppi come Morigan's Wake e The Birkin Tree, formazioni italiane del circuito folk-etnico che ripropongono la tradizione irlandese cercando di rimanere fedeli alle origini ed evitando le contaminazioni commerciali. [D.P.]

Sotto il palco

Ziggy Marley

(Aquatica, Milano). Aria di festa e di spinelli, mescolata al puzzo di sudore estivo e degli spray antizanzare. La Milano d'estate, in vena di tentazioni esotiche e nostalgiche del passato, si ritrova in un villaggio globale megnhin-caribico, neanche tanto distante da dove passò, un mare d'anni fa, il grande Bob. Allora, il 27 giugno 1980, allo stadio di San Siro c'erano (dicono) centomila persone. Stasera, per la prole del Marley senior, ci saranno poco più di un migliaio di anime ballerine. Non c'è confronto, giusto così. Perché Ziggy Marley, del resto, non vuole e non può competere con cotanto padre. Il «fisique du role», però, ce l'ha. Stesse mosse, stessa aria ispirata. E, a volte, stessa voce. Gioca, però, su un canovaccio più leggero e disinvolto, un reggae-pop da radio in fm, dove i fiati campionati stridono al contatto di un tribale djembé. Il resto è coreografia. Quella sul palco, con le coriste distese in adeguati controcanti e le luci giallo-rosso-verdi, e quella in platea, con pubblico multirazziale e tenute che più casual non si può. Ci si diverte, insomma. Anche se il concerto non è proprio un gioiello di stile e pulizia, soprattutto negli arrangiamenti. Sfilano il vecchio hit «Tomorrow People» e le novità (modeste) dell'ultimo «Fallen Is Babylon», anche se tutti s'infiammano per i pezzi di papà Bob. Da «Rastaman Vibration» a «Str It Up», con citazione di demerito per una «Could You Be Loved» che si trasforma nel finale in una specie di trip discotecario.

D.P.

Phil Cody

(Mulligans Pub, Empoli). Phil Cody, il volto giovane del cantautorato statunitense ha deciso di tornare in Italia, stavolta con la band, dopo la fugace apparizione acustica di questo inverno. E con i suoi musicisti (Roger Smith al basso, Bryan Smith, alle percussioni, Andrew Kamman, alla batteria) Cody ha mostrato di che pasta è fatto. Grinta a non finire, vena poetica inesauribile, ironia e invidiabile presenza sul palco, ecco i tratti salienti del suo show. Noi l'abbiamo visto una settimana fa (dopo una stage acustico al Borderline di Pisa) al Mulligan Pub di Montespertoli vicino a Empoli e ci siamo fatti trascinare dalla sua incredibile carica energetica. Cody ha suonato parte del primo disco e alcune nuove, meravigliose, canzoni, tra cui vale la pena di ricordare la ballata «French Postcards». Chitarrista eccellente e cantante espressivo, Phil ha guidato il gruppo in una lunga scorrazzata nelle praterie del rock americano, ricordando da vicino il Dylan Bob dei Seventies, quello del «Rolling Thunder Revue», per intenderci. Lo confermano gli omaggi a Graham Parsons («Il miglior cantautore del mondo», secondo Cody) e Warrenton Zevon, con l'ipnotica «Spendid Isolation». Clamorosa anche la rilettura di «Straight to Hell» dei Clash, suonato come se sul palco ci fossero C.S.N. & Y. in vena di efferatezze con le chitarre elettriche.

Marco Meucci

Hit Parade

Classifica vendita single UK

- 1) Hanson «MmmBop» (Mercury)
- 2) Radiohead «Paranoid Android» (Parlophone)
- 3) Eternal Featuring «I Wanna Be The Only One» (1st Avenue)
- 4) Sarah Brightman & Andrea Bocelli «Time To Say Goodbye» (Coalition)
- 5) Rosie Gaines «Closer Than Close» (Big Bang)
- 6) Olive «You're Not Alone» (Rca)
- 7) The Rembrandts «I'll Be There For You» (EastWest)
- 8) The Cardigans «Lovefool» (Stockholm/Polydor)
- 9) Dj Quicksilver «Bellissima» (Positiva/Emi)
- 10) Marilyn Manson «The Beautiful People» (Interscope)

Classifica album Usa

- 1) Spice Girls «Spice» (Virgin)
- 2) Paul McCartney «Flaming Pie» (Capitol)
- 3) God's Property from Kirk Franklin's Nu Nation «God's Property» (Interscope)
- 4) Hanson «Middle Of Nowhere» (Mercury)
- 5) Bob Carlisle «Butterfly Kisses» (Jive)
- 6) The Notorious B.I.G. «Life After Death» (Arista)
- 7) Mary J. Blige «Share My World» (Mca)
- 8) George Strait «Carrying Your Love With Me» (Mca)
- 9) The Wallflowers «Bringing Down The Horse» (Interscope)
- 10) A.A.V.V. «Space Jam, Soundtrack» (Warner/A-tlantic)

Classifica affitto home-video Usa

- 1) Ransom (con Mel Gibson)
 - 2) The Ghost And The Darkness (con Michael Douglas)
 - 3) Sleepers (con Jason Patric, Brad Pitt)
 - 4) William Shakespeare's Romeo & Juliet (Leonardo Di Caprio e Claire Danes)
 - 5) The First Wives Club (Diane Keaton e Goldie Hawn)
 - 6) Daylight (Sylvester Stallone, Amy Brenneman)
 - 7) Star Trek: First Contact (Patrick Stewart & Jonathan Frakes)
 - 8) The Preacher's Wife (Whitney Houston)
 - 9) The Long Kiss Goodnight (Geena Davis e Samuel L. Jackson)
 - 10) Set It Off (Jada Pinkett e Queen Latifah)
- Classifica vendita album in Neozelanda
- 1) Ben Harper «The Will To Live» (Virgin)
 - 2) Michael Jackson «Blond On The Dance Floor- History In The Mix» (Epic)
 - 3) The Exponents «Better Never Than Late» (Sony)
 - 4) The Wallflowers «Bringing Down The Horse» (Interscope/Universal)
 - 5) U2 «Pop» (Island)
 - 6) A.A.V.V. «Romeo & Juliette, Soundtrack» (Emi)
 - 7) Spice Girls «Spice» (Virgin)
 - 8) A.A.V.V. «The Saint, Soundtrack» (Virgin)
 - 9) A.A.V.V. «Romeo & Juliet, Soundtrack, Vol.2» (Emi)
 - 10) Celine Dione «Falling Into You» (Epic)

Arlo Guthrie ha compiuto ieri cinquant'anni: auguri al musicista che ha segnato la cultura di una generazione

La libertà di Woodstock, la libertà di Internet

Il cantautore americano è un assiduo frequentatore della rete: «Anche mio padre avrebbe amato l'idea di una comunicazione globale».

Faith No More al Beach Boom Festival

È cominciato a Jesolo il Beach Boom Festival, un importante appuntamento rock sulla spiaggia adriatica. Particolarmente ricco è il programma di stasera. In riva al mare (il palco è stato allestito esattamente sulla spiaggia) suoneranno i Faith No More, i Meat Head, Tiamat e Francesca Lago. Domani sera, serata conclusiva del festival, con gli Ozric Tentacles, i Casino Royale, i Timoria e i «24-7-spyz».

Auguri, Arlo di mezza età. Cinquant'anni compiuti ieri, scanditi dalle note delle sue ballate, così difficili da catalogare, vissuti ancora, quasi pericolosamente, per dieci mesi l'anno, «on the road».

Grande sostenitore della Rete, Arlo. E on line dice così: George: Arlo, quando ti guardi intorno, oggi, vedi ancora qualche effetto (buono o cattivo) dell'epoca hippy sulla cultura americana?

Arlo: George, sono un vecchio hippy orgoglioso di esserlo. Spero che ci saranno ancora effetti sulla cultura. Parte della libertà di cui io godo su Internet viene da quella cultura, credo. Nasce a Brooklyn nel 1947, vive di musica, cercando di diventare una guardia forestale. Ma è difficile non innamorarsi di un destino che ti regala un padre come Woody e una casa attraversata quotidianamente da leggende come Cisco Houston, Leadbelly, Pete Seeger. Arlo capisce ben presto che non avrebbe potuto fare nient'altro nella vita. Nel 1961 il debutto: Cisco

lo chiama sul palco, durante la pausa fra due set.

Tendy: Arlo cosa avrebbe pensato tuo padre di Internet?

Arlo: Tendy, mio padre avrebbe amato senza ombra di dubbio Internet. Sarebbe stato in linea tutto il tempo. Era un favoloso dattilografo, scriveva velocissimo e avrebbe amato l'idea che la gente di tutto il mondo potesse comunicare in questo modo. Io la penso proprio così: credo che Internet sia l'ultimo grande bastione per difendere la libertà e spero che davvero resti libero».

Auguri ad Arlo e al ristorante di Alice che poi non è un ristorante e non è di Alice, ma una Chiesa, una grande chiesa bianca che il musicista ha poi comprato nel 1992, passati tanti anni dal 1965, epoca dei fatti poi narrati anche nel film di Arthur Penn dallo stesso titolo, Newport Folk Festival, dunque, «Alice's Restaurant», successo mondiale, una delle più lunghe canzoni che la storia della musica folk ricordi, racconto infinito e musicato, ballata narrata, flus-



Arlo Guthrie

so di memorie. Abc imparato dal padre. Auguri ad una delle più giovani apparizioni di Woodstock e ad una delle canzoni più note di quei giorni di pace, amore e rivoluzione, «Coming into Los Angeles».

Max: Arlo qual è il tuo ricordo più bello di un concerto? Con chi eri? Woodstock?

Arlo: Max, è Woodstock il mio ricordo più bello. E perché sia Woodstock non lo so. Credo di ricordarlo, ma non posso dirti se è un ricordo o qualcosa che ho, invece, sognato.

Dopo un lungo silenzio musicale Arlo è tornato sul palco, un anno fa. Lui la racconta così: «Sul set di una serie televisiva, in cui recitavo e che è stata poi soppressa, un tale, giovane, mi ha chiesto: Che cosa farai ora? Tornerò a cantare, rispondo. Ah, mi dice, perché tu canti anche? In quel momento ho capito che quasi una generazione non sapeva niente di me. Era tempo che tornassi alla musica».

Antonella Marrone



ARGENTINA LE VIE DEL TANGO



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)

Oggi

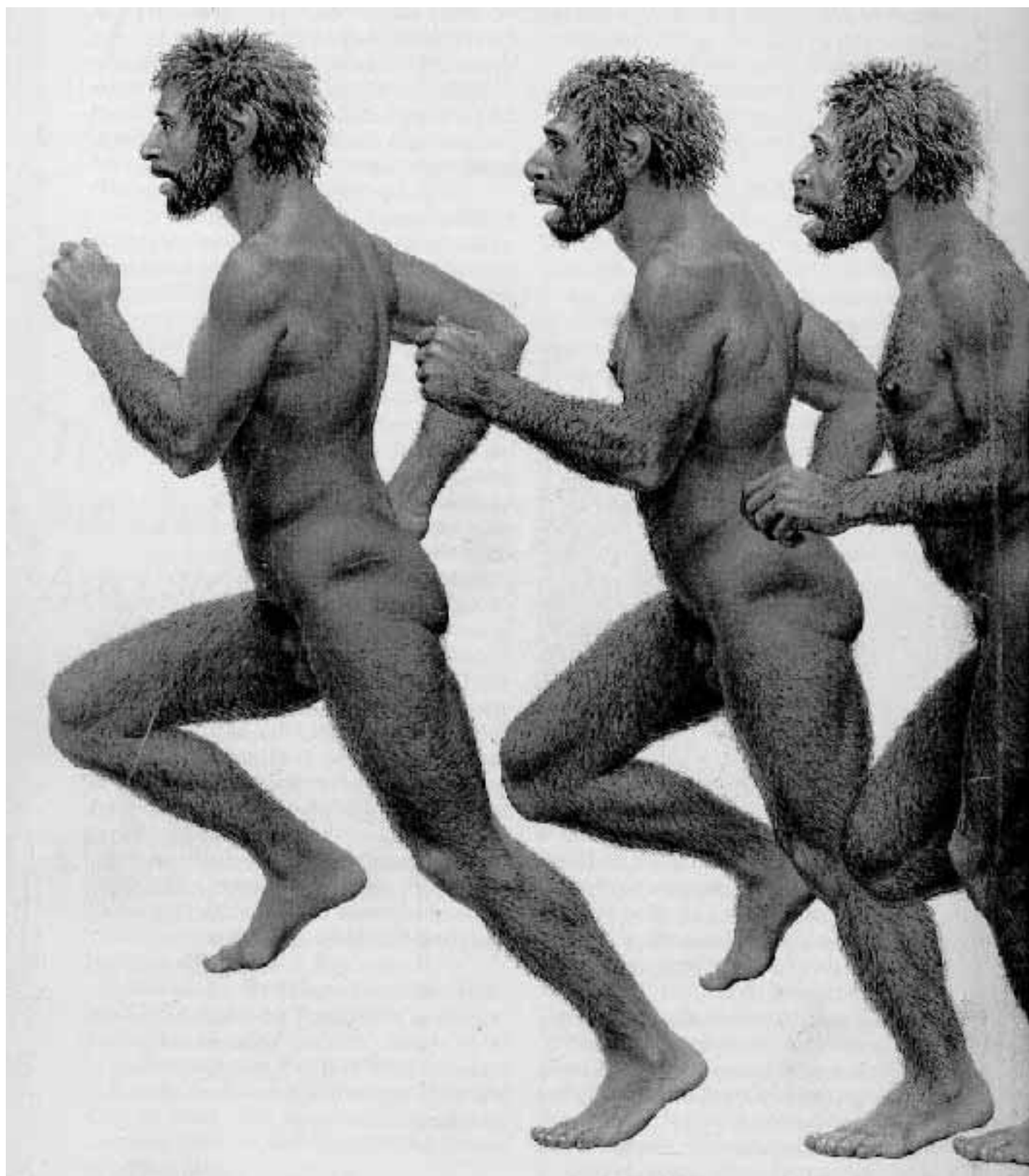
Il materiale genetico, cioè a dire il Dna dell'Uomo di Neanderthal, è stato recuperato da una équipe di ricercatori di Monaco, Bonn e Bochum, in Germania, e dell'Università della Pennsylvania. La ricerca approfondita sul Dna degli abitanti dell'Europa nell'età della pietra conferma che il destino dell'Uomo di Neanderthal era segnato: doveva estinguersi senza evolversi in uomo moderno. È improbabile che, contrariamente a quanto taluni sostengono, l'Uomo di Neanderthal sia diventato l'antenato dei moderni europei. L'Uomo di Neanderthal e il ceppo dell'uomo moderno si sono allontanati dalla compagnia evolutiva almeno mezzo milione di anni fa. La sequenza del Dna «da corpo a uno scenario nel quale l'uomo moderno avrebbe fatto la sua comparsa di recente in Africa in quanto specie distinta e ha sostituito l'Uomo di Neanderthal sostanzialmente in assenza di ibridazione» afferma il professor Svante Paabo dell'Istituto Zoologico dell'Università di Monaco, che, insieme ai suoi colleghi, pubblica le più recenti scoperte sulla rivista americana «Cell». «Che bella notizia per gli altri fossili di Neanderthal!», ha commentato il professor Christopher Stringer del Museo di Storia Naturale di Londra, uno dei ricercatori più in vista nel campo dei fossili umani. Il professor Stringer si augura che ben presto altre antiche ossa possano mettere a nostra disposizione i loro segreti genetici.

L'Uomo di Neanderthal si è andato evolvendo da una specie precedente, l'Homo erectus, comparsa in Europa qualcosa come 800.000 anni fa, ma il «classico» Uomo di Neanderthal - di complessione robusta, con cranio lungo e poderoso e grandi arcate sopracciliari - è vissuto in un periodo compreso tra 300.000 e 30.000 anni fa in un'area che abbracciava l'intera Europa e l'Asia occidentale, dalla Spagna all'Uzbekistan. Ma è stato l'antenato dell'uomo moderno? Il professor Stringer ritiene di no. Da tempo è del parere che l'uomo moderno si sia evoluto autonomamente da un ceppo africano di «Homo erectus» in un periodo compreso tra i 100.000 e i 200.000 anni fa, diffondendosi in tutto il mondo e finendo per prendere il posto degli umanoidi indigeni, Uomo di Neanderthal compreso, praticamente senza ibridazione. Altri ricercatori, segnatamente il professor Milford Wolpoff dell'Università del Michigan negli USA, sono del parere che gli antenati dell'uomo moderno abbiano lasciato l'Africa molto tempo prima e che l'Uomo di Neanderthal fosse una tappa sulla loro strada. La polemica al riguardo tra il professor Stringer e il professor Wolpoff è divampata per vent'anni.

L'interpretazione dei fossili non sembrava in grado di dare una risposta definitiva alla questione, per cui alcuni ricercatori affrontarono il problema in maniera diversa, esaminando la variazione genetica dell'uomo moderno per rinvenire particolari sui nostri antenati. Disgraziatamente i primi risultati, lungi dal chiarire le cose, ingenerarono una maggiore confusione. Dieci anni fa un articolo su «Nature» dello scomparso professor Allen C. Wilson dell'Università di California, e dei suoi colleghi, la dottoressa Rebecca Cann e il dott. Mark Stoneking, destò un notevole clamore, collocando l'origine dell'uomo moderno in Africa e in tempi relativamente recenti. L'analisi evidenzia che il Dna più divergente - in altre parole il Dna separato dai periodi più lunghi di autonomia evolutiva - proveniva da parti diverse dell'Africa. C'era più varietà genetica nel Dna africano che nel Dna di tutto il resto del mondo messo insieme. Una scoperta che induceva a ritenere che l'uomo moderno avesse vissuto in Africa molto a lungo e che solamente in tempi relativamente recenti fosse emigrato, evolvendosi rapidamente in modo da dare vita alla varietà di popoli che vediamo oggi. Questa ricerca fu ripresa e approfondita dall'équipe del professor Wilson che pubblicò un articolo su «Science» nel 1992. Il lavoro non si basava sul Dna dei geni nel nucleo della cellula, ma sul Dna contenuto nei mitocondri. Il Dna mitocondriale ha due caratteristiche interessanti: evolve più rapidamente del Dna del nucleo e si eredita esclusivamente per linea materna. Il gruppo di Wilson stava ricostruendo non già la mappa delle origini dell'uomo, bensì una catena di madri e figlie, risalendo il nostro passato evolutivo. In breve la ricerca individuava in che modo una delle moltissime varietà di Dna mitocondriale dell'ancestrale popolazione africana si era imposta sulle altre, con il risultato di riuscire a dar vita a tutte le varietà di Dna mitocondriale che esistono oggi. Non esistevano altre varietà. Nessuna, ad esempio, che potesse plausibilmente provenire dall'Uomo

L'«Homo» moderno è una specie distinta. Gli studi sono stati condotti sul materiale genetico dei resti ritrovati nel 1856. È la parola fine a una disputa antica

L'evoluzione nella sequenza classica: da destra a sinistra l'«homo sapiens» africano, quello di Neanderthal e il «modernus». Gli esperimenti condotti in Germania da un'équipe di scienziati, su Dna mitocondriale, portano a pensare che la sequenza si interrompa, con l'estinzione dei neanderthaliani.



Neanderthal Park

L'analisi del Dna fossile è la prova definitiva che siamo solo «cugini»

di Neanderthal o da altri ceppi. Il lavoro sul Dna mitocondriale si rivelò utilissimo nell'elaborare un albero genealogico genetico dell'umanità e nell'evidenziare che la maggiore diversità di Dna mitocondriale dell'uomo moderno si riscontra in Africa. Restavano però due problemi. In primo luogo il lavoro genetico non può dirci alcunché sul tipo di creatura cui apparteneva il Dna mitocondriale. L'ultimo comune antenato dell'umanità - «Eva mitocondriale» - era già un essere umano moderno, la qual cosa esclude l'Uomo di Neanderthal tra i possibili antenati dell'uomo, in

Di madre in figlia per capire la nostra evoluzione



particolare degli europei? Ovvero apparteneva all'Homo erectus, la specie che diede vita sia all'Uomo di Neanderthal che all'uomo moderno? In secondo luogo il lavoro non poteva rivelare con accettabile accuratezza l'Uomo moderno abbandonò l'Africa. Il professor Stringer e il professor Wolpoff concordano comunque infatti su una cosa: la moderna specie umana ha avuto origine in Africa per poi migrare altrove. Entrambi ritengono che l'Homo erectus abbia abbandonato l'Africa circa due milioni di anni fa, diffondendosi in tutta l'Eurasia ed evolvendosi in varie forme regionali, ivi compreso l'Uomo di Neanderthal. Ma i moderni europei si sono evoluti direttamente dall'Uomo di Neanderthal, come sostiene Wolpoff, o l'Uomo di Neanderthal è stato sostituito integral-

mente da una seconda migrazione di uomini moderni emersi in Africa circa 200.000 anni fa? Da tempo i ricercatori sognavano un esperimento in grado di risolvere il problema. Entrando in possesso di un campione di Dna mitocondriale neanderthaliano lo si sarebbe potuto raffrontare con il Dna mitocondriale umano. Qualora la sequenza neanderthaliana si fosse rivelata più simile alle sequenze del Dna mitocondriale dei moderni europei piuttosto che, diciamo, alle sequenze del Dna mitocondriale degli aborigeni australiani o dei nativi del continente americano, avrebbe guadagnato terreno l'ipotesi dell'ascendenza neanderthaliana degli europei. Ma se la sequenza dell'Uomo di Neanderthal si fosse rivelata sufficientemente diversa da quelle del Dna mitocondriale di tutti gli altri umani, ne sarebbe risultata notevolmente rafforzata l'ipotesi contraria. Per quale ragione questo esperimento era rimasto un sogno? Ovviamente perché era mancata la disponibilità di Dna dell'Uomo di Neanderthal. Ed è qui che entra in gioco l'articolo apparso su «Cell», articolo che, in buona sostanza, ha trasformato il sogno in realtà. Nel quadro di un progetto interdisciplinare del Rheinisches Landesmuseum di Bonn, avviato e diretto dal dott. Ralf W. Schmitz, ai ricercatori è stato consentito di estrarre il Dna mitocondriale da uno dei più preziosi tesori del Museo: il fossile dell'Uomo di Neanderthal scoperto nella valle di Neander, vicino a Dusseldorf, nel 1856, tre anni prima che Charles Darwin pubblicasse «L'origine della specie». Questi resti sono stati i primi fossili umani scoperti. Sono neanderthaliani «per definizione». Il Dna mitocondriale si colloca al di fuori della variazione dell'uomo moderno, la qual cosa comporta che l'uomo moderno e l'Uomo di Neanderthal si so-

no separati circa 600.000 anni fa e non si sono mai più riuniti. Questa conclusione sembra porre fine alla polemica, dando ragione al professor Stringer. «Per quanto mi riguarda è la più grande svolta della paleoantropologia nel corso della mia carriera», dice Stringer.

Al di là della sua importanza ai fini della comprensione dell'evoluzione dell'uomo, il nuovo lavoro rappresenta un'altra pietra miliare nella difficile e volte controverosa storia della ricerca sul Dna estratto da fossili e campioni conservati in museo. Il professor Paabo ha estratto il Dna da mummie egizie e da campioni di specie estinte quali il quagga, una specie di zebra dell'Africa meridionale. Sebbene appaia possibile estrarre il Dna da campioni risalenti a poche decine di migliaia di anni fa - ad esempio il Dna di carcasse di mammut congelate nella tundra siberiana durante l'ultima glaciazione - assai più arduo, impossibile secondo taluni, è estrarre queste fragili molecole da esemplari più antichi. Quand'anche il Dna sopravvivesse in esemplari risalenti a milioni di anni fa, recuperarlo sarebbe comunque estremamente difficile e confermare il risultato ancora più arduo. E anche possibile che vi sia un limite fisico per ciò che concerne la conservazione del Dna. È improbabile che esemplari risalenti a più di 50.000-100.000 anni fa contengano Dna: la presenza dell'acqua è un fattore importante nella degradazione ed anche nei deserti più aridi ce n'è sempre una quantità sufficiente. Jurassik Park, pertanto, rimarrà sempre una fantasia. Uno dei problemi in merito all'estrazione del Dna antico, ha a che vedere con le procedure di laboratorio. Sostanzialmente si va «a pesca» con frammenti di Dna moderno che prende all'amo il Dna antico (sempre che sia presente). Per copiare milioni di volte la sequenza del Dna

antico si impiega un enzima. Paradossalmente copiare il Dna antico milioni di volte su Dna «modernosintetico» è spesso il solo modo per sapere se c'è qualcosa o meno. Ma allo stesso modo in cui una potente macchina da corsa ha bisogno di un bravo pilota, l'immenso potere di questo metodo di amplificazione del Dna, che va sotto il nome di «reazione a catena della polimerasi» (Pcr), necessita di una accurata capacità di gestione. La Pcr non è un processo «intelligente» e opera non diversamente dagli automi moltiplicatori di manici di scopa che finivano per frastornare



La tecnica per andare a pesca di antichi geni

Topolino nella versione disneyana dell'«Apprendista Stregone». È quanto mai probabile che la Pcr assembli i frammenti in modo errato dando vita ad una improbabile, chimerica sequenza del Dna. È molto spesso ipotetici frammenti di Dna antico estratti dall'osso di un dinosauro provengono in realtà da funghi o batteri o dagli stessi ricercatori. Il lavoro sui resti dell'Uomo di Neanderthal solleva problemi particolari perché, a differenza del Dna di un animale o di una pianta, somigliano molto di più alle sequenze dell'uomo moderno di quanto non avverrebbe utilizzando resti umani. «È difficilissimo escludere la contaminazione», dice Paabo. Questa realtà potrebbe insinuare un dubbio. Un seguace della scuola di pensiero del professor Wolpoff potrebbe sostenere che, data la somi-

glianza tra il Dna neanderthaliano e il Dna del moderno europeo, i ricercatori potrebbero averlo individuato, ma scartato ritenendolo prodotto di una contaminazione. Naturalmente è possibile, ma resta il fatto che i ricercatori hanno scoperto che il Dna di un osso neanderthaliano, pur simile a quello umano, si collocava ben al di fuori della gamma di variazione umana. Non di meno il professor Paabo sottolinea che finora i ricercatori hanno studiato solamente un gene. Gli altri geni potrebbero raccontarci una storia diversa. Tutti questi problemi ci aiutano a capire per

quale ragione il lavoro sul Dna antico deve essere effettuato in condizioni ottimali, ben lontane da quelle dei laboratori di paleontologia nei quali spesso regna la sporcizia. Sempre per questa ragione i risultati ottenuti in un laboratorio andrebbero sempre confermati da un altro. Consapevole di ciò l'équipe del professor Paabo ha inviato un frammento dei fossili al dott. Mark Stoneking, pioniere della ricerca sul Dna mitocondriale, il quale ha duplicato e confermato l'esperimento nel suo laboratorio presso la Pennsylvania State University. Comunque sia questo lavoro pionieristico nel campo del Dna antico e delle origini dell'uomo fissa nuovi standard di qualità. E manda un forte segnale: il lavoro sul Dna antico è non solo possibile, ma, anche dopo «Jurassik Park» e «Lost World», può essere utile, può rispondere a importanti interrogativi sulle nostre origini e può persino (osiamo dirlo) essere rispettabile.

Henry Gee
(C) Nature News Service 1997
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ARCHIVI

Il primo uomo era già habilis

L'Africa è il continente che ha partorito, più volte, l'uomo. Yves Coppens fa risalire la nascita del primo esemplare della specie «homo» a 4 o forse 5 milioni di anni fa. Altri la fanno risalire a soli 2 o 3 milioni di anni fa. Tutti concordano: l'uomo nasce per speciazione, cioè per differenziazione dall'Australopithecus, una specie a metà tra l'uomo e la scimmia, estintasi solo un milione di anni fa. L'uomo non fa in tempo a nascere, li tra la foresta in retrocessione e la savana incombente della Rift Valley, che è già «habilis». È già capace di tagliare sistematicamente la pietra e l'osso. È un onnivoro opportunista. Dove onnivoro sta per raccogliatore e timido cacciatore. E opportunista sta per alacre mangiatore di carogne. Di grossi animali morti.

Parte dall'Africa e diventa herectus

Circa due milioni di anni fa l'uomo parte dal centro dell'Africa e si impegna in una straordinaria emigrazione per diffusione. Nel giro di pochi millenni conquista tutto il continente euroasiatico. E diventa «herectus». È diventato più grande e grosso, con un cranio più basso e voluminoso. È più abile di «homo habilis». In realtà non si tratta di una vera e propria specie nuova. Ma di un nuovo stadio morfologico della specie habilis. Pare proprio che la migrazione si accompagni alla transizione dell'habilis in herectus.

Gli uomini di Neanderthal e sapiens

Circa 700.000 anni fa da «homo erectus» nascono due nuove specie: la specie di Neanderthal e la specie «sapiens». Neanderthal giunge presto in Europa e nel Medio Oriente. Qui lentamente impara ad attrezzarsi per sopportare il freddo, a migliorare l'arte di manipolare la pietra e il legno. A onorare i propri morti. Il primo fossile di Neanderthal è stato scoperto nel 1856 in Germania. Solo tre anni dopo Charles Darwin pubblica il suo «Sull'origine della specie» e dimostra tutti l'azione dell'evoluzione biologica. Per molti è difficile accettare di discendere dalle scimmie. È impossibile di avere come antenato quell'uomo di Neander. Per questo il fossile viene persino negata una ascendenza umana. La sua appartenenza al ramo dell'uomo moderno verrà provata (e accettata) molto più tardi. Ma c'è chi, fieramente, sostiene: si tratta di un ramo morto, che non ha nulla a che fare con noi. Uomini «sapiens» e «sapiens».

Ultimo arriva il sapiens

Infine, circa 200.000 anni fa, giunge «homo sapiens sapiens», uno stadio morfologico del precedente «homo sapiens». L'uomo sapiente sapiente nasce, come sempre, in Africa. Da una tribù che, sostengono i biologi, si separa dalle altre e che non conta più di 5.000 donne. Una di esse, l'Eva nera, sarà la comune antenata di noi tutti. Più che un fine ragionatore è, all'inizio, un abile e aggressivo cacciatore. Animato da voglia di viaggiare. Presto le sue avanguardie lasciano l'Africa e si diffondono per tutto il mondo. Coincidenza vuole che dove arriva lui, nel giro di qualche millennio, si estinguono tutte le altre specie di uomini. Ivi inclusa, 40.000 mila anni fa, la specie di Neanderthal. Da allora siamo soli sul pianeta. Il resto è storia nota.

[Pietro Greco]

Il Capo dello Stato invita ad aspettare gli esiti del confronto sul Welfare prima di esprimere un giudizio

Anche Scalfaro critica Confindustria «Licenziamenti? Battuta infelice»

Fossa costretto a una mezza marcia indietro: «Noi non vogliamo il Far West ma è necessaria una maggiore flessibilità anche per l'uscita dal lavoro». Pensioni, chiesta l'età minima di 60 anni. «Sanità gratis solo per i più poveri».

Disastro Apple Cacciato il «boss» Amelio

Ancora brutte notizie per Apple Computer. L'amministratore delegato della società Gilbert Amelio ha gettato la spugna dimettendosi dopo un anno e mezzo di tentativi infruttuosi per riportare in attivo i conti e arrestare la costante perdita di quote di mercato. Il manager italo-americano è il quarto presidente e amministratore delegato della Apple Computer ad essere cacciato dalla azienda negli ultimi dieci anni. Il consiglio di amministrazione della Apple ha ritenuto che, nonostante la sua fama di risanatore (che aveva dimostrato alla National Semiconductor), Amelio non fosse l'uomo adatto per salvare dal disastro la azienda produttrice del Macintosh. Amelio è stato al timone per 17 mesi, un periodo di tempo in cui la società ha registrato perdite per complessivi 1,5 miliardi di dollari, cioè 2.570 miliardi di lire, in cui ha avuto l'imbarazzo di dover richiamare per difetti diversi modelli di computer, e in cui e ha licenziato 4.100 dipendenti. Sotto la gestione Amelio il titolo Apple Computer è crollato da 31 a 13,50 dollari.

ROMA. Solo una battuta e per di più infelice. Così il presidente Scalfaro liquida l'ipotesi di un pieno ritorno alla «libertà di licenziare» avanzata qualche giorno fa dal direttore generale della Confindustria Cipolletta. Il capo dello Stato, interpellato sull'argomento nel corso della sua visita in Abruzzo, si è limitato a richiamare le «risposte ufficiali» già venute da varie parti, tra le quali evidentemente anche quella dello stesso Prodi («è una cosa che non appartiene alla nostra cultura»), ed ha in sostanza invitato tutti a non prendere la cosa molto sul serio: «Queste sono battute - ha affermato - mentre c'è una discussione in corso. Bisogna sempre aspettare per giudicare alla fine. In corso d'opera vi sono battute più felici e meno felici, questa non la metterei nella prima categoria».

Bersagliato dalle critiche - arrivate anche dai suoi stessi ranghi - il vertice dell'organizzazione imprenditoriale ha così dovuto ieri fare un po' di marcia indietro. Forse non tanto sulla sostanza del problema in discussione, ma quantomeno sulla forma. Il presidente Fossa, al termine della riunione della Giunta confindustriale, ha parlato di «enfaticizzazioni», ha detto che «nessuno vuole il Far West» e ha rimandato alle proposte concrete che verranno avanzate nella trattativa sulla riforma del Welfare. Nessuna smentita però. Una discreta libertà di licenziare è in effetti nei propositi degli industriali. Solo che, chiarisce Fossa, questo è solo un aspetto di un più vasto piano inteso ad attuare una «maggiore flessibilità».

A Scalfaro il presidente non ha voluto rispondere direttamente. Ha richiamato invece i rilievi di Prodi sulla refrattarietà della cultura italiana a contemplare la brutale estromissione dei lavoratori dalle aziende. Il capo del governo ha ragione a ricordare la «diversità» che ci contraddistingue, ha sostenuto Fossa. Ma è anche vero, ha subito aggiunto, che «dobbiamo tenere in considerazione quello che accade negli altri Paesi, come

l'Inghilterra, che sul fronte dell'occupazione è diventata virtuosa».

La Confindustria insomma non molla. Fossa dice che «gli ostacoli nel mondo del lavoro sono principalmente in entrata, ma è chiaro che ci vogliono soluzioni anche sull'uscita» e che il problema è quello di rimuovere o modificare il sistema di ammortizzatori sociali la discussione non può eludere il tema dei licenziamenti. Non «selvaggi» naturalmente, ma tali comunque da garantire una maggiore «competitività del Paese».

Il direttore generale Cipolletta, chiamato direttamente in causa come primo interprete dell'«infelice» sortita, chiarisce poi con maggior dovizia di argomentazione tecnica il senso della posizione confindustriale. «È stato lo stesso ministro Treu - afferma - a dirci che intento del governo è trasformare da strumento passivo a strumento attivo la cassa integrazione in modo da dare al lavoratore in esubero la possibilità di fare altre esperienze, noi abbiamo soltanto risposto che il passaggio da strumenti passivi ad attivi presuppone una maggiore flessibilità».

Come si vede cambiano i toni ma è in ogni caso prevedibile, considerata la sostanza delle posizioni, che il confronto sui temi del lavoro resterà tra i più caldi nell'ambito del negoziato sul Welfare. La Confindustria continua tra l'altro a ostentare un notevole pessimismo riguardo al reale andamento della congiuntura economica, forse intendendo giustificare anche per questa via una richiesta di maggiore libertà di azione. Il governo sembra però avere maturato un altro giudizio. Ieri il ministro del Tesoro Ciampi ha parlato dell'«inizio di una fase di espansione che sta interessando l'intera Europa e che si sta estendendo anche all'Italia» e ha detto di credere nella sua «durata» vista la situazione di ritrovata «stabilità finanziaria» nella quale la ripresa si inserisce.

La Confindustria ha comunque

Camera di commercio Milano Bassetti lascia dopo 16 anni

Cambio della guardia alla presidenza della Camera di commercio di Milano, la più importante d'Europa. Dopo quasi sedici anni Piero Bassetti, industriale, ex presidente della regione Lombardia ed ex deputato Dc, lascia. Al suo posto si fa il nome di Carlo Sangalli. Anche lui per lunghi anni, in passato, deputato Dc (non della sinistra, però) ed oggi presidente dell'Unione del commercio. Ma quello di Bassetti non è un addio concordato. Anzi. «A Milano - afferma il presidente uscente - c'è desiderio di omologazione politica. La mia indipendenza li ha terrorizzati». Bassetti in particolare accusa le forze politiche del Polo di aver voluto, insieme alla categoria dei commercianti, la sua defenestrazione. In base ad un preciso disegno politico. E in verità la lotta alla successione ai vertici camerali si inserisce nel quadro di una redistribuzione del potere in città dopo la lunga parentesi della giunta leghista che per quattro anni ha congelato tutto. Non a caso a condannare Bassetti all'addio è stata Assolombarda e, quindi, Confindustria. Che dopo aver piazzato sulla poltrona di sindaco un proprio uomo di punta, Gabriele Albertini (che da via Pantano, sede dell'associazione, si è portato anche una nutrita squadra di «tecnici») ha scelto la strada dell'accordo con l'altro potentato cittadino. Anche se per capire quale sarà la nuova rotta seguita dall'ente camerale bisognerà attendere quanto meno la nomina della nuova giunta.

A.F.

messo a punto un corposo pacchetto di proposte per la riforma dello Stato sociale, un documento di 18 pagine licenziato ieri dalla Giunta e pronto per essere spedito ai ministri competenti. La «liberalizzazione delle regole del mercato del lavoro» è il titolo di uno dei suoi tre fondamentali capitoli. Vi si caldeggia l'adozione di «forme contrattuali flessibili, i licenziamenti, individuali e collettivi».

Pensioni e sanità sono gli altri due caposaldi della riforma così come la Confindustria la intende. Per la previdenza la ricetta prevede: abolizione «in tempi molto brevi» delle pensio-

ni di anzianità, equiparamento dell'età per il pensionamento tra uomini e donne, soglia minima a 60 anni per il trattamento di vecchiaia, applicazione a tutti del sistema contributivo e abbassamento dei coefficienti di trasformazione. Quanto alla sanità l'idea è di limitare la copertura totale a carico dello Stato «solo per i cittadini di fascia debole», ricorrendo per tutte le altre categorie sociali a forme di autofinanziamento per la parte non coperta dall'intervento pubblico.

Edoardo Gardumi

Parla l'estensore, Michele De Luca (Sd)

Rapporto previdenza «La riforma Dini? Troppo lenti gli effetti E intanto la spesa cresce»

ROMA. La commissione interparlamentare di controllo sugli enti di previdenza e assistenza ha presentato alle Camere un'ampia relazione sulla riforma del sistema pensionistico. Arriva alla vigilia dell'incontro sulle pensioni tra sindacato e governo. «Sì, c'è questa coincidenza - conferma il sen. Michele De Luca, Sd, che la presiede - ma il nostro lavoro non vuole assolutamente interferire sull'andamento degli incontri sul welfare, vuole essere un materiale di studio e di conoscenza che portiamo all'attenzione del Parlamento».

La relazione della commissione però fornisce proprio quei dati sull'andamento della riforma Dini, che i sindacati ritengono predeutici a qualunque discorso sulla previdenza.

«I dati ci sono stati forniti dal nucleo di valutazione del ministero del Lavoro, penso siano conoscenza anche dei sindacati. Mi pare, però, che il punto vero sia non tanto quello dei dati quanto quello della loro interpretazione».

Ma è vero che la riforma Dini non va?

«A regime può funzionare. Il punto dolente è la crescita della spesa pensionistica nella fase transitoria. Da più parti, nelle audizioni, è stata criticata l'eccessiva gradualità con la quale avviene il passaggio dalle vecchie regole al nuovo sistema: si avrà perciò ancora, per una lunga fase di transizione, il permanere di iniquità infra e intergenerazionali e una più ridotta portata finanziaria dei nuovi provvedimenti, che non appare in grado di evitare un aumento del rapporto fra spesa pensionistica e Pil nel medio termine, dispiegando i suoi effetti stabilizzanti solo nel lungo periodo. Per capirci, sulla base delle previsioni della ragioneria, la spesa previdenziale sul Pil passerà dal 13,7% dell'anno iniziale al 14% alla fine del periodo, registrando un modesto incremento dello 0,3%. Però, nella fase inter-

media, sale sino al 15,7% nel 2030». Avete provveduto ad una verifica a breve?

«Lo abbiamo fatto per il 1996 e i primi mesi del 1997. Per quanto riguarda le tanto discusse pensioni di anzianità, nel 1996 c'è un miglioramento rispetto alle previsioni in termini di numero (meno 39.300) e di oneri complessivi (circa 800 miliardi in meno). Minor del previsto, le richieste da chi ha maturati i requisiti nel 1996, a conferma dell'efficacia dei vincoli della riforma. Purtroppo, i dati peggiorano nel primo quadrimestre di quest'anno, periodo nel quale l'Inps ha contabilizzato 105mila pensionamenti contro i 93.400 preventivati (+11.600) con un onere aggiuntivo di 100 miliardi. Com'era prevedibile, i dati più preoccupanti vengono dal settore pubblico, in particolare dalla scuola, a causa del micidiale effetto-annuncio: 40mila in più del previsto. Una situazione che ci segnala ulteriormente la necessità di procedere più rapidamente all'armonizzazione dei regimi pensionistici che sta andando molto a rilento».

Che proposte avanzate?

«Il nostro compito non era quello di dare indirizzi. Riteniamo, comunque, preliminare a qualsiasi intervento volto ad aumentare le entrate l'«intensificazione delle strategie di contrasto all'evasione e all'elusione anche nel settore previdenziale. Altre opzioni. Il contributo di solidarietà dello 0,5% per le pensioni di vecchiaia e dell'1,5% di quelle d'anzianità. Garantirebbe, nel primo anno di applicazione 1.650 miliardi; se si allargasse ai lavoratori dipendenti (0,15%) e autonomi (0,50%) i risparmi salirebbero a 2.800 miliardi. E ancora l'aumento graduale dal 15 al 20% dell'aliquota contributiva degli autonomi. L'aumento di un punto percentuale annuo significa 1.200 miliardi».

Nedo Canetti



Da oggi vi aiutiamo anche a capire le medicine.

La guida *Capire le medicine* è il primo dei servizi che Farmindustria, l'Associazione Nazionale dell'Industria Farmaceutica, offre oggi agli italiani per rispondere alla loro domanda di informazione sulla salute.

Uno strumento utile per saperne di più sui farmaci, per avere un rapporto corretto con le medicine, per comprendere il loro linguaggio - spesso troppo tecnico e complesso - e per capire meglio indicazioni e controindicazioni.

Capire le medicine è un aiuto che farà bene a tutti. Perché essere informati fa bene anche alla salute.

Farmindustria
VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.

GRATIS dal 17 luglio con: Donna Moderna e Venerdì di Repubblica.

Venerdì 11 luglio 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Kenya, scontri tra polizia e studenti. Un morto

È morto in ospedale senza svegliarsi dal coma lo studente colpito l'altro ieri alla testa dalla polizia in violenti scontri registrati nelle sedi universitarie di Nairobi. La notizia, data dal vice-cancelliere Francis Gichaga, arriva in una situazione di calma tesa nella capitale del Kenya, sconvolta dall'ondata repressiva lanciata dal presidente Daniel Arap Moi - 73 anni e al potere da 19 - contro i movimenti che chiedono maggiore democrazia in vista delle elezioni dell'anno prossimo. Una richiesta di apertura che il regime ha liquidato come una «intollerabile provocazione», agendo di conseguenza. Il brutale intervento delle forze dell'ordine contro gli studenti - che intendevano marciare dall'università fino all'obitorio dopo che si era sparsa la notizia di otto morti negli scontri di lunedì scorso - è stato duramente criticato dalle cancellerie occidentali. Da Washington, il portavoce del dipartimento di stato Nicholas Burns ha dichiarato che «la vera causa della violenza politica in Kenya non va cercata solo nell'inaccettabile pugno di ferro del governo ma anche nella sua incapacità di assumere iniziative essenziali e concrete per creare un clima favorevole allo svolgimento di elezioni libere e trasparenti». Una dichiarazione che suona come implicito sostegno alle rivendicazioni degli studenti. Anche da Londra è giunta la condanna dell'intervento repressivo delle forze dell'ordine. Il Consiglio delle Chiese sudafricane ha condannato il brutale intervento della polizia nella Cattedrale di Tutti i Santi di Nairobi dove i manifestanti avevano cercato rifugio dopo le cariche della polizia ad una delle molte manifestazioni a sostegno della democrazia che si sono svolte in tutto il Paese lunedì. In una lettera al presidente Moi, il segretario generale dell'organizzazione delle Chiese, Brigalia Bam, esprime l'orrore per i metodi usati dalla polizia «nella casa di Dio». La lettera lancia un pressante invito al presidente kenyota perché avvii un dialogo con le forze democratiche.

Libia: «Non rispetteremo le sanzioni»

La Libia sfida le Nazioni Unite: non rispetterà più le sanzioni internazionali imposte nel 1992. L'annuncio è stato dato all'Onu dopo una riunione tempestosa del Consiglio di Sicurezza che ha rinnovato l'embargo aereo contro Tripoli nonostante le obiezioni di alcuni paesi membri. «A partire da questo momento possiamo agire come se le sanzioni non esistessero più», ha dichiarato l'ambasciatore libico all'Onu Abudez Omar Dorda dopo la riunione dei Quindici. L'ambasciatore ha aggiunto che «la Libia dispone di molte, molte opzioni che studieremo con attenzione di concerto con i nostri amici arabi». Le sanzioni contro Tripoli mirano a indurre la Libia a consegnare i due individui sospettati di essere responsabili dell'attentato contro il Jumbo Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie in Scozia nel dicembre 1988. Vengono revisionate di routine ogni quattro mesi. Nessun commento alle dichiarazioni libiche è per il momento venuto dagli Stati Uniti.

Hun Sen conquista Phnom Penh. L'Asean boccia l'ingresso del paese nell'organizzazione

Nuovo governo in Cambogia. Ma gli Usa congelano gli aiuti

Il colpo di stato è stato condannato dall'ambasciatore delle Nazioni Unite in Cambogia. Il premier defenestrato Ranariddh incontrerà Kofi Annan. Usa, Germania e Giappone sospendono gli aiuti.

PHNOM PENH. Il golpista cambogiano, Hun Sen, colpevole di aver defenestrato il co-premier Ranariddh, ha riunito ieri per la prima volta il suo esecutivo ed ha minacciato: «Nessuno potrà sciogliere questo governo». Ma su di lui si addensano le nubi di una comunità internazionale per nulla contenta di quanto accaduto. Ieri, il dipartimento di Stato americano ha annunciato di aver «congelato», per 30 giorni, il pacchetto di aiuti per 25 milioni di dollari. Lo stesso hanno fatto Germania e Giappone. Kuala Lumpur, arrivava la condanna formale dell'Asean (l'unione economica degli Stati del sud est asiatico) che ha rinviato l'ingresso della Cambogia nell'organizzazione, a causa del violento colpo di Stato. L'Asean aveva votato a maggio l'ammissione di Cambogia, Laos e Birmania, ammissione che sarebbe dovuta diventare effettiva il 24 luglio. Per Phnom Penh ora è tutto rinvio.

Il comportamento del premier cambogiano è stato condannato anche dal rappresentante delle Nazioni Unite per la Cambogia. «Condanno con forza il violento colpo di Stato che ha deposto il governo legalmente eletto», ha detto l'ambasciatore Thomas Hammarberg a poche ore dall'incontro che Rana-

ridh dovrebbe avere con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «Sono preoccupato per il clima di paura e intimidazione che vige in Cambogia», ha aggiunto l'ambasciatore. L'ambasciatore cambogiano alle Nazioni Unite, il principe Sisowath Sirirath, ha affermato che le forze di Ranariddh tenteranno di prendere il controllo della seconda città del Paese, Battambang, che, se sarà necessario, verrà dichiarata capitale di una zona liberata. Il principe Ranariddh, dal canto suo, ha incontrato ieri il presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Peter Oswald, ed ha chiesto che non venga riconosciuto il governo di Hun Sen: «Ho sollecitato il Consiglio di sicurezza - ha detto - anche a congelare gli aiuti internazionali alla Cambogia finché non venga ripristinata la normalità politica secondo gli accordi di pace».

Rabbiosa la risposta di Sen che ha affermato: «Se l'Asean interviene in questioni interne cambogiane allora noi non intendiamo entrarci».

Il premier ha sottolineato per l'ennesima volta che lui non è un golpista e che alla riunione del governo c'erano ancora alcuni esponenti della formazione del suo avversario. «È un colpo di Stato quando la Costituzione rimane in vigore? Nessun politico è stato arrestato. I partiti ri-

manangono gli stessi», ha affermato il premier, aggiungendo che la formazione politica del suo avversario si dovrà trovare un nuovo leader ma che farà ancora parte del governo. Ma da Phnom Penh arrivano voci di caccia all'uomo. Per gli alleati del principe Ranariddh il terreno scotta. Hun Sen, infatti, sembra aver ordinato l'eliminazione di chiunque gli tagli la strada. Ma, a parole, il premier cerca di mantenere una parvenza di democrazia: «Siamo su una nave che è un governo legale», ha detto ieri, Ranariddh era sulla nave ma è stato il solo a saltare fuori bordo», ha aggiunto riferendosi al fatto che il suo avversario si trova in Francia. Per Hun Sen Ranariddh può tornare in Patria ma dovrà affrontare un processo per aver dispiegato truppe nella capitale. «Ranariddh ha adottato la tattica di Mike Tyson mordendo l'orecchio dell'avversario», ha dichiarato Hun Sen.

Hun Sen ormai controlla la capitale Phnom Penh da dove stanno fuggendo migliaia di civili e tutti i cittadini stranieri. Ieri Londra ha invitato i suoi conterranei a lasciare immediatamente il paese e alcune navi militari americane si stanno avvicinando alla Cambogia per evacuare gli americani.

Mediterraneo: via al Forum di Algeri

La sponda nord e quella sud del Mediterraneo tornano ad incontrarsi oggi e domani ad Algeri per una riunione dei ministri degli Esteri del «Forum Mediterraneo», una assise informale di dialogo che ha già contribuito all'avvicinamento tra i Paesi dell'area. Ma questa volta, al di là dell'occasione per una discussione informale tra i dieci Paesi che compongono il «Forum» (Italia, Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Malta, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia e Turchia), la riunione assume un aspetto particolare. Si svolge infatti ad Algeri, capitale di un Paese che prova faticosamente ad uscire dal tunnel buio della violenza integralista.

Scontri in Albania sul futuro presidente

Inchiesta sulla morte del giovane alpino: qualcuno lo spinse a sezionare la bomba?

ROMA. «Stiamo facendo accertamenti per stabilire se nell'inchiesta sulla morte a Valona di Diego Vaira ci sia una responsabilità penale o una fatalità». Così il procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, conferma l'apertura dell'inchiesta militare sull'incidente avvenuto ieri a Valona e la possibile ipotesi di un «invito» ricevuto dall'alpino da parte di alcuni sottufficiali di sezionare l'ordigno. «Stiamo lavorando sulla voce del presunto «invito» fatto a Vaira; se ciò fosse vero sarebbe molto grave», ha proseguito il procuratore. Secondo una voce circolata ieri a Tirana un sottufficiale avrebbe «invitato» Vaira a sezionare l'ordigno per ricavarne dei portacenere. Intanto, all'Istituto di medicina legale di Torino, è stata fatta l'autopsia sul cadavere del giovane alpino. Il medico legale, dottor Jourdan, ha potuto fare l'esame soltanto su pochi resti del giovane: lo scoppio della bomba ha infatti devastato la testa, il braccio destro e parte del torace. Danneggiate, ma in modo meno grave, le altre parti del corpo. Il medico legale ha anche estratto numerose schegge della bomba che saranno esaminate più in dettaglio nei prossimi giorni. La salma è stata poi trasportata nel pomeriggio a Sant'Antonio di Salmour, il piccolo centro della provincia di Cuneo in cui il giovane abitava. E questa matti-

nasi volgeranno i funerali.

In Albania invece è già scontro tra la neoletta maggioranza socialista e il Partito democratico del presidente Sali Berisha. Attenuato lo shock del dopo elezioni, i democratici, pur stando ancora formalmente al potere, cominciano a dare battaglia lanciando i primi attacchi da oppositori e anticipando così quello che potrà essere il clima dei prossimi, difficili mesi della transizione. Lo scontro riguarda i due cardinali del futuro governo socialista: presidenza della Repubblica e Parlamento. Ieri Fatos Nano, leader del Ps (e prossimo presidente del Consiglio) aveva preannunciato l'intenzione della sua maggioranza di procedere al più presto all'approvazione della nuova Costituzione, che dovrà prevedere una riduzione degli attuali poteri riservati al capo dello Stato ed un potenziamento di quelli attribuiti al premier. Immediata la reazione del Partito democratico, che ha diffidato i socialisti dal procedere ad una riforma di questo tipo minacciando, in caso contrario, «una grave destabilizzazione della vita politica del Paese». Ma i Democratici sono andati anche oltre, accusando per la prima volta il futuro Parlamento (nel quale la coalizione socialista controllerà i due terzi dei seggi) di «illegitimità». Tale sarebbe infatti un Parlamento, secondo il Pd, nel quale «sederanno anche deputati eletti con la legge del kalashnikov». Il partito di Berisha non contesta i risultati elettorali, ma utilizzando i concetti espressi anche dall'Osce li definisce «accettabili solo per ragioni politiche»: secondo un sottile sofisma balcanico «accettabile» non significherebbe anche «legittimo». Il segretario generale del Pd, Genc Pollo, questa mattina ha spiegato che i Democratici parteciperanno ai lavori del Parlamento «al momento opportuno» e che «di volta in volta» valuteranno il da farsi. Ad alcuni osservatori è parso di cogliere in queste frasi l'allusione ad un possibile futuro boicottaggio nei confronti del Parlamento. Lo stesso boicottaggio, del resto, già attuato dai socialisti all'indomani delle contestate elezioni del 26 maggio dell'anno scorso. Oggi la Commissione elettorale centrale ha diffuso gli ultimi dati pressoché definitivi: il Ps si è aggiudicato 100 seggi, il Partito democratico 27, l'Unione per i diritti democratici 7, l'Unione per i diritti dell'uomo 4. Complessivamente la coalizione socialista avrà almeno 113 su 155 seggi, cioè più dei due terzi. Ai risultati definitivi manca ancora il calcolo di tre circoscrizioni. In questo clima di tensione, Nano prosegue le consultazioni con i futuri alleati per definire la struttura del prossimo governo. Incerta la data di convocazione del nuovo Parlamento. Potrebbe essere martedì prossimo, e per la stessa settimana si prevedono perciò le dimissioni del presidente Berisha. Intanto la Forza multinazionale conferma anche da Tirana il calendario del suo ripiegamento che inizierà il 18 luglio per completarsi il 12 agosto.

Amnesty: Israele detiene 21 libanesi

Il gruppo per la difesa dei diritti umani Amnesty International ha condannato ieri Israele per la detenzione illegale di cittadini libanesi, tra i quali un giornalista, alcuni dei quali sono in carcere da 12 anni senza sapere nulla del proprio destino, per usarli come ostaggi nelle trattative con le milizie islamiche. In un comunicato diffuso ieri a Londra, Amnesty definisce «inaccettabile che uno stato tenga esseri umani come pedine, al di là di ogni legalità» accusandoli di terrorismo. Amnesty afferma che anche chi è accusato di terrorismo ha il diritto di essere regolarmente processato e accusa in particolare Israele di violare i diritti umani detenendo alcuni individui anche dopo che questi abbiano scontato la pena loro inflitta senza processo. No comment da Netanyahu.

Clinton «La Polonia è tornata a casa»

VARSAVIA «La Polonia è tornata a casa». Con queste parole il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha salutato l'ammissione della Polonia nella Nato in un discorso nella piazza del castello nella città vecchia di Varsavia, alla presenza di ventimila persone festanti che agitarono bandierine polacche e americane. In prima fila nel settore delle autorità c'erano, assieme al primo ministro Wlodzimierz Cimoszewicz, l'ex presidente Lech Walesa e gli ex capi dei governi democratici succedutisi al potere dopo la caduta del regime comunista nel 1989. «La porta della Nato resterà aperta», ha assicurato Clinton riferendosi alle aspirazioni degli altri paesi dell'Europa dell'Est che sono rimasti fuori dall'Alleanza Atlantica per decisione del vertice di Madrid che ha ammesso in questa prima fase di allargamento solo Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, rinvitando al '99, dopo un lungo braccio di ferro, Slovenia e Romania. «Dobbiamo adattare la nostra Alleanza ai nuovi tempi», ha indicato il capo della Casa Bianca.



Gary Hershorn/Reuters

Il segretario generale diventa presidente dell'Ansa. Lascerà il suo incarico a settembre. Farnesina, si dimette Biancheri

Si apre la corsa alla poltrona più ambita della nostra diplomazia. In pole position Vattani e Cavalchini

ROMA. Grandi manovre alla Farnesina. Il segretario generale, Boris Biancheri, se ne va e si apre la grande corsa per la sua successione. Biancheri infatti è stato nominato presidente dell'agenzia Ansa e ha chiesto al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, di accogliere le sue dimissioni. Il ministro, come rende noto un comunicato della Farnesina, «ha accolto tale richiesta con decorrenza dal primo settembre». Tuttavia la caccia alla poltrona più ambita del ministero degli Esteri, quella di numero uno, o meglio ancora di «capo» degli ambasciatori, era aperta da tempo, visto che si sapeva che Biancheri sarebbe andato in pensione entro l'anno. Ieri si è, diciamo così, ufficializzata. Biancheri infatti è stato eletto all'unanimità presidente dell'assemblea soci della principale agenzia giornalistica italiana, che, sempre all'unanimità, ha eletto vice presidente Mario Ciancio Sanfilippo (presidente della Fieg) e amministratore delegato Claudio Calabi (amministratore delegato della Rcs). Biancheri subentra a Umberto Cuttica, il

cui mandato era scaduto due mesi fa. Tuttavia fino a settembre resterà al suo posto alla Farnesina. Dini infatti dovrà presentare al consiglio dei ministri il nome, o la rosa di nomi, dei possibili successori. In teoria potrebbe farlo anche subito, e il successore essere nominato entro breve. Ma non entrerà in carica prima di settembre. Nel '95, quando Biancheri prese il posto di Salvo come segretario generale, la nomina venne decisa a luglio, ma il cambio della guardia fu effettuato solo a novembre. Sono due comunque i favoriti per la carica di segretario generale: il capo gabinetto di Dini, Umberto Vattani e il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles, Luigi Guidoboni Cavalchini Garofoli. In pole position in questo momento è Vattani, ma la corsa di qui a settembre è ancora lunga e non si possono escludere sorprese. Vattani è una vecchia volpe della Farnesina, un ex andreattiano doc, molto determinato, astuto, riconvertitosi come braccio destro di Dini.

Ha 58 anni e una lunga carriera alle spalle. È stato consigliere diplomatico di De Mita a Palazzo Chigi e ci è rimasto anche con l'arrivo di Giulio Andreotti e Giuliano Amato. Nel '92 fu nominato ambasciatore a Bonn e ha lasciato la Germania per diventare l'«eminenza grigia» di Lamberto Dini alla Farnesina. Anche Cavalchini, allevato alla corte di Emilio Colombo, approdò alla scuderia andreattiana nel 1985, quando divenne il suo capo gabinetto e poi segretario generale della presidenza del Consiglio in due successivi governi del Divo Giulio. Torinese, 63 anni, Cavalchini ha un profilo più da negoziatore, rispetto a Vattani, ed è stato ambasciatore a Parigi. Sul futuro della Farnesina è intervenuto il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, secondo il quale, «al di là delle scelte che si compiranno per il nuovo segretario generale, intendiamo mettere in questo momento l'accento sulla necessità della riforma del ministero degli Esteri».

Il segretario generale uscente, Biancheri, ha meno legami col mondo politico dei suoi due eventuali successori. Fu portato alla poltrona di numero uno dal ministro Susanna Agnelli, alla quale continua ad essere legato da un rapporto amichevole. È stato ambasciatore a Tokio, a Londra (nella sua stanza conserva grandi foto con dedica della regina Elisabetta e del principe Carlo) e a Washington. Oltre 40 anni di carriera in cui la tappa statunitense è stata particolarmente importante. Biancheri infatti è molto legato alla cultura anglosassone ed è rimasto a Washington per quattro anni, dal '91 al '95, assumendosi il delicato compito di spiegare ai suoi interlocutori americani, nella fase di passaggio da Bush a Clinton, i «meandri» della politica italiana, a sua volta in continuo cambiamento dopo la tempesta di Tangentopoli.

Alessandro Galiani

L'uomo è un dirigente del partito di Aznar

Nuovo sequestro dell'Eta. Preso politico del PP

MADRID. Nuovo sequestro dell'Eta in Spagna. L'organizzazione armata dei separatisti baschi ha annunciato ieri sera con una telefonata al quotidiano «Egin» di aver preso in ostaggio un dirigente locale del Partito Popular del premier José María Aznar. È Angel Blanco Garrido, 28 anni, consigliere comunale a Ermua, piccolo centro della provincia basca. L'uomo era scomparso questa mattina, dopo essere uscito di casa per recarsi al lavoro dove non era mai arrivato. Il telefonista dell'Eta ha rivolto al ministero dell'Interno un ultimatum di 48 ore, che scadrà alle 16 di sabato, minacciando di uccidere Blanco Garrido se non verranno trasferiti in carceri della provincia basca tutti i militanti separatisti detenuti. La stessa richiesta era stata avanzata in occasione del rapimento del funzionario dell'amministrazione penitenziaria José Antonio Ortega Lara, liberato dalla polizia il primo luglio dopo 532 giorni di prigionia nelle mani dell'Eta. Quello stesso giorno i terroristi ba-

schi avevano rilasciato, dopo il pagamento di un riscatto multimiliardario, l'industriale Cosme Delclaux, sequestrato da 232 giorni. Il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja, fautore di una politica della mano forte contro l'Eta, ha annunciato di aver mobilitato Guardia civile e Polizia nazionale per affrontare il caso. Blanco ha 29 anni, è scapolo ed è iscritto al Partito popolare (Pp) da tre anni. Il sequestro è stato condannato da tutte le forze politiche eccetto che Herri Batasuna.

L'Eta chiede l'indipendenza dei Paesi baschi (3 milioni di abitanti) dalla Spagna. In 30 anni di lotta ha ucciso in vari attentati oltre 850 persone e ne ha sequestrate 76 uccidendo 8. Ieri ha seminato il terrore sulle spiagge a nord di Barcellona facendo scoppiare due bombe in spiaggia. L'Eta ritiene una violazione dei diritti umani il fatto che i suoi detenuti siano inviati in carceri molto lontane dai Paesi baschi dove i famigliari non li possono visitare.

Arrestato nella capitale un ex cancelliere di Cassazione. Avrebbe collaborato all'aggiustamento di processi

Carnevale di nuovo indagato per mafia Blitz a Roma dei pm palermitani

Il documento è firmato dai pm Paci, De Francisci, Consiglio e Lo Forte. Contestato il concorso in associazione mafiosa. Stesso reato ipotizzato per Enzo Gaito, già difensore di Totò Riina, a cui sono stati perquisiti la casa e lo studio romano

Tangenti: risarcito Adamoli

«Ai dubbiosi dico che spero sempre fortemente che l'errore sia stato commesso in buona fede, cioè senza intento politico». Così l'ex assessore regionale lombardo Giuseppe Adamoli, arrestato e poi assolto nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite, ha commentato ieri la sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha accolto la domanda di riparazione per «ingiusta detenzione» da lui avanzata dopo l'assoluzione: lo Stato gli risarcirà dieci milioni per i giorni di detenzione a cui fu sottoposto. Adamoli venne arrestato il 24 novembre del 1992 su richiesta del pool Mani pulite, con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti e concorso in corruzione. Adamoli, che all'epoca era capogruppo Dc in Consiglio regionale, venne assolto in primo grado «perché il fatto non sussiste». In una nota, Adamoli, facendo riferimento alla sentenza della Corte d'Appello, precisa che il «quantum» del risarcimento «è stato stabilito tenuto conto della brevità della carcerazione subita e dei criteri fissati dalla Cassazione».

ROMA. La procura di Palermo è in procinto di depositare una richiesta di rinvio a giudizio a carico di Corrado Carnevale. Il reato: concorso in associazione mafiosa. In sintesi: giunge a conclusione una lunga indagine che vede protagonista l'ex presidente della prima sezione della Cassazione che avrebbe sfruttato le sue indubbie qualità di fine giurista per mettersi al servizio dell'aggiustamento dei processi di mafia.

E' proprio nell'ambito di questa definizione del lavoro investigativo che ieri mattina i Ros dei carabinieri di Palermo e Roma, accompagnati da tre sostituti della procura diretta da Gian Carlo Caselli, sono venuti nella capitale ad arrestare un cancelliere della Corte d'Appello e a perquisire lo studio di un notissimo avvocato romano. I tre pm, Gaetano Paci, Antonella Consiglio e Ignazio De Francisci sono gli stessi che con il procuratore aggiunto Guido Lo Forte si apprestano a depositare presso l'ufficio del Gip palermitano la richiesta di rinvio a giudizio.

Il cancelliere fermato è Paolo Costanzo, ormai da due anni alla sezione penale della Corte d'Appello capitolina ma per lungo tempo applicato alla prima sezione della Cassazione, quella retta da Carnevale dal 1985 al 1992. Anche a lui viene contestato il reato di concorso in associazione mafiosa. Alcuni collaboratori di giustizia lo accuserebbero di aver manovrato per ritardare l'esecuzione di precisi procedimenti a carico di esponenti mafiosi le cui sorti erano giunte alla soglia della Corte di Cassazione. Di Costanzo al momento si sa solo che è incensurato. Anche il suo ufficio è stato perquisito.

Tutt'altra storia per l'avvocato Enzo Gaito, che è invece un conosciuto cassazionista e che ha difeso importanti uomini politici e notissimi boss di mafia. Uno per tutti: Totò Riina al maxi-ter di Palermo. Anche a lui viene contestato il concorso in associazione mafiosa. I Ros hanno frugato nella sua casa e nello studio di via

Giulio Cesare (anche in quello del figlio Alfredo) portando con sé molti documenti, l'agenda, l'intera memoria informatica inserita nei computer. Tanto per fare dei nomi, Gaito è il legale di Severino Citaristi, l'ex amministratore della Dc, e dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino (ora presidente del Senato) coinvolto e poi prosciolto nello scandalo del Sisde. Dell'avvocato si ricorderà la difesa dei Gran Maestri del Grande Oriente d'Italia (GoI) nella vicenda della P2: Ennio Battelli, Giordano Gamberini e Lino Salvini. Gaito (solamente omonimo di Virgilio Gaito, l'attuale Gran Maestro del GoI) non ha mai ammesso la sua appartenenza alla massoneria, anche se ben informate fonti massoniche lo danno iscritto con il grado di Maestro nella loggia Pisacane di Ponzà Hod n.160 del GoI di Roma.

Nulla si sa, ovviamente, sulle precise contestazioni mosse dai magistrati palermitani all'avvocato. Si sa però che Enzo Gaito ha vinto almeno tre volte in Cassazione quando a giudicare era Corrado Carnevale. La prima: difendendo Antonino Puglisi, mafioso catanese coinvolto nella strage al casello di Catania dell'87. La seconda: come legale del boss trapanese Mariano Agate per l'omicidio del sindaco di Castelvetrano. La terza: in difesa di Vincenzo Milazzo accusato dell'attentato di Pizzolungo contro il giudice Carlo Palermo. Tutti e tre prosciolti. Ultima nota: Gaito difende anche Matteo Messina Denaro, uno dei più pericolosi latitanti di mafia, trapanese, coinvolto nelle stragi del '92-'93.

«Sono del tutto tranquillo» si limita a dire il cassazionista. «Non sono stati sequestrati documenti inerenti a processi specifici. Hanno voluto vedere solo l'agenda di studio e i dischetti da computer con un'utilità che mi sfugge», ha invece replicato l'avvocato Giannone, associato di Gaito.

Paolo Mondani

Detto l'«ammazza-sentenze» Processato già tre volte

L'ultima sventura dell'ex presidente della prima sezione della Cassazione è datata 26 giugno 1996. Giornata nera perché dai giudici della prima sezione penale di Napoli, Corrado Carnevale viene condannato a due anni e due mesi di reclusione, per interesse privato, in uno dei «tronconi» del processo per la svendita dei beni della flotta Lauro. Carnevale è condannato in qualità di ex presidente del comitato di sorveglianza della flotta che aveva il compito di tutelare gli interessi dei creditori del fallimento Lauro.

Ma ciò per cui va famoso è il suo gioiello: la prima sezione appunto. Nel 1985 fu il più giovane presidente titolare della storia della Cassazione. Esaminò circa 6 mila processi all'anno, quasi uno su tre «cancellato», con o senza rinvio, dalla sua cavillosa penna di giurista espertissimo dei meandri del formalismo giuridico. Lo battezzarono «l'ammazza-sentenze». Le Corti di Assise condannavano mafiosi e camorristi. E lui annullava tutto imponendo di cominciare daccapo.

Il 22 settembre del 1992 il Csm gli inviava un avviso di garanzia. E lui anticipò tutti dimettendosi il primo ottobre successivo. Due anni prima, il Pds aveva reso noto un dossier sui casi di irregolarità riscontrati nelle decisioni formalizzate nel solo 1990 dalla prima sezione. Cinque casi e dieci sentenze nei quali emergeva una predisposizione assai garantista nei confronti di alcuni imputati di associazione mafiosa. Recentemente, Carnevale è stato prosciolto dal Gup di Roma in un procedimento con altri penalisti coinvolti con lui nell'aggiustamento di processi in Cassazione. Ma sempre a Roma resiste un'altra indagine nella quale è coinvolto con il noto penalista Giovanni Arico.

A Palermo, invece, i magistrati della procura stanno da tempo indagando ipotizzando il reato di concorso in associazione mafiosa. Ancor prima di loro fu Giovanni Falcone in persona, in qualità di capo degli affari penali al ministero di Grazia e Giustizia, a decidere di «monitorare» il presidente Carnevale. Nel capoluogo siciliano, la ricostruzione dei magistrati fa tesoro delle verbalizzazioni di alcuni collaboratori di giustizia che hanno descritto il meccanismo del cosiddetto «aggiustamento» dei processi. E poggia su un autentico macigno: la volontà manifestata da Carnevale di presiedere ad ogni costo il passaggio in Cassazione del maxiprocesso di Palermo per infliggere un'umiliazione a magistrati come Falcone e Borsellino. Com'è noto, quel tentativo naufragò. Ma a che prezzo.

P.M.

La Chiesa sulla sepoltura di De Pedis

«Quel boss nella cripta? Forse era un brav'uomo» Reazione choc del rettore di Sant'Apollinare

ROMA. «Forse tutto quello che è stato scritto e detto su Enrico De Pedis non corrisponde alla verità. E' facile che in casi come questi si diano giudizi affrettati, che s'infatizzi l'interavvicenda». Bisogna andarci piano: è questa l'opinione che il rettore della basilica di Sant'Apollinare, don Marco Porta, si è fatto sulla morte e la sepoltura del boss della Magliana, ucciso a revolverate nel '90.

Nascondendo a stento un certo imbarazzo, il rettore dell'Ateneo della Santa Croce, che ha sede nell'edificio adiacente alla basilica, ammette però che un ospite come De Pedis nella «Sua» chiesa è un fatto abbastanza anomalo, e aggiunge che, per avere un'opinione più precisa, bisognerebbe conoscere le motivazioni che hanno spinto monsignor Pietro Vergari, allora rettore della basilica, a richiedere i regolari permessi per la traslazione e poi il cardinal Poletti, nel '90 vicario del Papa per la diocesi di Roma, adare l'autorizzazione.

«Non so - precisa don Porta - se prima si sapesse tutto, ma al mio arrivo nel '96 sicuramente mi raccontarono qualcosa, sempre però in termini dubitativi e piuttosto vaghi». In seguito ci fu un'indagine della polizia che stabilì che tutto era stato fatto secondo le regole. Il rettore conferma che la situazione creò un po' di imbarazzo che, per sua stessa ammissione, è cresciuto notevolmente in questi giorni. L'impressione è che si stia comunque giocando a scacchi: «Quando la bara è stata portata qui - aggiunge don Porta - io non c'ero, nel 1990 il rettore della basilica era monsignor Pietro Vergari».

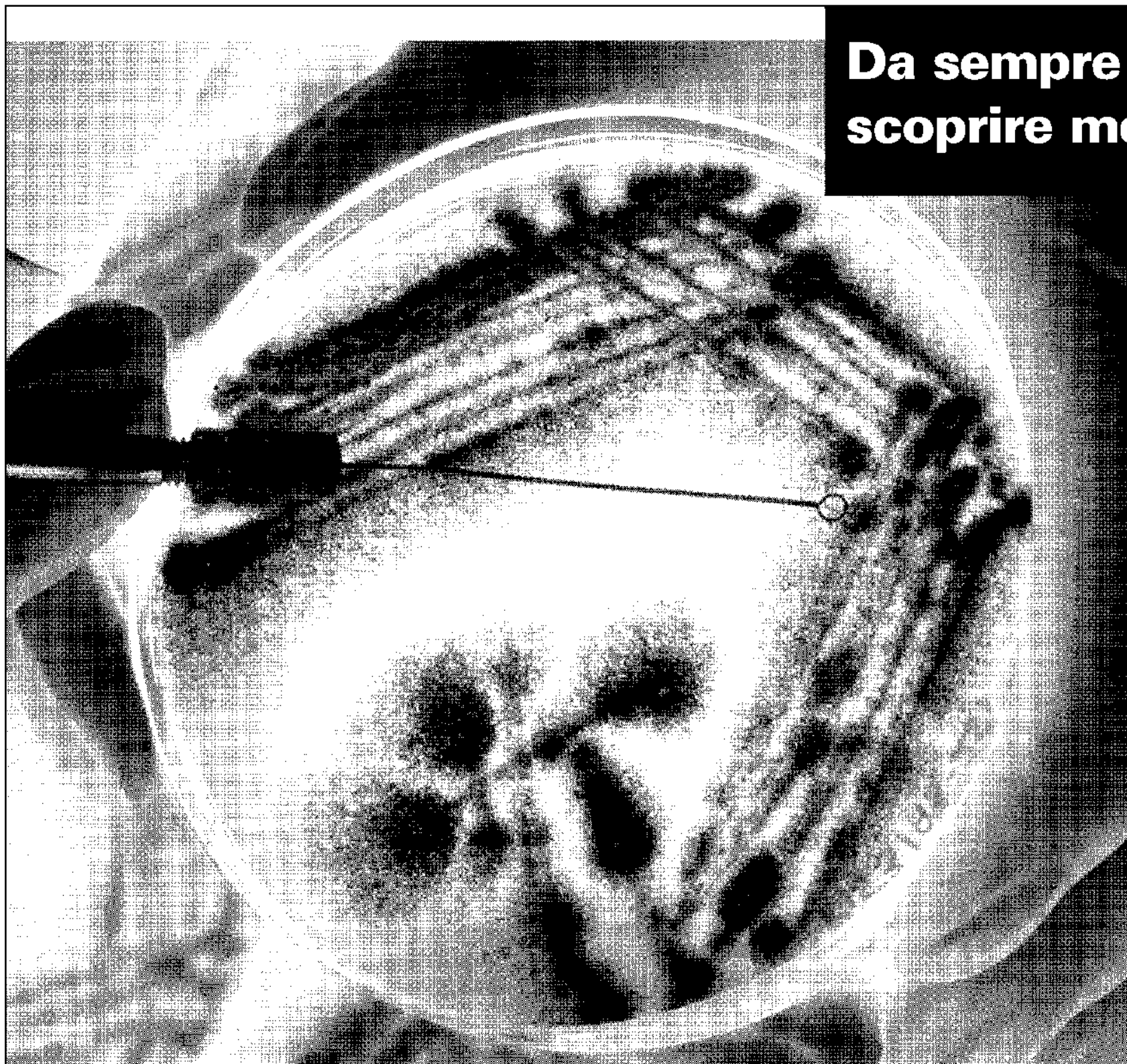
La notizia che il cadavere di Enrico De Pedis, detto «Renatino», boss di una delle bande più sanguinarie e potenti degli anni '70 e '80, si trova nella chiesa di Sant'Apollinare continua comunque a scatenare polemiche: l'Unione sindacale di polizia ha annunciato una manifestazione contro l'«indegna sepoltura», appellandosi addirittura al Papa. «Non ho una risposta - aggiunge con ritrosia il retto-

re dell'Ateneo pontificio - e non so se quel cadavere nella nostra cripta sia offensivo in sé e per sé. Non dimentichiamoci che si tratta pur sempre di un cadavere. Se il fatto che riposi a Sant'Apollinare offende qualcuno, posso solo dire che mi dispiace. Prima di dare giudizi affrettati bisogna vedere se tutto ciò che si dice di lui corrisponde alla verità».

Per il diritto canonico solo i pontefici, i cardinali e i vescovi diocesani hanno il privilegio di essere sepolti nei luoghi di culto. E' opportuno che il cadavere di «Renatino» rimanga dov'è? Don Marco Porta dice che è lecito chiederselo, ma non è giusto prendere decisioni avventate, soprattutto sull'onda del clamore suscitato da una campagna di stampa dalle tinte troppo forti. «Mi trovo mio malgrado coinvolto in questa vicenda - continua - e non si può prendere un cadavere e trasferirlo chissà dove da un giorno all'altro. Ne parleremo con le autorità ecclesiastiche e la mia sarà una posizione di obbedienza». Sull'opportunità che il cadavere rimanga lì il rettore non ha una sua opinione, o forse ce l'ha, ma non sembra troppo propenso a renderla pubblica: «Preferisco non dire nulla, mi trovo in una posizione piuttosto delicata. Il mio parere potrebbe essere frainteso e le mie parole utilizzate a sproposito».

Sembra dunque che la presenza della salma di «Renatino» a Sant'Apollinare non sia stata considerata un caso particolarmente strano dai religiosi che si sono succeduti al rettorato della basilica dal '90 ad oggi. Chi invece è rimasto stupefatto, ma lo sapeva già da tempo, è stato il titolare dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli, il giudice Fausto Cardella: «Al di là delle qualità di De Pedis, che sono ben note - ha detto il magistrato - sono rimasto molto sorpreso quando ho saputo che ad una persona comune, diciamo così, era stato concesso un privilegio del genere».

Fabrizio Nicotra



Da sempre facciamo ricerca per scoprire medicine migliori.

Per scoprire un nuovo farmaco impieghiamo mediamente 12 anni di ricerca, 500 miliardi e centinaia di ricercatori.

Un impegno che, oltre ad offrire salute ai cittadini, permette di far risparmiare il Paese. Pensate che un anno di assistenza farmaceutica per una persona costa quanto appena 8 ore di cure in ospedale.

L'industria farmaceutica è orgogliosa di questi risultati e di quelli che verranno.

Perché le medicine hanno il valore della vita.



Farindustria

VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.



Prudenza nel Polo sull'assalto del Cavaliere, An in difficoltà. Veltri: «Ambrosoli lo hanno ammazzato...»

Berlusconi rispolvera il suo dossier D'Alema critica Forza Italia

«Rispetto per le persone, soprattutto per chi ha servito il paese»

ROMA. Ancora una volta Antonio Di Pietro divide le forze politiche. Diavolo o santo? Servitore dello Stato che paga i prezzi del suo impegno anticorruzione, oppure imbroglione come gli altri, come quelli che ha combattuto, i corrotti della Prima Repubblica? C'è chi parla di manovre, di ritorno al craxismo senza Craxi, e dice che l'obiettivo finale della «campagna» contro l'ex pm è la resa dei conti finale con la giustizia.

Volano carte e verbali, intercettazioni telefoniche, verità finte e verità vere. E il «partito degli impuniti torna all'attacco», nota sconsolato il filosofo Paolo Flores D'Arcais, direttore di Micromega, rivista vicina all'ex pm. Ieri era sulla graticola Ilda Boccassini, oggi Di Pietro. Sempre, a rosolare sul fuoco delle polemiche, Saverio Borrelli e le inchieste, passate e future, del pool milanese. «Stanno preparandosi per respingere le cose che emergeranno dalle carte svizzere sulla Fininvest», dice ancora Flores.

Un tornado di veleni. Che fare? «Rispettiamo le persone», dice Massimo D'Alema dalla poltrona del «Costanzo Show». Soprattutto quelle che hanno servito il Paese come Di Pietro. Carte, cartacce e verbali, infastidiscono il leader del Pds, «mi provocano un senso di ripulsa, aspetto le sentenze. Forse ci si dovrebbe ribellare a questo bombardamento al sistema nervoso del Paese con accuse spesso non vere che distruggono le persone e la loro rispettabilità». Non ama, D'Alema, il nervosismo di Berlusconi e di Forza Italia sulla giustizia, «un partito politico con tali responsabilità non deve attaccare i magistrati, serve un stile nel comportamento».

Appello inutile. Venerdì scorso Silvio Berlusconi aveva lanciato la «campagna d'estate» contro Di Pietro, «qualunque cittadino avesse a suo carico le prove che ho portato all'autorità giudiziaria, sarebbe già stato privato della libertà personale. Aspetto che si faccia giustizia». E oggi i pasdaran berlusconiani sono scesi in campo. Gli scopi sono dichiarati. In ballo ci sono riforme importanti che incideranno sui processi, come quella del 513, e soprattutto tutta la partita della riforma della giustizia lasciata aperta dalla Bicamerale. Pubblico ministero indipendente o sottoposto all'esecutivo, Csm diviso e imbavagliato, azione penale obbligatoria o meno: questa è la partita in gioco.

Chi non nasconde davvero le sue intenzioni è Vittorio Sgarbi, «ora - dice - bisogna subito rimettere in libertà, a quanto meno agli arresti domiciliari, gli otto condannati di Tangentopoli, che scontano in galera condanne per reati assai più leggeri di quelli addebitati oggi a Di Pietro e alla Boccassini». Ma nella foga anti-pm, il supergarantista Sgarbi dimentica che sia a Di Pietro che alla Boccassini non sono stati contestati reati e non sono sotto

processo per le vicende di questi giorni, e che gli otto tangentisti citati sono stati regolarmente inquisiti, processati e condannati. Ma gli affionados berlusconiani non sentono ragioni, sono al settimo cielo: finalmente possono dimostrare che «Mani pulite» era tutto un complotto.

Di Pietro voleva sottrarsi a Berlusconi, eliminarlo con gli avvisi di garanzia per fare il capo del governo. «Ricordo», dice Rocco Buttiglione, che nell'autunno del '94 le voci su un possibile incarico a Di Pietro circolavano con insistenza nei palazzi della politica.

Cattiverie, aggressioni incivili e immorali. Il «partito di Di Pietro», entità composita e a tratti confusa, non si presenta unito nella difficile battaglia. Mirko Tremaglia, il deputato di An vicino all'ex pm, se la prende con l'alleato Berlusconi: «È inaccettabile, ricordo la sua telefonata a D'Adamo quando disse "Ingegneri siamo nelle sue mani". Berlusconi doveva concertare queste iniziative con i suoi alleati». Neppure sul Di Pietro che ha pronunciato il suo settimo «non ci sto più» (il numero è confermato dai biografi del Tonino allo stesso modo. Federico Orlando, ex braccio destro di Montanelli, ora parlamentare dell'Ulivo, non capisce. «Che vuol dire non ci sto più? Se Di Pietro vuole fare politica si decida a chiarire tutto quello che c'è da chiarire della sua vita privata sulla quale non possono esserci ombre». E via, se «Tonino vuole stare dalla parte della legalità si decida a schierarsi con l'Ulivo, come non mi stanco di ripetergli». Mentre Gabriele Cimadoro, cognato di Di Pietro e deputato del Ccd, prevede che «Tonino reagirà», è dalla parte della ragione e reagirà. E poi: «Come si fa a credere a uno come D'Adamo, uno che riceve da Berlusconi una telefonata in cui si sente dire "siamo nelle sue mani", uno che ha interesse con Berlusconi, che lavora con lui e che non naviga certo in buone acque. Questi sono i veri conflitti di interesse».

Elio Veltri, che come Orlando e gli altri dipietristi stranamente non era presente alla conferenza stampa organizzata dal deputato retino Scozzari, invece vede nero. Adagiato su un divano del Transatlantico fa fosche previsioni: «Non mi meraviglio di quello che sta accadendo a Di Pietro, in questo paese i servitori dello Stato o vengono uccisi o delegittimati. Ricordate Ambrosoli, Chinnici, Borsellino e Falcone?». È il solito gioco italiano, gli risponde dai microfoni del Tg3 Giuliano Ferrara, direttore di Panorama, il settimanale che pubblica il memoriale di D'Adamo nel quale si racconta di regali e favori a Di Pietro. «Altro che veleni, il mio è giornalismo politico, voglio dare agli italiani la vera storia del loro eroe: di uno che pare intransigente con gli altri e

permissivo con se stesso». Vuole fare il presidente della repubblica?, «ma nessuno vorrebbe mai uno scrocco ai vertici dello Stato».

È un brutto giorno per Di Pietro che non trova molti appoggi. Né in alcuni settori della maggioranza, né negli ambienti della destra. Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, è lapidario: «Nessuno è al di sopra delle leggi, neppure Di Pietro». Mentre il Verde Manconi rifiuta «la chiamata alle armi» di Scozzari, Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, non è affatto convinta che Di Pietro sia vittima di un «teorema politico».

È il «caso» Di Pietro arriva in Bicamerale, con il primo emendamento alla legge che disciplina l'elezione del capo dello Stato. Presentatore è Alfonso Pecoraro Scario Verde e convinto ammiratore dell'ex magistrato. L'obiettivo è quello di cancellare il quarto comma dell'art. 70. Il testo è fatto a misura di Di Pietro: «Le candidature sono presentate da almeno centomila elettori», invece che da «parlamentari, rappresentanti italiani al parlamento europeo, consiglieri regionali, presidenti di province e sindaci». E volete, dicono i dipietristi, che Tonino non raccolga centomila firme?

Enrico Fierro

La polemica

Scontro delle carte tra Scozzari (Rete) e Berlusconi

In scena alla Camera la guerra dei verbali «D'Adamo è in affari con il Cavaliere»

Il deputato amico di Di Pietro presenta documenti che parlano di presentazioni a imprenditori libici e di case editrici da vendere, il leader di Fi replica: voleva prendere il mio posto, ecco le prove.

ROMA. Ecco le prove del grande complotto D'Adamo Berlusconi contro Di Pietro. No, ecco «i particolari agghiacciati» della grande congiura del pool milanese contro Berlusconi. Giornata di verbali e carte giudiziarie ieri alla Camera, iniziata con una conferenza stampa di Giuseppe Scozzari, avvocato siciliano e parlamentare della Rete, e continuata con l'invio a tutti i giornali di una deposizione del leader di Forza Italia ai magistrati bresciani.

Scozzari parla a nome di Di Pietro con il quale, giura, si è sentito telefonicamente la sera prima, assicura che l'ex pm non tacerà e che certo non andrà in pensione. Perché Antonio D'Adamo, costruttore e amico (a questo punto ex) di Di Pietro si schiera dai microfoni del Tg3 Giuliano Ferrara, direttore di Panorama, il settimanale che pubblica il memoriale di D'Adamo nel quale si racconta di regali e favori a Di Pietro. «Altro che veleni, il mio è giornalismo politico, voglio dare agli italiani la vera storia del loro eroe: di uno che pare intransigente con gli altri e

gegner D'Adamo: «Tengo a precisare di essermi interessato ad accreditarlo come persona corretta ed affidabile presso alcune personalità libiche...». D'Adamo, già direttore della Edinord di Berlusconi, aveva da tempo messo gli occhi sul paese di Gheddafi, durante l'inchiesta su Pacini-Battaglia i finanziatori scoprirono un passaggio di danaro dalle casse di società del finanziere a quelle di D'Adamo. Ma si trattava, hanno sempre sostenuto i due uomini d'affari, di soldi utilizzati per finanziare un affare in Libia. Ancora la deposizione di Berlusconi: «Ho sempre fatto presente ai miei interlocutori libici l'esperienza personale e specifica dell'ing. D'Adamo». Secondo Scozzari, Berlusconi, allora presidente del Consiglio, sponsorizzò D'Adamo durante la visita del figlio del colonnello Gheddafi in Italia. Ma le «attenzioni» di Berlusconi verso l'ex amico di Di Pietro non si fermano qui. «Mi sono anche interessato», dice Scozzari, «per far acquisire dalla Mondadori una società di D'Adamo, l'operazione non andò in porto in quanto la Mondadori non l'ha ritenuta di suo interesse». Quella

società, poi, venne venduta dal costruttore milanese a Pacini-Battaglia per sette miliardi, e ricomprata «per uno strano gioco di scatole cinesi», dice Scozzari - da D'Adamo. Insomma, cinque miliardi finiti nel nulla. «Non certo nelle tasche di Antonio Di Pietro», dice il parlamentare della Rete. E la macchina, l'appartamento, i cento milioni e le regalie varie denunciate da D'Adamo? «Si tratta di fatti bassamente personali che non hanno alcuna rilevanza penale». La verità, per Scozzari, è «che siamo al Termidoro, alla resa dei conti con Di Pietro, al riemergere di un craxismo senza Craxi, il cui attore principale è Silvio Berlusconi». Una grande manovra, messa in atto il giorno in cui Di Pietro riemerge. Ecco le date: il 7 maggio l'ex pm annuncia su «Oggi» che ritornerà in campo, il 31 maggio Berlusconi annuncia di essere a conoscenza di «particolari agghiacciati su Di Pietro»; Di Pietro si schiera contro la riforma del 513, «e Berlusconi stringe rapporti con D'Adamo»; Di Pietro prende posizione a favore della Boccassini e contro la Parenti, «ed ecco l'interrogatorio fiume e le rivela-

zioni di D'Adamo».

Ma la guerra dei verbali non finisce qui. Nel pomeriggio è Berlusconi in persona, ad inviare («per fugare qualunque equivoco strumentale») l'intero verbale di quella deposizione ai magistrati bresciani. Quattordici cartelle così sintetizzabili: il pool milanese voleva farmi fuori; c'è un Di Pietro uno (quello che voleva «sfasciarlo») e un Di Pietro due, che mi manda ambasciatori per dirmi che apprezzava la mia scelta politica e che mi consigliava di rinviare il mio interrogatorio davanti al pool milanese, e un Di Pietro tre. Che si era montata la testa tanto da aspirare alla presidenza del Consiglio dopo la caduta del governo Berlusconi, o, in subordine, a fare il vice di Prodi con l'incarico di ministro dell'Interno. Cose già note, rivelazioni che Berlusconi confessa di aver raccolto da varie fonti, il verbale è zeppo di Fede (Emilio, direttore del Tg4) mi disse, Feltri (Vittorio, direttore del Giornale) seppa. D'Adamo (amico ed ex socio di Berlusconi) mi confesso.

E.F.

Sondaggio Gli italiani con il pool

Per il 71,8% degli italiani il «Pool Mani Pulite» di Milano deve essere sostenuto. Lo ha rilevato un'indagine della Directa realizzata tra l'8 e il 9 luglio con interviste telefoniche sottoposte a un campione di 1000 persone, distribuite in 102 Comuni, rappresentativo della popolazione italiana adulta. Lo ha reso noto la stessa Directa, secondo cui sono invece il 12,9% coloro che ritengono che non si debba sostenere il Pool. Nell'indagine il 75,2% del campione si è detto d'accordo con l'asserzione secondo cui «i comportamenti politici di Silvio Berlusconi sono condizionati dai suoi problemi con la giustizia e dagli interessi delle sue aziende».

Il dirigente Anm: la richiesta di sospendere il magistrato milanese non si giustifica. Chi vuole la verità non urla

Il pm Salvi: «Garanzie? Anche per la Boccassini»

Critiche alla riforma dell'ufficio varata dalle camere: «Non si discute più con ponderazione dei problemi reali della giustizia».

ROMA. Giovanni Salvi, sostituto procuratore della Repubblica a Roma e componente della giunta dell'Associazione nazionale magistrati, è preoccupato. Non lo dice mai con nettezza ma considera maturi i tempi per una iniziativa e una svolta che facciano fare un passo avanti al dibattito senza che «le sfumature e la ricchezza di quel che pensano i magistrati vengano ridotte alle posizioni più estreme». Ha paura che si ignori l'esistenza di uno «spazio molto consistente anche all'interno della magistratura per riesaminare le vicende delle modificazioni di questo codice» in modo da garantire «il massimo delle garanzie dei cittadini senza che questo sia a scapito dell'efficienza della giustizia». Avverte: «Servono un clima nuovo e perfino atti di buona volontà».

I giornali sono pieni della terribile guerra finale che sta per essere combattuta tra i partiti dei giudici e dei nemici dei giudici. Che idea ha di questa guerra?

«Perché ci sia una guerra è necessario che vi siano almeno due contendenti. Non mi pare questa la situazione che abbiamo sotto gli occhi. L'Anm ha già precisato che vi sono reazioni violentissime ad aspetti assai generici e da verificare. Non riesco a capire come si possa collegare una richiesta di sospensione con accertamenti in corso su fatti da approfondire nelle proprie sedi prima che siano possibili sviluppi nel Csm o in Parlamento. Per di più, si parla di un magistrato, Ilda Boccassini, che ha tra l'altro molti meriti. Ogni giorno ci sono cose nuove, bisognerebbe tenere i nervi a posto».

Scusi, ma perché i nervi sono così a fior di pelle?

«Non lo so. Si possono fare tante ipotesi. Io mi limito a rilevare il nervosismo. L'accertamento della verità è primario. Chi la vuole deve pretendere che venga raggiunta rispettando le norme procedurali e i meccanismi previsti e non trascinando la polemica in altresedi».

Berlusconi chiede l'arresto immediato di Di Pietro, la Parenti vuole la testa della Boccassini che, insinuano i giornali, starebbe per dimostrare che Previti corrompeva i giudici...

«...Scusi se l'interrompo: non ho titoli né elementi per intervenire su questo. Sono cose delicate, se ne può parlare solo con piena conoscenza. Detto questo: non ho l'impressione che vi sia una guerra per bande tra procure o uffici giudiziari. Mi pare invece centrale il problema di riprendere a ragionare anziché reagire in modo scomposto. L'ho detto in tempi non sospetti: il rispetto delle regole vale per tutti, quindi anche a favore di chi in questo momento si trova al centro di accuse sospette».

Lei dice: ritornare a ragionare. Cosa vuol dire?

«Credo che non si discuta più dei problemi reali della giustizia e questo determina decisioni del Parlamento senza adeguata ponderazione degli interessi in gioco e delle

conseguenze. È accaduto, per esempio, nell'ambito della riforma del reato di abuso d'ufficio».

Cos'è accaduto esattamente?

«La Camera ha tra l'altro approvato due norme. Una impedisce di sospendere dalle funzioni il pubblico ufficiale se prima non è stato interrogato dal giudice. Chiedo: perché questo non dovrebbe valere anche per tutti gli altri cittadini? Inoltrando il rinvio a giudizio di un pubblico ufficiale fosse necessario interrogarlo. E gli altri cittadini? Qualcuno s'è accorto che era anticonstituzionale. Per uscire s'è deciso di estendere l'obbligo dell'interrogatorio per tutti i tipi di reato. Sia chiaro, a me una norma così può anche andar bene. Lo Stato può dire: è importante che tutti gli imputati vengano interrogati. Ma allora lo Stato trae le conseguenze di questa posizione e prende le misure necessarie. Se alla norma ci si arriva perché la si ritiene importante solo per i pubblici ufficiali e la si estende a tutti gli altri sen-

za fornire alla giustizia gli strumenti per rispettarla e farla vivere, è segno che si procede creando nuovi guai e nuove paralisi. Invece, va evitata una legislazione indifferente ai riflessi sul sistema giudiziario».

Perché questo procedere senza progetti e coerenza?

«Siamo arrivati alla semplificazione della logica amico-nemico nonostante vi siano ampi spazi per andare molto al di là della contrapposizione amico-nemico. Nella magistratura vi è una grande disponibilità a discutere su proposte garantiste. Ci si rende conto che il cittadino avverte sempre più come interesse fondamentale della persona il diritto a un giusto processo. Ma se continuiamo a ragionare con l'accetta la semplificazione disperde le sfumature e la ricchezza del dialogo che c'è nella magistratura e nel mondo complesso della giustizia. Si appiattisce tutti su posizioni estreme con grande danno».

Come si può rompere il cerchio della contrapposizione?

Abuso d'ufficio Varata la riforma

La riforma dell'abuso d'ufficio è legge, ieri la commissione Giustizia del Senato ha approvato il testo che era stato varato dalla Camera. Il provvedimento ha percorso un lungo e non facile cammino tra i due rami del Parlamento. Quando il provvedimento approdò alla Camera, si avviò un'ampia e vivace discussione durata alcuni mesi che ha determinato diverse modifiche nel testo approvato dal Senato. «È una riforma assolutamente ineludibile - ha commentato il relatore, Guido Calvi, 5d - perché le interpretazioni giurisprudenziali che, dopo l'intervento legislativo del 1990 (cambiava la legge sull'abuso d'ufficio) si erano susseguite nel Paese, avevano mostrato come l'assenza di tipicità della condotta delineata dalla norma, consentiva interventi di controllo della giurisprudenza penale così anomali da prefigurare la sovrapposizione di scelte amministrative e scelte amministrative di quelle di ordine giudiziario». L'astrattezza della norma consentiva interventi dei pm basati sull'assoluta discrezionalità. Una vera e propria spada di Damocle sempre incandescente su sindaci e pubblici amministratori. Ora, invece, poiché la condotta che si reputa illegittima è stata precisata, si consente al pubblico ufficiale di conoscere qual è la differenza tra lecito e illecito, e al Pm di intervenire solo quando si accerti una reale violazione. La riforma consentirà maggiori garanzie processuali al pubblico ufficiale, impedendo il cosiddetto «abuso dell'abuso» e, nello stesso tempo, manterrà ferma la tutela del cittadino contro gli abusi dei pubblici ufficiali. Accolta la modifica della Camera che introduce il principio secondo il quale il Pm, prima dell'applicazione della misura interdittiva nei confronti del pubblico ufficiale, lo dovrà interrogare. Nel 1994 sono state eseguite 9.102 azioni penali per abuso d'ufficio che hanno portato a 137 condanne. Una vera «patologia» l'ha definita il presidente della commissione, Ortensio Zecchino, Ppi «alla quale si cerca di porre rimedio con la legge ora approvata».

Nedo Canetti

Aldo Varano

Lettere sul disagio



Scuola, non si può ridurre tutto a un problema solo economico

di PAOLO CREPET

Gentile Paolo Crepet, sono un'insegnante di scuola elementare; ho appena letto la sua risposta all'insegnante di scuola media Monica. Vorrei semplicemente dirle che condivido tutti i punti della sua «modesta proposta» di riforma del sistema scolastico e, in particolare, i punti b e c.

Non so se nella scuola italiana gli insegnanti consapevoli del loro ruolo e che lavorano con passione siano la maggioranza o la minoranza. In quasi quindici anni di insegnamento (e trasferimenti vicini solo geograficamente, da Bologna a Milano) ho incontrato una maggioranza di insegnanti che lavorano in modo sufficiente, ma sbuffano e pensano sempre di avere già dato, e alcuni insegnanti appassionati, quasi fissati, che dedicano tutto il loro tempo alla scuola, ma spesso hanno scarsi interessi culturali extrascolastici.

Un altro squilibrio troppo accentuato è la disparità dei traguardi formativi finali raggiunti dai ragazzi al termine della scuola dell'obbligo.

Nel nostro paese ci sono realtà scolastiche molto diverse, non solo tra il Nord e il Sud, ma anche tra due paesi della stessa provincia, distanti pochissimi chilometri. Per questo è necessario che il ministro realizzi la sua proposta di un *sylabus* dei programmi.

Spero in un vero cambiamento della scuola.

Cordiali saluti

Cristina

Cara Cristina, ciò che lei sottolinea è quanto ho provato tante volte a rilevare di una scuola che non solo varia secondo la sua collocazione geografica e sociale, ma anche al suo interno. Pensi ad esempio a quella tremenda roulette russa che i genitori italiani devono sopportare all'inizio di ogni anno scolastico: ci sono mamme e papà che mi raccontano «speriamo che mia figlia possa essere iscritta alla 2C e non alla 2A perché sarebbe un disastro!».

Ora mi chiedo: è mai possibile che il destino dei nostri figli (e un cattivo insegnante può incidere, nel bene e nel male, sul futuro non solo culturale, formativo ed etico dei nostri ragazzi) sia legato a un fattore di assoluta imprevedibilità, variando in modo così enorme il grado di preparazione, di capacità di insegnamento, addirittura il tempo che un insegnante può dedicare al suo impegno professionale?

L'altra sera ho visto alla televisione una puntata del «Maurizio Costanzo Show» nella quale si parlava di scuola: l'unica preoccupazione dell'insegnante invitato e degli altri commentatori era il blocco delle pensioni attuato dal governo.

Ora, io non voglio certo dire che si tratti di un problema non importante nella vita di tanti suoi colleghi, ma che in questo paese qualsiasi discorso si debba concludere sempre e solo con la sua declinazione economica mi fa terrore. È mai possibile che non ci sia altro da dire della scuola e dell'insegnamento che non il salario, le pensioni baby o i prepensionamenti?

Perché non parlare, ad esempio, dell'autonomia scolastica? Non è una questione scontata, non è così evidente che i risultati saranno brillanti. Anzi, penso che senza un accordo, una convergenza su un «minimo comun denominatore» pedagogico (ovvero ciò che ogni scuola deve comunque e come minimo offrire), l'autonomia scolastica può correre il rischio di aprire la strada a una pletora di esperienze che nulla avranno in comune: solo che poi il diploma dovrà pur essere uguale per tutti e valere su tutto il territorio nazionale. E allora come si potrà pretendere che quanto si è conseguito in un liceo, mettiamo caso, del Nord-Est - magari dotato di grandi mezzi, piscine, teatro, Internet - quanto un altro di meglio c'è sul mercato - possa valere quanto è emerso in una regione dove i mezzi finanziari potranno consentire nemmeno un quarto di quella lontana e privilegiata esperienza?

Come si vede, anche le idee di riforma più intelligenti possiedono un lato oscuro che, se applicate in un paese così culturalmente arretrato e dissestato, potrebbe in prospettiva aggravare invece che alleviare l'attuale situazione.

Cordialmente

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

La ricerca sulla malattia di Niemann-Pick Scoperto gene «navetta» che trasporta il colesterolo

È stato identificato un gene «navetta» che all'interno della cellula smista il traffico del colesterolo, controllandone costantemente il livello e trasportandolo da una regione all'altra della cellula. La scoperta è annunciata sulla rivista «Science» e riguarda il gene della malattia di Niemann-Pick, nella quale le cellule non riescono a metabolizzare il colesterolo e vengono uccise dall'accumularsi di questa sostanza al loro interno.

Secondo gli esperti potrebbe essere questo il primo passo verso nuove ricerche sul metabolismo del colesterolo e forse verso una nuova generazione di studi sull'aterosclerosi, prima responsabile dei disturbi cardiovascolari. La ricerca è stata condotta negli Stati Uniti, dall'Istituto superiore di sanità degli Stati Uniti, presso l'Istituto nazionale di sanità (Nih) di Bethesda, e finanziata da una famiglia in cui molti membri sono colpiti da questa malattia ereditaria. Nella malattia di Niemann-

Pick le cellule nervose sono le prime ad essere uccise dall'accumulo di colesterolo e di conseguenza i primi sintomi sono disturbi neurologici. Il gene scoperto si chiama «Npci» ed è il primo di una famiglia di proteine che hanno la funzione di regolare il «traffico» del colesterolo nella cellula. Garantisce l'equilibrio di questa sostanza nella cellula perché è un sensore in grado di misurare costantemente il livello di colesterolo.

Come si ricorderà il colesterolo è una sostanza lipidica che svolge un ruolo chiave nella vita degli animali. Con l'avvento dell'era industriale, per effetto di un'abbondanza insolita di carni, uova, latte e derivati disponibili per l'alimentazione, nei paesi ricchi il colesterolo ha subito un'impennata che ha prodotto la celebre teoria lipidica dell'infarto.

Ora i valori medi sono di nuovo in discesa: 220 milligrammi per decilitro negli anni '60, oggi inferiori a 205.

A colloquio con il professor Giovanni Bignami, da un mese nuovo direttore dell'area scientifica dell'Asi

Piccoli satelliti e lo Spektrum russo nel futuro dell'Agenzia spaziale italiana

Oggi a Roma, presso la sede del Cnr, un seminario nel quale verranno discusse le linee guida del nuovo piano quinquennale. Quattro aree di competenza: scienza dell'universo, osservazione della Terra, scienza della vita, scienza dell'ingegneria.

L'Agenzia spaziale italiana (Asi) riprende il volo con nuova mentalità, nuovi progetti e una struttura dell'esecutivo che la paragona alle grandi agenzie, come la Nasa o l' Esa europea. La nostra Asi riparte dopo il periodo di commissariamento e di amministrazione straordinaria: dal novembre 1996 ci sono un nuovo presidente, Sergio De Julio, e un nuovo direttore generale, Giovanni Scerif.

Una novità è rappresentata dalle quattro aree: tecnica, diretta dall'ingegner De Magistris; strategica, diretta dal professor Marconicchio; amministrativa, diretta dal dottor De Felice; e scientifica sotto la guida del professor Giovanni Bignami, nominato direttore dell'area lo scorso 10 giugno.

Bignami, 53 anni, è cresciuto scientificamente presso l'Istituto di fisica cosmica diretto da Giuseppe Occhialini, dove ha lavorato per vari progetti spaziali, primo fra tutti quello del satellite dell' Esa «Cos-B», lanciato nell'agosto 1975 per lo studio delle sorgenti celesti di radiazioni gamma.

«È un'agenzia del tutto rinnovata - dice Bignami - Si è tornati all'amministrazione ordinaria con la novità che per la prima volta l'Asi ha un regolare assetto, approvato formalmente dai vari ministeri competenti, e che è operativo».

Oggi a Roma, presso la sede del Cnr, si tiene un seminario su «La ricerca scientifica in Asi 1998-2002», dove verranno presentate le linee guida del nuovo piano quinquennale. «Adesso il problema più importante è imminente da risolvere - afferma Bignami - è l'interazione con la comunità scientifica, che si aspetta dall'Asi le scelte più idonee per fornire nuove e importanti opportunità per i nostri ricercatori. Innanzitutto bisogna effettuare le giuste scelte, per poi passare ai finanziamenti».

Anche se sta per ridedicare, l'Asi è ancora tutta da ricostruire ex novo. Anche nella parte scientifica?

«Il taglio che voglio fornire come responsabile scientifico è simile a quello dell' Esa, che agisce dando un indirizzo preciso alla comunità scientifica, individuando e poi cercando di aiutare il più possibile le partecipazioni più «deboli» ai nostri programmi».

Ma, a differenza di Nasa ed Esa, le aree competenti della nuova Asi sono in numero maggiore e più vaste, dal punto di vista scientifico.

«Sì, ve ne sono quattro, che comprendono scienza dell'universo, osservazione della Terra, scienze della vita, scienza dell'ingegneria. Quest'ultima comprende a sua volta settori come la robotica, l'elettronica, strutture ecc. In effetti, l'Office of Science della Nasa si dedica soprattutto alle scienze dell'universo. Il programma dell'ente americano, dedicato allo studio della Terra, è

compreso in altra area.

In somma dovete innanzitutto interagire con la comunità scientifica.

«Stiamo costruendo con umiltà un servizio per la comunità, che fino a oggi era stata piuttosto trascurata. E questo lo stiamo impostando sul nuovo piano quinquennale 1998-2002 che presenteremo ufficialmente il prossimo 31 ottobre».

Come incaricato alla parte scientifica che cosa proporrà per il nuovo piano spaziale italiano?

«Anche qui ci sono novità, perché abbiamo creato quattro gruppi per ognuna delle aree di ricerca. Ogni gruppo comprende circa sette scienziati nominati grazie alla loro competenza. Verranno coinvolti circa trenta scienziati nei vari gruppi di lavoro, dodici nel comitato scientifico e dodici in quello tecnologico, tutti nominati dall'Asi».

Tutto ciò verrà presentato prima? Avete in programma incontri al vertice per discuterne?

«Questo avverrà a Roma (oggi, ndr) con un workshop che vedrà confrontarsi tutta la comunità scientifica coinvolta. Si discuterà dei vari progetti e delle scelte da effettuare, e ciascuno dirà la sua prima di concludere il piano da presentare entro l'estate».

Quali saranno i programmi più importanti, come missioni spaziali, che bisognerà portare avanti?

«Sicuramente la nostra partecipazione in ambito Esa, che è fondamentale. E poi quelle in progetti nell'ambito del programma shuttle della Nasa e per la stazione spaziale internazionale. E poi c'è un altro interessante programma bilaterale con i russi per i satelliti scientifici «Spektrum».

Altro settore importante è quello delle piccole missioni, cioè i piccoli satelliti a basso costo: per la prima volta l'Asi ha in programma di valutare e poi selezionare le richieste degli enti e dei ricercatori per realizzare i piccoli satelliti scientifici. Tutte le idee stanno già pervenendo, e già al workshop di Roma presenteremo i progetti che entro un anno o poco più saranno compresi nel prossimo programma spaziale scientifico nazionale. Un po' quello che sarà il successore del «Sax».

A proposito di «Sax»: sta effettuando scoperte straordinarie.

«Infatti. È questo è un enorme vantaggio per chi si occupa di scienze spaziali in Italia. Con «Sax» abbiamo dimostrato con i fatti ciò che siamo in grado di fare. Tra le ultime scoperte citerò quella dei lampi di luce gamma nell'universo, mai rilevati prima».

Alla Nasa ci stanno invidiando da morire, perché hanno capito che, perlomeno in questo settore della scienza spaziale, hanno perso la leadership. Che adesso è tutta italiana».

Antonio Lo Campo

Marte, a «guastarsi» sono gli scienziati



Lui, «Sojourner», continua lento ma instancabile a «guardare» e ad «annusare» tutto ciò che incontra. Ma chi comincia a dare segni di cedimento sono i settanta fra scienziati e tecnici che a Pasadena ne seguono da una settimana le mosse: tra ansie per il modem che non funzionava, euforia per i primi risultati, sfasamento di fuso orario (nell'Ares Vallis è giorno quando in California è notte), nel centro di controllo del Jet Propulsion Laboratory la stanchezza si fa sentire. «Sojourner», intanto, sta rivolgendolo l'attenzione a una seconda roccia, «Yogi», che gli scienziati sperano diversa da «Barnacle Bill». Inavvicinabili resteranno i colli (tra i quali spicca una «vetta» alta più o meno 400 metri) che la fotocamera montata su «Pathfinder» ha segnalato all'orizzonte, a una trentina di chilometri di distanza. Molto più vicini sono invece due piccole colline e un cratere prodotto molto probabilmente da un meteorite.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE, QUINQUENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei prestiti è: 15 maggio 1997-2000 per i BTP triennali; 15 maggio 1997-2002 per i BTP quinquennali; 1° novembre 1996-2026 per i BTP trentennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali, del 6,25% per i BTP quinquennali e del 7,25% per i BTP trentennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte per ogni anno di durata dei prestiti:
 - il 15 novembre e il 15 maggio per i BTP triennali e quinquennali;
 - il 1° novembre e il 1° maggio per i BTP trentennali.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 14 luglio.
- I BTP triennali e quinquennali fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997, i BTP trentennali a partire dal 1° maggio 1997; all'atto del pagamento (17 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Ricerca americana sul linfoma di Burkitt Gli anticorpi monoclonali funzionano solo a coppie?

Le proteine frutto di ingegneria sintetica note come anticorpi monoclonali dovrebbero attaccarsi alle cellule tumorali per «guidare» i farmaci fino al bersaglio. Ma questa strategia, per qualche ragione tuttora ignota, si risolve spesso in un fallimento. Ora un gruppo di scienziati statunitensi potrebbe avere scoperto un modo per renderli efficaci. La scoperta - riportata sull'ultimo numero dei «Proceedings of the National Academy of Sciences» degli Stati Uniti - suggerisce che gli anticorpi dimero possono rappresentare un nuovo promettente approccio per lo sviluppo dei trattamenti anticancro. I rari anticorpi monoclonali in grado di uccidere le cellule tumorali in vitro sembrano operare in modo inatteso: invece di attrarre altre cellule immunitarie, attivano nelle cellule tumorali il meccanismo che blocca la divisione cellulare o quello che ne programma la morte. Un'équipe guidata da Ellen Vitetta, del Southwestern Medical Center dell'università del Texas, a Dallas, ha osservato questo fenomeno

nelle cellule del linfoma di Burkitt, un tumore caratterizzato dalla divisione incontrollata dei linfociti B che si diffonde in tutto il corpo. Gli anticorpi monoclonali progettati per legarsi a diversi recettori delle cellule del linfoma erano pressoché inefficaci. In grandi quantità, però, l'anticorpo per uno dei recettori, il Cd19, aveva mostrato la capacità di inibire la crescita cellulare. Alcuni di questi anticorpi - hanno quindi scoperto i ricercatori - avevano formato delle coppie, che una volta testate separatamente avevano dimostrato una notevole efficacia. L'équipe di Dallas è passata allora a testare dimeri di anticorpi monoclonali per altri recettori del linfoma: tutti si sono dimostrati efficaci nel bloccare la crescita cellulare o nel provocare la morte. Successivamente l'anticorpo anti-Cd19 è stato sperimentato in topi con il linfoma di Burkitt. Quelli ai quali è stato somministrato il dimero sono sopravvissuti fino all'80% in più rispetto a quelli che avevano ricevuto il monomero.

Fabio Fazio: «Sanremo? Sì, grazie, ma dopo il film»

Fabio Fazio è stato avvistato a Roma e, nella sua qualità di conduttore incaricato del prossimo Festival di Sanremo (che si svolgerà nel febbraio 98), gli è stata subito attribuita una serie di interessanti decisioni sul futuro della gara musicale. Lui, con la solita esagerata modestia, giura di non sapere niente di niente. E spiega che è andato a Roma e in Rai solo per via del film, le cui riprese lo assorbono per ora totalmente. «Di Sanremo dice abbiamo parlato la settimana scorsa, ma ho chiesto di non essere coinvolto nella preparazione almeno fino a settembre».

Il film si chiamerà (forse) «Un giorno fortunato» e vede Fazio nel ruolo di uno psicoanalista di nome Francesco. Nel cast figura una schiera numerosa di personaggi «molto da commedia», dice Fabio, tra i quali cita Claudio Bisio, Enzo Jannacci e Wilma De Angelis. La regia è di Massimo Martelli, impegnato per il palinsesto autunno-inverno di Raidue a produrre questo tv movie, atteso esempio del nuovo stile della fiction voluta da Freccero.

Il personaggio televisivo Fazio, costruito da lui stesso con tenace ironia, nella stagione passata è diventato centrale nella programmazione Rai non solo per un effetto cumulativo del pomeriggio domenicale, ma soprattutto del travolgente insperato risultato di «Anima mia», che lo ha imposto come compagno di giochi delle prime serate familiari. Un passaggio decisivo verso il pubblico di Raiuno, che lo vuole ora per il suo impegno spettacolare maggiore, quello del festival della canzone, con tutto il suo corredo di cavilli, intrighi, crisi isteriche. Fazio potrebbe essere il toccasana, colui che introduce nella bagarre litigiosa lo spirito della ragione ironica. In un clima così rasserentato potrebbe essere realizzato anche il sogno di avvicinamento al Festival del big da tempo assenti. La lunga marcia di Raiuno verso i cantautori potrebbe ottenere finalmente la loro partecipazione, ma solo fuori concorso. Sarebbe già molto per far sì che Sanremo ritrovi, prima o poi, la strada della musica.

M. N. O.

PROVOCAZIONI Stretto collaboratore dell'artista, ora lo racconta come un uomo limitato

«Andy Warhol? Era un ladro di idee» Morrissey uccide il mito della pop-art

Il regista di «Flesh» sta preparando un film, «Underwear», che se la prende con l'uso di tossicodipendenti e prostitute per pubblicizzare vestiti e mutande. Il protagonista sarà Udo Kier, i soldi tedeschi, austriaci e francesi, oltre che americani.



Joe Dallessandro nei panni di un gigolò nel film di Morrissey «Calore»

«Ma in Italia c'è la libertà»

Forse non tutti sanno che Paul Morrissey ha girato anche due film in Italia, un Dracula e un Frankenstein, firmati a quattro mani con Anthony Dawson alias Antonio Margheriti. Dei veri oggetti di culto. «Il mostro è in tavola... barone Frankenstein», che è del '73, narra i vani tentativi di far accoppiare la Creatura con una Creatura femmina per produrre una razza perfetta. Girato in 3D, è tra l'altro il film d'esordio di Dalila Di Lazzaro. Il successivo «Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete» - che tra l'altro ha un cast notevolissimo con Vittorio De Sica e Roman Polanski, accanto ad attori warholiani come Joe Dallessandro e Udo Kier - immagina un Dracula alla ricerca di sangue di fanciulle che però finisce in una strampalata famiglia italiana e deve vedersela e prese con un comunista ovviamente superdotato. Di Carlo Ponti, che produsse i due film con indubbio senso dell'umorismo, Morrissey conserva un ricordo ultra-positivo. «Un vero produttore che non esercitava nessun controllo sulla sceneggiatura e sulle riprese e si accontentava di spiegazioni vaghissime. In America non esiste niente del genere perché sei sempre costretto a fare compromessi con qualcuno: ed è il motivo per cui ho lavorato così poco».

ROMA. Andy Warhol fatto a pezzi. Un genio? No, un povero dislessico, un insicuro, un ladro di idee. Qualche virtù? Poche e marginali: simpatico, pieno di soldi e disposto a spenderli, abilissimo a fiutare l'aria che tira. Si accanisce contro uno dei miti dell'arte contemporanea, Paul Morrissey, ex braccio destro del poeta della pop art, con cui ha condiviso molto, quasi tutto, per dieci anni.

Warhol, in cambio, gli ha prodotto vari film: in particolare quelli della trilogia newyorchese - *Flesh*, *Trash*, *Heat* - realizzata tra il '68 e il '71. Per riproporli al pubblico italiano nonché in veste di esponente dell'underground, ora è a Roma, ospite della rassegna di New American Cinema che si sta svolgendo nell'ambito dalla mostra «Art and Film» al Palazzo delle esposizioni. E invece: proibito parlargli di Factory Warhol, per dire. La prende malissimo. Oppure, a proposito della mitica rivista *Interview*, «l'ha voluta soprattutto per farsi invitare alle prime dei film e ai party esclusivi con le star di Hollywood».

Ci crolla un mito? Non esattamente. Nutriamo il fondato sospetto che Morrissey - faccia imperturbabile e camicia coloratissima - sia un po' il Salieri della situazione. Uno che ha risentito del fatto di vivere nell'ombra di un grande personaggio. E di continuare in qualche modo a farlo (si occupa anche della Fondazione Warhol) dopo la morte di Andy. In più, con uno come lui tutto è provocazione disaccantata. Anche se quando parla ha l'aria serissima.

Cosa ha significato lavorare con Andy Warhol?

«Per nove anni sono stato il suo manager: pensavo cose che potesse fare, le facevo io al suo posto e poi inventavo dei legami tra lui e quegli oggetti. Lui non aveva mai idee, ma

quando qualcuno proponeva un'idea la coglieva al volo, e poi ero io a dirgli: «si va bene», oppure «no, non se ne fa niente». Non era molto diverso da quei designer che hanno un gruppo di gente che lavora per loro e limitano a firmare il prodotto finale».

Anche per i film era così?

«Non è mai stato un regista. Non era in grado di dirigere nessuno, figuriamoci un film! Era una persona estremamente insicura e limitata, oltretutto affetto da una forma molto grave di dislessia, tanto che a scuola lo consideravano ritardato. Ogni volta che doveva comunicare, leggere o scrivere in presenza di qualcuno, o rispondere a una domanda, cominciava a tremare per l'ansia».

Ma dice serio?

Absolutamente. I dislessici non mostrano mai la loro malattia agli altri e inventano dei sistemi complicati per dissimularla. Andy, per esempio, evitava sempre di replicare realmente alle domande, le sue risposte sembravano umoristiche ma erano solo sciocchezze. Faccio un esempio: nel '67 lo ingaggiano per un ciclo di conferenze nei college. Era talmente terrorizzato che decise di mandare una specie di controfigura, un attore albino... Ma l'inganno, a un certo punto, fu scoperto e le università rivolavano indietro i soldi, che però noi avevamo già spesi per girare *Lonesome Cowboy*. Accettarono di non farci causa a patto che Andy ripettesse le conferenze, ma lui si fece accompagnare da me e da Viva (l'attrice di vari film di Warhol, ndr) e non aprì mai bocca».

Ma insomma, non c'era proprio niente di buono, in Warhol?

«Beh, era simpatico. E poi aveva molti soldi da spendere. Anzi, ha cominciato a fare film sperimentali per pagare meno tasse».

Il suo ultimo film, «Spike of Benson-

«Roma ore 11» Un omaggio a De Santis

Tre padri del cinema italiano - De Santis, De Sica e Rossellini - per altrettante «Passeggiate romane», una manifestazione che riporta film celebri nei luoghi dove furono girati. Questa sera, a Piazza Farnese, «Roma ore 11» e «Giorni d'amore» in una serata che vedrà la partecipazione della vedova di De Santis, Gordana, della figlia Luisa, di Carlo Lizzani, Pietro Ingrao, Basilio Franchina, Franco Giraldi e Carlo Freccero. Inoltre l'intervista al regista realizzata da Carlo Mazzacurati per Telepiù. Domani, «Ladri di biciclette» a Val Melaina, domenica «Era notte a Roma» a Piazza San Salvatore in Lauro.

Cinema

Boldi-Koll Una favola chiamata «Cucciolo»

MILANO. Un film pulitino, pulitino. Perfino buonista. O come dice Massimo Boldi: «Una favola sentimentale senza una parolaccia». A leggere le note di presentazione, però, *Cucciolo*, diretto da Neri Parenti, più che ad una favola somiglia a *Forrest Gump*. E non solo. Già, perché nell'avventura di Massimo, che a 45 anni frequenta ancora con sacro successo la terza media e si innamora di una simpatica ragazza, attrice mancata, c'è tanto déjà vu: dal *Da grande* di Franco Amurri, passando per *Jack* di Coppola, tracciando su *Big* c'è solo l'imbarazzo della scelta. «In effetti volevamo intitolarlo *Forrest Boldi*», fa con l'aria filona Enrico Vanzina, sceneggiatore del film, sterilizzando ogni curiosità sulle analogie.

Sorride la platea, in questo caldo giorno di lavorazione milanese, come dopo un esorcismo riuscito. Sorride Claudia Koll, ricordando che in *Cucciolo*: «Non ho fatto altro che dare spazio alla mia vena ironica e brillante». Anche se Claudia della finzione, attrice e sottobrette televisiva mancata, non somiglia molto a Claudia della realtà. «Siamo diverse. O forse no, siamo simili». Infatti, nemmeno a Claudia, che sta fuori dallo schermo, dispiacciono gli uomini affetti dalla sindrome di Peter Pan. «Restare un po' bambini nei rapporti fa bene. Perché bisogna abbandonare la competitività per lasciare posto al gioco. Anche il sesso deve essere una fonte giocosa». Ma niente paura, di sesso, in questo film per bambini veri e bambini con i capelli grigi, non ce n'è. Escluso, forse, un casto baccetto finale, che Massimo e Claudia si regaleranno in nome di un futuro da inventare. Insieme.

«Cucciolo è un uomo che ha deciso di non cercare la competizione, in questo mondo che lotta con il coltello per ogni cosa: il lavoro, il successo», interviene Enrico Vanzina, tornando al versante buonista. «Per il ruolo principale abbiamo scelto Boldi perché ci sembrava doveroso che Massimo avesse finalmente un copione scritto per lui». Massimo ammicca e si passa la mano sul parrucchino modello Cesare Ragazzi. «E' il quarantasettesimo che uso in 16 film». Il quarantottesimo, probabilmente, lo userà in *A spasso nel tempo 2*, che inizierà a girare a settembre e sarà nelle sale a Natale. «E' la prima volta che facciamo un sequel di un nostro lavoro», ricorda Vanzina. Non prima di aver ricordato che *Cucciolo* (prodotto da Aurelio De Laurentiis) sarà nelle sale a febbraio. E a chi gli domanda quanto è costato, risponde con una battuta: «Più o meno come due notti con Brigitte Nielsen». Viste le smentite dell'interessata sulla nota vicenda, verrebbe da dire niente.

Cristiana Paternò

Bruno Vecchi

PRIMETEATRO

Terzo incontro del regista con i «Sei personaggi»

Patroni Griffi, variazioni pirandelliane

Calorosa accoglienza per lo spettacolo, che ha inaugurato il Festival La Versiliana e sarà poi a Taormina.

PIETRASANTA. Terzo confronto di Giuseppe Patroni Griffi, nel giro di qualche lustro, con *Sei personaggi in cerca d'autore*, e spettacolo inaugurale del Festival La Versiliana. Tutta inedita, rispetto alle precedenti, la compagnia impegnata nella riproposta del capolavoro di Luigi Pirandello. In questo allestimento odierno colpisce, nel quadro di un'ampia reinvenzione della parte riguardante gli Attori, il rilievo forte assegnato alla figura del Capocomico. Pur nell'edizione di Trieste, vari anni or sono, il ruolo assumeva, straordinariamente interpretato dal compianto Vittorio Caprioli, uno spicco insolito. Stavolta, abbiamo dinanzi un Capocomico molto giovane (lo incarna l'ottimo Kaspar Capparoni), animoso e nevrotico, ora supponente ora insicuro, con i tratti, già, di un regista dei nostri tempi, tentato dall'esperienza affatto nuova che i Sei gli prospettano, ma condizionato dal peso delle consuetu-

dini, nonché dal timore di un pubblico che non si sa come la prenderà. Cose che, se vogliamo, implicite o esplicite, sono in Pirandello, ma che è merito di Patroni Griffi aver posto in bel risalto.

La problematica del dramma rischia tuttavia, così, di restringersi (di immiserirsi, al limite), mettendo in ombra il più vasto, inquietante tema della creazione artistica nella sua totalità, in una disputa su modi diversi di far teatro: quello degli Attori, esponenti di una scena «borghese» in declino, e replicanti virtù, vizi, vezzi consolidati della categoria (del resto, non è che, in tre buoni quarti di secolo, quanti ne sono trascorsi ormai dalla travagliata prima assoluta dell'opera pirandelliana, si siano registrati, in proposito, radicali cambiamenti); e quello dei Personaggi, i quali qui sembrano, alla fin fine, intenti a proporre, più che la loro autentica (o immaginaria) tragedia, nuda e

cruda, uno stile differente di recitazione, realistico o addirittura neorealistico. Mentre, sbalottato fra gli uni e gli altri, il Capocomico appare comunque investito d'una responsabilità, eccessiva, di protagonista.

Il Sestetto che, a partire dal corridoio centrale della platea, si accampa sulla ribalta, sconvolgendo accidiosi rituali, non è poi certo dei migliori, fra i tanti da noi visti. Sebastiano Lo Monaco, nei panni del Padre, ha un fisico giusto e dunque non si presenta male, all'inizio (non spiace nemmeno una vaga risonanza siciliana della sua dizione), ma, alla lunga, affanna. E fiacco risulta il momento capitale del suo incontro-scontro con la Figliastra: una Mariangela D'Abbraccio abbastanza dotata vocalmente (se la cava bene anche nel canto, intonando un famoso motivo francese, ma non quello che Pirandello indicava), però di modesta evidenza complessiva, così come la Madre

impersonata da Elena Croce; meglio il riottoso Figlio disegnato con proprietà da Claudio Mazzenga, e adeguate le mute presenze di Sergio Girardi e Francesca Di Nicola (il Giovinetto e la Bambina). Dal lato degli Attori, si possono citare Nana Torbica, Daniele Pecci, Alida Mancini.

Volutamente sobria, disadorna e un tantino tenebrosa la scenografia di Aldo Terlizzi (anche costumista); ma vi si occulta un'ingegnosa macchinaria che contribuirà, giunti al punto, all'immane, grosso effetto dell'evocazione di Madama Pace (una congrua Federica Di Martino). Per il versante visivo, funzionano a dovere le luci curate da Luigi Ascione.

Applaudito con calore per due sere, lo spettacolo sarà la settimana prossima (19 e 20 luglio) a Taormina. Tornerà alla Versiliana dal 7 al 10 agosto.

Aggeo Savioli

Festa Nazionale
Libera *Zione*

Stadio Flaminio Venerdì 11 luglio ore 21.30 centro dibattiti

Quale
politica
per una
sinistra
antagonista

Partecipano:

Armando Cossutta
Presidente del Prc

Carlos Carvalhas
Segretario del Partito comunista portoghese

Ramon Mantovani
Responsabile esteri del Prc



Calcio e diritti tv Lite Fifa-Kirch sui mondiali 2002

La Federazione internazionale del calcio (Fifa) ha aperto un contenzioso col gruppo televisivo Kirch cui la Fifa ha ceduto i diritti di trasmissione televisiva delle Coppe del Mondo del 2002 (Giappone e Corea del Sud) e del 2006 (sede da definire).

Giro d'Italia «rosa» 50° successo per Fabiana Luperini

91 km di saliscendi tra Feltre e Agordo (Belluno): una tappa, la 9ª del Giro ciclistico d'Italia donne, che è stata un monologo di Fabiana Luperini, scattata sulle prime asperità e conclusa sul traguardo di Agordo con un distacco di 2'44" su Imelda Chiappa che la segue anche in classifica generale.



Ansa

Andollo, l'apneista cubana cerca record all'Asinara

Il 26 luglio prossimo nelle acque del golfo dell'Asinara, in Sardegna, la sub cubana Deborah Andollo tenterà di battere il record mondiale femminile di immersione in apnea in assetto costante, che già detiene con la quota di -85 metri, ottenuta nel novembre 1995 nelle acque di Cuba.

Basket A1 Pesaro Yann Bonato alla Scavolini

«Venendo a Pesaro - ha detto il neo acquisto della Scavolini, Yann Bonato - penso di avere fatto la scelta migliore tra le varie possibilità che avevo di giocare in Europa».

Basket, Bologna presenta la sua «seconda» squadra di A1, la Teamsystem. Per il gigante 3,5 miliardi all'anno

Fortitudo: «Ecco Fucka» Stella da dodici miliardi

Un dream team a Bologna

Fucka, Galanda, Moretti, Gay e Myers. Mezza Azzurra vestirà i colori della Fortitudo Teamsystem, che a completare la rosa avrà un vincitore dell'ultima Eurolega (David Rivers) e sta per chiudere i conti ingaggiando l'ala piccola Bill Edwards e un centro a scelta tra Amaechi che piace anche alla Kinder- e Rusconi. Un vero dream team. Oggi a Milano arriva il greco George Sigalas, firmato dalla Stefanini con i denari incassati per Fucka. Domani a Bologna atterrà invece l'altro greco Dimitri Papanikolaou, che firmerà per la Kinder un contratto biennale dopo gli ultimi giochi al rialzo dell'Olympiakos.

BOLOGNA. È il Michael Jordan italiano ma non gli assomiglia per niente. Lui, «sua aeritudine» made in Usa, è compatto e tutto nero. Gregor Fucka sfreccia fino a 2.15 e ha la pelle che sembra sbiancata col solvente. Eppure in comune hanno un record tutto d'oro: sono i giocatori più pagati dei rispettivi campionati. Air Mike viaggia a 35 milioni di dollari l'anno, l'airone italo sloveno si accontenta di 12 miliardi in 5 stagioni. Comunque tanti per il basket, tantissimi se si pensa che il Bologna calcio non ne ha spesi altrettanti per la propria campagna acquisti.

che Azzurra ha spianato la strada col suo argento catalano, prima o poi potrebbe pure piovere un po' di reddito. Perché questa parte di Bologna? «Per giocare in una grande società e vincere qualcosa. I tifosi della Fortitudo sono orgogliosi di non avere mai vinto niente, per un nuovo arrivato è un bello stimolo. Il caldo di questo pubblico è stato anche assfiante, in passato: l'anno scorso ne fecero le spese le autodidatticugiochiatori... «Credo che sia meglio avere la gente sul collo che non averla affatto. A Milano il clima era freddo e spesso non era facile giocare». È vero che l'ha scelta Myers, che a Barcellona le ha fatto una corte pressante? «È vero che mi ha raccontato il clima della Fortitudo. Soprattutto i pregi, penso. Ma con lui ho grande feeling, gli credo. Durante l'avventura di Barcellona è stato uno splendido compagno di squadra. Qua conosco anche Gay, oltre a Moretti e Frosini. È una bella ossatura di squadra, visto l'argento agli Europei». Qualcuno l'ha rimproverato: lascia Milano quando è più in dif-

ficoltà. «Non è così. Ho lasciato Milano perché ho una gran voglia di vincere l'Eurolega, e la Stefanini farà la Korac. Ma è stata dura, perché quella società è la costola di Trieste. Cioè dei miei primi passi nel basket. Per fortuna ritroverò Tanjevic almeno in Nazionale...». Bianchini è quel tipo di allenatore. «È un allenatore che bada molto anche alla chimica umana. E siccome a volte è più importante della tecnica e dei centimetri, credo potrà fare un buon lavoro. La Teamsystem e Milano l'anno scorso hanno perduto le finali di Eurolega allo stesso modo. «Sì, ma noi avevamo l'attenuante dell'assenza di Gentile. E poi in quel momento l'Olimpia Lubiana era veramente la squadra più in forma. Credo sia soprattutto una questione di esperienza, e qui ce ne sarà. Anche esperienza di sconfitte: insegna come si fa a vincere». Giocherà in una squadra tutte stelle. Tra all star dream team però c'è differenza. «Sì, perché nasce un dream team

serve un gruppo. E il gruppo si ottiene lavorando come abbiamo fatto con Messina: ognuno ha rinunciato a qualcosa di sé stesso per dare il massimo alla squadra. È una piccola violenza, ma serve a raggiungere la vittoria. Imbarazzato per tutti i soldi che prenderà? «Perché dovrei? E poi la Fortitudo non mi ha convinto solo perché offriva di più. Alla Virtus non conoscevo quasi nessuno, e per l'Nba credo di non essere ancora pronto. Se tra un paio d'anni avrò migliorato fisico e tecnica, e sarò tanto duttile da poter giocare ala o ala forte allo stesso modo, potrò tentare». Se alla Virtus resta Savic, se lo ritroverà di fronte come nella finale degli Europei. Cosa le ha detto, per farla imbuffalire così? «È il gioco. Duro, con le mani e con le parole. Tanti altri usano certi sistemi per metterli in difficoltà, soprattutto se in palio c'è qualcosa di grosso. Fanno riferimento a dove sei nato, cose così. Se ricapiterà, prometto che sarò meno nervoso».



Gregor Fucka

Yannis Behrakis/Reuters

PUGILATO. Presi contatti con Don King Il promoter Spagnoli e la sua pazza idea: «Porto Tyson in Italia»

Lui si compra una Ferrari da 250 mila dollari «per dimenticare» e fugge il più rapidamente da una sentenza di condanna, gli altri provano a stargli dietro per sfruttare ancora il suo «motore» ingolfato destinato a restare per un bel po' in garage, per volontà della 'Nevada Athletic Commission'. Tyson sfreccia sulla freeway di Spring Valley (sede della concessionaria newyorkese dove ha acquistato una 456 GT) e i promoter di tutto il mondo hanno già iniziato a fargli la corte per portarlo su un ring che non sia a «stelle e strisce». Cosciente di non essere l'unico al quale si è accesa la lampadina, ma comunque fiducioso di poter vincere la sua scommessa, l'organizzatore Giulio Spagnoli si è messo in testa un'idea meravigliosa: portare Tyson in Italia e risollevare un uomo che si è morso la carriera in una notte di follia. Per Spagnoli sarebbe un grande colpo, occasione irripetibile per la quale non c'è limite alla borsa... «basta solo trovare una rete televisiva che mi sostenga». Così si è attaccato al telefono provando a capire se c'erano le premesse, poi ha inviato un fax al produttore Don King. Attende una risposta immediata. «Non ci nascondiamo le difficoltà - ammette Spagnoli - ma una piazza per lui c'è sempre. Dovesse arrivare sarà per un match vero, autentico e titolato. Non una esibizione. Il problema principale non è tanto la qualifica che, essendo conseguenza di una mancanza comportamentale e non di doping o illecito sportivo, dovrebbe valere soltanto per gli Stati Uniti. Occorre invece ricordare che Tyson è attualmente in libertà condizionata in seguito alla condanna per violenza carnale per la quale ha già scontato tre anni di carcere. Fina al marzo del 1999 se vuole

uscire dagli Stati Uniti lo può fare soltanto con l'autorizzazione di un tribunale». L'idea di Spagnoli è organizzare una grande riunione («Magari per il titolo Wbu dei massimi che è vacante, e anche negli Emirati Arabi («Non dimentichiamo che ha abbracciato la fede musulmana») e teme la concorrenza dei promoter inglesi che avrebbero già manifestato seriamente l'intenzione di portare Tyson in Europa: «Però anche per loro ci sono gli stessi ostacoli legislativi: per parecchio tempo il pugile americano non potrà allontanarsi dagli States e l'affare non è facile da concludere. Ma abbiamo iniziato a muoverci e questo è già un primo passo importante: in Italia quando mai ci verrebbe Tyson? È possibile solo sfruttando la sua squallifica». Anche perché di un pugile così pare che non se ne possa fare a meno. «Tornerà sul ring, è scontato. Impossibile credere il contrario. È un personaggio al quale è difficile rinunciare. Lui è la boxe, come Bagio è il calcio. IronMike è vittima del suo stesso personaggio. Ad un personaggio della sua popolarità i morsi non si perdonano. Eppure ne ho visti tantissimi ring - confessa Spagnoli - e per di più in incontri «normali» o di basso profilo, che mettevano in palio titoli continentali o italiani. La mia memoria ne conta una ventina ma saranno di più. Tyson è stato uno sprovveduto, lasciandosi trascinare dall'irruenza. Mi hanno detto che prima del match IronMike sia stato visitato da alcuni... preparatori psicologici? Chissà cosa gli avranno detto: Divorale». E IronMike è stato di parola. Ora ha deciso di divorare la strada sulla sua 456 GT. «Tornerà nel 1998» ha giurato Tyson. Bisogna vedere se avrà ancora benzina.

Luca Masotto

Advertisement for travel agency 'L'UNITA VACANZE' featuring the headline 'I VIAGGI PER I LETTORI' and listing various international travel packages to destinations like Vietnam, China, Russia, Yemen, and the Middle East. The ad includes details on trip durations, departure dates, and prices.



L'Unità *due*



VENERDÌ 11 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Sorpresa, l'uomo di Neanderthal non è nostro nonno

PIETRO GRECO

CLONANDO e studiando il Dna, il materiale genetico, del fossile umano trovato nella valle di Neander, presso Düsseldorf, nel lontano 1856, e conservato presso il Rheinisches Landmuseum di Bonn, l'équipe del professor Svante Pääbo ha effettuato un esperimento delicato, difficile, ma serio. Che giunge a tre importanti conclusioni. Anche se nessuna definitiva.

La prima conclusione, provvisoria, è che, appunto, è possibile clonare e studiare il Dna fossile di uomini e ominidi molto antichi. Vecchi di centomila e più anni. Il materiale genetico evidentemente è più stabile di quanto si pensasse. Tanto che, in opportune condizioni, si conserva abbastanza integro da poter essere recuperato, moltiplicato con le moderne tecniche di biologia molecolare e, infine, studiato. Resta da provare che esso conservi, come il Dna virtuale dei dinosauri di Jurassic Park, una qualche funzionalità. Nel qual caso la scoperta sarebbe addirittura più clamorosa.

Negli anni scorsi c'è stata, è vero, una manciata di annunci di presunte clonazioni del Dna fossile di piante, insetti e persino dinosauri vissuti decine se non centinaia di milioni di anni fa. Ma il Dna dell'antico dinosauro si è rivelato, poi, materiale genetico di un modernissimo uomo. Quanto agli altri annunci, nessuno è stato verificato. E nessuno ha mai superato la soglia scettica del dubbio.

L'esperimento di Svante Pääbo effettuato col Dna dell'uomo di Neanderthal ci sembra, finora, il più affidabile. Non solo perché effettuato da ricercatori attenti, con tecniche pulite, in un istituto di ricerca, quello di Zoologia dell'università di Monaco, importante. Ma perché è stato fatto confermare, in modo indipendente, da una équipe altrettanto seria, quella di Mark Stoneking dell'università di Pennsylvania. E per di più la conferma è stata chiesta e ottenuta prima di darne pubblico annuncio su una rivista internazionale. Non poteva esserci rispetto più pieno delle regole non scritte, ma rigorose, della comunicazione scientifica. L'esperimento ha tutti i crismi, formali e sostanziali, della serietà. Ciò non toglie che esso vada quantomeno verificato, perché la tecnica è delicata e le fonti di errori sono tante.

Eccoci dunque alla seconda

delle tre importanti conclusioni che possiamo trarre dall'esperimento di Svante Pääbo: l'uomo di Neanderthal è un nostro fratello, ma non è un nostro antenato. Noi, moderni abitanti dell'Europa e del Medio Oriente, abbiamo un progenitore in comune con l'uomo della valle di Neander. Ma lui non è un nostro progenitore.

La specie uomo di Neanderthal e la nostra specie, «sapiens», si sono divaricate, separate da un «padre» comune, circa 600.000 anni fa. E non si sono più riunificate, sebbene si siano ritrovate a convivere in Europa e in Medio Oriente per molti e molti millenni tra 80.000 e 40.000 anni fa.

Se in questo periodo c'è stata ibridazione tra le due specie «homo», essa è stata marginale, assicura l'analisi comparata tra il materiale genetico dell'uomo di Neanderthal e il nostro Dna. In sostanza l'uomo della valle di Neander, giunto per primo in Europa, non si è fuso con l'uomo, «sapiens sapiens» giunto molto più tardi nel Vecchio Continente. Non ha ricreato con lui un'unica specie, la nostra. Noi, siamo figli dell'Eva nera, ma non dell'uomo di Neanderthal.

L'IPOTESI non è nuova. Anzi, era l'ipotesi più accreditata tra i paleoantropologi.

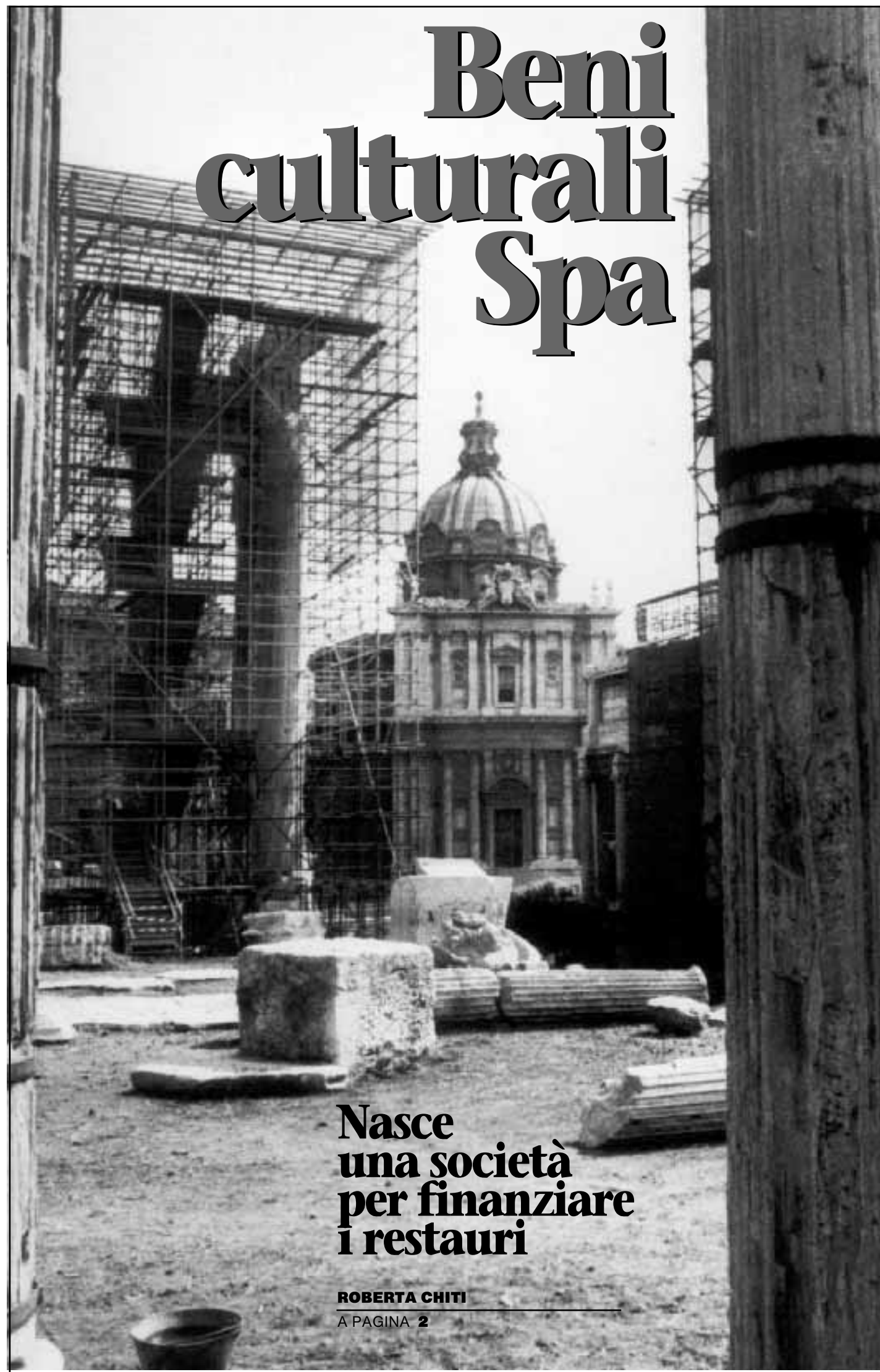
Ma ora di questa ipotesi l'esperimento di Monaco offre una importante e indipendente conferma.

Se questo è vero, allora dal lavoro di Svante Pääbo dobbiamo trarre una terza conclusione. Il forte, ma colto, pacifico e spirituale uomo di Neanderthal, temprato dal freddo, con la sua tozza testa e il suo grosso cervello, è scomparso, più o meno all'improvviso, mentre viveva nelle medesime regioni con l'esile, ma agile e aggressivo «homo sapiens sapiens». Mentre divideva con lui le stesse praterie di caccia e, magari, gli insegnava come e perché seppellire i propri morti.

Questa terza conclusione si presta a una domanda. Perché? Qual è il motivo della scomparsa, forse repentina e certo inspiegata, della pacifica tribù di Neanderthal? Non è che all'origine dell'uomo europeo c'è la colpa, biblica, del fratricidio: dello sterminio del fratello?

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Beni culturali Spa



Nasce una società per finanziare i restauri

ROBERTA CHITI

A PAGINA 2

Sport

MERCATO

Baggio-Parma è già divorzio? Moriero all'Inter

Baggio-Parma, l'intesa annunciata martedì è già in forse. Intanto il Milan gira Moriero all'Inter. Per la Fiorentina continua il rebus-Batistuta.

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 13

BASKET

Tre nazionali per la Teamsystem

Maxinvestimenti per la Teamsystem di Bologna che investendo ben 26 miliardi ha messo le mani sul fuoriclasse Gregor Fuca e su altri due nazionali azzurri.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

TOUR DE FRANCE Cipolini cede la maglia gialla a Vasseur

Mario Cipolini ha perso ieri la maglia gialla di leader del giro di Francia. Il francese Vasseur ha infatti vinto la tappa di ieri scalando così il vertice del Tour.

SALA e STAGI
A PAGINA 15

LA PROPOSTA

«Tyson, vieni a boxare in Italia»

Mike Tyson squalificato a vita vorrebbe tornare sul ring entro il '98. Intanto in Italia c'è un famoso organizzatore di incontri, Spagnoli, che dice: venga da noi.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 14

Negli Usa una donna contagiata dal partner al quale sanguinavano le gengive

Primo caso di Aids trasmesso col bacio

L'immunologo Ferdinando Aiuti: ho forti dubbi sulla possibilità che il virus possa diffondersi in questo modo.

Estate senza rincari per luce e telefono

Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.

IL SALVAGENTE

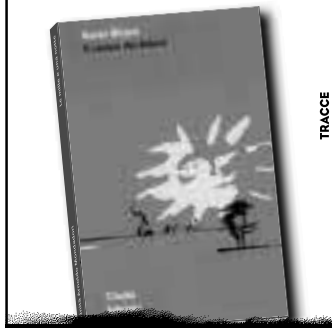
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

WASHINGTON. È il primo caso accertato di trasmissione del virus dell'Aids con i baci: lo ha reso noto ieri il «Center for Disease Control and Prevention» (CDC) di Atlanta, secondo il quale una donna ha contratto il virus fra il luglio 1994 ed il luglio 1995 da un partner le cui gengive sanguinavano. «È il primo caso provato di contagio attraverso il contatto con sangue infetto durante i baci - ha commentato il dottor Scott Holmberg del CDC -. Da tempo avevamo ammonito sui pericoli insiti nel baciare in bocca persone infette per il possibile contatto con il sangue infetto».

La coppia al centro del resoconto del CDC era stata reclutata per una ricerca sull'Aids nel 1992. Interviste approfondite con i due hanno eliminato tutti gli altri possibili mezzi di trasmissione del

SEQUE A PAGINA 6

Il campo del dolore Un racconto di Karen Blixen



Lunedì 14 luglio
L'Unità e il libro
a sole 2.000 lire

Francois Furet è in coma e c'è il rischio concreto che, se riuscirà a sopravvivere, resti comunque paralizzato. Il grande storico francese è caduto mentre giocava una partita di doppio a tennis, a Figeac, una cittadina nei pressi di Tolosa. Ha battuto la testa e ha perso conoscenza. Le lesioni riportate sono apparse subito gravissime ai medici dell'ospedale dove Furet è stato trasportato.

Il settantenne studioso era divenuto in marzo accademico di Francia. Un riconoscimento meritato soprattutto grazie alla sua monumentale opera sulla Rivoluzione francese, ma anche per il dibattito aperto su Marx e sul comunismo. *Pensare la Rivoluzione francese* è il libro che nel 1978 fece scandalo perché, per la prima volta, svelava la natura democratica e insieme autoritaria di quello straordinario evento storico. Una delle tesi fondamentali del

grande storico era che la Rivoluzione non poteva essere analizzata in blocco, così come aveva fatto il marxismo. Essa andava sezionata perché, in tre anni e mezzo, aveva messo in scena cose fra loro profondamente diverse, addirittura opposte: si era infatti passati dalla monarchia costituzionale alla dittatura di Robespierre, dalla repubblica parlamentare al bonapartismo. Dopo questo importantissimo saggio, Furet scrisse *La sinistra e la Rivoluzione nel XX secolo*, dove ricostruì il dibattito che si svolse nell'Ottocento fra Edgar Quinet, Tocqueville e Michelet sul 1789. Poi pubblicò *Marx e la rivoluzione*, una serrata critica alle tesi dell'autore del *Capital*. Con questo saggio Furet completò la propria rottura con la tradizione marxista da cui peraltro proveniva: era stato, infatti, iscritto al Pcf per poi abbandonarlo. Dopo il 1989 par-

tecipò attivamente al dibattito sul crollo del comunismo. Ci si domandava allora che cosa restasse in piedi della sinistra. A questa questione Furet rispondeva così: la sinistra non muore, ma la fine della rivoluzione l'ha colpita in profondità perché, nonostante tutto, la rivoluzione faceva parte del suo bagaglio ideologico. E la crisi della sinistra ci fu, una crisi dalla quale ha cominciato a uscire solo fra il '96 e il '97.

Per quanto riguarda il capitalismo, lo storico francese lo considerava «un regime economico che ha cambiato tutto. Ha cambiato assai più della politica che pretendeva di fare la rivoluzione». Della sua scelta duramente critica verso il comunismo è testimonianza il suo ultimo libro *Il passato di un'illusione*. Stava lavorando ad una grande opera su Napoleone che ora si spera riesca a portare a termine.

Ambiente, 33 miliardi di incentivi ai comuni in un decreto anti-smog predisposto dal ministro Ronchi

Traffico, non solo auto privata Al via l'era dei mezzi «collettivi»

Per diminuire l'inquinamento atmosferico e la congestione nelle città il decreto interministeriale prevede soluzioni alternative ai mezzi tradizionali: car sharing, manager del traffico, taxi collettivi e incentivi per veicoli e motorini elettrici.

ROMA. «Uno sforzo di coraggio e di fantasia» per non arrendersi all'inquinamento urbano. Fa bene alla salute individuale e planetaria, in un'ottica «globale» (globale e locale). Lo raccomanda il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, nel presentare una serie di misure e soluzioni innovative già sperimentate altrove, ma ancora inesplorate in Italia. Contro l'emergenza traffico arrivano: il car sharing (l'auto condivisa o in multiproprietà), il taxi collettivo, il manager del traffico, veicoli pubblici elettrici e meno inquinanti, incentivi all'acquisto di motorini elettrici, controlli più severi ai tubi di scappamento e, infine, colpo di acceleratore per i comuni che non si sono ancora dotati di Piani urbani del traffico. Sono le misure contenute nel decreto interministeriale, presentato ieri dal ministro Ronchi.

Si tratta di un progetto pilota che inizialmente dovrebbe coinvolgere 6 città, con un investimento complessivo di 33 miliardi, altri, si spera, potranno aggiungersi da parte delle amministrazioni locali. Le idee nuove sono essenzialmente tre, da affiancare ai mezzi di trasporto tradizionali ai quali siamo abituati, come i mezzi pubblici e le auto private. Oltre a ridurre la congestione e l'inquinamento che è il loro obiettivo prioritario, possono anche creare nuova occupazione, il che non guasta.

Manager del traffico. È una nuova figura professionale, da individuare all'interno delle strutture produttive, commerciali e amministrative che abbiano oltre 300 dipendenti. Con un incenti-

vo di 2 miliardi ci si propone di creare una rete di soggetti che si occupino dell'ottimizzazione degli spostamenti casa-lavoro del personale, per ridurre l'uso dell'auto privata. Un'esperienza che ha già avuto successo negli Stati Uniti e in Olanda, dove si sono moltiplicate le capacità d'intervento delle amministrazioni locali, grazie a una rete di attori, capaci di conoscere la propria realtà e individuare le soluzioni: car-pooling, accordi con tassisti, bus aziendali.

Car sharing. Consente di fare a meno della propria auto utilizzando un'automobile «collettiva». Ci si iscrive al car sharing della propria città, la quota iniziale è di circa un milione, e poi basta una prenotazione telefonica per usare una delle auto dell'associazione, con costo proporzionale al tempo e al percorso. L'esperienza è diffusa in Centro Europa. Tra i vantaggi, quelli ambientali: si riduce la congestione (ogni macchina condivisa ne sostituisce 5 o 6), si consuma meno carburante, si producono meno inquinanti. E il risparmio in denaro per chi passa al car sharing può far risparmiare da uno a due milioni l'anno. Il potenziale di diffusione calcolato per l'Italia è pari a 800mila veicoli. Alle città disponibili a sperimentare questa soluzione il ministero darà un contributo di 10 miliardi. Un altro mezzo per ridurre smog e traffico è il taxi collettivo, un auto che su determinati percorsi può far salire più persone.

Accanto a queste misure il decreto prevede anche una sostituzione progressiva del parco di autoveicoli pubblici, con altri elettrici o a gas. Questi tempi previsti dal decreto: 10% entro la fine del 1998, 25% per il 2001, 50% per il 2004. È disposto un incentivo iniziale di 13 miliardi.

Nell'ultimo decennio nei centri urbani il ricorso alle due ruote è notevolmente cresciuto, per potersi districare nel traffico cittadino. Se fa diminuire l'uso delle macchine non accade altrettanto sul fronte dell'inquinamento atmosferico e soprattutto acustico. Ci sarà dunque maggiore attenzione sulle emissioni inquinanti dei mezzi a due ruote, anche mediante accordi di programma con le case produttrici. Subito è previsto un incentivo di 500mila lire per l'acquisto di 6.000 motorini elettrici, silenziosi, non inquinanti e più sicuri perché meno veloci.

I comuni che non hanno ancora elaborato i Piani urbani del traffico, dovranno darsi da fare. Oggi mancano all'appello il 90 per cento dei comuni italiani. Il ministro dell'Ambiente ha deciso di dare un colpo d'acceleratore, fissando nel decreto la data del 31 marzo per l'adozione dei Piani, nelle città inadempienti interverranno direttamente i prefetti.

Nelle aree definite dai piani urbani potranno circolare solo veicoli elettrici, a gas, catalizzate e dotate di «bollino blu». I controlli sulle emissioni saranno più frequenti: l'applicazione del «bollino blu» diventerà semestrale per le non catalizzate e annuale per i veicoli catalizzati con più di tre anni.

Da lunedì la notte a Modena Taxi al prezzo del bus

MODENA. A Modena di notte, l'autobus si trasforma in taxi. E non si tratta di una reinterpretazione di Cenerentola dove allo scoccar della mezzanotte le carrozze diventano zucche, ma di una iniziativa sperimentale dell'Azienda dei trasporti e del Comune con la collaborazione del «Consorzio tassisti». Da lunedì prossimo, nella città della Ferrari, le cose funzioneranno pressappoco così. Le due linee di trasporto pubblico notturno, poco efficienti e di conseguenza poco frequentate, se ne andranno in pensione. Al loro posto sarà attivato un nuovo servizio il Taxi-bus che, dalle 20.30 alle 5 del mattino, permetterà di andare dalla stazione dei treni a casa propria in taxi, con sole 4mila lire.

Unico requisito, essere in possesso di un abbonamento dell'autobus, ricaricabile al Bancomat, che permette anche il pagamento della sosta dell'auto nei parchimetri cittadini. Un servizio più comodo e sicuro per i modenesi e più economico per l'amministrazione che risparmierà in questo modo 250 milioni l'anno. Per il momento la sperimentazione prevede l'unico itinerario Stazione dei treni-abitazione del passeggero (o dei passeggeri, in quel caso basta che solo uno di loro sia in possesso dell'abbonamento), ma già i responsabili di Atcm promettono che, se la sperimentazione avrà successo (e l'obiettivo è spingere i modenesi ad utilizzare maggiormente il trasporto pubblico) il servizio potrebbe essere attivato anche dal centro città.

L'unico problema di questa soluzione è che penalizza i turisti che arrivano a Modena dopo le 20.30. Turisti che non possono essere in possesso di un abbonamento Atcm e che non troveranno neppure a loro disposizione un servizio di trasporto pubblico. Saranno costretti a prendere un taxi... purtroppo a tariffa piena. Ma già l'amministrazione sta studiando una soluzione anche per questo.

Forse invece di mostrare l'abbonamento del bus, il viaggiatore dovrà esibire... la carta d'identità.

Marina Leonardi

Impiegati con la sigaretta: arriva il 113 Blitz del Codacons al Ministero Ambiente «Fumano come turchi»

ROMA. Blitz antifumo, con arrivo del «113», al ministero dell'Ambiente da parte del Codacons, che ha sorpreso nei corridoi del dicastero di piazza Venezia alcuni impiegati con «bionde».

«Non solo nei corridoi non erano affissi i divieti di fumo previsti dalla direttiva della presidenza del consiglio del 1995 - ha detto il presidente dell'associazione Carlo Renzi - ma impiegati e funzionari fumavano liberamente nei corridoi».

Tutto è avvenuto piuttosto rapidamente. Scoperti i trasgressori, Renzi ha chiesto ad un carabinieri che venissero identificati per elevare la contravvenzione.

Il carabinieri è rimasto interdetto. «Io? Fare una multa? Qui? E perché? E poi: scusi, come?... Ma no, guardi, lasci stare... Ma davvero fatessul serio?...».

«Il carabinieri si è rifiutato - ha detto Renzi - ed allora abbiamo chiamato il 113».

In pochi minuti, secondo il racconto del Codacons, è intervenuta una volante che ha fatto irruzione

determinando un fuggi fuggi generale. Qualcuno ha urlato: «Ora ci arrestano...». Un'impiegata ha urlato, e poi s'è appoggiata al muro, in lacrime.

Immediato è stato l'intervento del direttore generale del ministero Sergio Basile che - sottolinea con soddisfazione Renzi - ha confermato la giustezza del «blitz» dell'associazione ambientalista.

«Si è trattato di gravi disguidi burocratici cui il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha posto subito rimedio - ha detto Basile - già in questa settimana saranno affissi i cartelli e il divieto di fumare, che il ministro ritiene fondamentale per la tutela dell'ambiente e della salute... sarà in questi locali rispettato».

Il divieto di fumo scatta infatti nei locali aperti al pubblico degli uffici pubblici. Il Codacons ha in programma altri «blitz». «Stiamo preparando altri interventi... La questione del fumo non è solo fondamentale, è molto, molto di più: a noi appare assolutamente vitale...».

È passato ieri il Ddl che dà potere alle associazioni degli utenti Consumatori con potestà legale Potranno «fermare» le truffe

Si potrà chiedere al giudice di inibire gli atti lesivi degli interessi dei consumatori. Il giudice potrà anche ordinare la pubblicazione sui giornali.

ROMA. Il Senato ha approvato ieri all'unanimità un disegno di legge sulla tutela dei consumatori. Passa ora all'esame della Camera. Due i punti fondamentali, la potestà legale attribuita alle associazioni dei consumatori e la nascita del Consiglio nazionale degli utenti.

Con la potestà legale, le associazioni avranno la possibilità di richiedere al giudice di inibire gli atti e comportamenti delle aziende e delle amministrazioni ritenuti lesivi per gli stessi consumatori e anche di adottare misure idonee a correggere o eliminare gli effetti dannosi della violazione accertata. Inoltre il giudice potrà ordinare la pubblicazione sui giornali dei provvedimenti adottati per farli conoscere a tutti i cittadini.

In questo modo i consumatori e gli utenti non si troveranno più da soli a combattere contro l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni o contro gli abusi delle aziende, in quanto potranno rivolgersi alle associazioni che, a loro volta, avranno dei poteri di intervento reali.

Il Consiglio nazionale si avvale delle strutture del ministero dell'Indu-

stria. Esprimerà pareri sugli schemi dei disegni di legge del governo o di iniziativa parlamentare riguardanti i diritti e gli interessi dei consumatori. Potrà anche avanzare proposte al governo per interventi in questo settore.

Nel consiglio saranno presenti quelle associazioni rappresentative a livello nazionale iscritte in un apposito elenco. Per accedere le associazioni dovranno rispondere a requisiti di serietà (es.: avere uno statuto e un bilancio) e di rappresentatività (diffusione in almeno cinque regioni). La trasparenza richiede inoltre che non abbiano alcun legame, diretto o indiretto, compresi i finanziamenti, con le aziende, gli enti o le amministrazioni. Come ha sottolineato il relatore Leonardo Caponi (Prc), presidente della commissione Industria del Senato, il disegno di legge non prevede finanziamenti alle associazioni, che continueranno quindi ad avere il loro carattere di volontariato.

Soddisfazione delle associazioni di difesa dei consumatori. La Federconsumatori sottolinea in una nota come «l'approvazione della legge rap-

presenta un riconoscimento dell'impegno delle associazioni dei consumatori che in questi anni ne hanno creato le condizioni». L'associazione sollecita quindi «una definitiva approvazione della legge da parte della Camera» e invita «tutte le forze politiche ad adoperarsi affinché ciò avvenga nel più breve arco di tempo». Con il provvedimento, secondo il Comitato Difesa Consumatori «Altroconsumo», «anche l'Italia, sino ad oggi unico Paese Ue a non disporre di una normativa nazionale che tuteli gli interessi di consumatori e utenti si allinea ai suoi partner europei». Altroconsumo sostiene però che non tutte le loro richieste sono state accettate e annuncia che chiederà alla Camera di modificare il testo «perché risulti più soddisfacente». L'Unione nazionale Consumatori, infine, ricorda come all'interno del testo approvato sia «di notevole importanza la delega al governo ad emanare un decreto legislativo che contenga il testo unico delle disposizioni di tutela dei consumatori».

Nedo Canetti

La decisione su un pm ammonito dal Csm

Magistrati in auto blu solo per servizio La Cassazione stabilisce «A casa si va in bus»

ROMA. Usa in modo improprio la macchina di servizio e lede il prestigio della magistratura, quel giudice che, avendo scelto di vivere fuori dal circondario della procura, si fa portare tutti i giorni, per anni e per comodità da casa in ufficio, o viceversa, e snobba così i ben funzionanti mezzi pubblici. E non importa se questo comportamento è tenuto in buona fede.

Lo stabiliscono le Sezioni Unite Civili della Cassazione (sentenza n.6254) rigettando il ricorso del capo di una Procura veneta che si è lamentato dell'ammonizione inflittogli dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Secondo il Consiglio Superiore, il giudice aveva mancato ai propri doveri e si era reso «immeritevole di fiducia e considerazione, compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario»: aveva, infatti, utilizzato tutti i giorni, per sei anni, l'auto blu per percorrere 21 km di tragitto fra l'ufficio e la residenza, fuori dal circondario della procura, in cui aveva ottenuto il permesso di abitare, sia perché il percorso da affrontare era breve, sia perché c'erano sufficienti mezzi pubblici di collegamento, incluso il treno.

Inoltre, secondo il Csm, il magistrato, non volendo prendere l'autobus, avrebbe potuto usare la propria macchina privata, guidandola personalmente, e senza che «in tal modo venisse meno la prospettiva esigenza di decoro, che aveva inteso assicurare con la macchina di servizio».

Le Sezioni Unite Civili ritengono che la sezione disciplinare abbia correttamente applicato il principio per cui è soggetto a sanzioni disciplinari il magistrato che «manchi ai suoi do-

veri o tenga in ufficio o fuori una condotta tale che lo renda immeritevole della fiducia o della considerazione di cui deve godere, o che comprometta il prestigio dell'ordine giudiziario». Inoltre, sempre il Csm, ha correttamente stabilito che l'uso della macchina dell'amministrazione, nel caso in questione, è estraneo al servizio perché «l'uso era stato effettuato non per il percorso fra l'ufficio e la casa d'abitazione sita nello stesso comune, ma per quello, quotidiano ed abituale, effettuato per molti anni e per molte migliaia di chilometri, tra l'ufficio e l'abitazione - posta fuori dal circondario - , non potendosi ritenere che l'autorizzazione a risiedere fuori sede comportasse anche la facoltà di avvalersi quotidianamente dell'automobile di servizio».

La Cassazione sottolinea che «mentre un uso sporadico o determinato da circostanze eccezionali, entro ragionevoli limiti quantitativi, può in concrete circostanze non riuscire pregiudizievole per l'amministrazione pubblica, viceversa un uso quotidiano e protratto per anni certamente riesce dannoso anche in considerazione del costo eccessivo, massimamente quando, come nella specie, sia obiettivamente non giustificato».

E questo perché l'incollato non ha dato «dimostrazione di non potersi avvalere dei mezzi pubblici» che collegavano in poco tempo il tragitto casa ufficio. «Onde è stato motivatamente ritenuto che egli si avalesse dell'autovettura di stato non esclusivamente per esigenze dell'ufficio, ma per sua personale comodità». Quanto alla buona fede, il Csm ha posto l'accento sulla colpa, addibendo al giudice di non essersi informato sull'uso e i limiti previsti.

Caccia alla volpe, Blair dice «no» E in 50mila sfilano all'Hyde Park

LONDRA. Tony Blair è sceso in campo contro le battute di caccia, tra cui la caccia alla volpe, proprio quando all'Hyde Park di Londra 100 mila persone si riunivano ieri per dimostrare contro la proposta di legge laburista che vuole bandire l'aristocratico sport. Il primo ministro sinora si era tenuto fuori dalla vicenda, ma ora ha sottolineato che in passato aveva già votato contro quel tipo di caccia e lo rifarà quest'autunno quando la mozione del laburista Michael Foster arriverà in parlamento.

Intanto, nel principale parco di Londra, che nel sedicesimo secolo Enrico VIII requisì dalla chiesa per estendere le zone venatorie della città, sono arrivati i 50.000 appassionati di caccia che hanno marciato verso la capitale dai quattro angoli del paese per esprimere il proprio dissenso. Vestiti con le caratteristiche giacchette verdi e rosse e muniti di trombette e richiami, hanno ricevuto il benvenuto di altrettanti alleati urbani, tra cui anche il leader dei conservatori William Hague, l'ex ministro Michael Heseltine e lo scrittore Frederick Forsyth. Sotto il tiepido sole londinese, la manifestazione ha assunto l'aspetto di una festa all'aria aperta: centinaia di palloncini bianchi ricordavano la partecipazione delle varie contee, banchetti sparpagliati tra il verde vendevano gelati e l'immane «fish and chips» (pesce fritto e patate).

Nel pomeriggio una delegazione è giunta a Downing Street con un autobus giallo ed ha presentato al primo ministro una lettera in cui spiegava quanti impieghi verrebbero persi con l'abolizione delle battute di caccia e quali danni ne soffrirebbe l'ambiente. Ma davanti alla residenza di Blair si sono appostati anche alcuni rappresentanti della lega nazionale contro la caccia che al governo hanno consegnato una petizione con 1,5 milioni di firme incitandolo a mantenere la promessa di mettere fuori legge gli sport cacciatori.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **SELENIA**

Aut. Min. N° 6/5338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. **FIAT**

Il leader del Pds a Palazzo Chigi: positivo il bilancio politico e intesa sull'azione del governo

D'Alema per due ore da Prodi «Impegnati in un'impresa comune»

Il presidente del Consiglio: «Visto che i giornali si sono accorti dell'accordo fra noi due, teniamocelo stretto». Il segretario della Quercia: «I dissapori passati? Come in ogni buona famiglia». Fini: anch'io sono legittimato per la corsa al Quirinale.

Scalfaro: «Riforme con l'80% dei consensi»

I risultati raggiunti dalla commissione Bicamerale sono un "successo considerevole", ma soprattutto rappresentano un "insegnamento di assunzione di responsabilità" per il quale il capo dello Stato sente il dovere di esprimere gratitudine. Il «successo considerevole» della Bicamerale è stato al centro di un intervento del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ieri mattina all'Aquila, nella prima giornata di una lunga visita in Abruzzo. Parlando dei lavori della Bicamerale, il capo dello Stato ha messo in evidenza come maggioranza ed opposizione «abbiano saputo fare lo sforzo non piccolo di mettere le mani insieme per scrivere insieme» il testo di riforma. «La Bicamerale ha terminato i suoi lavori il 30 giugno, lavori che - ha spiegato il presidente alle autorità abruzzesi - avranno una discussione ed una elaborazione ancora intensa in Parlamento. Però il fatto che, alla scadenza esatta e con la collaborazione di tutti, questa commissione abbia potuto presentare al Parlamento un'impostazione sulla quale le Camere discuteranno rappresenta un successo considerevole». Per queste ragioni il capo dello Stato si è detto «soddisfatto» e ha voluto pubblicamente rivolgere «una parola di gratitudine a tutte le forze politiche». Infatti, secondo il capo dello Stato, il fatto di grande rilevanza è che la Bicamerale ha potuto ottenere risultati concreti in quanto è stata dimostrata «la capacità di lavorare insieme di maggioranza ed opposizione». Infatti, ha aggiunto, «le riforme della Costituzione non nascono se non si raggiunge il 75-80 per cento dei consensi ed anzi è meglio ancora se si supera questa soglia».

ROMA. «Ora bisogna aprire una fase nuova». Lo dice, anzi lo ripete, Massimo D'Alema. È Romano Prodi a condire. È intesa piena, questa volta, tra il presidente del Consiglio e il segretario del partito di maggioranza relativa, al punto da far parlare di un «asse» in vista dell'equilibrio politico-istituzionale che dovrà affrontare la sfida del compimento delle riforme, quelle costituzionali e quelle economiche-sociali. Ci hanno scherzato sopra, i due, quando ieri pomeriggio si sono incontrati a palazzo Chigi. Prodi ha accolto l'ospite con una battuta: «Visto che i giornali si sono accorti dell'accordo che c'è tra noi, ci conviene approfittare e tenercelo stretto». Di sicuro effetto con D'Alema che un po' d'ironia l'ha concessa, poi, anche al pubblico del «Costanzo show»: «Trovo buffa questa storia del nuovo asse. Se stesso dietro a tutti, ci troveremo in una... falegnameria». Si trovano entrambi in un cantiere ben più complesso, e non da oggi. «Vorrei solo ricordare - ha chiosato D'Alema - che Prodi all'epoca è stato l'uomo su cui l'allora segretario del Pds, all'opposizione, puntò per l'alternativa del governo del paese. Come si può pensare che non siamo legati da un'impresa comune?». Certo, «i dissapori», prontamente richiamati da Costanzo, non sono mancati. «Come in ogni buona famiglia», ha però osser-

vato il leader della Quercia. Ed è una sottolineatura del valore dei rispettivi ruoli che supera ogni passata incomprensione o sospetto e restituisce stabilità all'azione futura. È questo comune impegno che ha avuto modo di misurarsi ieri, per quasi un'ora e mezzo, in un clima che palazzo Chigi ha definito «sereno e disteso», dai temi internazionali, già trattati nei vertici della Comunità ad Amsterdam, della Nato a Madrid e del G7 a Denver, fino alla questione del Mezzogiorno, di cui si occuperà oggi il Consiglio dei ministri, e alla impostazione della prossima finanziaria, in cui si dovrà cercare di utilizzare i margini della ripresa economica a sostegno dell'occupazione. Due fattori che - per usare un'altra battuta di Prodi - «non sempre vanno a braccetto...». Come i due interlocutori del centrosinistra? Prima ancora che essere raccolta personalmente da D'Alema, è stato Fabio Mussi a rilevare la novità della dichiarazione di Prodi sul passaggio del testimone: «Se le cose vanno bene - ha detto il capogruppo della Sinistra democratica - nel '99 avremo la nuova Costituzione e saremo pronti a provare a cambiare pagina. La mia parte politica farà di tutto per portare la lira nell'Euro il primo gennaio di quest'anno, per stipulare il nuovo patto sociale e per approvare una nuova Costituzione democratica».

C'è da tremare, ma crediamo ci siano le condizioni per osare tanto. Va da sé che se la rafforzata intesa dovesse reggere alle prove che incalzano, la diarchia potrà avere una naturale proiezione nella competizione che segnerà il compimento della lunga transizione italiana. Prodi, come espressione della sfida vincente del centrosinistra, potrebbe ben ambire alla candidatura per il Quirinale, mentre D'Alema in quanto leader del partito di maggioranza relativa potrebbe, come avviene nelle grandi democrazie europee, assumere l'onere di concorre alla guida del governo. Nulla può darsi per scontato, non solo perché molte incertezze pesano ancora sul percorso riformatore, ma proprio perché questo richiede un concorso di apporti da cui possono sempre emergere altre candidature. Ma la logica dei ruoli convergenti è, nel centrosinistra, ben più salda che nel centrodestra. Dove non è affatto scontato che possa definirsi una diarchia tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, perché se il primo rappresenta tutto il Polo può ben ambire a correre per il Quirinale, mentre il secondo può attrarsi l'ostilità degli alleati centristi nella corsa per palazzo Chigi, e non solo perché il suo partito non è il più grande di quello schieramento. Non a caso, forte anche di un sondaggio dell'Abacus per «Panora-

ma» che lo pone in testa con il 28% per la candidatura per la presidenza della Repubblica (seguito da Berlusconi con il 27%, da D'Alema con il 17%, da Ciampi con il 12%, da Prodi con il 9% e da Dini con il 7%), il leader di An ha forzato i termini del confronto interno sostenendo di sentirsi «legittimato» per la sfida diretta. Non Berlusconi? Fini gioca con una battuta del Cavaliere, «L'unica presidenza a cui ambisco è quella del Milan», dicendo di non sapere se fosse uno scherzo. Ma «a parte questo, è chiaro che se poi decidesse di candidarsi ne avrebbe tutto il diritto», ha poi concluso. «Il che - ha aggiunto - varrebbe anche per D'Alema e per tanti altri. Alla fine a decidere sarebbero gli elettori». Se ne può dedurre che il leader di An non esclude di approfittare il doppio turno. Che, però, contrasta con l'ammissione che An «commetterebbe un tragico errore se pensasse di giocare da sola». La contraddizione si scioglie nello «scambio» sulle credenziali per la guida del governo, che Fini rivendica con altrettanta nettezza: «Non sarò certo io a dire no. Io non posso. Non mi sono mai sentito né mi sento in condizioni di minorità o di subalternità. Se in certi momenti An si è tirata indietro è stato per opportunità politica». Appunto.

P.C.

Il caso Gli insulti dell'esponente di An alla sottosegretaria Rocchi

Foibe, censura a Gasparri e critica al governo È polemica sulle dichiarazioni di Violante

L'ufficio di presidenza esclude sanzioni disciplinari e giudica «elusiva e inadeguata» la risposta governativa. Plauso dal Polo, contestazioni dalla maggioranza. «Il giudizio politico di merito non spetta al presidente».

ROMA. L'ufficio di presidenza della Camera non ha deciso alcuna sanzione disciplinare ma ha proposto una «censura politica e civile» per Maurizio Gasparri che nei giorni scorsi aveva pesantemente oltraggiato nell'aula di Montecitorio la sottosegretaria all'Istruzione Carla Rocchi. L'esponente di An, insoddisfatto della risposta ad un'interrogazione sul posto riservato nell'insegnamento della storia alla tragedia delle foibe in Venezia Giulia, si era consentito una sequela inammissibile di insulti («delinquente», «mascalzonna», «ignorante»).

Violante, che ieri ha annunciato in aula le decisioni dell'ufficio di presidenza, ha riferito che lo stesso organismo ha giudicato a grande maggioranza «elusiva e non adeguata» la risposta di Rocchi ad un atto di «sindacato ispettivo» del Parlamento. E quest'ultima valutazione ha aperto una polemica in una successiva riunione dei capigruppo di Montecitorio con lo stesso Violante.

Il presidente parlando in aula ha ricordato che Gasparri «ha rivolto al rappresentante del governo espres-

sioni gravemente ingiuriose, reiterata nonostante i richiami della presidenza». «Qualora simili episodi dovessero ripetersi in futuro - ha detto - la presidenza procederà alla esclusione dall'aula del deputato che se rendesse responsabile».

La «particolare tutela che l'articolo 68 della Costituzione accorda alla libertà di espressione dei parlamentari», comporta però il rispetto di regole di «correttezza» e di «civiltà». «È preciso dovere della presidenza - ha aggiunto il presidente - operare perché una libera manifestazione del pensiero e della critica non abbia mai a trascendere nella diffamazione e nel disprezzo personale». «Quanto allo specifico episodio - ha poi affermato - l'ufficio di presidenza ha convenuto sul fatto che il comportamento tenuto da Gasparri sia da ritenersi del tutto inaccettabile, sia perché esso si è concretizzato in un attacco diretto alla persona di un altro parlamentare e rappresentante del governo fatto oggetto di dileggio, sia perché il deputato in questione non ha tenuto in alcun conto i ripetuti richiami della presidenza affinché desistesse dalla

sua condotta».

Ma qui il presidente ha aggiunto delle considerazioni che hanno poi suscitato reazioni polemiche nella maggioranza e il plauso di esponenti del Polo. «L'occasione che ha dato luogo a tale comportamento - ha notato Violante - è stata una risposta del governo giudicata dalla grande maggioranza dell'ufficio di presidenza elusiva e non adeguata, cosa che non giustifica né attenua la gravità politica della condotta tenuta dall'on. Gasparri. Al governo la presidenza della Camera ha richiesto oggi stesso, in via generale, di curare che le risposte date agli strumenti di sindacato ispettivo siano compiute e puntuali, come del resto è dovere dell'esecutivo al fine di rendere effettivo l'esercizio della funzione di controllo parlamentare, essenziale in ogni regime democratico».

Dopo questa dichiarazione c'è stata una riunione dei presidenti dei gruppi dove appunto si è manifestata un'esplicita divergenza. Il capogruppo dei Verdi Mauro Paissan ha rilevato che il giudizio dato sull'atteggiamento del governo («elusivo e non

adeguato»), oltre «a sindacare in modo improprio» l'attività del governo fornisce una giustificazione alla «pesante aggressione verbale» di Maurizio Gasparri nei confronti della Rocchi. Anche il capogruppo della Sinistra Democratica Fabio Mussi ha preso le distanze: «Ho espresso la mia insoddisfazione per quanto avvenuto in modo pacato ma chiaro», ha detto ai giornalisti al termine della riunione. A prendere le difese del presidente della Camera, durante la riunione, sono stati invece i capigruppo del Polo. Secondo il presidente dei deputati del Ccd Carlo Giovanardi, «Violante è stato messo sotto processo dalla maggioranza che lo ha eletto, semplicemente perché ha fatto il suo dovere».

Per Gustavo Selva (An) Violante «non ha fatto altro che riferire in aula una posizione concordata dall'ufficio di presidenza». Mentre, secondo Paissan, «l'ufficio di presidenza gli ha dato mandato di riferire in aula sulla sanzione inflitta a Gasparri ma non ha approvato alcun testo. Dunque Violante porta intera tutta la responsabilità delle cose dette in aula».

Tutte le compagne e i compagni della Sezione informazione del Pds di Roma sono vicini a Silvia Garambois e ai suoi familiari nel triste momento della perdita del padre.

PADRE
Roma, 11 luglio 1997

Quasi non più numerosi questi ora mille e sei e otto nove giorni da quel terribile non-tempo in cui

MARINKA
lasciò a terra il suo Gianni sposato da due anni di lotta contro l'ultimo nemico e oggi il compagno Totò chiede scusa e pazienza ai lettori dei suoi (nostri) interminati ma terminabili loggioni della morte.
Roma, 11 luglio 1997

Eros, Alfonso, Alba e Giuseppe si stringono con affetto a Paolo per la morte del suo caro papà

MARIO PINARDI
Milano, 11 luglio 1997

Caro Paolo, siamo vicini a te ed alla tua famiglia con tutto il nostro affetto in questo momento di grande dolore per la scomparsa di papà

MARIO PINARDI
Milano, 11 luglio 1997

Le compagne e i compagni della federazione milanese del Pds esprimono le più sincere condoglianze a Paolo Pinardi e familiari per la morte del padre.

MARIO
Milano, 11 luglio 1997

Ugo e Iride Caretta addolorati dalla notizia della scomparsa del caro amico e compagno

ANTONIO PEDRONI
Si stringono affettuosamente a Bruna e Mariano ed esprimono profondo cordoglio.
Milano, 11 luglio 1997

L'Unione cittadina del Pds di Bollate e i compagni tutti, si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del caro

GIORDANO
Bollate, 11 luglio 1997

I compagni che gestiscono il ristorante «Al Portuale» presso la Festa Provinciale dell'Unità di Savona e il Circolo Lavoratori dei Trasporti «Enrico Berlinguer» del Pds di Savona con immutato affetto e profonda stima ricordano l'amico e compagno

GIOVANNI REBAGLIATI (NANNI)
Esotiscono per l'Unità.
Savona, 11 luglio 1997

Regione Emilia-Romagna AZIENDA U.S.L. DI BOLOGNA
AVVISO DI GARA
L'Azienda USL di Imola indice, secondo le norme di cui al D.Lg. 17.03.95 n. 157 gara a Trattativa privata per: Attività riabilitative e rassicuranti per i cittadini handicappati del territorio imolese. Periodo 01.10.97 - 30.09.98 (eventualmente prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di anni 5) per un importo annuale di L. 1.000.000.000 (Iva esclusa). La gara sarà aggiudicata a norma dell'art. 23 comma 1 lettera b) del D.Lg. 157/95. Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 03.07.1997. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Operativo Provveditorato tel. 0542/604325.
IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO DOTT. Claudio Mazzoni

Regione Emilia-Romagna AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione indice licitazione privata, con procedura accelerata, per la fornitura di «MATERIALE MONOUSO, IN TNT E NON, DA SALA OPERATORIA».
Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 29 Luglio 1997, ore 12.00.
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica il 9-7-97 ed a quella delle Comunità Europee il 7 Luglio 1997.
Per ulteriori informazioni, per il ritiro del bando e dell'elenco dei prodotti, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Az. USL, Via S. Giovanni Cantone, 23 - 41100 Modena, tel. 059/435.914 (Dr. Cavaliere).
PER IL DIRETTORE GENERALE
IL PROVVEDITORE (Dr. Ercano Vanzelli)

Il futuro della scienza

Dal 9 luglio è in edicola e in libreria

La ricerca infinita raccoglie articoli scientifici comparati sulla stampa straniera. È uno strumento indispensabile per capire il mondo che la scienza sta costruendo. 192 pagine, 15.000 lire, dal 9 luglio in edicola e nelle migliori librerie.

Indice Internazionale INTERNAZIONALE

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Chianese, Roberto Ghessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINU	Vittorio De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Perrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciai
LUNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Giulio Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martino Passa
SCIENZE	Romeo Bassoletti
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Prisco, Marco Preda,
Giovanni Laterza, Silvana Marchini,
Aristide Motta, Alfredo Medici, Ottaviano Nola,
Claudio Morzallo, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale: Giulio Amelino
Direttore editoriale: Attilio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA

sicomani), il Plegine (un farmaco usato in teoria per controllare l'appetito, in pratica come psicostimolante di tipo anfetaminico). L'abuso di queste sostanze è il problema più importante per la salute e per la vita del tossicodipendente in molte zone del nostro paese. Gli affari che vengono fatti sulla pelle di chi ci gioca e ci muore sono sempre più alti e, moralmente, del tutto intollerabili. La necessità di interventi rapidi e chiari è sempre più evidente. Al modo in cui sempre più evidente mi sembra la necessità di ancorare a criteri più restrittivi la prescrizione, oggi salita a livelli inaccettabili, di farmaci presentati da chi li produce e da chi si mette al loro servizio come «pillole della felicità». In un incontro di esperti, il ministro Rosi Bindi ha promesso un incontro in tempi rapidi su questi temi in sede di C.U.F. con gli operatori pubblici e del privato sociale che lavorano con i tossicodipendenti. La difesa dei loro prodotti da parte delle industrie sarà dura, perché nessuno rinuncia facilmente ai soldi. Soprattutto se gli errori dell'amministrazione permettono di considerarsi soldi «puliti».

[Luigi Cancrini]

LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD

Democrazia, sviluppo, pace. E quanto più leggere nei volti di questi bambini, in Corea del Nord ce ne sono già molti nella loro stessa condizione, e tanti altri seguitano se non si interviene subito. Se non si porterà loro il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata a parenti, un anziano nordcoreano scrive: «MI ANZIANI STANNO ASPETTANDO LEALMENTE LA MORTE... MA INCHIÈ IL PIÙ GIOVANI STANNO INIZIANDO A COMBATTERE E SI BARRANO CON I SOLDI LO SOLO DA VIVERE... INTI I NOSTRI SOLDATI SI COSTA LO POSSO MANGIARE... IL MIO CORPO È COSTI TANTO CHE POSSO A MANGIARE QUESTA LETTERA».

Sostiene anche il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

AIUTACI A SFAMARLI!

PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL RESTO.

In via il tuo contributo a WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana

Venerdì 11 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

In Parlamento

Agis plaude il governo «Ma troppa burocrazia»

ROMA. L'Agis è soddisfatta. Dei risultati della Bicamerale, dei rapporti con il governo e il Parlamento, delle leggi approvate e di quelle in itinere, della decisione di mantenere invariato il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) a 900 miliardi. Lo ha ieri affermato il presidente dell'associazione, Antonio Mazzaroli, nel corso di un incontro con parlamentari, dirigenti delle diverse categorie dello spettacolo, operatori, registi e attori, presente l'assessore alla Cultura del comune di Roma, Borgna. Anche per la soluzione di un problema, come quello del decentramento e federalismo, che, in passato, aveva visto l'Agis piuttosto guardingo, contro il pericolo della frammentazione e della parcellizzazione, che può significare pauperismo culturale, Mazzaroli ha dato un giudizio positivo sulla soluzione che è stata trovata, in Bicamerale, con il testo D'Onofrio. Ha poi sottolineato come si sia aperta una vera e propria nuova fase, nella quale si evidenzia un forte interesse del governo, del Parlamento e delle forze politiche nei confronti dello spettacolo, come dimostrato dai provvedimenti già assunti e dal numero di proposte - oltre 70 - che sono state presentate nelle due Camere. Tra queste spiccano, per importanza, i disegni di legge del governo che, finalmente, affrontano, con le famosi leggi di settore, i comparti della prosa, della musica, della danza, dopo aver felicemente concluso la vicenda degli Enti lirici. L'Agis è insoddisfatta, invece, per i cavilli, le pastoie di ogni giorno di ordinaria burocrazia che rendono difficile la vita degli operatori, che si sentono frustrati.

Nedo Canetti

PREMETEATRO

Molti applausi per il monologo dello scrittore. In scena a Spoleto fino a domani

Pennac promuove Bisio sul palco: «Lo riconosco, è il mio Malaussène»

Un folto pubblico di «pennacchiani» per la messinscena di Giorgio Gallione del Teatro dell'Archivolto. In sala ieri anche il vicepremier Walter Veltroni. Atteso in Francia «Monsieurs les enfants», nuovo romanzo del popolare autore francese.



Giorgio Gallione e Claudio Bisio

Patrizia Lanna

DALL'INVIATA

SPOLETO. «Ottimo. Claudio è un ottimo Malaussène. Gli somiglia davvero: ha pure la stessa età del mio Benjamin». Esame superato, dunque, per Claudio Bisio che l'altro giorno ha debuttato a Spoleto con l'attesissimo (almeno dai pennacchiani) *Monsieur Malaussène*, primo e forse unico testo teatrale del gettonatissimo Daniel Pennac, messo in scena da Giorgio Gallione del teatro dell'Archivolto.

A promuoverlo, infatti, è lo stesso professore (Pennac insegna dal '69) che del suo testo ha già visto una fortunata messinscena francese, interpretata da Jean Guerin: «Sono due rappresentazioni molto diverse - racconta lo scrittore, mentre firma autografi al pubblico in sala - , ma entrambe fedeli: Guerin è più anziano del mio personaggio e nella sua interpretazione ha cercato, piuttosto, di raccontarlo. Bisio, invece, ha offerto una versione più intima che gioca molto con le parole, scoprendone i significati sotterranei». E di parole trabocca questo monologo. Come del resto gli stessi romanzi di Pennac che in 1500 pagine (quattro romanzi) hanno fatto la fortuna di quel Benjamin Malaussène, capro espiatorio di professione, affiancato nel suo caotico quotidiano da una intera tribù di fratelli, sorelle e cani epilettici.

Solo su un palco spoglio (c'è giusto qualche seggiola e delle figurine che si riflettono sulle pareti) Claudio Bisio è lì a raccontarci i roveli della paternità, di fronte

all'ecografia del suo futuro bebè. Perché è proprio questo il tema del monologo. «È giusto fare dei figli nel mondo in cui viviamo? Ho il diritto di mettere in moto un destino? Non so forse che avviare una vita significa metterle la morte alle calcagna?», si interroga Bisio-Malaussène, in un continuo andare avanti e indietro. Su una parete, come una luna piena, quasi brilla l'immagine del neonato, fotografata come in un'ecografia, nella pancia della madre. Quella bellissima Julie, «giornalista del reale» che Malaussène ha incontrato ai grandi magazzini nel bel mezzo dell'esplosione di una bomba. E anche di lei racconta al suo futuro figlioletto, come dei suoi fratellini, della nonna che sforna un figlio per «ogni cotta», di Julius il cane. Di tutta la tribù, insomma. Un lungo racconto attraverso un vortice di parole che si intrecciano, si sommano fino ad esplodere in immagini. Una corsa affannosa verso una nuova vita, verso la nascita di questo «frutto dell'amore». Amore. Amore. Amore. Benjamin è «ossessionato» dall'amore. Ma ad un tratto la corsa si interrompe... Aborto... La parola non viene neanche pronunciata. Le analisi di Julie sono andate male e non c'è altra via d'uscita. «Ma tu mi hai preso in parola? - esplodendo disperato Malaussène, rivolgendosi al bimbo che scherzando aveva cercato di dissuadere dal venire al mondo - hai creduto al parolai! Non dovevi! Solo parole! Solo per l'ironia delle parole!». Eppure Pennac, innamorato dell'amore, appunto, trova una

soluzione delle sue: il feto viene impiantato in una suora che dopo una vita passata a redimere le puttane di Pigalle, darà alla luce il piccolo Malaussène. Un ragazzino con la «stessa faccia della curiosità», destinato ad arricchire la già numerosa tribù di Belleville. È proprio Pennac quello che viene fuori dall'interpretazione di Bisio. Eppure si ha come la sensazione che l'anima dello scrittore francese sia destinata ad essere raccolta in pieno soltanto sulla pagina scritta. Il teatro è come se l'appiattisse, se le facesse perdere la sua verva, la sua ironia, frutto, per altro, di sapienti contaminazioni tra cinema e fumetto.

Pennac, però, non si sente tradito. Anche se glissa sull'ipotesi di portare nuovamente a teatro una sua «creatura». Mentre al cinema neanche vuole pensarci, nonostante abbia avuto molte proposte: «Figurarsi - dice - sarebbe un'impresa portare sul grande schermo tutta la tribù Malaussène». Per il momento gli sta più a cuore l'uscita del suo nuovo romanzo (nelle librerie francesi dal 27 agosto), *Monsieurs les enfants*. «È la storia di un mestro che da come compito ai suoi allievi quello di immaginare di diventare adulti, mentre i loro genitori ritornano bambini. E puntualmente accade davvero». Ancora un romanzo autobiografico? «No - risponde il professor Pennac - nessuno dei miei romanzi è autobiografico, ma tutti hanno qualcosa di me».

Gabriella Gallozzi

Cinema

Al via i nuovi Blues Brothers

John Landis ha iniziato a girare a Toronto *Blues Brothers 2000*, il seguito di uno dei più famosi film degli anni Ottanta. C'è ancora Dan Aykroyd, mentre al posto di John Belushi recita John Goodman.

Indiani

Costner racconta i pellerossa

Da domenica prossima Raiuno presenta un lavoro di Kevin Costner, *Cinquecento nazioni*, un documentario sugli indiani d'America. Otto puntate su origini, spiritualità e drammi dei *native Americans*.

Musica

XXIII Festival della Valle d'Itria

Dal 25 luglio all'11 agosto si svolge a Martina Franca il Festival della Valle d'Itria. Inaugura il *Macbeth* di Giuseppe Verdi, diretto da Marco Guidarini con l'Orchestra Internazionale d'Italia.

Premi

Nove film scelti per l'«Amidei»

Nove film, da *Nirvana a La tregua*, sono stati selezionati per il premio «Sergio Amidei», per la migliore sceneggiatura, giunto alla sedicesima edizione. La manifestazione si svolge a Gorizia dal 24 luglio al 2 agosto. Sarà anche presentato un omaggio allo sceneggiatore hollywoodiano degli anni '50 Charles Brackett.

APPUNTAMENTI

Per non dimenticare i 250mila morti

Muti con la Scala, Biagi e Amelio Ecco il Serajevo-day di Raiuno

Lunedì prossimo, dalle 18 fino a notte fonda, il concerto (l'incasso servirà a finanziare la ricostruzione della sede dell'orchestra), film, documentari e inchieste

Mina-Celentano Clan smentisce la notizia

L'ipotesi del disco realizzato da Mina e Adriano Celentano «non è un impegno professionale». Lo ha affermato ieri l'ufficio stampa del Clan, cui Adriano Celentano delega, attraverso sua moglie Claudia Mori, i rapporti con i media. «La speranza che questa notizia pubblicata da un autorevole quotidiano diventi una realtà, è una speranza che condividiamo tutti. Smentiamo però che tale speranza sia un'ipotesi formalizzata - afferma la nota del Clan - . Trattandosi di due artisti così importanti va tenuto conto che i discorsi relativi a simili eventualità sono in mano soltanto a loro stessi e non alle loro case discografiche. Mina e Celentano sono amici da una vita e quindi un'eventuale cena assieme non è da considerarsi automaticamente un impegno professionale». E dunque, per il momento, il disco non si farà. Già ieri Roberto Magrini, direttore generale della Rti Music (casa discografica Mediaset che ha acquistato l'anno scorso l'etichetta di Mina), lusingato da tanto clamore, si era affannato a smentire la notizia. «Per quel che ne so, Mina uscirà con un nuovo disco ai primi di ottobre. Riguardo Celentano, a settembre metteremo in vendita i 26 album annunciati».

ROMA. Raiuno per Sarajevo. A distanza di più di due anni dagli accordi di Dayton e quindi dagli orrori della guerra, la prima rete Rai dedica un giorno intero alla città bosniaca. Ma non a quella che vive ancora oggi con le giornate scandite dal coprifuoco e nelle mille difficoltà che impediscono un vero processo di pace. La Sarajevo che sarà ricordata è quella della guerra. Delle granate, dei 250 mila morti, dei due milioni di profughi. Per non dimenticare, certo. Perché alla fine è più facile evocare gli orrori di un conflitto, piuttosto che cercare di raccontare un presente ancora difficile e incerto che non fa notizia. Anche se il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo assicura che gli «aggiornamenti» saranno forniti dagli interventi del Tg1 che si uniranno al racconto.

Del resto su Sarajevo, ormai, di «materiale» ne è stato raccolto moltissimo: film, documentari. Senza contare poi i tanti progetti per il cinema che sono in cantiere in Italia e fuori (tra tutti citiamo il nuovo film di Mario Martone). Ed è tra questa mole di materiali che Raiuno ha «frugato» per questo Sarajevo-day. L'appuntamento è per il prossimo lunedì, il 14, a partire dalle ore 18 fino a notte fonda. Per una carrellata attraverso filmati (uno già trasmesso, per altro) e musica. Si comincia, infatti, con la prima parte del concerto (organizzato dal Ravenna Festival) che l'orchestra della Scala di Muti eseguirà in quello che resta del palazzo dello sport della città bosniaca. L'orchestra scalignerà suonerà insieme agli orchestrali di Sarajevo, rimasti, dopo il drammatico conflitto, in soli 35 elementi. In scaletta musiche di Schubert, Brahms e *L'eroica* di Beethoven. Il concerto, però, sarà a pagamento. «Una cifra simbolica, appena trenta marchi - spiega Cristina Muti, moglie del celebre maestro e responsabile del Ravenna Festival - che servirà per ricostruire le strutture dell'orchestra della città».

«Il concerto - dice Giovanni

Tantillo, direttore di Raiuno - si deve anche alla collaborazione di Mediaset. L'orchestra della Scala ha infatti un contratto con le reti Mediaset. Grazie alla collaborazione del presidente Fedele Confalonieri possiamo trasmettere un suo concerto su Raiuno. Il concerto sarà replicato nei prossimi giorni anche da Mediaset».

E dopo la musica, il reportage. Alle 20.40 è la volta di uno speciale de *Il fatto* di Enzo Biagi. Anche in questo caso un racconto della Sarajevo di ieri, degli orrori della guerra. Legandosi idealmente all'*Eroica* di Beethoven, Biagi ci presenterà «piccoli e grandi eroi sconosciuti che hanno operato durante il conflitto». Come gli elettricisti dell'ospedale che hanno fatto di tutto per alimentare le incubatrici del reparto maternità, salvando così la vita a tanti e tanti neonati. O come il becchino dell'obitorio cittadino che un giorno, tra tanti cadaveri, si è visto arrivare anche quello di suo figlio. O ancora un ragazzo zingaro, conosciuto da tutti i corrispondenti di guerra come lo sciucsi di Sarajevo, che con le sue elemosine è riuscito a mandare avanti i numerosi fratelli e sorelle.

A seguire l'appuntamento è col film del bosniaco Ademir Kenovic, *Il cerchio perfetto*, passato nella scorsa edizione del festival di Cannes. Al centro del racconto sono due fratellini di Sarajevo, appunto, rimasti soli, dopo aver perso la famiglia, durante il lungo assedio. I due ragazzini trovano rifugio a casa di un vecchio poeta, rimasto a sua volta solo. Giorno dopo giorno il poeta e i ragazzini imparano a conoscersi e ad amarsi.

Chiude il Sarajevo day la replica del film di Gianni Amelio, *Non è finita la pace, cioè la guerra*, una raccolta di circa cento interviste ai bambini della città bosniaca.

Ga. G.

SUGLI SCHERMI USA

MARZIANI AL CINEMA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- IL CINEMA AMERICANO ALLA RICERCA DEGLI UFO: JODIE FOSTER IN "CONTACT" E "MEN IN BLACK"
- SULSET DE "IL VIOLINO ROSSO" CON GRETA SCACCHI
- INTERVISTA A STEVE BUSCEMI PER "MOSCHE DA BAR"
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FIODIFFUSIONE

Il programma della settimana dal 11 al 19 luglio

ESTATE ALIENA

IN REGALO
un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di "Nitrate d'argento", l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie "Unità Novità")

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Ippica, scommesse Interrogazione su Tor di Valle

Alcuni parlamentari dell'Ulivo (primo firmatario Flavio Tattarini) in relazione alla «trasparenza» delle scommesse legate alle corse ippiche - a Roma nella corsa vinta da Tesiano Gas all'ippodromo di Tor di Valle (trotto) si sarebbe scommesso a corsa conclusa - hanno presentato un'interrogazione al Ministro delle finanze sui sistemi di raccolta delle puntate dentro e fuori gli ippodromi.

Corsa veloce Usa Mitchell e Lewis rivali nella 4x100

Dopo due giorni, la staffetta 4x100 perde i padroni stagionali. A Stoccolma era toccato a Lewis ed i suoi compagni del Santa Monica segnare la miglior prestazione mondiale stagionale (38"31). Dennis Mitchell e la staffetta Usa (Henderson, Griffin e Seddlir gli altri frazionisti), hanno replicato a Linz battendo i connazionali e segnando il nuovo primato stagionale: 37"96.



Rubra/Ap

Aletica, Johnson ancora fermo per fastidi muscolari

Ancora problemi fisici per Michael Johnson. Il due volte campione olimpico ha problemi alla schiena e alla gamba sinistra e per questo dovrà rinunciare a correre domenica a Stoccarda i 400 metri. Lo ha annunciato il suo allenatore Clyde Hart, il quale ha aggiunto che, se la laaf non dovesse invitarlo ai Mondiali, Johnson tornerà a gareggiare tra un mese, al meeting di Zurigo del 13 agosto.

Tiro con l'arco In 400 agli assoluti di Cortina

Iniziano oggi e proseguono sino a domenica a Cortina d'Ampezzo i Campionati italiani di tiro con l'arco. 400 gli atleti presenti, tra loro tutti i migliori, uomini e donne compresi i campioni in carica, che si impegneranno nello stesso scenario dei Campionati del Mondo del 2000. Oggi la cerimonia di apertura, domenica alle 13 le finali di tutte le specialità dalle diverse distanze del bersaglio.



In solitaria per 150 km: l'anonimo corridore francese vince la tappa e strappa la maglia gialla a Cipollini

Vasseur, la grande fuga e Re Leone perde il trono

ORDINE D'ARRIVO

- 1) C. Vasseur (Fra/Gan) in 8h 16' 44"
- 2) S. O'Grady (Fra) a 2'32"
- 3) F. Cabello (Spa) s.t.
- 4) M. Artungli (Ita) s.t.
- 5) P. Meinert (Dan) s.t.
- 6) T. Bourguignon (Fra) s.t.
- 7) F. Gougout (Fra) s.t.
- 8) S. Cuffe (Fra) s.t.
- 9) M. Zen (Ita) s.t.
- 10) B. Hamburger (Dan) s.t.
- 11) C. Agnolotto (Fra) s.t.
- 12) M. Cipollini (Fra) a 3'24"
- 13) E. Zabel (Ita) s.t.
- 14) G.M. Fagnini (Ita) s.t.
- 15) F. Moncassin (Fra) s.t.
- 16) A. Baffi (Ita) s.t.
- 17) R. Virenque (Fra) s.t.
- 18) G. Fraser (Can) s.t.
- 19) M. Traversoni (Ita) s.t.



Mario Cipollini e Bjarne Riis durante la tappa di ieri

L. Rebour/AP



CLASSIFICA GENERALE

- 1) C. Vasseur (Fra) 28h14'35"
- 2) M. Cipollini (Ita) a 2'17"
- 3) E. Zabel (Ger) a 2'19"
- 4) C. Boardman (Gbr) a 2'54"
- 5) J. Ullrich (Ger) a 2'56"
- 6) F. Vandenbroucke (Bel) a 3'00"
- 7) A. Olano (Spa) a 3'04"
- 8) S. O'Grady (Aus) a 3'05"
- 9) F. Moncassin (Fra) a 3'06"
- 10) L. Jalabert (Fra) a 3'06"
- 11) P. Lino (Fra) a 3'19"
- 12) O. Camenzind (Svi) a 3'22"
- 13) P. Luttenberg (Aut) a 3'23"
- 14) D. Rebellin (Ita) a 3'24"
- 15) D. Nardello (Ita) a 3'32"
- 16) J. Cyril Robin (Fra) a 3'35"
- 17) F. Andreu (Usa) a 3'38"
- 18) R. Virenque (Fra) a 3'38"
- 19) D. Etxebarria (Spa) a 3'42"
- 20) L. Madouas (Fra) a 3'48"

LA CHATRE Una notizia bella e una brutta. Incominciamo con quella bella: ieri al Tour nessuno è caduto. Quella brutta: Mario Cipollini, nella tappa a lui più congeniale, perché piattissima, ha dovuto sfilarsi la maglia gialla di leader. La vittoria è andata a Cedric Vasseur un 26enne francese che al termine di una fuga solitaria di oltre 140 chilometri, si è presentato solo e soletto sul traguardo di La Chatre con un vantaggio di 2'32" su un gruppetto regolato dall'australiano O'Grady e di 3'24" sul grosso del plotone che veniva regolato da Cipollini.

Figlio d'arte

Cedric Vasseur, 27 anni il prossimo mese, professionista dal '93 (la sua prima corsa il Giro dell'Emilia), è quel che si dice un figlio d'arte. Suo papà ha corso da professionista con la maglia della Bic, di Jacques Anquetil. E lo zio Silvan ha fatto lo stesso. Cedric, con quella di ieri, ha ottenuto la sua seconda affermazione da professionista, che si va ad ag-

giungere a quella ottenuta lo scorso anno al Midi Libre. «È stato Eros Poli, mio compagno di squadra nella Gan a dirmi di provarci - ha spiegato nel dopo corsa Vasseur - Sono partito da molto lontano e ho subito incamerato minuti preziosi. Il gruppo mi ha lasciato spazio e io me lo sono preso. Non pensavo di poter arrivare fino al traguardo, ma quando a 50 chilometri dall'arrivo mi hanno segnalato che il mio vantaggio era ancora superiore al quarto d'ora, beh allora ho cominciato a fare un pensiero alla vittoria. Certo che però non avrei mai immaginato di poter vincere tappa e maglia: è un sogno».

Zuelle adieu

Nella giornata più tranquilla l'elvetico Alex Zuelle, autore nei giorni scorsi di molteplici cadute, ha pensato bene di correre ai ripari. Meglio: correre a casa, nella speranza di non cadere pure lì. L'elvetico che a pochi giorni dal via del Tour si era procurato al Giro di Svizzera la frattura della clavicola, in quattro tappe era rima-

sto coinvolto in cadute tre volte ha pensato di non insistere e correre a casa a recuperare un po' le forze e la buona sorte.

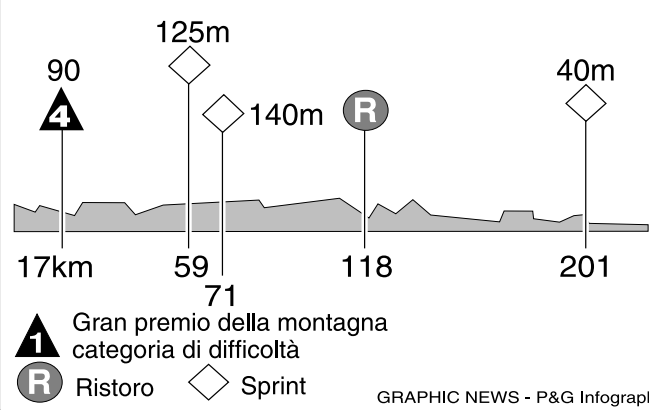
Il re nudo

Adesso non ha più nemmeno una maglia: il re è nudo. Beh, oggi Mario Cipollini tornerà a vestire la classica maglia d'ordinanza, quella della Saeco, e forse i giudici non gli infliggeranno più multe salatissime (un milione e mezzo). Lui a precisa domanda sorride: «Mah, chi può dirlo, magari nella notte qualche idea mi può pur sempre venire...», butta il toscano. Intanto, ha dovuto rinunciare alla maglia gialla e per il momento deve inseguire anche quella verde della classifica a punti che è sulle spalle del suo antagonista principale il tedesco Erik Zabel. «Sono cose che succedono - ha spiegato il velocista toscano - Vasseur è scappato, quando all'arrivo mancavano 140 chilometri. I francesi hanno lasciato fare, come era giusto che fosse, gli altri hanno la-

6ª tappa 215km

Venerdì
11 luglio

Le Blanc - Marennes



Gran premio della montagna categoria di difficoltà
R Ristoro
S Sprint

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

sciato che facessimo noi, della Saeco. Il problema che oggi i passisti più forti della nostra squadra erano ancora lì che si leccavano le ferite. Paolo Fornaciari, tanto per fare un nome, l'unica cosa che non gli fa male è la lingua, per il resto ha lividi su tutto il corpo. Abbiamo fatto quel che potevamo fare, cioè pochino. Ad ogni modo da oggi mi getterò nella mischia per inseguire la maglia verde».

Effetto Cipò

La Cipomania ha anche le sue controindicazioni: soprattutto per gli italiani. Cipollini non lo dice, nel gli italiani. Basta con questo Cipollini a stelle e strisce che monopolizza giornali, radio e televisioni. Basta con le sue trovate a sorpresa. Vasseur scappa indisturbato? Che lo insegua la Saeco e Cipollini. Cipò ha perso la maglia gialla: sono in molti

ad aver tirato un sospiro di sollievo. Contenti loro.

Affetto Cipò

Nessuna caduta, ma sono ancora in molti a leccarsi le ferite. Ivan Gotti sta male, maledettamente male. «All'inizio mi era parso di pedalare meglio - ha detto con il morale sotto i tacchi il vincitore del Giro - ma sul finire della tappa faticavo persino a tenere le ruote. Ho dolori dappertutto, lo stiramento inguinale mi fa pedalare male, non so come possa continuare il mio Tour in queste condizioni». In soccorso di Gotti ecco arrivare lui, Mario Cipollini. Che sarà un tipo anche un po' svitato, ma ha un cuore grande così. «Macché ritiro! Adesso che ho perso la maglia gialla tutti correremo per Ivan. Deve solo stringere un po' i denti e sui Pirenei farà vedere di che pasta è fatto. Gli manca solo un po' di morale: a farglielo ritrovare ci penserò io».

Pier Augusto Stagi

Nuoto, conclusi con i primati sui 400 sl maschili e 100 sl femminili gli Assoluti

Brembilla e Susin da record

Al via dei 100 stile libero femminili tutte le favorite della vigilia con l'aggiunta, ciliegina sulla torta, di Ilaria Tocchini. Le favorite si chiamano Susin e Vianini e dietro di loro le rivelazioni dell'anno, Luisa Striani, Cristina Chiuso e Carolina Vanni Niesenholz.

La caccia al record di Silvia Persi è aperta, signore, prendete posizione. La volpe scappa, si nasconde. È una volpe scappa, ha dieci anni di più e si muove ancora rapida, 56,97 il suo tempo. Viviana Susin parte fortissimo e ne tocca la coda già ai 50 metri. Gira rapida in virata con la situazione in pugno, ai 100 la volpe è catturata: 56.84 il suo nuovo record italiano. Dietro di lei Cecilia Vianini in 57.48 e la Striani in 57.54. Ilaria è quarta e via via le altre.

Lorenzo Vismara si presenta al blocco di partenza con la giacca della tuta aperta. La cuffia azzurra e gli occhiali neri. Asciuga il blocchetto, si leva la giacca. Non sorride. Ha un fisico enorme. Osserva

fisso la piastra di fine vasca. Al suo nome, si alza il coro degli amici, compagni di squadra di nuoto e pallanuoto, i suoi due sport. Lui fissa a guardare davanti. I primi mesi da nuotatore pesano sul morale che sulle braccia. Incertezza di aver scelto lo sport più adatto. Parte sullo sparo. Fortissimo, 24.24 a metà gara, virata un po' incerta. La seconda vasca è un rigore che decide la partita. L'arbitro fischia i tizi - canichi il ritiro - gol, 50.70, record personale, primo titolo estivo, urlo di gioia che esplode la tensione.

L'ultima giornata dei campionati si apre con la gara regina, i 100, e regala due gare di intense emozioni. Il programma prevede i 200 misti vinti da Domenico Fioravanti tra gli uomini (2.04.85) e dalla Striani in 57.54. Ilaria è quarta e via via le altre.

negli altri stili. Non digerisce ancora perfettamente i cambi dei misti, soprattutto la rana, ma ha tempo per perfezionare tutti i meccanismi. Ad Anna Simoni vanno gli 800 stile libero in 8.50.11, due secondi davanti alla campionessa europea giovanile Cristina Bolzonello e a Marco Formentini i 1500 (15.29.18). Emiliano Brembilla è settimo in questa gara dopo aver fatto segnare il record italiano di passaggio ai 400. È partito fortissimo, il bergamasco, 55.32 ai 100, 1.52.86 a metà gara, 3.50.73 al trento per chiudere in 3.48.94, tempo che gli avrebbe consentito di vincere la medaglia d'argento alla passata Olimpiade. Emiliano andrà ai prossimi Europei con prospettive altissime, non aveva bisogno di questo tentativo per dimostrare il suo valore. A lui comunque le mie simpatie con l'augurio di vederlo così aggressivo anche in terra di Spagna.

Luca Sacchi

Europei: ecco gli azzurri

Il ct della Federnuoto, Alberto Castagnetti, ha diramato ieri la lista dei convocati azzurri per i prossimi Campionati Europei, in programma a Siviglia dal 19 al 24 agosto. Uomini: Gusperti, Brembilla, Rosolino, Vismara, Ghiglione, Idini, Formentini, Bicchierini, Meris, Battistelli, Erol, Alberto, Fioravanti, De Simone, Bacchi. Donne: Susin, Vianini, Simoni, Borgato, Striani, Bissoli, Porchiarello, Vigarani, Dalla Valle, Biscia, Tocchini, Bugamelli, Cavallino, Chiuso.

Insomma, stando ai propositi della vigilia, per il momento c'è più da piangere che da ridere anche perché ieri Mario Cipollini ha dovuto cedere il comando della classifica al bravissimo Vasseur, stupendo vincitore dopo una lunghissima cavalcata solitaria. Sempre ieri avrei volentieri castigato il signor Jean Marie Leblanc che portando la carovana nell'abitato di St. Gaultier ha dimostrato per l'ennesima volta di non aver alcun rispetto per l'incolumità dei corridori. Temo proprio che questo organizzatore senza coscienza non verrà mai indotto alla ragione potendo contare su troppi amici e troppi complici.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale fienale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Fienale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Fienale L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minozzi, 46 - Tel. 055/61192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tapperezzere, 1 - PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 - SFS S.p.A. 95010 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldorola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Omicidio Marta Russo, un nuovo supertestimone afferma d'aver visto i due assistenti fuggire dall'università

«Anch'io vidi Scattone e Ferraro» Gli avvocati: è il solito mitomane

Gli inquirenti definiscono «attendibilissima» la testimonianza. «Nella confusione di quella mattina del 9 maggio, incrociai quei due... Non li conoscevo, i nomi li avrei saputi solo dopo gli arresti...». Ma i due ricercatori giurano di non esser stati nell'ateneo

Il caso Sofri arriverà a Strasburgo

PISA. Passa anche da Strasburgo la possibile revisione del processo conclusosi con la condanna a 22 anni per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Calabresi: una sentenza che non convince i parlamentari europei ieri recatisi in visita al carcere Don Bosco. Ad incontrare i tre detenuti sono stati il vicepresidente del Parlamento europeo, Renzo Imbeni, insieme agli eurodeputati Barzanti (Pds) e Tamino (Verdi). Proprio Imbeni ha definito «giusta l'esigenza di presentare la richiesta di revisione» ed anche quella di rivolgersi alla Corte di Strasburgo «perché esamini il procedimento giudiziario, valutando se ci sono state procedure, dal punto di vista formale, che possono essere oggetto di attenzione per ottenere la riapertura del processo». Imbeni ha parlato di «pochi giorni» per la presentazione di tale richiesta alla Corte di Strasburgo. I tre parlamentari hanno anche sottoscritto un documento in questo senso, soprattutto l'articolo 6 della Convenzione internazionale dei diritti dell'uomo.

ROMA. Un nuovo supertestimone compare sulla scena del delitto di Marta Russo. Di questo supertestimone non si conosce ufficialmente l'identità. Di certo c'è che ha aspettato due mesi esatti prima di parlare e raccontare d'aver visto, la mattina del 9 maggio, Scattone e Ferraro allontanarsi velocemente dalla facoltà di Giurisprudenza della «Sapienza». È una testimonianza assolutamente clamorosa e inattesa. Capirete che se è vero ciò che racconta, e gli investigatori stanno cercando riscontri, la posizione dei due giovani assistenti si fa ancora più complicata.

Certo colpisce che quest'ultimo supertestimone - in qualche modo legato alla facoltà di Statistica - sia riuscito a tenersi una simile enorme verità per così tanto tempo, con giornali e tigi che pure han raccontato, giorno dopo giorno, di indagini e sospetti, del grande intrigo. Ma non solo: colpisce anche che abbia deciso di raccontar tutto prima a un giornalista del quotidiano «il manifesto», Carlo Bonini: e poi al procuratore aggiunto Italo Ormanni.

L'interrogatorio s'è svolto giovedì sera, in Procura. «Quei due parlavano ed erano nervosi... Poi sono andati via... Li ho seguiti credendo che andassero verso il luogo dove era accaduto ciò che stava provocando tutto quel trambusto... Invece andavano dall'altra parte... Scattone mi guardò... L'ho rivisto il venerdì prima che fosse arrestato... Anche lui mi guardò... Uno sguardo che non dimenticherò mai... Ferraro, invece, no, non l'ho più rivisto...».

E adesso gli inquirenti dicono: «È un testimone serio, attendibilissimo. Le ragioni per cui non ha parlato prima sono concrete: ha avuto un serio problema in famiglia...». Gli inquirenti celano con difficoltà un'aria di grande soddisfazione. D'altra parte, gli investigatori hanno già compiuto i primi riscontri e hanno appurato che il giovane supertestimone, la mattina del 9 maggio scorso, quando Marta fu ferita mortalmente, era ef-

fettivamente all'università ed esattamente nei luoghi che lui stesso ha indicato. Ma non solo: alle 14,30 di ieri, gli investigatori hanno sequestrato un computer nel dipartimento di Statistica, probabilità e statistiche applicate. La base rettangolare del computer, avvolta da una busta nera di cellophane, è stata portata via dal Centro elaborazioni statistiche e analisi dei dati (Cesad), al pianterreno, proprio vicino all'entrata della facoltà di Statistica, dove il testimone ha detto di aver incrociato Scattone e Ferraro che correvano. All'interno del Cesad ci sono alcune stanze con parecchi computer utilizzati da studenti, borsisti e tecnici della facoltà di Statistica.

Gli avvocati di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, intanto, sono già partiti al contrattacco: «Sciocchezze e mitomani in processi di questo genere sono sempre fatti vivi - dice Alessandro Vannucci, avvocato di Scattone - ero meravigliato che fino a ieri non si fosse presentato nessuno a offrire nuove rivelazioni...».

Dello stesso tenore la dichiarazione dell'avvocato Giorgio Giffone, difensore di Salvatore Ferraro: «In un processo che appassiona tanto l'opinione pubblica, mitomani e orologiai continueranno a spuntare anche nelle prossime settimane... Noi comunque abbiamo sempre fiducia in quello che ha dichiarato Salvatore Ferraro, il quale afferma che quel giorno era lontano dall'università».

Di tono diverso, ovviamente, i legali di Gabriella Alletto, l'altra supertestimone, che afferma di aver visto sparare Scattone dalla finestra dell'aula numero 6 di Filosofia del diritto, e di aver visto accanto a lui Ferraro. «Finalmente sta venendo fuori la verità già raccontata dalla nostra cliente... Non possiamo che essere soddisfatti della nuova testimonianza...». «Il testimone - hanno detto i due avvocati - conferma la presenza di Scattone e Ferraro all'università, nonostante la linea difensiva intrapresa dai due indagati».

Il primo racconto negli uffici del «Manifesto»

«Dopo l'intervista, che è stata una sorta di prova generale prima di rivolgersi al magistrato, il testimone era sollevato, quasi avesse adempiuto un obbligo, qualcosa che aveva assunto come un dovere...». È questa l'impressione di Carlo Bonini, il giornalista del quotidiano «il manifesto» che ieri ha raccolto e pubblicato le dichiarazioni dello studente di Scienze statistiche, che afferma di aver visto, il 9 maggio scorso, Scattone e Ferraro allontanarsi convulsamente dalla facoltà di Giurisprudenza.

«Lo studente - ha precisato Bonini - inizialmente aveva dei timori, pensava di non sapere cose importanti e di non avere ricordi a tal punto precisi da poter diventare oggetto di un verbale davanti al magistrato... Io gli ho detto che sarei stato pronto a pubblicare le sue dichiarazioni a due condizioni: che mi desse del tempo per fare delle verifiche e che fosse pronto a dire le stesse cose anche al magistrato».

Sempre secondo il racconto del giornalista, lo studente «lettore del "manifesto" e anche persona vicina al giornale» è giunto in redazione ieri, nella tarda mattinata. Superate in una precedente fase preparatoria le remore iniziali, ha considerato l'intervista come un primo «filtro» per accertare se quello che sapeva era effettivamente importante, poi ha preso sicurezza e ha fornito anche una serie di dettagli che consentiranno di effettuare verifiche sulle sue dichiarazioni.

Il «supertestimone», ha spiegato Bonini, finora non aveva avuto modo di seguire bene sui giornali e alla televisione le indagini sull'omicidio di Marta Russo: un improvviso ictus del padre lo aveva chiamato fuori Roma e catapultato in una serie di problemi personali che l'avevano parzialmente distratto dalla vicenda, ma evidentemente alcuni particolari gli erano rimasti impressi, anche se ha detto di non aver mai conosciuto prima d'allora i due indagati.

Nel primo pomeriggio, dalla redazione del quotidiano «il manifesto» è partita una telefonata alla squadra Mobile romana: poco dopo, giornalista e testimone sono stati accompagnati in Procura dove sono rimasti fino a tarda sera.

«Naturalmente non ho assistito alla lunghissima deposizione dello studente - ha detto Bonini - A me è stato chiesto solamente come l'ho conosciuto e che cosa avevo scritto. Ho precisato che avevo omesso l'identità e anche molti dettagli che non erano giornalmisticamente interessanti, ma mi è stato fatto presente che l'intervista aveva lo stesso oggetto del verbale che è segreto e quindi, se il pezzo non fosse ancora andato in tipografia, sarebbe stato bloccato. Alle 22.15 siamo perciò tornati in redazione, ma era tardi. L'edizione del giornale era già in tipografia».

L'Fbi: «Abbiamo raccolto elementi nuovi»

Nel '63 il Ku Klux Klan bruciò in chiesa 4 bimbe Un film di Spike Lee fa riaprire il caso

NEW YORK. Noi non ce lo ricordiamo, ma fu un caso simbolo dell'odio razzista in America. E dopo trentacinque anni, grazie a un film e a un regista impegnato politicamente, l'America ripensa alla sua storia. L'Fbi ha deciso infatti di riaprire l'inchiesta sull'attentato del Ku Klux Klan contro una chiesa nera di Birmingham in Alabama in cui morirono quattro ragazzine e sulla quale il regista Spike Lee ha appena finito di girare un film. È la stessa cosa che avvenne con JFK, il bel film di Oliver Stone grazie al quale l'America decise di aprire gli archivi sul caso Kennedy tenuti segreti per trent'anni.

Un caso mai chiuso

La polizia ha dunque visionato i filmati e il lavoro di Spike Lee e ne ha dedotto che esistono elementi sufficienti per riaprire il caso. «Ci sono elementi nuovi, sufficienti e credibili, per riaprire l'indagine in modo che tutti i responsabili di questo orrendo crimine siano portati davanti alla giustizia - ha dichiarato il portavoce del Bureau Craig Dahle».

Era il 15 settembre 1963 quando si consumò la strage. Due settimane prima, ad uno storico comizio a Washington, Martin Luther King aveva pronunciato il suo celebre discorso: «I have a dream, ho un sogno, che un giorno tutti gli uomini saranno uguali...».

La strage

La risposta del Ku Klux Klan era stata violenta e precisa. La bomba, 15 candelotti di dinamite, era stata collocata nelle cantine della chiesa. Era esplosa durante la lezione di catechismo.

Il pulpito era andato in frantumi, macerie dappertutto. Solo una delle vetrate della chiesa era rimasta intatta: mostrava Cristo che guidava un gruppo di bambini. Ma nell'aula del catechismo si era consumata la

tragedia: Carole DeNair e Addie Collins di undici anni, Cynthia Wesley e Carole Robertson di 14 anni morirono, altre 23 compagne erano rimaste ferite.

Fu uno choc per l'America democratica. L'attentato infiammò Birmingham: ci furono scontri in strada e due teen-ager neri morirono nel confronto con un corpo di polizia composto tutto di bianchi.

Martin Luther King mandò un appello al presidente Kennedy mentre in città arrivava la Guardia Nazionale. L'Fbi ci mise 14 anni a individuare un colpevole: Robert Edward Chambliss, un «incappucciato» soprannominato «Dinamite» finì in galera e ci rimase fino alla morte nel 1985 a 81 anni.

Ma fin da allora le autorità si erano convinte che non aveva agito da solo: l'uomo del Klan avrebbe avuto tre complici che nessuno però era riuscito a incastare.

La prima del film

Adesso le novità, anche se la polizia americana è molto prudente. «Nessun arresto è imminente» - ha invitato alla cautela una fonte dell'Fbi dopo che l'Attorney General Janet Reno ha confermato ieri che il Bureau ha ripreso in mano i fascicoli e «sta facendo quanto è umanamente possibile perché i responsabili siano portati davanti alla giustizia».

L'annuncio della nuova inchiesta coincide con l'uscita al cinema di un documentario di Spike Lee sull'attentato. Intitolato «Four Little Girls», era un progetto che il regista di «Malcolm X» e «Fa la cosa giusta» ha avuto in cuore sin da quando era studente alla Nyu Film School.

Ieri alla «prima» a New York c'era anche Maxime, la mamma di Carole McNair: «Tutto il mondo dovrebbe vederlo», ha commentato uscendo dal cinema in lacrime.



Da sempre vi aiutiamo a combattere le malattie.

Grazie alla ricerca farmaceutica gravi malattie sono state sconfitte e altre le stiamo combattendo.

La ricerca è fortemente impegnata ad offrire una soluzione definitiva al problema cancro e intanto le terapie farmacologiche possono migliorare sensibilmente la speranza e la qualità della vita degli ammalati.

L'industria farmaceutica ha ottenuto queste importanti conquiste impiegando solo in Italia, ogni giorno, più di 6.000 ricercatori che lavorano per darvi una salute migliore.

Farmindustria
VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.



I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Bossi, rifacci ridere

MARIA NOVELLA OPPO



È finita con la quarta puntata l'inchiesta televisiva su «Mani pulite» di Pino Corrias e Enrico Pezzini. Ma la cronaca di Mani Pulite continua e, anzi l'ultima tappa, dedicata allo scontro Di Pietro-Berlusconi è stata particolarmente utile perché sembrava fatta apposta per aiutarci a capire quello che succede oggi. Ancora accuse, ancora inchieste, ancora veleni. Ma la parte più istruttiva è stata quella che ricostruiva il breve (per fortuna) governo del Polo col suo intreccio spericolato di ragioni private e ragion di stato. Si è rivisto anche Cesare Previti, il quale, per chi se lo fosse dimenticato, prima della vittoriosa elettorale aveva annunciato che non avrebbe fatto prigionieri. Perciò, forse, è stato fatto ministro della difesa, ma poi si è occupato molto della giustizia. Come testimoniato con estrema precisione dall'ispettore ministeriale De Biase. E si sono riviste le storiche immagini di Di Pietro che si toglie la tonaca e rimane in maniche di camicia. Sudato, umano, infuriato. Fedele al suo stile orgoglioso di uomo del popolo che ha fatto vedere i sorci verdi a tanti uomini di potere. Meno fedele al suo stile di miliardario ridens, Berlusconi, che, nel montaggio si è rivelato di volta in volta aggressivo e di nuovo mellifuo e sorridente di fronte alle immagini davvero irresistibili di Bossi che prendeva le distanze da lui. A un giornalista che gli ricordava i tempi in cui passeggiava nel giardino di Arcore abbracciato al cavaliere, Bossi spiegava: «ma, guardi, è lui che allunga le mani». La miglior battuta di tutto il periodo: anni di travagli spesso molto tristi, finalmente illuminati da una risata. Peccato che l'Umberto, dopo aver tolto la fiducia a Berlusconi con quel gesto da vero capopopolo, abbia perso completamente il senso dell'umorismo e sia diventato pericolosamente ridicolo.

24 ORE

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE. 20.00 Il 16% della produzione nazionale di metano viene dalla Calabria. Cosa resta di questa ricchezza alla regione? E sapevate che in Sardegna si estrae oro? Ospiti: l'economista Carlo Pelanda, il presidente della Regione Sardegna, Federico Palomba, e il sindaco di Crotona, Pasquale Senatore.

CIVEDIAMO IN TV RAIDUE. 20.50 Uno special su Mina con molte testimonianze: tra gli altri, un Corrado Pani polemico e Umberto Orsini che recitò accanto a lei in lo bacio tu baci (1961).

MOBY DICK ITALIA 1. 23.15 Quarantacinque minuti sul Perù a cura della redazione di Michele Santoro. Il presidente Fujimori, i terroristi del comandante Cerpa Cartolini, i ceti medi di Lima, i contadini di Machu Pichu.

PORGY AND BESS RADIOTRE. 12.30 Si conclude la settimana di «Opera senza confini» con la celebre opera di George Gershwin, storia dell'amore tra due schiavi nelle piantagioni di cotone, con molti spunti jazz e spiritual, composta nel 1935.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.49) 4.517.000

PIAZZATI:

Saint Tropez, Saint Tropez (Canale 5, 20.53) 4.038.000
La zingara (Raiuno, 20.43) 3.963.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36) 3.636.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.33) 3.541.000

DA VEDERE



Storia di Pippi tra malattia e amicizia

23.00 IL GRANDE COCOMERO
Regia di Francesca Ardibugi, con Sergio Castellitto, Alessia Fugardi, Anna Galiena. Italia (1993) 101 minuti.

RAIUNO

Ispirato all'esperienza del neuropsichiatra infantile Marco Lombardo Radice, il film affronta la complessità dell'universo dei bambini attraverso la storia di Pippi, una ragazzina vittima di continue crisi epilettiche che affliggono fin da piccolissima. Pippi approda al reparto di neuropsichiatria diretto da Arturo (Castellitto) e in breve tra i due si instaurerà un profondo rapporto che servirà allo stesso dottore per ridare un senso alla sua esistenza.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 LETTERE SMARRITE
Regia di Gene Nelson e Paul Kransky, con John Forsythe, Jane Powell, Ida Lupino, Dina Merrill. Usa (1973). 90 minuti.
Le storie incrociate di nove persone le cui vite cambiano improvvisamente per il mancato arrivo di alcune lettere. Un film con interpreti femminili importanti.

20.35 TOTO', VITTORIO ELA DOTTORRESSA
Regia di Camillo Mastrocinque, con Toto, Abbe Lane, Vittorio De Sica, Tritina De Filippo, Agostino Salvietti
Otello sposa Brigitte, una bella americana di professione medico. Le due zie napoletane di Otello sono sospettose ed incaricano una coppia di detective scalcinati, Mike (Toto) e Johnny (Salviati) di indagare. Lo svolgimento è come ci si può aspettare, tra equivoci, doppi sensi e anche un po' di cialtroneria.

20.40 TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL SESSO...
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Gene Wilder, Anthony Quayle, John Carradine, Burt Reynolds. Usa (1972). 87 minuti.
Sette episodi centrati attorno ad altrettante domande sulla sessualità, per lo più impossibili: dallo psichiatra che si innamora di una pecora, il viaggio degli spermatozoi e la moglie del rabbino che vuol mangiare maiale

3.20 IL RATTO DELLE SABINE
Regia di Mario Bonnard con Toto, Carlo Campanini, Olga Solbelli, Mario Castellani, Mario Pisu, Clelia Matania. Italia (1943). 72 minuti.
Il professor Trombone (Toto) fa mettere in scena da una compagnia teatrale scalcinata una sua commedia epica e storica in versi. Sarà un fallimento e si concluderà in una bagarre generale



Table with 8 columns showing TV programs for 'MATTINA'. Columns include channel name and program details like '6.30 TG 1', '6.45 UNOMATTINA ESTATE', etc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing TV programs for 'POMERIGGIO'. Columns include channel name and program details like '13.30 TELEGIORNALE', '13.35 TG 1 - ECONOMIA', etc.

SERA

Table with 8 columns showing TV programs for 'SERA'. Columns include channel name and program details like '20.00 TELEGIORNALE', '20.30 TG 1 - SPORT', etc.

N OTTE

Table with 8 columns showing TV programs for 'N OTTE'. Columns include channel name and program details like '23.00 IL GRANDE COCOMERO', '23.05 AGENDA', etc.

Table with 8 columns showing program details for 'PROGRAMMI RADIO'. Columns include channel name and program details like '12.35 CLIP TO CLIP', '14.00 FLASH', etc.



Il Personaggio

Silvia De Benedetti
baronessa di nascita
attrice per avventura

FERNANDA ALVARO



«M A LEI signorina, che tipo di uomini piace?». «Quelli importanti, naturalmente». Autunno 1972, Silvia Cornacchia, già baronessa e già Monti per nome d'arte, rilascia un'intervista a *Gente*. Non è ancora contessa, titolo che accompagnerà le sue prime nozze con il conte Luigi Donà dalle Rose; non è ancora la consorte di Carlo De Benedetti, ma è già ricca e bella. È attrice per diletto e, il copione vuole, esige, che si racconti sui settimanali illustrati. Oggi quei rotocalchi non ci sono più, le pubblicazioni sono cessate da anni, mentre il mondo cambia e la tv si impadroniva di troppi spazi. E non c'è più neanche quella venticinquenne dalla pelle dorata, perfetta dalla testa ai piedi, che si faceva fotografare in short di jeans e reggisenò all'uncinetto. Allora le didascalie delle foto che raccontavano di una baronessa di Bassano del Grappa, attrice per avventura, mettevano in risalto frasi del tipo: «Io non mi impegno mai a lungo termine e detesto sapere cosa farò il mese prossimo». Oggi non scriveremo così, soprattutto perché ha appena promesso fedeltà all'Ingegnere nella sala del Palazzo Civico di Torino.

I cultori delle cronache rosa o i frequentatori del jet-set non hanno bisogno di notizie quando leggono che il grande finanziere, l'ex patron dell'Olivetti è coinvolto a giuste nozze con Silvia Monti (già contessa Donà dalle Rose). Ma a noi comuni mortali serve riguardare vecchi settimanali e quotidiani non proprio di ieri per ricostruire, tra pettegolezzi e certezze, un leggero profilo della sposa.

Capitolo primo. La vita, non proprio di stenti e sacrifici, di Silvia Cornacchia comincia a Bassano del Grappa in una casa di trenta stanze dove vive la «meravigliosa famiglia», padre, madre e otto figli, sei femmine e due maschi. Papà è ingegnere, costruttore, industriale, petroliere, ma ha anche il titolo di barone. La nonna, contessa, ripete spesso: «Bisogna sposare i nobili». Silvia bambina vive qualche anno in Venezuela «dove papà ha fatto quasi tutte le strade», poi torna lì tra i monti veneti dove la famiglia ha pensato bene di trovarle il futuro marito. Ma a 21 anni la bella baronessa del fidanzato non ne può più. «È stata una catastrofe per i miei - raccontava ai rotocalchi l'attuale signora De Benedetti - che decisero di mandarmi a Capri e quindi a Roma».

Capitolo secondo. Strade della capitale, bel mondo. Arrivano le proposte: foto e cinema. Le prime immagini della baronessa Cornacchia

sono per *Vogue*, poi per *Harper's Bazaar*. L'avventura cinematografica comincia con Lattuada (vecchio conoscente di Silvia che lo aveva incontrato quattordicenne a Bassano) che le offre una piccolissima parte in *Fräulein Doktor*. Seguono altri film, ma mai con parti di rilievo, tra i quali *Metti una sera a cena*, *Il cervello*, *Afion*. Ma non è il cinema l'ispirazione della vita, il set è soltanto un diversivo da aggiungere agli inviti in barca, alle crociere, ai «salti» a Montecarlo, agli approdi in Sardegna, alle Antille, in America, in Oriente.

Silvia che ora si chiama Monti (Cornacchia, se pur nobile non suona bene al cinema e l'ispirazione del nuovo cognome viene proprio dai «monti» di Bassano), ama viaggiare, ma mai in treno. Preferisce la barca o il jet, privato s'intende. A 25 anni non dimentica di guardare l'ora su un *Cartier*, di farsi avvolgere dal profumo *Shalimar* o da pellicce di lince e leopardo, di indossare i gioielli che «la fanno impazzire». E infatti l'avventura del grande schermo dura poco.

CAPITOLO TERZO. Altri anni, altri luoghi. L'attrice Silvia Monti è diventata la contessa Donà dalle Rose. Seguendo il consiglio della nonna ha sposato il nobiluomo Luigi, imprenditore veneziano, fondatore e proprietario insieme al fratello Nicolò di Porto Rotondo, uno dei più esclusivi villaggi turistici della Sardegna sulla Costa Smeralda dell'Aga Khan. È una vera signora, non più una ricca e viziatissima ragazza che si trasferisce dalla romana Appia Antica al parigino sedicesimo *arrondissement*. Non si farebbe più sfuggire: «Cosa si fa a Roma? Una volta che sei andata dal parrucchiere non c'è niente da fare». Qualche anno in più e qualche responsabilità, come la nascita di due figli Una e Leonardo, l'hanno resa più saggia. Le cronache mondane si occupano di lei raramente. Un lancio d'agenzia del marzo 1984 racconta del valzer a Cortina, una serata di beneficenza che vede come coppia più «viennese» la contessa Silvia Monti Donà dalle Rose e il suo partner Arduino Tessari». Ancora un salto di anni. Siamo nel 1992, anno della lite per il patrimonio tra i fratelli Donà dalle Rose. Le cronache estive registrano la rissa blasonata in Laguna con tanto di percentuali e di affari falliti.

Era già nato l'amore tra la contessa e l'Ingegnere? Lasciando ad altri i pettegolezzi, l'unica certezza è che i due si siano proprio conosciuti a Porto Rotondo e che il matrimonio, dato più volte per già avvenuto, è stato celebrato soltanto ieri, in 12 minuti.

Il Reportage

Un'arte antica che stuzzica
il palato ha conquistato
i mercati di tutto il mondoDALL'INVIATO
MARCO FERRARI

PARMA. Prosciutto, prosciutto. Tanto da far invidia a Bigas Luna, Anna Galliena e Stefania Sandrelli che hanno lanciato nel cinema l'equazione tra il crudo sesso e il crudo di maiale. La ducale Parma, non solo di quel binomio si è fatta interprete da tempo, ma crede fermamente che sia una sorta di filosofia, più che gastronomica, «tutela della dolcezza». Risale dalla città dei Farnese verso il cuore del prosciutto, Langhirano e dintorni, l'odore stuzzicante che si sparge nell'aria rimanda a gaie feste, focoli balli e quant'altro potrebbe ambire un arrapato Conte Ugucione in trasferta. Noi, più modestamente ancorati al tacchino, sogniamo solo i risvolti segreti di quella dolcezza. Infatti è un'orgia di cosce quella che si presenta ad un visitatore di uno stabilimento di Langhirano: forme rotonde e grasse, bafute e piene che rimandano a ancestrali ricordi.

Fuor di metafora la patria del prosciutto è diventata una vera e propria industria. Non cerca, dunque, cantine ammuflite e volte di stanze con le cosce di suino appese. Se è per questo, ormai è raro trovare persino i suini! E allora? «Il segreto del moderno sta nella lavorazione degli antenati» assicurano alla sede del Consorzio del Prosciutto di Parma. Tra leggi di tutela, regolamenti, vigilanze e norme europee il crudo con il marchio ducale è oggi il prodotto sfornato da «un felice incontro tra fattori climatici e caratteristiche ambientali» dice il sindaco di Langhirano Antonio Vicini. Non tutte le aziende, infatti, possono produrre prosciutto col timbro parmense. Questo è un privilegio concesso soltanto alle aziende rigorosamente situate nel territorio posto a sud della Via Emilia (ma distanti almeno 5 chilometri da questa), delimitato a est dal fiume Enza e a ovest dal torrente Stirone e fino ad un'altitudine di 900 metri. Salendo oltre Langhirano e raggiungendo Tizzano eccoci sul limite estremo della zona di produzione: dolci colline verdi, boschi lussureggianti, prati a declinare e le moderne norcinerie che hanno mutato l'ambiente. Il prosciutto qui è «salito» soltanto nel dopoguerra. Sì, c'era la tradizione, ma era casalinga non industriale.

Alcide Moretti di Lagrimone per esempio, ha cominciato negli anni Cinquanta prendendo lo spunto dal fratello che, appunto, il prosciutto se lo confezionava da solo.

Alcide Moretti è un bel nome, sa subito di storia, d'Emilia-Romagna, di resistenza, ballo liscio e simpatia. Alcide ha un bel viso antico e tondo, tratti marcati, occhi profondi. Alcide si è un po' anchilosito negli anni. E c'è una ragione. Mi porta in una cella frigorifera dove la temperatura è stabilmente piazzata a due gradi. Si resiste poco qui, dove lui abitualmente lavora tutto il giorno. È l'inizio di un procedimento che dura come la gravidanza, nove-dici mesi, e che porterà la coscia a diventare prosciutto. Qui, in questa prima sala, riposano in pace 2.300 prosciutti. I primi trattamenti sono quelli della rifilatura e della salagione. «Tranne la refrigerazione» spiega Moretti - il prosciutto non subisce nessun trattamento di conservazione, non vengono utilizzate sostanze chimiche, conservanti né prodotti per l'affumicatura». Ecco, allora, dopo diciotto giorni passati nella prima cella frigorifera, il futuro prosciutto passare alla sala del primo riposo e poi alla cella del secondo sale. Al piano terra dello stabilimento di Moretti ci sono 28 mila prosciutti, ma al primo piano ce ne sono almeno 30 mila. Lì si accede, naturalmente, dopo un lungo apprendistato. Terminato il periodo di riposo, la coscia viene lavata con acqua tiepida, raschiata nella cotenna e asciugata. Quindi si passa alla fase della pre-stagionatura. Qui, nella sala omonima, 150 cosce per bancale hanno un sapore avvolgente. Sfido io, mi trovo davanti a 16 mila crudi!

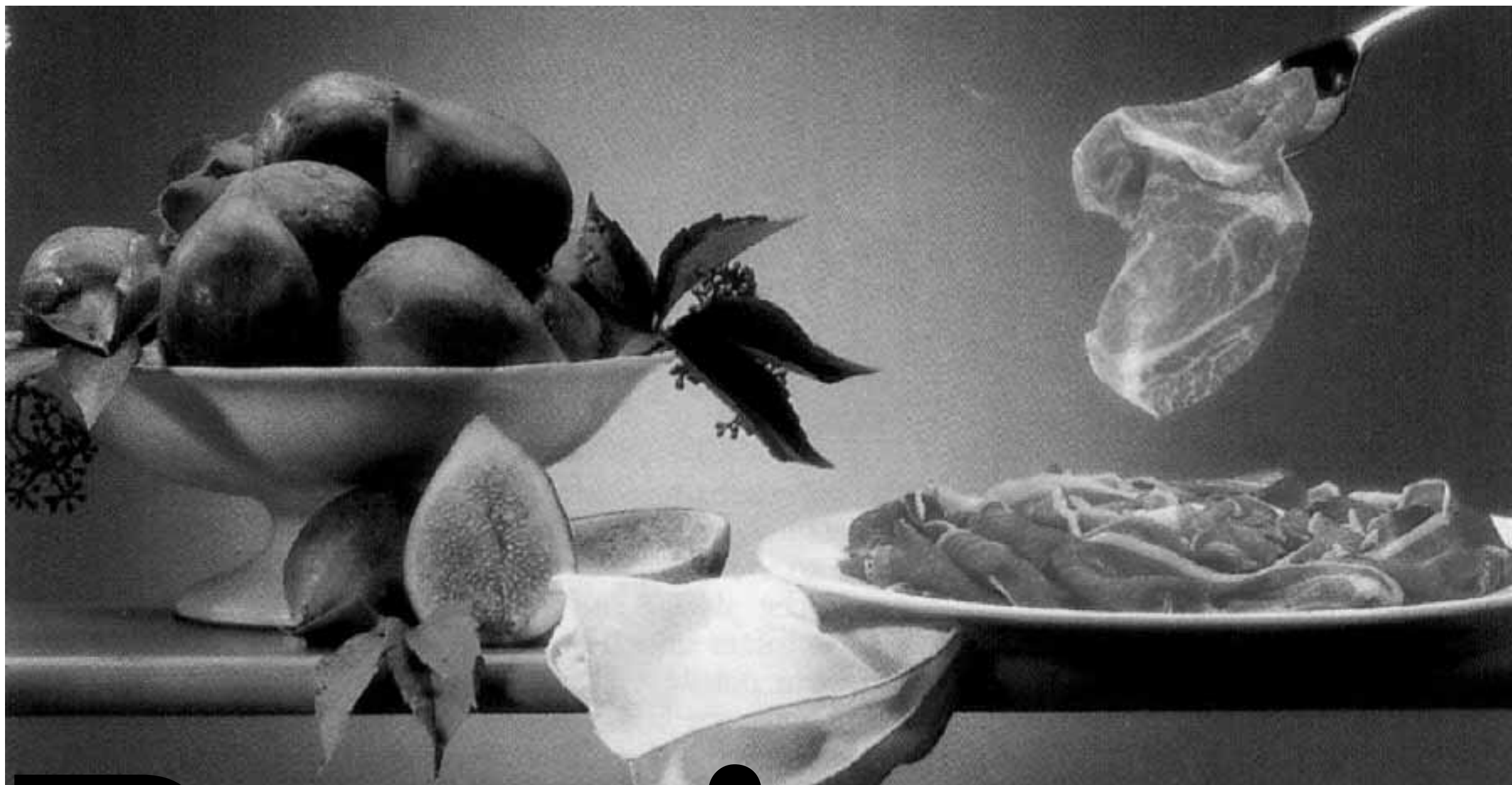
La famosa tecnica di conservazione dei lombi del maiale che si perde nella notte dei tempi resta nel Parmense una delle tradizioni più vive che coinvolge interi nuclei familiari



Paolo Suriano/Agf

Il prosciutto ha ormai 5-6 mesi di vita e siamo ad una fase delicata della stagionatura, quella della sugnatura. Qui da Moretti arriva un'equipe esterna per compiere questa delicata operazione. Di cosa si tratta? Si sparge del grasso di maiale im-

pastato con sale, pepe macinato e farina di grano sulla superficie esterna della coscia. In pratica si ammorbidiscono gli strati muscolari evitando un asciugamento troppo rapido rispetto all'interno del prodotto. È dopo questa fase che il pro-



Prosciutto, prosciutto...

La Scheda

Dai Galli ai Borbone al marchio di qualità con la corona ducale

DALL'INVIATO

PARMA. Un gioiello della tradizione gastronomica italiana con tanti punti a favore e molti problemi aperti. Il marchio con la corona ducale del crudo di Parma non cela soltanto un prodotto di qualità ma anche una lunga e complessa vicenda.

LA STORIA - Già nel V secolo avanti Cristo le cosce di maiale conservate per salagione facevano la loro comparsa sulle tavole. Catone il Censore ci racconta per primo, nel II secolo avanti

Cristo, come si otteneva quella carne che restava di gradevole sapore nel tempo. Anche Marco Terenzio Varrone, nel I secolo a.C., conferma che è dalla Gallia padana che arrivavano a Roma quarti di maiale e prosciutti. Quando Annibale, dopo la vittoriosa battaglia sul Trebbia del 217 a.C., entrò il Parma venne accolto come un liberatore e da barili segreti saltarono fuori tante cosce salate di maiale. Il prosciutto non è solo Parma: i Galli, come testimoniano i bassorilievi della cattedrale di

Reims, conoscevano l'arte della norcineria; i Longobardi usavano gran quantità di carne di maiale selvatico quasi sempre salata e conservata.

Eretta a Ducato nel 1545 dal papa Paolo III, che investì il figlio Pier Luigi Farnese, Parma esportò ovunque la sua gastronomia e il suo prodotto principe, favorito anche dall'acquisizione della corte da parte dei Borbone nel XVII secolo.

L'OGGI. Porta la data del 1963 l'idea di 23 produttori di costituirsi in Consorzio del Prosciutto di Parma. Nel 1970 arriva la prima legge di tutela che garantisce al Consorzio stesso una funzione pubblica di controllo. Nel 1990 è promulgata una nuova legge di tutela e nel 1993 c'è il varo di un regolamento di attuazione. Il Consorzio in pratica esercita la vigilanza sul corretto uso del nome e la tutela contro ogni abuso, fornisce alle aziende i vari marchi, timbri e sigilli e

opera per annientare la concorrenza sleale. Naturalmente c'è un preciso iter produttivo da rispettare per salvaguardare la tipicità del prodotto: la scelta della materia prima, la qualità dei macelli, i limiti geografici, i requisiti aziendali. Sono gli incaricati del Consorzio che accertano il periodo della stagionatura e che soprattutto appongono il marchio a fuoco con la corona ducale. Nei locali dell'ente, in via Marco dell'Arpa, si custodisce la matrice degli strumenti per il prezioso contrassegno.

LA QUALITÀ. Sono dieci le tappe necessarie per raggiungere un prodotto dolce di qualità: isolamento, raffreddamento, rifilatura, salagione, riposo, lavatura-asciugatura, pre-stagionatura e tolettatura, sugnatura, sondaggio-stagionatura e marchiatura. Normalmente questo processo dura dagli otto ai dieci mesi.

Cento grammi di crudo, privato del grasso visibile esterno, contiene il 61,8% d'acqua, il 26,87% di proteine, il 5,97 di sale. Nella riduzione dei consumi di carne e nell'ostracismo preconetto verso le carni suine, il prosciutto si è però affermato come prodotto sano e di qualità grazie ad una selezione delle razze, ai progressi nell'uso dei mangimi e alla crescente industrializzazione che ha dato garanzie di igienicità e qualità. Di qui l'uso del prosciutto crudo nelle diete dimagranti e nelle diete sportive soprattutto per la facile digeribilità. I MERCATI. L'80% dei prosciutti stagionati nel corso dell'anno finisce sul mercato italiano. Lo scorso anno sono state avviate alla produzione tutelata oltre 8 milioni di cosce fresche con un aumento del 2,4% sul 1995. Il volume di vendita del '96 è aumentato del 2,8% sull'anno precedente con un giro d'affari di

2.400 miliardi di lire. In generale in mercato nazionale vede un decremento del Parma (-2%) ed un'espansione delle vendite del San Daniele e del prosciutto non tutelato da marchio. Il prodotto di Parma è commercializzato al 42% nell'Italia Nord-Occidentale, al 28% in quella Orientale, al 16 in quella Centrale (nonostante sia la zona del Paese dove si consuma più prosciutto crudo) e al 14% nel Sud. Un milione e mezzo di prosciutti prende invece la via dell'estero. Il primo Paese importatore è la Francia seguita dalla Germania. Negli Stati Uniti nel '96 sono arrivati 136 mila prosciutti con un incremento del 28,5% sull'anno precedente (oltre il 10% dell'export), in Giappone sono stati spediti 3.800 cosce. Sono in corso contatti per aprire il mercato canadese, mentre in quello argentino sono affluiti 21 mila prosciutti.

[M.F.]

dopo questa fase che il prosciutto prende quell'aroma che noi tutti conosciamo. Al settimo mese il prodotto viene trasferito nelle cantine, locali più freschi dove attende la sua definitiva maturazione.

È a questo punto che interviene la mano sapiente del produttore per quello che viene definito «il sondaggio». Un ago ricavato dall'osso dello stinco di cavallo penetra nel cuore della coscia. Quel materiale assorbe bene gli aromi. L'ago viene annusato per stabilire l'andamento della crescita.

Qui da Moretti sono le donne a fare la «spillatura». La figlia Antonella è quella che percepisce il profumo del prosciutto meglio di tutti. «Bisogna avere delle doti olfattive non indifferenti» dice papà Moretti. L'ago entra nel gambo sotto l'anchetta, sotto l'osso e nella vena. Ma l'odore delle «spillature» è unico e per giun-

ta dura pochissimo. Adesso il prosciutto dovrà riposare ancora un po' prima di prendere la via dei mercati. «L'ago di osso di cavallo - spiega Moretti - è uno dei pochi strumenti antichi rimasti dentro i prosciuttifici. Ormai le leggi ci impongono delle prescrizioni su ogni singolo aspetto. Anche il legno per la stagionatura sta per essere superato dai laminati d'acciaio». Nella sala stagionatura ci sono 15 mila cosce.

Le assapora tutte papà Moretti, fiero delle sue creature. «Ma non scriva troppo - dice - di temperature e tempi perché quelli sono gli ultimi segreti del mestiere».

Gli altri si sono persi per strada nel lungo processo che ha reso la produzione altamente igienica. «Bisogna stare attenti alle mosche» ammonisce Moretti, agitando le mani. «Mosconi e moschette sono terribili. Venti anni fa mi hanno assa-

lito lo stabilimento. E' stata una lotta durissima». Addio vecchio prosciutto, dunque, in nome della qualità.

Quello che Moretti svolge si chiama «baliatura» ed è un lavoro per conto terzi. Soltanto una parte minima della sua produzione finisce nel marchio della corona ducale del Parma. Qui, nel parmense, a fregiarsi del titolo sono oltre duecento produttori.

«Il segreto del prosciutto di Parma - spiegano i dirigenti del Consorzio - comincia dalla scelta della materia prima, i suini». I veri nemici - si fa per dire - sono le scrofe e i verri. Depiant a colori illustrano invece le razze ammesse: Large White, Landrace e Duroc, peso medio 160 chilogrammi. Guardandoli, non sembrano neppure dei maiali. Gli allevamenti di suini accettati e consigliati dal Consorzio sono 5.600 e gli stabilimenti della macellazione 220.

Sono dislocati anche fuori della Provincia di Parma e dell'Emilia-Romagna ma vanno rigorosamente compresi nelle regioni Veneto, Lombardia, Piemonte, Molise, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo e Lazio. Suino doc fa prosciutto doc, naturalmente. Anche se gli esperti non nascondono certi problemi. «La qualità del prodotto tipico di Parma - secondo il prof. Galassi, ordinario di Economia aziendale all'Università di Parma - rischia di scendere per molteplici motivi: problemi di mercato, problemi finanziari, problemi organizzativi».

Di qui il richiamo al senso di responsabilità degli operatori intermedi, degli allevatori, macellatori e persino dei trasportatori. «Non solo controllare la qualità - afferma Galassi - ma documentare il conseguimento della qualità richiesta diventa quindi lo strumento per verificare l'efficace funzionamento

del sistema di conduzione aziendale, diventa cioè il mezzo operativo per garantire che quelle manifestazioni di volontà espresse nel disciplinare di tutela del Prosciutto di Parma si traducano effettivamente in procedure impegnative, accettate e sottoscritte a tutti i livelli, che assicurano la qualità all'interno dell'azienda e che danno fiducia al mercato».

Nelle portate della succosa cucina parmigiana non manca mai un piatto di crudo. Un popolo di buongustai non si ferma certo di fronte ai nuovi santoni dell'alimentazione che consigliano di limitare, se non di ridurre, il consumo di carni rosse. Qui, nella terra dei tortelli, del parmigiano-reggiano e del lambrusco, se la ridono se qualcuno azzarda un parallelo tra prosciutto e colesterolo. «Stiamo parlando di 10-20 milligrammi di colesterolo che vanno e vengono e che certa-

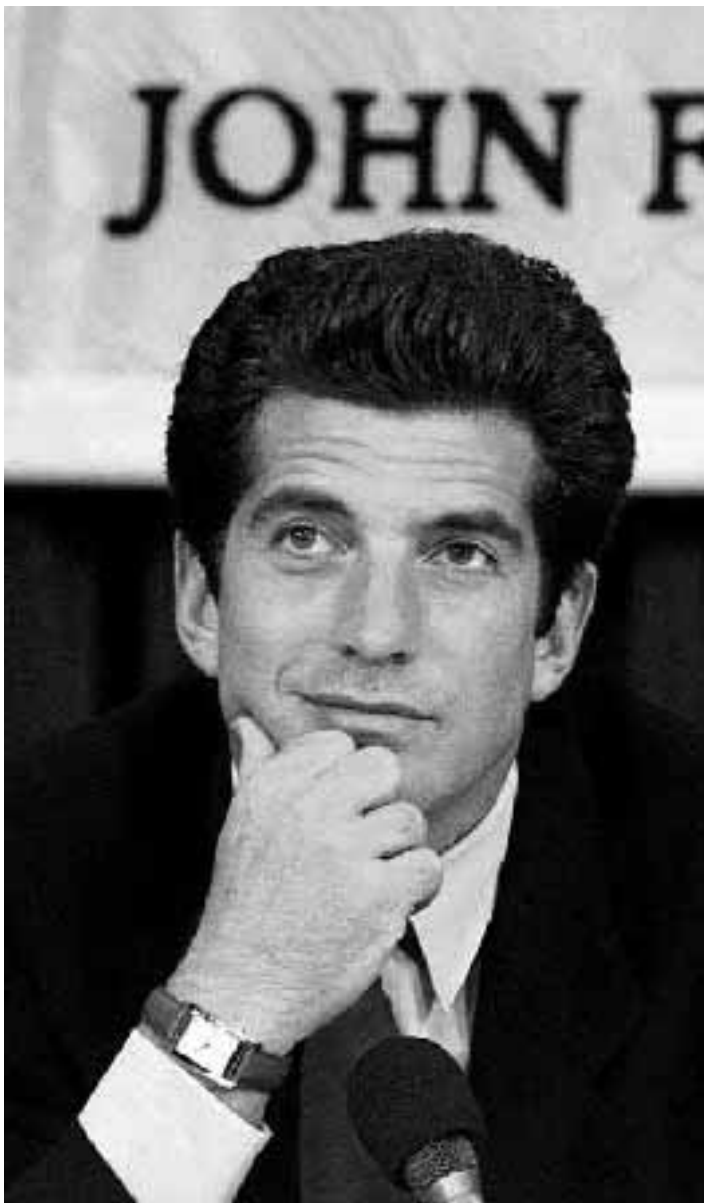
mente non provocano problemi alla salute se inseriti in un'alimentazione bilanciata» spiega un noto ristoratore della città. Insomma, un con etto di cotto introduciamo solo 6-7 grammi di acidi grassi, dei quali la metà rappresentati dall'acido oleico; restano poi l'acido linoleico ed una quantità minima di grassi saturi i cui effetti negativi sarebbero neutralizzati dagli effetti positivi degli altri acidi. Per quanto riguarda l'aspetto calorico, invece, 100 grammi di prosciutto - meglio se sgrassato, cioè epurato del grasso visibile - hanno circa 140 chilocalorie, l'equivalente di una bistecca di vitello o di una piccola mozzarella.

Il parere degli esperti conforta dunque un'abbondante assaggio di prosciutto, seduti nel cortile di una trattoria parmigiana. Terminato il piatto di crudo non resta che sperare nell'equazione di Bigas Luna.

In alto una stampa in cui sono raffigurati una coppa di fichi e un piatto di affettato di prosciutto. A fianco un particolare di un locale adibito alla stagionatura

L'Intervista

John John Kennedy



«Se non
l'avessi rivista
tante volte
non so
se ricorderei
quella mia
immagine
di bambino
vicino al feretro
di mio padre
Mia madre?
Un mito
solo
per gli altri»

John John Kennedy
figlio
del grande
presidente
ucciso
a Dallas
mentre
partecipa
con fare
meditabondo
a un convegno

«Io, erede di una famiglia normale»

GIANNI MINÀ

Pubbllichiamo un brano dell'intervista di Gianni Minà a John John Kennedy che andrà in onda questa sera alle ore 0.30 in una puntata di «Storie», il talk show notturno di Raidue.

John, per quanto tempo ti è rimasta attaccata quell'immagine di te, bambino, che saluti malinconico la salma di tuo padre e quanto di è costato staccarti da quell'immagine?

«Ero molto giovane quando è stata ripresa quell'immagine, forse troppo giovane anche per ricordarmene, ma è un'immagine che ho visto tante volte poi, crescendo. Quest'immagine è l'ultimo ricordo di quello che è stato per me mio padre ma ciò che è probabilmente importante di essa è che per altre persone è un modo particolare per ricordarsi di mio padre».

Poi i giornali ti hanno dato un'altra immagine, quella di un bel ragazzo che amava la vita e le belle donne. Anche da questa ti è costato fatica liberarti?

«È bastata una breve cerimonia di matrimonio! Sono stato molto fortunato, sono cresciuto in un'atmosfera familiare relativamente normale. Mia madre mi ha incoraggiato a vivere una vita il più possibile normale. Non sono cresciuto, nonostante il peso del mio nome, in circostanze artificiali. Probabilmente, se questo fosse successo, la mia vita sarebbe stata molto diversa».

Tua madre era francese, una mamma latina quindi. Era molto gelosa?

«Non lo so, non mi sembra... Mia madre era molto saggia. Si è molto interessata alla mia vita e a quella di mia sorella ma allo stesso tempo credeva che per noi fosse importante vivere trovando da soli la nostra strada. E anche per lei era stato molto importante trovare la sua. Veniva da un retroterra molto tradizionale. Era cattolica ma era a contatto con un ambiente protestante. Ha sposato un cattolico irlandese di una famiglia ricca. Mio padre era già senatore quando si sono sposati e tutto ciò ha comportato per lei delle grandi difficoltà anche se si trattava di una vita interessante. Lei capì quanto sarebbe stato importante per i suoi figli, così come lo fu per lei, tro-

vare la propria strada autonomamente, anche se ciò avrebbe comportato dei rischi».

Tu oggi sei rientrato con il tuo mensile politico, «George», nel panorama della politica americana e qualcuno giudica questo come prologo della tua entrata diretta nella competizione politica.

«In realtà credo che esistevano due modi più diretti e meno costosi per entrare direttamente in politica! "George" comunque è certo un modo per partecipare e commentare il processo politico che mi permette di portare la mia esperienza dentro questo processo. Il presidente John Adams diceva sempre: "La gente deve entrare in politica solo dopo aver accumulato una ricchezza di esperienze e di saggezza necessarie per essere efficace nel mondo della politica". Ora non so se questo sia giusto oppure no. Credo comunque che "George" abbia un ruolo importante tra la varietà di riviste che esistono in America».

Suo padre diceva: «Non chiederò ciò che il paese può fare per te ma ciò che tu puoi fare per il paese». Questo principio fa parte della tua vita?

«Non sono così certo di aver sempre rispettato questo principio. È senz'altro però un valore con il quale sono cresciuto. Sapere di avere una grande fortuna nella vita è importante perché si crede di dover restituire qualcosa. Io sono cresciuto in una famiglia che credeva importante servire il pubblico. Più sono cresciuto più mi sono reso conto che non tutti, purtroppo, condividevano questa idea. Credo che anche nella mia rivista io esponga questa idea di politica come servizio pubblico, una visione più positiva, più ottimistica, e questo spero possa essere utile anche per altri. Spesso quando si investe nella politica le cose non stanno proprio così. Invece è importante che questo sia l'approccio verso di esse».

Uno strano destino quello di tuo padre. Forse fu il presidente che tentò con più impegno di lavorare per la pace, eppure fu il più vicino, secondo gli storici, alla guerra due volte: la crisi di Cuba e l'inizio della guerra in Vietnam.

«È la conferma che spesso la realtà non cambia con il sentimento di un

uomo anche se si tratta del presidente degli Stati Uniti. Credo la crisi missilistica di Cuba sia stato decisamente il punto più vicino ad uno scontro atomico, l'esercito americano era pronto ad intervenire per giorni. È stato un momento di grande paura».

Quale è il ricordo più forte di sua madre?

«Non ho un ricordo più forte di un altro. Mia madre è morta solo due anni fa quindi ho una vita piena di ricordi con lei. So che per altri mia madre ha un significato molto particolare, una figura quasi mitologica, ma per me era semplicemente mia madre guardava le mie pagelle e mi diceva: "Devi studiare più la matematica". Oppure: "Devi tenere i gomiti più stretti a tavola". Il mio rapporto con lei era lo stesso di quello di un qualsiasi uomo giovane con la propria madre, qualche volta discutevamo, ma la maggior parte delle volte avevamo un ottimo rapporto».

Voi avete avuto molte tragedie in famiglia ma anche molti successi. Molti dei suoi cugini stavano avendo dei successi politici. Carleen la figlia di Bob è vicegovernatore del Maryland; Joe è Congressman del Massachusetts e poi Patrick, figlio di Ted anche lui membro del congresso. È come se questa famiglia avesse eredi e continuasse ad esistere. Questa è una cosa che non è successa ad altre famiglie. Cosa avete in più, o in meno, rispetto agli altri?

«Forse sono tutte persone che sono riuscite a fare della politica un lavoro... o forse non è questo. Siamo 35, alcuni sono entrati in politica altri no, ma credo che a qualcuno piaccia questo senso della continuità. Molti ritengono di poter dare un contributo al processo politico. Non credo che sia come dice certa stampa, cioè che noi andiamo in giro cercando di fare ciò che hanno fatto i nostri genitori. Noi facciamo ciò che ci piace!».

C'è qualcuno che pensa che ogni 20 anni un presidente americano cambi l'assetto del mondo: Roosevelt, Kennedy... oggi Clinton. Lei crede in questa teoria?

«La teoria in realtà parla di 30 anni. Certamente l'elezione presidenziale del 1992 riflette questo».

Table with columns for stock symbols and prices, including A MARCIA, ACO POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including I IPRIV, IRI, IRI RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including MILANO ASS, MILANO ASS RNC, MITTEL, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including REINA RNC, RENO DE MEDICI, REPUBLICA, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including S PAOLO TO, SAES GETT, SAES GETT RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including SAI, SAI R, SAI RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including P PAGNOSIN, PARMALAT, PARMALAT RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including B BAGR MANTOV, B AGRIC MIL, B BRIGANTE, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including J JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JOLLY RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including L LA DORIA, LA FOND ASS, LA FOND ASS RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including M MAGNATI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including N NAFI, NAFI RNC, NAFI RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including O OLCESE, OLCESE RNC, OLCESE RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including P PAGNOSIN, PARMALAT, PARMALAT RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including R RAS, RAS RNC, RAS RNC, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including AZIAIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPA, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTELLE F EAST, GESTELLE F INT, GESTIFONDI AZ INT, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN AMERICA DLR, GESTN AMERICA INT, GESTN AMERICA INT, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTELLE F EAST, GESTELLE F INT, GESTIFONDI AZ INT, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN AMERICA DLR, GESTN AMERICA INT, GESTN AMERICA INT, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

Table with columns for stock symbols and prices, including GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, GESTN EUROPA MAR, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for bond symbols and prices, including CCT IND 22/12/03, CCT IND 22/12/03, CCT IND 22/12/03, etc.

BILANCIATI

Table with columns for bond symbols and prices, including ARBITRATI MULTIF, ARBITRATI MULTIF, ARBITRATI MULTIF, etc.

CHE TEMPO FA

Table with columns for weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with columns for temperature forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with columns for temperature forecasts, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

CAMBI

Table with columns for exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and coin prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (V.C.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bond prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market prices, including TITOLO, CHIUS. VAR., FRETTE, AUTOSTRADE MER, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for investment fund prices, including AZIMUT SOLIDAR, AZIMUT TENDI TAS, CARIFONDO LIBRA, etc.

ESTERI

Table with columns for foreign exchange rates, including PERFORMAN MON, PERFORMAN MON, PERFORMAN MON, etc.

11SPC10A1107 ZALLCALL 11 21+06:54 07/10/97 M

+



+

+

FLESSIBILITÀ

Dalla Cna una proposta sul lavoro nero

GIAN CARLO SANGALLI
SEGRETARIO GENERALE CNA

LA NECESSITÀ di alleggerire le diverse «pressioni» che gravano sul mondo dell'impresa e sul mondo del lavoro ha spinto la Cna a predisporre alcune proposte di intervento destinate a favorire l'emersione del lavoro irregolare. Le più recenti stime collocano intorno al 25 per cento del Prodotto interno lordo l'ammontare dell'economia prodotta al di fuori della contabilità nazionale.

È necessario quindi un intervento radicale. I contratti di riassetto del disegno di legge Treu costituiscono senz'altro un passo in avanti, tuttavia temo che questa impostazione rischi di non essere sufficiente. È necessario infatti partire dai considerevoli risparmi che il sommerso consente. Bisogna tenere conto che è possibile far emergere quote di sommerso solo se diviene evidente la convenienza dell'emersione. Il concetto che ispira la proposta della Cna è quello di ridurre le barriere che separano il lavoro emerso dal sommerso, abbassare le barriere all'ingresso del lavoro legale sia dipendente che autonomo. In questo senso non è possibile agire solo su un aspetto del problema, il salario. Tra l'altro in molti casi il salario del lavoro nero si avvicina sostanzialmente quando non supera la quantità del salario contrattuale.

Le aree sistema in cui prevale il lavoro nero e sommerso dovrebbero essere dotate quindi di una particolare legislazione di emergenza destinata alle imprese fino a 50 dipendenti. È inoltre utile l'istituzione di una sorta di cabina di regia nazionale per l'emersione che costantemente operi la verifica dei risultati conseguiti, modulando e graduando la normativa speciale. La previsione di una normativa di emergenza non può certo riguardare le imprese che operano sul mercato esclusivamente grazie a salari del tutto inconsistenti. Per questo motivo la Cna ha presentato una proposta di legislazione di emergenza, avvalendosi di una ricerca sulle caratteristiche del lavoro sommerso e della sua incidenza nel nostro sistema economico curata dal professor Meldolesi. Si tratta di agire sul piano fiscale, garantendo un riconoscimento di un credito di imposta pari al 50% delle imposte dovute per il periodo stabilito per il processo di emersione, con un tetto massimo di cinque milioni per ogni periodo di imposta. Lo stesso abbattimento dovrebbe essere previsto sulla nuova imposta regionale Ipar.

Per quanto riguarda l'aspetto contributivo è necessario prevedere: una sanatoria dei periodi contributivi pregressi a favore dei datori di lavoro che denunciano spontaneamente l'esistenza di uno o più rapporti di lavoro irregolari e contemporaneamente assumono i lavoratori impiegati irregolarmente; la possibilità per gli stessi lavoratori dipendenti di riscattare i periodi assicurativi pregressi, a proprio carico, nel limite di cinque anni; la possibilità di riscatto e di sanatoria per i periodi contributivi pregressi per gli artigiani non iscritti nelle assicurazioni sociali obbligatorie che si autodenuociano.

La proposta prevede inoltre la fiscalizzazione di parte dei contributi previdenziali ed assistenziali e un intervento di adeguamento delle disposizioni del decreto legislativo 626 del 1994 rinviato nel tempo. In ogni caso non si può non considerare la necessità di intervenire anche sul piano del sistema dei diritti, modificando quindi la legge 108 del 1990 prevedendo una maggiore libertà di licenziamento per le piccole imprese che operano nelle aree destinate degli interventi per favorire l'emersione.

È inoltre utile fino all'avvenuta emersione, prevedere a sospensione la possibilità di costituzione della rappresentanza sindacale aziendale nelle imprese fino a 50 dipendenti e a rendere l'orario più flessibile, nell'ambito di un monte ore annuo non superiore alle 2080 ore. La proposta della Cna prevede che nei territori ove si registra una significativa presenza di economia illegale, sulla base di un accordo tra le parti istituzionali e sociali interessate venga dichiarato lo stato di crisi economica che automaticamente comporta l'entrata in vigore per un periodo prestabilito (cinque anni ad esempio) di una speciale legislazione di emergenza in tema di fisco, contributi, leggi ambientali, diritti dei lavoratori. In occasione dell'accordo tra le parti sociali, queste ultime possono stabilire livelli salariali diversi da quelli dei Ccnl per i lavoratori interessati.

UN'IMMAGINE DA...



Cheskin/Ansa

LONDRA. Una delegazione di cacciatori di volpi protesta davanti alla residenza del primo ministro Tony Blair, al numero di dieci di Downing Street, contro l'iniziativa del parlamentare Forster di abolire il tradizionale sport nazionale che può contare fra i suoi più accaniti fan, Camilla, probabile futura moglie del principe Carlo.

WELFARE

I nodi che Prodi deve sciogliere per riformare la sanità

MARCO GEDDES DA FILICIA
ASSESSORE ALLA SANITÀ DEL COMUNE DI FIRENZE

DA PIÙ PARTI ci si pone questo interrogativo: le proposte del governo Prodi sulla sanità sono adeguate oppure sono l'esempio di un approccio continuista nell'organizzazione dello Stato sociale, di cui non si intenderebbe toccare i «rami alti» per un qualche tabù che la sinistra ha su tale tematica. Le analisi che i commentatori fanno ed i motivi che adducono per sottolineare l'urgenza di interventi sono condivisibili quanto noti, ma hanno il limite di fermarsi alle soglie del problema. Ma se si intende passare da una dichiarazione generale di intenti a discutere di proposte operative chiediamoci quali sono i problemi specifici della sanità?

1. La spesa sanitaria pubblica ed anche quella complessiva non è, in Italia, elevata a confronto degli altri paesi europei; il documento governativo parte da questa constatazione e pertanto anche l'obiettivo di mantenere costante il rapporto fra spesa e Prodotto interno lordo appare un proposito «virtuoso». Infatti, ad un livello costante di consumi sanitari per classe di età, la spesa è destinata ad aumentare per il solo invecchiamento della popolazione.

2. Il problema della sanità non è pertanto, nell'immediato, quello dei costi elevati, ma della qualità dei servizi, della efficacia delle prestazioni, della equità: per i singoli cittadini all'accesso alle prestazioni e per le diverse categorie nel contribuire al finanziamento del servizio sanitario.

3. Nella prospettiva di vari decenni, che è lo spazio temporale in cui la riforma del sistema pensionistico esplica i suoi effetti, la spesa sanitaria è invece difficilmente prevedibile. Infatti mentre i costi della previdenza sono sostanzialmente dipendenti dalla struttura per classi di età e dalle regole di accesso alla pensione, quelli della sanità sono dipendenti da altri fattori. Oltre alle modificazioni demografiche giocano un ruolo rilevante la comparsa di nuove patologie (nel 1980 nessuno poteva ipotizzare il propagarsi dell'Aids) e gli sviluppi nelle tecnologie biomediche, con strumenti diagnostici e terapeutici più efficaci ma spesso più costosi. Tuttavia ciò che ha forse la maggior rilevanza sono i comportamenti degli utenti, ma anche degli operatori sanitari e dei medici.

4. I sistemi sanitari ponendosi l'obiettivo della compatibilità economica, per affrontare queste problematiche, tendono a predisporre meccanismi volti a regolare l'offerta dei servizi (indipendentemente che siano erogati dal pubblico o dal privato), convinti che affidare al solo «mercato» l'equilibrio fra necessità e prestazioni e loro consumo comporta la crescita dei costi (l'esempio Usa è emblematico) e delle ineguaglianze nell'accesso ai servizi.

Le proposte avanzate dal governo mantengono fermi questi principi. Bisogna tuttavia che vengano affrontati alcuni nodi:

a. Livelli uniformi di assistenza: espressioni come «copertura dei grandi rischi», «livelli minimi di assistenza», «livelli uniformi di assistenza» non indicano, con parole diverse, realtà sostanzialmente equivalenti. Infatti con le prime due si intende un servizio pubblico residuale, che assicura alla popolazione un numero limitatissimo di servizi (quelli che non si trovano in alcuna struttura privata, come pronto soccorso ecc.), fornendo l'assistenza di base, specialistica ed ospedaliera solo ai poveri. I livelli uniformi di assistenza corrispondono invece a quei diritti sociali di cittadinanza propri di uno Stato moderno. Tali livelli si sostanziano in un insieme di prestazioni effettivamente disponibili, eliminando ogni sorta di consumismo sanitario. Questa scelta si concretizza anche con l'approvazione di protocolli diagnostici e terapeutici, predisposti nelle opportune sedi scientifiche.

b. Compartecipazione alla spesa: è necessario abbandonare il criterio prevalente per l'esonero dai ticket che è finora prevalso, collegato alle fasce di età. Si tratta di un criterio sostanzialmente previdenziale, opposto a quello che orienta le attuali scelte di riordino del welfare, volte ad un riequilibrio fra previdenza e altri settori. L'esonero deve essere connesso al tipo di patologia e agli stati di bisogno, e quindi di reddito.

c. Mutualità integrativa: è necessario avviare una mutualità integrativa, e non sostitutiva come quella attualmente esistente, cosa che è possibile solo parallelamente alla definizione dei livelli uniformi di assistenza. Si tratta di un problema delicato ma il cui obiettivo di fondo deve consistere nel trasferimento, senza ricorrere al fisco, di una quota di spesa dai consumi agli investimenti sanitari e sociali.

Il premier Blair ha dichiarato: «Il governo intende anche rilanciare il welfare state - ed in particolare l'assistenza sanitaria - che fu creata dal governo laburista del 1945. Si tratta della cosa di cui siamo più fieri. Adesso il nostro compito è quello di rendere efficiente e moderno il sistema di assistenza a tutti i cittadini». Per quale motivo non dovrebbe essere questo l'impegno del governo dell'Ulivo e della sinistra nel nostro paese?

IL CASO

Per Napoli una beffa: arrivano i soldati partono i camorristi

CLAUDIO FAVA

ANAPOLI arriva l'esercito e se ne va la camorra.

Esce dal portone principale di Poggioreale, senza chiedere permesso, in nome di una legge che è davvero uguale per tutti. Anche per i trenta picciotti che tornano libero per decorrenza dei termini di custodia cautelare. E poco importa che fra quelle decine di galantuomini in attesa di giudizio ci siano anche i pistolieri che ammazzarono un paio d'anni fa un bambino di undici anni durante una delle loro mattanze di piazza. Tutti fuori, tutti liberi. Lo dice il codice che stabilisce (opportuno) di tenere a lungo sotto chiave solo chi è colpevole per sentenza. Ciò che non è davvero uguale per tutti sono i tempi di questa giustizia. Temprivi ed esatti per scarcerare chi non ha ricevuto il conforto di una condanna. Tempi latini, maledettamente scivolosi quando si tratta di celebrare i processi. Siamo certi che su questi ritardi e sulle loro conseguenze ascolteremo articolate giustificazioni da parte di tutti. Il governo si impegnerà a fare, a rimediare in qualche modo. I giudici che non hanno fatto in tempo a giudicare diranno invece di mezzi carenti e risorse fragili, di troppi processi e pochi esseri umani, di un codice obsoleto e di una giustizia avvelenata. E siccome (fatte salve alcune malinconiche eccezioni del passato)

nessun magistrato è orgoglioso di scarcerare alcune decine di conclamati farabutti, come potremo dar torto a quei giudici privi di mezzi? E alla buona fede del loro ministro? Come dubitare della volontà di un governo che ha appena spedito ottocento fanti a sorvegliare gli incroci di Napoli? Ma allora, quei trenta camorristi a spasso, sul conto di chili segniamo?

MAGARI sul conto di Maastricht. Che fra il debito pubblico e i debiti di giustizia, avrebbe fatto meglio a incaponirsi proprio su questi: rimette in sesto il vostro sistema giudiziario, imparate a celebrare i processi nei tempi voluti dalla legge, tenete in galera mafiosi e camorristi. E poi parleremo d'Europa. Invece ci hanno a lungo spiegato che l'unica salvezza è nel-

la macroeconomia. Monete forti, banche d'acciaio, inflazione sotto controllo. Che poi questo paese assista impotente a una evasione legalizzata, che i nostri tribunali continuino a collezionare mezza verità e rotonde omissioni su stragi vecchie un quarto di secolo, tutto questo non incide sui sacri parametri. E dunque, poco importa. Trenta ladroni in libertà. È misura di un paese democratico onorare sempre le proprie leggi. Ma è indizio di un paese affaticato, smarrire il filo e il tempo dei processi. Troppo lontana, Napoli dall'Europa. Troppa vanità nel prendersela con Maastricht. E allora? Diciamo che è anche colpa di una politica pensata spesso per il televideo: poche pillole efficaci, notizie rapide, titoli collaudati. Per esempio: ottocento soldati a Napoli per scongiurare la camorra. La nazione s'è desta, l'esercito pure. Trenta mariuoli che restano in carcere perché il processo si è fatto e la giustizia funziona, che razza di notizia sarebbe? Un'ovvietà... Tanto alla fine scopriremo che è solo colpa di Napoli che si porta dietro questo destino irridente e pagano, eterno purgatorio, letteratura estrema. Arrivano i soldati, partono i camorristi: a Treviso o a Foggia suonerebbe falsa, a Napoli no. L'eterna recita della vita, Marotta, Malaparte, De Simone... O no?

PEANUTS



Venerdì 11 luglio 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Forrester Antieconomia sfonda anche da noi

In Francia ha venduto quasi duecentomila copie e il dibattito non accenna a spegnersi. Adesso «L'orrore economico» (Ponte alle Grazie pp. 216, lire 20mila), il libro-bomba di Viviane Forrester, che ha scosso la Francia e, si potrebbe dire, ha in qualche modo «anticipato» la vittoria delle sinistre lanciando un grido di dolore senza precedenti contro il dramma della disoccupazione, sfonda (è alla terza edizione) anche in Italia. Era prevedibile, del resto, che il successo si ripetesse, visto che il libro della scrittrice francese ha la forza brutta del coraggio. Lei, saggista raffinata, grande conoscitrice di Van Gogh e Virginia Woolf, critica letteraria di Le Monde, è entrata nel dibattito politico-economico della Francia, con il linguaggio della logica «impolitica», contestando i termini di quella che chiama la grande truffa ai danni della gente che vive nel ricco Occidente: ossia un'economia che celebra i fasti della globalizzazione ma non è in grado, materialmente, di creare lavoro, nonostante le promesse, gli studi e i piani. Lei non è economista, pur essendo figlia di un banchiere (in un'intervista ha detto: «Cambio posto in autobus ogni volta che vedo uno accanto a me che legge le pagine economiche»), ma argomenti alla mano è in grado di spiegare alla gente comune che non solo la disoccupazione cresce e crescerà, nonostante tutti gli sforzi contrari dei governi, ma è il prodotto organico di una vera e propria mutazione della società in cui viviamo. Insomma, la piaga della disoccupazione non è il frutto di una congiuntura economica sfavorevole a cui la mitica «ripresa» troverà soluzione: no, politici e soprattutto economisti, grida la Forrester, devono avere il coraggio di dire chiaro alla gente che bisogna attrezzarsi a rispondere all'orrore economico imperante. Quello appunto che vanifica la dignità del lavoratore e del cittadino, immolandolo alla crescita degli indicatori economici. Lei afferma che negli ambienti economici e sindacali il libro è stato accolto benissimo: «È quello che tutti pensiamo, ma non osiamo dire». La denuncia è lucida e brutale, la proposta vaga. Ma, d'altra parte, non è compito della Forrester, trovare la soluzione.

Varato e diffuso in milioni di copie «Excellence in School», il programma stilato dal ministro Blunkett

Inghilterra, ecco la scuola del Labour

Qualità totale e niente aiuti ai privati

Per ora è un opuscolo, distribuito anche nei supermarket: sono le linee della nuova riforma scolastica del governo Blair che saranno legge in autunno. Al centro i controlli di rendimento, la partecipazione e i percorsi formativi individualizzati.

LONDRA. La promessa dei laburisti di dedicare la prima importante legge del nuovo governo alle riforme nel campo dell'educazione e dell'insegnamento è stata mantenuta con l'urgenza che ci si poteva aspettare dal premier Tony Blair. Alcuni mesi fa, in piena campagna elettorale, quando gli venne chiesto di elencare le sue priorità rispose che erano tre: «educazione, educazione, educazione», come per il lancio di un Sos. D'altra parte cos'altro poteva dire davanti a dati secondo cui il 40% degli alunni finisce le elementari senza aver raggiunto i risultati standard in inglese, mentre quelli delle secondarie si trovano all'ultimo posto nell'aritmetica fra i sette paesi più sviluppati? Per non parlare del problema di classi che sono tra le più sovraffollate d'Europa, a parte la Turchia?

Un servizio scadente

Nel concentrarsi sulle riforme dell'educazione come terreno prescelto per la loro «rivoluzione», i laburisti hanno anche tenuto conto del fatto che il 51% degli inglesi, secondo i sondaggi, è preoccupato dal deterioramento nei servizi scolastici. Il problema è così sentito tra la popolazione che risulta al secondo posto, preceduto solamente dalla sanità. Blair ha scritto sul Times: «Se non mettiamo a posto il sistema scolastico i nostri bambini non prospereranno e il nostro paese non avrà giustizia. Così come negli anni Ottanta si rese necessario sviluppare uno spirito imprenditoriale per permettere all'economia di diventare più competitiva, così oggi il miglioramento degli standard nell'educazione si rende necessario come requisito essenziale al successo del Regno Unito nel nuovo millennio». Tra pochi giorni il programma sulla riforma nell'educazione verrà diffuso all'intero paese con una campagna d'informazione senza precedenti. Un volumetto intitolato *Excellence in School* (Eccellenza nelle scuole) contenente i punti essenziali della bozza di legge da discutere in Parlamento, verrà distribuito in milioni di copie attraverso le catene di supermarket del Regno Unito. Chi andrà a fare la spesa troverà il volumetto gratis accanto alla cassa. Informazione, per così dire, al dettaglio.

Il ruolo dei genitori

Utile in particolare per i genitori che durante l'estate potranno discuterne il merito e mandare le loro opinioni al ministero dell'Educazione. Nel suo quadro complessivo la riforma cita cinquantatré obiettivi che il governo intende raggiungere nell'arco di cinque anni apportando miglioramenti e modifiche attraverso l'intera gamma dell'educazione scolastica.

Gli aspetti più salienti toccano il periodo preparatorio negli asili a partire dai quattro anni di età, la verifica degli standard nelle scuole elementari (primary) e secondarie (comprehensive) sulle basi dei risultati raggiunti dagli alunni e analizzati nell'ambito di una graduatoria nazionale, il ruolo degli ispettori nel monitoraggio del lavoro degli insegnanti e delle performance



Un college londinese, in alto David Blunkett

C. Warde

delle scuole, la modernizzazione dei metodi d'insegnamento, la cernita degli alunni più predisposti a seguire specifiche materie, la partecipazione dei genitori in un «contratto casa-scuola» che include, per esempio, letture in famiglia a voce alta. La novità politica dietro le riforme consiste nel rafforzamento dei poteri di controllo del governo, assistito dagli enti scolastici locali, specie in materie di verifica ed ispezione degli standard. Il ministro dell'educazione David Blunkett ha detto: «Abbiamo istituito una Standards Task Force (squadra d'intervento sugli standard) per migliorare gli standard in ogni settore del sistema educativo. Verrà istituita anche una Standards and Effectiveness Unit (unità sull'efficienza e sugli standard) col compito di ottenere specifiche percentuali di miglioramento in certe materie come l'inglese e la matematica entro il 2002».

Blunkett ha lanciato la sua crociata facendo perno sui dati ottenuti grazie alla principale iniziativa scolastica che venne presa dai conservatori. I risultati degli esami raccolti da tutte le scuole del Regno Unito furono usati per formare un quadro estremamente preciso dei livelli di standard raggiunti nelle diverse zone del paese. Venne composta una graduatoria delle scuole più efficienti e meno efficienti e furono pubblicati anche sui giornali i nomi delle scuole e delle zone con maggior necessità di intervento. La bozza della «legge Blunkett» richiede ad ogni scuola l'obbligo di redigere un programma di obiettivi da raggiungere. Il programma deve essere sottoposto al locale ente scolastico, unitamente alle informa-

zioni sul progresso degli alunni in relazione ai test precedenti. Questi dati verranno analizzati sia dalla *Standard and Effectiveness Unit* che dal corpo degli ispettori chiamato *Ofsted*. Le ispezioni alle scuole avverranno ogni sei anni, ma in 25 zone designate come particolarmente carenti speciali squadre di ispettori definite *hit squad*, terranno la situazione sotto costante sorveglianza. Quelle con cattivi risultati verranno chiuse, e quindi riaperte sotto un nuovo management. La bozza di legge specifica che la valutazione degli standard deve cominciare dal primo anno di scuola. Ogni alunno verrà sottoposto a dei test sulle sue capacità per permettere alle scuole di applicare un insegnamento di tipo più individuale. All'età di nove anni ci saranno dei test per dar modo agli insegnanti di mettere a fuoco gli aiuti di cui gli alunni maggiormente necessitano in vista degli esami previsti due anni più tardi. L'insegnamento sarà misto, ma allo stesso tempo gli alunni verranno posti in «set», ovvero instradati in gruppi a seconda delle loro capacità in specifiche materie, in particolare nei riguardi di scienze, matematica e lingue. Gli alunni che entrano nelle cosiddette «fast track», o corsie ad alta velocità, potranno dare i loro esami prima degli altri o saranno incoraggiati ad iscriversi ai corsi della Open University che è l'università aperta a tutti i cittadini e che funziona principalmente attraverso la radio e la televisione. Verranno sviluppate anche forme di apprendimento attraverso

l'Internet e questo non solo per gli alunni, ma anche per gli insegnanti. Questi ultimi verranno pure sottoposti a dei test. Ci saranno più corsi di preparazione all'insegnamento e di aggiornamento ed anche un nuovo grado di qualificazione chiamato *Advanced Skill Teacher*. Verranno istituite procedure più rapide per il loro licenziamento in caso di condotta insufficiente. Quanto alla gestione finanziaria, le autorità scolastiche locali stabiliranno i budget generali di cui necessitano, ma non controlleranno le spese.

No ai privilegi

Le riforme non prevedono cambiamenti nei riguardi delle cosiddette «public school» che sono in effetti le scuole private e verso le quali il governo non intende interferire, salvo la decisione di abolire gradualmente gli aiuti che sotto i conservatori lo stato offriva a quei genitori che volevano far studiare in figli in quella maniera e che non potevano permettersi di pagare le rate. Tali aiuti erano calcolati sulle basi del reddito delle famiglie. La nuova legge prevede la completa abolizione di questo tipo di assistenza di cui fino ad ora hanno usufruito circa 40.000 genitori. Le scuole private verranno ora invitate ad offrire qualche servizio anche alla comunità nelle zone in cui si trovano, per esempio, aprendo corsi a giovani e adulti durante la giornata del sabato o fornendo competizioni sportive e corsi linguistici.

Alfio Bernabei



Quel che c'è da sapere sull'istruzione «british»

La prima legge che ha strutturato il sistema scolastico britannico nella versione odierna è del 1902, la cosiddetta legge Balfour. Importanti riforme avvennero nel 1944 (la legge Butler che istituì anche il ministero per l'Educazione) e nel 1988 (legge Baker). Nel 1972 l'età dell'obbligo scolastico venne portata da 15 a 16 anni. Dall'età di cinque anni, si accede alla primary school o scuola elementare. La durata viene decisa dalle autorità scolastiche locali e può variare da zona a zona. In genere finisce all'età di undici anni, ma può arrivare fino ai tredici. Finita la primary si accede alla secondary school che dura normalmente cinque anni.

L'obbligo scolastico finisce a sedici anni, ma per chi vuole continuare è possibile rimanere nella stessa scuola fino ai 18 anni. Comprehensive School è invece il nome che oggi viene dato alle scuole secondarie. Fino agli anni Sessanta-Settanta esisteva un sistema assai complesso di carattere selettivo che comprendeva le «grammar school» e le «secondary modern» o «technical school». Avveniva che all'età di undici anni gli alunni dovevano dare un esame chiamato «eleven plus» che decideva del loro futuro. Quelli che ottenevano buoni risultati in materie come l'inglese e le arti accedevano alle «grammar», gli altri finivano nelle secondary o technical. I laburisti abolirono quasi completamente questo sistema e unificarono tutto nelle «comprehensive» senza nessuna o con pochissima selezione.

Ci sono attualmente circa 33.000 scuole «comprehensive» nel Regno Unito di cui 26.000 in Inghilterra. Le «grammar school» sono rimaste appena 161. Dopo i sedici anni è possibile accedere a due tipi di «college» per un biennio, il Sixth Form College of Further Education (college di educazione supplementare) frequentabile anche da adulti. In molti casi il biennio serve a preparare gli studenti per l'università. A diciott'anni si può far domanda per entrare all'università. Lo studente può rivolgersi a qualsiasi università di sua scelta. Nel far domanda deve specificare gli esami fatti e i voti ricevuti. Le università di solito intervistano tutti gli studenti che fanno domanda e si riservano la facoltà di accogliere o respingere i candidati.

«Public school», «independent school», «Private school»: sono le varie definizioni per le scuole private che sono 2.400 nel Regno Unito. Non ricevono finanziamenti dallo stato e sono frequentate solo da alunni con genitori molto ricchi. Le spese per questo tipo di scuole non possono essere dedotte dalla tassa sul reddito. Fino a pochi mesi fa quei genitori che desideravano mandare i loro figli in scuole private, senza però averne i mezzi, potevano chiedere aiuti allo stato che interveniva dopo aver calcolato il reddito della famiglia. Solo 450 scuole avevano aderito a questo schema. Ora comunque questa possibilità verrà abolita. I genitori potranno tentare di ottenere finanziamenti da società private che offrono borse di studio. Nelle scuole statali l'educazione è gratuita, inclusi i libri. Certe scuole possono chiedere ai genitori di contribuire a certe spese, se se lo possono permettere. È la scuola che decide come spendere il budget che le è stato assegnato. In molte scuole esiste ancora la refezione scolastica. [A.B.]

Uno studio di Robert Darnton sull'influenza degli scritti antireligiosi e libertini ai tempi dell'Illuminismo

La Rivoluzione francese? Merito dei libri licenziosi

Secondo lo storico americano nella Francia del '700 il grande successo della letteratura proibita incise molto più di Voltaire e Rousseau.

Veri e propri best-seller degli anni dell'Illuminismo furono, assai più delle opere di Voltaire, Montesquieu, Rousseau e Diderot, gli scritti satirici, antireligiosi e libertini venduti ovunque dagli ambulanti «sotto il mantello», cioè nella più assoluta clandestinità. Questi libri «filosofici», come venivano chiamati, contribuirono infatti, con i loro contenuti osceni, sovversivi o blasfemi, a screditare il regime e a minarne le fondamenta: morale sessuale, fede in Dio, struttura gerarchica della società. Questa è l'originale tesi sostenuta dall'americano Robert Darnton in *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della rivoluzione francese*, appena edito da Mondadori.

Già alcuni anni orsono, in *L'intellettuale clandestino* (Garzanti), Darnton, sempre interrogandosi sui legami esistenti tra Illuminismo e Rivoluzione, aveva osservato il paesaggio dei Lumi da una prospettiva inconsueta, quella della vita precaria dei tanti scrittori costretti ai margini del mondo letterario: ci aveva

guidati nel mondo dei «pennivendoli bohémien» e dei fabbricatori di edizioni pirata, nei caffè malfamati e negli uffici giudiziari. Ora, a partire dal quesito «Cosa leggevano i francesi nel Settecento?», ricostruisce le modalità concrete della produzione e diffusione della letteratura illegale nella Francia del '700, attraverso l'unica documentazione completa che esista: quella dell'attività di un editore-grossista del Settecento, la Société Typographique de Neuchâtel, una grande impresa per la stampa e la distribuzione che riforniva il mercato francese del libro dalla Svizzera francofona. Darnton ne ha analizzato con grande attenzione i numerosissimi libri contabili e le cinquantamila lettere che documentano i rapporti con i clienti, in gran parte librai che inviavano ordinazioni a intervalli regolari.

Che la Rivoluzione non fu né «la faute à Rousseau» e nemmeno «la faute à Voltaire» lo aveva già dimostrato nel 1910 Daniel Mornet, che del mercato del libro in Francia nell'epoca dell'Illu-

minismo aveva fatto il punto di partenza per la sua ampia ricerca sulle origini intellettuali della Rivoluzione, sui ventimila libri che censì, contenuti nei cataloghi di vendite all'asta di biblioteche, non trovò che una copia della «Bibbia della Rivoluzione francese», il *Contratto sociale* di Rousseau! Ma Mornet non aveva considerato che i cataloghi preparati per le aste venivano sottoposti a censura, e i testi di carattere ideologico erano perciò esclusi; inoltre, come accadde in seguito ad altri (da François Furet a Roger Chartier) si trovò di fronte al problema dell'incompletezza dei dati e commise l'errore, che per Darnton è anche quello di Furet, di «formulare questi novecenteschi entro la cornice delle categorie settecentesche». Per noi ad esempio -

spiega Darnton - il *Contratto sociale* è teoria politica e *l'Histoire de dom B...* mera pornografia; dai professionisti del libro nel Settecento, invece venivano entrambi considerati «libri filosofici». Mirabeau, che incarna lo spirito dell'89, fu l'autore sia di volgarissimi testi pornografici (*Lettres de cachet, Ma conversion*), sia dei più audaci trattati politici del periodo. Libertà e libertinismo appaiono in quegli anni concetti intrecciati. Per i lettori dell'epoca letteratura proibita era sinonimo di letteratura moderna. Il funzionario che aveva l'incarico di riprenderla, Malesherbes, scoprì ben presto che

il suo era un compito praticamente impossibile, e rifiutandosi di eseguirlo scrisse: «Chi si limitasse a leggere solo i libri che hanno avuto l'approvazione formale del governo si troverebbe

in ritardo di un secolo sui suoi contemporanei». E lasciò spazio a opere non autorizzate ma inoffensive, che poterono circolare pur senza essere legalmente riconosciute. «Il regime era condannato: aveva perso la lunga partita per il controllo dell'opinione pubblica, perdendo così la propria legittimità» scrive Darnton.

Ma è alla letteratura libertina decisamente proibita, ai *matras livres* trascurati da Mornet e che si stampavano fuori dai confini del regno, a questa immensa industria sommersa che «drenava ingenti ricchezze dal regno e nel contempo vi riversava un fiume di idee poco ortodosse», che Darnton rivolge la propria attenzione. In conclusione, presenta un'antologia di passi di tre delle opere da lui ritenute più significative: *An 2440*, di Louis Sébastien Mercier, *Thérèse philosophe*, scritta, pare, dal marchese d'Argens, e l'anonimo *Anecdotes sur Madame la comtesse du Barry*.

Anna Tito

COMUNE DI LAVIANO
PROVINCIA DI SALERNO

ESTRATTO AVVISO DI GARA
Redatto ai sensi del D.P.C.M. 10.01.91 n. 55 (ALL. II)

per la ricostruzione di unità ricadenti nel Piano di Zona Sant'Agata - Lotta 4.4.

Importo dei lavori a base dasta: L. 473.529.335.

Questa Amministrazione indica una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. "e" della L. 02.02.73, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giunto all'art. 21 della L. 11.02.74, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.95, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 22.06.95, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'importo di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del 11.07.87.

I lavori saranno eseguiti nell'ambito del vigente Piano di Zona alla località "San'Agata" sul Loto 4.4 e consistono nella: realizzazione di alloggi per civili abitazioni, automezze ed annessa pertinenze agricole; e richiesta iscrizione alla categoria 2 dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 750.000.000.

I termini di esecuzione dell'appalto e previsto in giorni 300 naturali successivi e continui dalla consegna degli stessi. Il finanziamento avviene con i fondi di cui alla L. 21.03.81 e successive modifiche ed integrazioni. Non è prevista la facoltà di presentare offerte al serse degli art. 22 e 23 del D.Lgs. 19.12.91 n. 406. Sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della C.E. alle condizioni previste dall'art. 3° dell'art. 19 del D.Lgs. 19.12.91, n. 406.

Il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per il giorno 30.07.1997. La domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Ufficio Tecnico Comune di Laviano - Piazza Municipio, 1 - 84029 Laviano (SA).

Gli invii saranno tramessi, a sensi dell'art. 7 della L. 17.02.87, n. 80, entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il responsabile del procedimento amministrativo è individuato nella persona del Geom. Giuseppe Molinaro nella qualità responsabile dell'U.T.C. (Tel. 0828-915005, fax 0828-915400). La domanda di partecipazione da inviare a mezzo raccomandata A.R. dovrà essere corredata da documentazione necessaria richiesta a pena di esclusione: 1) sigillo notariale 1) certificato di iscrizione all'A.N.C. in originale o copia conforme, per la cui 2) ed un importo minimo di L. 750.000.000; detto certificato dovrà essere in bollo e di data non anteriore ad un anno da quello del presente avviso.

Le imprese interessate potranno richiedere copia del presente avviso all'U.T.C. dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

Responsabile: Geom. Giuseppe Molinaro

L'avviso integrale è su INTERNET: www.infopublica.com

Il Commento Autobus sessisti a Tel Aviv

U. DE GIOVANNANGELI

Esultano gli ultraortodossi, protestano le associazioni delle donne che annunciano ricorsi all'Alta Corte, s'incispiscono i laici. A far esplodere la polemica è la notizia che su due autobus di linea della città israeliana di Benè Braq, un sobborgo di Tel Aviv abitato in maggioranza da ultraortodossi, da settembre in poi le donne e gli uomini viaggeranno separati. I passeggeri siederanno nella parte anteriore del bus, mentre alle passeggere sarà riservato il settore posteriore. Lo ha deciso il ministero dei Trasporti, con una concessione ai settori più radicali della società ebraica che costituiscono politicamente una sponda decisiva per il governo Netanyahu. A Benè Braq gli autobus effettuano già corse di prova della segregazione sessista. Se tutto funzionerà circoleranno anche nei quartieri ultraortodossi di Gerusalemme da ottobre, dice il portavoce del ministero, Avner Ovadia. Che non si tratti di una decisione «tecnica» ma che investa abitudini, stili di vita, è lo stesso Ovadia a comprenderlo: tant'è che per addebiellare la pillola il portavoce precisa che fra i due settori non ci saranno separazioni fisiche e che ogni passeggero (o passeggera) potrà salire sull'autobus anche dalla portiera destinata al sesso opposto. Il ministero cerca di prevenire i prevedibili, e già annunciati, ricorsi alla Corte Suprema di quanti vorranno impedire discriminazioni a sfondo sessuale. Si stanno muovendo le associazioni delle donne ed esponenti della sinistra laica israeliana. Da tempo gli ultraortodossi premevano per ottenere autobus pubblici «segregati» sessualmente. Ma i precedenti governi laburisti avevano sempre «stoppat» queste richieste. Ora, però, in Israele la religione, nella sua versione più radicale, si è fatta governo. A dirigere il ministero dei Trasporti è il rabbino Yitzhak Levy, del partito nazional-religioso. I risultati si cominciano a vedere.

Caro Tronti, nel dibattito rovente riguardo alla Bicamerale e ai suoi risultati, affrontandone solo un aspetto che non mi sembra sia stato toccato. Mi riferisco alla polemica che contrapponesse una costituente come strumento unico e valido per le riforme. Ora, la principale accusa che viene mosso al «compromesso all'italiana» partorito dalla Commissione è che questo rappresenti un patto tacito venuto fuori da un accordo non troppo limpido fra protagonisti, avversari per altro verso su quasi tutto. Ma, scusa, questi «costituzionalisti» pensano forse che un'assemblea costituente possa fare a meno dei necessari compromessi e che la sua composizione praticamente carta carbone o quasi delle forze in campo, possa decidere su un argomento vitale a colpi di maggioranza? Ammesso che dalle urne esca una maggioranza. Cordialmente

Antonio D'Urso

Caro D'Urso, l'alternativa tra Costituente e Commissione bicamerale per approntare le necessarie riforme istituzionali appartiene ormai al passato. Un'Assemblea costituente si poteva convocare qualche anno fa per

Continuano le proteste delle associazioni femminili, forse ci sarà un appello

L'Inghilterra si divide sull'uxoricida lasciato libero

Nel processo il padre e la sorella della vittima chiesero clemenza per l'omicida: «Deve occuparsi dei figli». Per le femministe scozzesi la sentenza è un grave «passo indietro», un esempio negativo.

LONDRA. Forse ci sarà un appello contro il verdetto del giudice scozzese che ha deciso di lasciare a piede libero un uomo colpevole di aver ucciso la moglie con undici coltellate. Il caso ha suscitato viva preoccupazione tra diverse associazioni femminili scozzesi come lo Scottish Women Aid e Zero Tolerance che hanno parlato di un passo indietro per la giustizia britannica. Il verdetto è stato pronunciato nell'Alta Corte di Edimburgo dal giudice Lord Prosser, di sessantadue anni, che gode di grande reputazione e che, secondo un collega, «non prende mai le sue decisioni alla leggera».

In questo caso ha descritto l'omicidio come «un episodio disperatamente triste e quasi unico» e tra la sorpresa generale ha concluso il suo verdetto con le parole: «Non vedo alcuna pubblica necessità di mettere in prigione quest'uomo in quanto ciò non farebbe altro che arrecare ulteriore danno ai suoi tre figli. Allo stesso tempo però ritengo che si renda necessaria una forma di espiazione per cui raccomando duecento ore di lavoro solidali».

Laura Aitken dello Scottish Women Aid e Rosina McCrae di Zero Tolerance sono state tra le prime ad insorgere contro il verdetto. La Aitken ha detto: «Gli uomini che sono portati ad essere violenti contro le donne

terranno conto di questo giudizio e verranno incoraggiati». Nel prendere posizione «a favore di migliaia di donne e bambini che vengono regolarmente abusati» la McCrae a sua volta ha dichiarato: «Vorrei farsapere a questo giudice che esiste una pubblica necessità di dimostrare che questo tipo di crimine merita di essere punito». L'omicidio è avvenuto nel villaggio di Blantyre nella contea scozzese del Lanarkshire. Lo scorso anno, tornato a casa dopo un periodo di lavoro in Inghilterra, il quarantatreenne David Swinburne «perse la testa» quando scoprì che la moglie Margaret di trentanove anni aveva usato tutti i risparmi depositati in banca, si era data al bere ed aveva cominciato una relazione extraconjugale. Durante una lite la donna rivelò che intendeva mettere su casa con l'amante. Lo Swinburne la colpì a coltellate.

Durante le sedute processuali che cominciarono lo scorso anno, il padre della donna, Bernard O'Neil, disse al giudice che la cosa più importante a questo punto era di proteggere gli interessi dei tre figli della coppia di 19, 16 e 13 anni e lo pregò di essere indulgente. Anche la sorella della donna uccisa, Angela McNicholas, si schierò a favore dell'omicida dicendo che si era trovato «sotto immensa pressione». La reazione di rabbia e in-

credulità davanti al verdetto è stata tale che ieri i «crown officials» o funzionari della Corona, hanno indicato l'intenzione di presentare un appello. Leslie Irvine, portavoce dello Scottish Women's Aid ha detto: «È importante che ci sia un appello. Il fatto che la moglie dello Swinburne fosse infedele, che si fosse indebitata o che trascurasse i bambini non dava certo a suo marito il diritto di ucciderla». Louise Carlin di Zero Tolerance che protegge le donne maltrattate ha dichiarato: «Questo verdetto ha fatto retrocedere il progresso che cominciava a notarsi nei casi concernenti la violenza domestica. Un appello è assolutamente necessario». Le associazioni femminili di Edimburgo hanno anche reso noto delle statistiche secondo le quali su ventuno donne uccise nel 1994 in Scozia, dodici di esse furono colpite dai loro mariti o dai loro partner.

La commentatrice Libby Brooks non si è limitata a condannare la sentenza di Edimburgo, ma ha voluto mettere in luce «la pericolosa divisione sulle basi del genere sessuale» che emerge nei verdetti dei tribunali britannici in relazione ad atti di violenza domestica o omicidi. Ha preso in esame il caso Swinburne e quello di Elaine Forrest, una donna che lo scorso aprile venne lasciata a piede libero da un giudice di Glasgow pur avendo

confessato di aver ucciso il partner che la maltrattava. La Brooks osserva: «Ci troviamo davanti ad attenuanti di genere diverso a seconda dei generi sessuali. Davanti alla provocazione, nel caso di una donna maltrattata, la difesa fa valere il fattore della sua debolezza, della sua vittimizzazione, col ricorso alla violenza come ultima risorsa. Nel caso di un uomo invece avviene l'opposto: si accetta la premessa che ha del potere e che questo potere in qualche modo gli è stato tolto dalla donna, vale a dire che nel suo caso si ragiona come se la provocazione fosse dovuta ad una sorta di castrazione». E continua: «La reazione di Swinburne che ha ucciso la moglie non è mai stata presentata come un ricorso all'ultima risorsa, ma sul fatto che lei aveva in qualche modo insultato la sua mascolinità andando con un altro uomo e in secondo luogo perché lei aveva smesso di comportarsi nel «modo adatto».

Tornato a casa dal tribunale e pronto a svolgere le duecento ore di lavoro solidale, Swinburne abita con i tre figli nello stesso villaggio dove uccise la moglie. Ieri suo figlio più grande Derek ha detto che la famiglia continua a sostenere suo padre: «Sono molto contento che papà stia a casa con noi».

Alfio Bernabei

Una ricerca conferma che il numero delle lettrici supera di 4-5 punti quello dei lettori

Le donne leggono più degli uomini E anche le scrittrici conoscono un boom

Nelle graduatorie di Tuttolibri Tamaro, Allende e Di Lascio figuravano nei primi dieci posti, una cosa che non accadeva da molti anni. Marisa Fenoglio: «Un circolo virtuoso tra domanda femminile e nuove autrici»

ROMA. Le donne vivono il libro come momento privilegiato di evasione e piacere e sono disponibili a leggere anche romanzi-fiume di 700-800 pagine. Ma non cercano più solo storie per sognare a occhi aperti: cominciano a scoprire la narrativa impegnata, saggi di argomenti psicologici e sociali, per capire la realtà e i sentimenti.

Lo rivela «Donne in libreria» (Sagep libri, Genova), un volumetto che raccoglie gli atti di un convegno che si è svolto a maggio a Rapallo, in occasione del premio letterario femminile «Rapallo-Carige».

Ed ecco, tra cifre e testimonianze, il ritratto delle donne che leggono e di quelle che scrivono, la conferma che sta crescendo la partecipazione femminile alla vita letteraria ed editoriale del nostro paese.

Cominciamo dalle lettrici: «Lei» legge più di «lui», da sempre, per un antico rapporto con il romanzo e con la lettura, che coinvolge anche le nuove generazioni.

Una ricerca del Censis, svolta

nel 1995, conferma che le ragazze di 16-17 anni comprano molti più libri dei loro coetanei: su 2500 giovani, le ragazze spendono, in un mese, l'11% dei soldi per il tempo libero (i ragazzi solo il 6,7%).

Donne che leggono per curiosità, voglia di capire le proprie emozioni, che amano i romanzi (68,3% rispetto al 36,1% degli uomini). Gli esperti parlano di «femminilizzazione della lettura», soprattutto nella narrativa, ma ormai non più solo in questo genere.

Le donne leggono, in media, più libri degli uomini e, complessivamente, il numero delle lettrici supera di 4-5 punti quello dei lettori.

C'è però da dire che uomini e donne leggono anche in modo diverso (vedi box).

E le donne che scrivono? Il mercato editoriale le guarda con interesse, soprattutto dopo il successo di Susanna Tamaro con «Va dove ti porta il cuore» (quasi 2.500.000 copie in Italia).

Anche la letteratura «rosa», amata da milioni di donne, sta cambiando: dalle belle favole della

collana «Harmony», si passa a storie più emozionanti, ricche di colpi di scena.

E dopo i best-seller sentimentali, ecco i saggi sui sentimenti, scritti da psicologhe, sessuologhe ed esperte della «posta del cuore».

Aumentano le scrittrici nella letteratura erotica, ma anche nel settore religioso, allargando il dibattito sul ruolo femminile nella religione.

Cifre alla mano, cresce il numero delle donne che riescono ad entrare e restare ai vertici delle classiche librerie: nella graduatoria 1995 di Tuttolibri, tre scrittrici (Tamaro, Atlanta, Di Lascio) figuravano nei primi dieci posti. Non accade da parecchi anni.

E, come dice la scrittrice Marisa Fenoglio: «Più scrittrici fanno aumentare le lettrici. E a loro volta le lettrici, se numerose, fanno aumentare il numero delle scrittrici».

Un vero e proprio circolo «virtuoso» che moltiplica l'interesse verso la scrittura femminile.

Rita Proto

I romanzi passione rosa

Sotto l'ombrellone, gli uomini scelgono spionaggio e fantascienza, o saggi, e le donne storie romantiche. La preferenza femminile per la narrativa si impone fin dall'adolescenza: il 72,4% delle ragazze legge romanzi stranieri contro il 44,7% dei ragazzi. Per i romanzi italiani scarto più marcato: 68,3% contro il 38,1%. Le donne leggono di più: secondo l'ultima ricerca Doxa su 2mila persone dal 15 anni in su, nell'arco di un anno, aveva letto più di 10 libri il 9% delle donne, contro il 3,5% dei maschi; più di 20 libri il 5,1% contro il 3,5%.

Rita Proto

della Bicamerale: non è stato «un grande accordo», è stato un accordo sul punto specifico della forma di governo; il resto, come l'intendenza, seguirà. E il resto non è di poco conto: federalismo, assetto del Parlamento, pubblico-privato, giustizia.

Ma il fatto che determinante sia l'accordo su quel punto, la dice lunga sul punto specifico della forma di governo italiana. L'edificio del sistema politico è stato lesionato da un terremoto: invece che consolidarne la struttura, approfittando dei lavori per cambiare la disposizione interna, si è passati subito alla riparazione del tetto. Si è fatto così, anticipando la riforma delle leggi elettorali rispetto alle riforme istituzionali, si sta facendo così, mettendo sulla nostra testa il cappello di un improbabile semi-presidentzialismo. Intanto frangono le fondamenta del patto repubblicano. E io non so, a chi mi chiede qualcosa sul che fare, se rispondere come Croce ai suoi allievi durante il fascismo (studiate, la parentesi si chiuderà (risposta sbagliata), oppure consigliare di insistere nell'impegno pratico al livello del minimalismo delle cose, pur sapendo che nulla di serio e di grande verrà fuori da questa bassa marea del tempo (risposta giusta, per chi la sente...).

Contro Senso



Il gecko in una stanza che non ha più pareti

DANIELA GAMBINO

«Non preoccuparti, i gechi portano fortuna, stanno lì, buoni buoni e mangiano gli insettini», così m'hanno detto. Ho il gecko in una stanza. Mentre guardavo la tivù l'ho visto sgattaiolare dietro la libreria. Con quelle sue zampettine con le ventose. Da quando il gecko è lì, con me, la mia stanza non ha più pareti, ma alberi infiniti, terre, foglie, sì, c'è pure un fiume, è come farsi le vacanze in montagna. Il mio soffitto ammansardato non esiste più, io vedo il gecko sopra di me, quando vado a dormire, quando mangio, ci ho paura che mi metta una bella sua zampina ventosata su una spalla, quando sono distratta, e mi faccia, «ahol, sto qua, minchia». L'altra volta gli ho fatto ascoltare un po' di musica, lui stava lì, immoto, faceva finta di non esistere. Mi sono messa in discussione prima come donna e poi come gecko. Ho immaginato la sua visione prospettica di me dal suo punto di muro. Mi vedevo seduta con la carta e la penna nella mano destra, mentre con la sinistra mi grattavo la pancia. Ho immaginato anche il punto di vista dei tappeti che qualcuno ha preso a sprangate, per divertimento, allo zoo di Roma. I tappeti che stanno buoni e mangiano le formiche, che non avevano chiesto a nessuno di venire a vivere in una gabbia, a Roma, non ci avevano neppure voglia di fare un pellegrinaggio dal Papa. «Oh, ma questi che tipi di animali sono? stanno sempre dall'altra parte a guardarci con le noccioline in mano e ogni tanto che s'avvicinano ci pizzano di botte, ma che gli abbiamo fatto? noi qua non ci volevamo nemmeno venire!». Gli aggressori, dal canto loro erano certi di trascorrere una serata originale. Comunque io, se posso, vado a dormire da amici a causa di questo problema di convivenza con il gecko. Che dal punto di vista suo pensa, «questa mi lascia sempre la stanza libera, ci posso fare quello mi pare. L'ho detto io che è una minchia».

Le ragioni del

SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Luglio

Riforme e sinistra appuntamento mancato
Socialismo europeo, le nuove sfide
Documenti: Piano Gelli

Nell'inserto: lo stato sociale in Olanda

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri
Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Gjadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto Liberazione l'Unità

Biblioteca

Bert Hölldobler
Edward O. Wilson

FORMICHE

STORIA DI UN'ESPLORAZIONE SCIENTIFICA

Traduzione di Donato Grasso
con la supervisione di Francesco Le Moli

Pagine 350, 90 ill. in bianco e nero, 95 ill. a colori, lire 55.000

Vita e avventure degli abitanti più riusciti del pianeta Terra.

Adelphi

Risponde Mario Tronti

Non basta un leader a fare una classe dirigente



operare un passaggio solenne dalla cosiddetta prima alla cosiddetta seconda Repubblica. Ma accadde che mancarono i Padri costituenti, portatori delle culture che dovevano sostanziare la nuova Carta costituzionale. Il crollo di un più che quarantennale ceto politico di governo lasciò intorno a sé il deserto.

Nel deserto emersero grandi e piccoli personaggi pittoreschi, che occuparono la scena politica senza sapere bene di che si trattasse. Io sono d'accordo con chi sostiene che tra tutti i problemi di questo paese - economici, finanziari, istituzionali, civili - ce n'è uno decisivo per tutti gli altri, quello della ricostruzione di una classe dirigente. Un compito etico-politico. Qualcosa si è fatto. In qualche significativo livello locale un processo si è avviato e qualche uo-

mo giusto, qualche donna giusta, sono andati al posto giusto. Manca una sintesi nazionale. Un leader non fa una classe dirigente. Anzi, spesso fa il contrario. E questa - la classe dirigente - non si vede, nel legislativo, nell'esecutivo e neppure nel terzo dei poteri divisi, quello giudiziario, malgrado qui qualche illusione in proposito. Il giudizio sul compromesso uscito dalla Bicamerale va inserito in questo contesto. Intanto non lo chiamerò «all'italiana». Non mi accodo al senso comune corrente, secondo cui qualunque paese d'Europa è migliore del

nostro. E poi, non è il compromesso che va giudicato, ma la sua qualità. Ebbene, la qualità del pacchetto delle riforme rispecchia la qualità del ceto politico che lo ha elaborato. Si dice che ogni popolo ha i governanti, nel senso dei politici, che si merita. Anche questo è vero. Ma di nuovo, non nel senso che gli altri popoli siano migliori. Questo è quello che passa il convento dell'Europa, dell'occidente e, se possibile più drammaticamente, dell'oriente, dopo la vittoria planetaria del capitalismo sul socialismo, dopo cioè che il capitalismo non ha più alternative. Se non riemerge da un altro luogo di contrasto con questa sorta di assolutismo della storia, la politica è destinata solo a scendere gradini, fino a perdersi nel fondo di una sua propria insussistenza. D'Alema ha detto del risultato

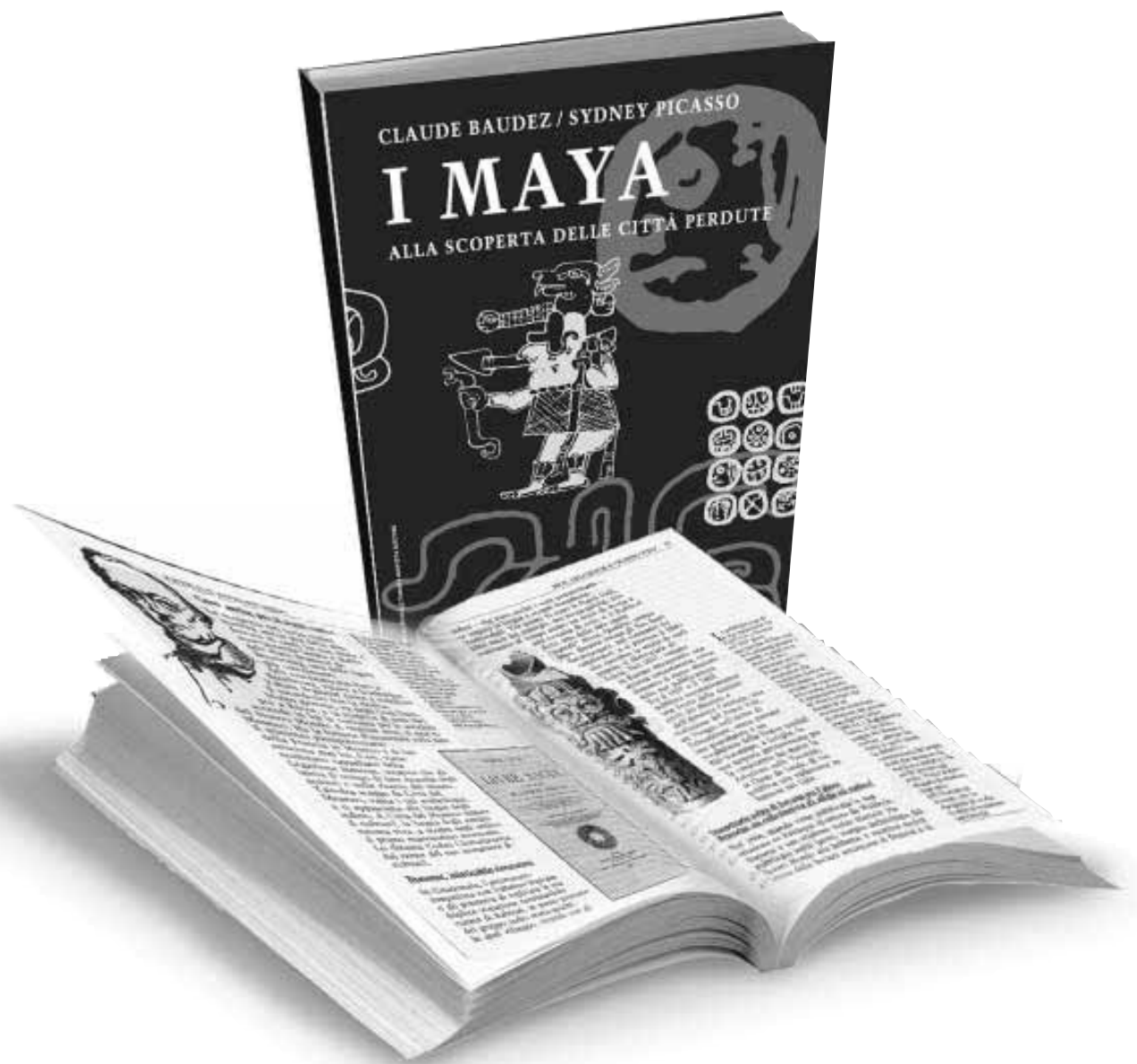
Scrivete a
Mario Tronti
c/o l'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

**sabato
12
luglio**

Autorevoli studi sostengono che ascoltare un po' di Mozart tutti i giorni aiuta a diventare più intelligenti. E se dovete studiare o trovare la giusta concentrazione provate con il compact disc **Ispirazione**. Tra il Messico, la penisola dello Yucatan e il Guatemala sorse una delle più affascinanti civiltà precolombiane: **i Maya**. Recenti studi archeologici hanno permesso di svelare il mistero delle Città perdute e dello spettacolo straordinario di un'architettura di dei e di giganti. Ecco per voi un altro bellissimo libro nella suggestiva edizione Electa-Gallimard.



il libro
I Maya
alla scoperta
delle città perdute



TRACCE

il cd
Ispirazione
la musica
per diventare
più intelligenti



il piacevole imbarazzo della scelta

il sabato dell'Unità

**Sabato
12 luglio**
Un film mai uscito
in videocassetta.

La casa dalle finestre che ridono

È uno dei film introvabili più
richiesti da voi lettori.
Migliaia sono le lettere
che abbiamo
ricevuto perché
il capolavoro di Pupi Avati
uscisse finalmente
in videocassetta.
Eccovi accontentati.



il piacevole imbarazzo della scelta

il sabato dell'Unità

Le Parole



Il Divino fortunato se l'uomo lo riconosce

GIACOMA LIMENTANI

Ogni popolo, nazione, etnia e perfino ogni campanile conia e usa parole che ne sono delle vere e proprie assi portanti. Nel caso ebraico il termine «Ein-sof» (Senza fine) è portatore dell'evento creativo dell'umanità. Vogliono i mistici che nell'attimo della creazione l'«Ein-sof» si coaguli in dieci emanazioni, corrispondenti agli aspetti attraverso i quali il Divino si rende percepibile all'umano, mentre la «Torah», sintesi di questo processo di coagulazione, costituisce la vita intrinseca di Dio. Non si tratta qui della «Torah» (Pentateuco) stampata nei primi cinque libri della Bibbia, bensì della «Torah» primordiale ed eterna, strumento della creazione. Perché la «Torah» eterna non è che un commento al Nome di Dio, e la sua trama è intessuta dagli attributi attraverso i quali l'Eterno Creatore si manifesta. Tutto ciò è rilevabile da un commento rabbinico al Salmo 3, dove si spiega che se la «Torah» o Pentateuco fosse stata scritta nell'ordine che caratterizza la «Torah» eterna, con la quale è stato creato l'universo, leggerla consentirebbe a chiunque di compiere miracoli. E siccome l'espressione «chiunque» non esclude individui che fanno uso di qualsiasi cosa solo ai propri e non sempre specchiatissimi fini personali, il vero ordine della «Torah» fu chiuso nel segreto.

Quest'ansia di porre il mistero divino al riparo da qualsiasi uso indegno, si sviluppa dalla Bibbia ai commenti talmudici, dalle fantasie popolari alla teoria degli attributi di Maimonide e alle astrazioni dei mistici ebrei. Perciò dai compilatori della Scrittura in poi, quando si è voluto indicare con una formula riconoscibile e non limitante il Motore Primo dell'universo, si è usato il Tetragramma «IHWH», speciale e ineffabile formulazione del verbo essere, che fuori della preghiera viene letta «ha-shem»: il Nome. Il Nome per antonomasia, che corrisponde al divino attributo dell'eternità.

Quando davanti al rovente ardente Dio ordinò a Mosè di presentarsi agli ebrei schiavi per indurli a seguirlo verso la libertà, la «Torah» scritta non esisteva. Ma è proprio la «Torah», da Mosè stesso poi scritta, a riferirci la sua perplessa domanda: «Se gli ebrei chiederanno chi mi manda, cosa risponderò?». Ed ecco come la tradizione rabbinica sviluppa la risposta di Dio. «Sarò Colui che Sarò» è il Mio nome, perché il Mio Nome va dedotto dalle Mie azioni. Quando giudico le creature, sono «Elohim» (giudice). Quando muovo guerra ai malvagi, sono il Signore delle schiere. Quando sospendo un giudizio per attendere che chi ha sbagliato si ravveda, sono l'Onnipotente, che dell'Onnipotente è la pazienza. E quando infine ho misericordia del Mio mondo, mi chiamo Eterno, perché non può esservi eternità nel mondo senza la Mia misericordia. Ma siccome il relativo «Colui che» in ebraico suona «asher», che significa anche fortunato, ci sono alcuni commentatori maliziosi secondo i quali Dio avrebbe detto: «E sarò, fortunato sarò, se gli uomini arriveranno a capirmi».

Il teologo Piero Coda spiega come la teologia può modificare le nostre relazioni umane

La Trinità, il viaggio dell'amore che ci porta a scoprire l'altro

Un libro collettivo che raccoglie le riflessioni su uno dei misteri fondamentali della storia del cristianesimo. «Oggi la cultura occidentale ha bisogno di riscoprire il rapporto tra identità e alterità».

Un gruppo di giovani teologi pubblicano insieme un lavoro comune dal titolo denso, «La Trinità e il pensare», una raccolta di saggi legati da un filo robusto: il «rilancio» della Trinità e della sua applicazione pratica nella vita e nel tempo. Sono i teologi di Casa Abbà, a Rocca di Papa sui Castelli Romani. «Abbà» come «papà», il termine con cui Gesù si rivolgeva al Padre e con cui venivano chiamati i Padri del deserto, «padri» spirituali dei propri discepoli, cioè capaci di generarli alla vita spirituale.

Casa Abbà è il luogo della vita quotidiana e Scuola Abbà il gruppo di ricerca interdisciplinare di questi teologi del mondo accademico internazionale che lavorano a partire dall'intuizione spirituale di una donna, Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, più di due milioni di persone in tutti i paesi del mondo. «Teologi a scuola da una donna?». In Chiara abbiamo trovato una sorgente di Vangelo che ha cambiato le nostre prospettive di pensiero e di vita. Le verità della fede non sono astratte, devono essere sperimentate e trasmesse. E noi non abbiamo «scritto» un libro. Platone diceva che delle cose importanti non si può scrivere; esse fioriscono come il fuoco da una scintilla dopo anni di vita insieme e tanti dialoghi.

Dunque la teologia è vita pratica? «La teologia è vita e influisce sulla storia dell'umanità assai più di quanto si creda. Prendiamo il dogma di Calcedonia, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo: dalla distinzione fra la sfera spirituale e quella temporale è nata per esempio l'autonomia della laicità, di enorme importanza politica». È il parere del portavoce, don Piero Coda, professore di Teologia Dogmatica all'Università Lateranense, si dice uno dei teologi più brillanti in Italia. Insieme ad Andreas Tapken ha curato l'edizione del libro. E alla II Assemblea Ecumenica di Graz è stato fra gli otto teologi che hanno rivisto il documento finale.

A Graz pensa come a un fallimento? «Graz è stata fondamentalmente un evento positivo. Ha dimostrato che dopo 8 anni dalla I Assemblea di Basilea è cresciuta l'au-

tocoscienza dei cristiani d'Europa di essere un unico popolo di Dio che si riconosce nell'unità della fede, preghiera, battesimo, solidarietà, testimonianza. Il fatto che esista un movimento ecumenico è ecumenismo vissuto. La tensione con gli ortodossi... ma se si scava, i nodi teologici sono maggiori con le chiese della Riforma: la successione apostolica che tocca la questione dei sacramenti, il magistero, il ruolo della donna nella chiesa... Fra ortodossi e cattolici ci sono soprattutto questioni di politica ecclesiastica venute fuori dopo l'89, l'accusa di proselitismo, di aggressività... I paesi dell'ex-Unione Sovietica hanno a che fare per la pri-



La Trinità, di Andrej Rublëv, galleria Tretjakov, Mosca



La Trinità e il pensare a cura di Piero Coda e Andreas Tapken Città Nuova Editrice - pagg. 436 lire 48.000

logia trinitaria, proprio l'argomento del vostro libro...

«Il paragrafo riguardante la Trinità è stato messo in discussione anche da noi cattolici. L'intenzione della prima stesura era buona, usare un linguaggio comprensibile. Ma così rischiava di rendere ambigua la formulazione di un mistero centrale della nostra fede, con il pericolo di non rendere abbastanza evidente la distinzione delle tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo nell'unità di Dio. Lo abbiamo riformulato completamente».

Riesce con un linguaggio comprensibile a comunicare qualcosa

ma volta con la società pluralista e con il problema della modernità portata dall'Occidente. Hanno vissuto troppo a lungo in un isolamento che ha congelato lo sviluppo teologico e pastorale. Ma questo irrigidimento in realtà è un grido d'aiuto.

Pare che gli ortodossi abbiano rimesso in discussione il documento finale per ragioni di teo-

del mistero Trinitario?

«San'Agostino parlava della Trinità come dell'Amante, dell'Amato e della corrente d'Amore che passa fra loro, lo Spirito Santo. Prima del cristianesimo Dio era visto come Uno assoluto a cui tutto era ricondotto. La grandenovità della rivelazione cristiana è l'affermazione di un'alterità all'interno del mistero di Dio. Gesù dice «io e il Padre siamo Uno»: sono soggetti distinti e sono «Uno» nella loro distinzione. Nel momento massimo della sua sofferenza, sulla croce, Gesù-Figlio è «uno» anche con l'uomo e con la condizione umana: trasmette ad ogni uomo la sua condizione di Figlio e la corrente d'Amore che lo lega al Padre, lo Spirito Santo».

E cosa cambia la Trinità rispetto al Dio-Uno?

«La Trinità cambia il pensare, la cultura, l'antropologia. Dire che Dio è trino significa affermare il valore assoluto della relazione, significa accettazione massima dell'altro, unità senza uniformità né confusione. La Trinità trasforma i rapporti fra le persone: significa per esempio che l'uomo e la donna hanno un valore assoluto, che ognuno dei due è pienamente se stesso e si arricchisce della diversità dell'altro. Il rapporto

interpersonale è l'immagine del Dio-Trinità e la Trinità oggi può essere il grande modello delle relazioni fra persone, culture, religioni».

Da come lei ne parla sembra quasi che oggi ci sia una riscoperta della Trinità. Ma la Trinità è sempre stata il centro della rivelazione cristiana.

«Sì, ma è oggi che i tempi sono maturi per tradurre questa realtà a livello antropologico. Urs von Balthasar diceva che da Agostino bisogna arrivare a Feuerbach per sentir parlare di Trinità nei rapporti interpersonali. Per troppo tempo la relazione uomo-Dio ha avuto un carattere verticale, Dio è stato relegato nell'alto dei cieli. Oggi la cultura occidentale deve correre il rischio dell'esodo verso la Terra Promessa: passare il mar Rosso dell'individualismo per affrontare il terreno nuovo della logica trinitaria, capace di risolvere il rapporto fra identità e alterità, il problema del nostro tempo».

Il vostro libro è diviso in tre parti.

La prima cerca il pensiero e la prassi della Trinità in filosofi come Hegel, Schelling, Nietzsche, Heidegger. La seconda rintraccia il modo in cui cristiani occidentali e orientali come Theillard, Bonhoeffer, Solov'ev, Florenskij hanno tentato di gettare un ponte fra rivelazione cristiana, filosofia, scienza: sempre un tentativo di logica trinitaria. La terza esplicitamente cerca di calare la Trinità nella prassi. Insomma, un libro che respira il bisogno di vivere concretamente il dogma.

«Perché la nostra teologia nasce dall'esperienza della presenza di Cristo fra due o tre che vivono nel suo nome, come dice il Vangelo. La prassi è inscindibile dalla rivelazione. C'è bisogno di logica trinitaria nel vissuto della chiesa, nella ricerca di soluzione ai problemi dei cristiani. La Trinità può essere la risposta spirituale alla globalizzazione».

Allora bisogna che s'esprima anche economicamente.

«L'applicazione a livello economico del principio trinitario è il superamento del principio d'identità per cui penso solo a me stesso e del principio duale per cui vedo l'altro come un nemico. È solidarietà, comunione dei beni, alternativa alla concezione economica del liberalismo individualista».

È un caso che l'ultimo saggio sia sulla Madonna?

«No, è un messaggio finale. La figura di Maria rappresenta la cifra di questa cultura trinitaria fatta d'accoglienza d'ascolto di dono gratuito. Il profilo mariano che emerge sempre più nella vita della chiesa è importante anche nel rapporto con le grandi religioni. Il buddismo mette in rilievo la disposizione di nullità assoluta per accogliere la luce d'amore che viene dall'alto. E questa è la figura di Maria che accoglie la grazia che viene dall'alto e la genera. Tutto ciò che nasce dal cielo deve germinare sulla terra. A cominciare dalla teologia».

Flaminia Morandi

EDITORIA

Nuovi vertici per i Paolini

Nuovi vertici per la Periodici San Paolo, la casa editrice che stampa «Famiglia Cristiana» e «Jesus», nei mesi scorsi al centro di una guerra che ha portato al commissariamento del gruppo. Ma le nomine fatte dal commissario, monsignor Antonio Buoncristiani, mostrano che si è preferito seguire una linea «morbida». Resta al suo posto il direttore di «Famiglia Cristiana» don Leonardo Zega che, con le sue prese di posizione sulla morale, ha spesso scandalizzato i settori più conservatori del Vaticano. Ieri l'assemblea degli azionisti, presieduta da don Silvio Pignotti, ha aumentato da quattro a sette i membri del consiglio di amministrazione. Presidente e amministratore delegato è stato eletto don Biagio Giraud, il quale prende il posto di don Giuseppe Proietti, ritenuto grande amico di Zega. Il controllo su «Famiglia Cristiana» è affidato a un «comitato di consulenza» e non a «teologi censori».

A Palermo

Lunedì «il festino» di Santa Rosalia

Il 14 luglio è la notte del 373° Festino di Santa Rosalia e il centro storico della città di Palermo diventerà palcoscenico dell'importante rappresentazione teatrale che, seguita da oltre 300 mila palermitani, coinvolgerà centinaia di persone tra attori e figuranti. Il tema è l'arrivo della peste a Palermo, il suo diffondersi e la salvezza che giunge grazie alla Santa patrona. Un «prologo» e quattro quadri, dall'inizio della pestilenza sino all'intervento di Santa Rosalia, comporranno la rappresentazione.

Terzo Millennio

A Lenola Ingrao e Silvestrini

«Gesù Cristo e le attese degli uomini all'alba del terzo millennio»: questo il tema sul quale si confronteranno, domenica prossima 13 luglio, Pietro Ingrao e il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le chiese orientali. L'incontro si terrà alle ore 18 presso la centrale chiesa di Santa Maria Maggiore di Lenola (Latina). L'iniziativa, curata dalla locale parrocchia e dall'Associazione «Vittorio Bachelet», saranno aperti dall'arcivescovo di Gaeta, monsignor Pierluigi Mazzoni e moderati dal giornalista Orazio La Rocca.

La Riforma in piazza a Sonnino

Si conclude oggi a Sonnino (Latina), nella centralissima piazza Garibaldi, la Conferenza culturale sulla storia della presenza protestante in Italia dal XVI secolo ad oggi. I lavori, iniziati il 9 luglio scorso, non a caso si sono svolti a Sonnino, dove esiste un'antica comunità evangelica pentecostale, che osteggiata in passato dalla Chiesa cattolica, ha subito a partire dagli anni '20 fino al secondo dopoguerra, una dura persecuzione. Una storia che è stata ricostruita dal pastore evangelico Claudio Zappalà nel volume «La Riforma protestante in Italia dal XVI al XX secolo 1517-1997», realizzato grazie alla disponibilità del vescovo di Latina, monsignor Domenico Pecile, che ha aperto gli archivi diocesani. Il volume sarà presentato nella serata di oggi, sabato 11 luglio dall'onorevole Domenico Maselli (valdese) del Cristiano sociale, da Antonio Parisella, docente di storia del Risorgimento alla università di Parma e dal dottor Gianni Long, della commissione governativa per la libertà religiosa in Italia. Sulla storia della Riforma protestante in Italia nei giorni scorsi sono intervenuti Anna Morisi Guerra, docente di storia all'Università alla Sapienza e Aldo Landi docente di Storia moderna all'Università di Firenze.

Niente di spirituale e di religioso bello

Una storia di amore in quattro capitoli e mezzo

Un'iniziativa editoriale de l'Unità disponibile in edicola a L. 10.000

Speciale Gay

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno allestito una mostra grafica di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI E IL NOVECENTO

per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167